

$\frac{A_{IO}}{3II}$

Maria Giovanna Stasolla

Come legge la storia un letterato del X secolo

al-Jahshiyārī e i Barmecidi



Copyright © MMVII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-1475-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2007

Alla mia famiglia

INDICE

<i>Introduzione</i>	9
<i>Avvertenze</i>	23
Il libro dei visir e dei segretari	25
Per un'analisi del testo	143
<i>Fonti arabe</i>	189
<i>Bibliografia</i>	193
<i>Indice dei nomi</i>	199
<i>Appendice</i>	209

Introduzione

Il testo – storia e rappresentazione

Il *Libro dei visir e dei segretari* scritto nel X secolo da Abū ‘Abd Allāh Muḥammad ibn ‘Abdūs al-Jahshiyārī (m. 331/942) è una delle più antiche, e delle più interessanti, fra le opere a noi giunte che illustrano il genere storico-letterario detto *khābar* (pl. *akhbār*) “notizia, aneddoto”, per forma e contenuti distinto dalla storiografia di tipo cronachistico, *ta’rīkh*, a lungo considerata la vera “storia” che la cultura islamica del medioevo ha prodotto, l’unica ad avere un reale valore documentario¹.

L’essere stata scritta nello stesso periodo, presumibilmente una decina di anni dopo, della monumentale e fondamentale opera storica di al-Ṭabarī ne ha condizionato la ricezione da parte degli auto-

¹ Si veda per la definizione dei generi storiografici: T. Khalidī, *Arabic historical thought in the classical period*, Cambridge, 1994; più specificamente: B. Radtke, «Towards a typology of Abbasid Universal Chronicles», in *Occasional Papers of the School of Abbasid Studies*, n. 3, 1990, 1–18; qui sono messi in risalto i differenti approcci di al-Ya’qūbī, al-Ṭabarī, al-Mas’ūdī e al-Maqdisī. Si rimanda ad alcuni studi recenti che costituiscono, a nostro parere, i contributi più interessanti sulla questione della storiografia in periodo ‘abbaside: J. Lassner, *Islamic Revolution and Historical Memory. An Inquiry into the Art of ‘Abbāsīd Apologetics*, American Oriental Series, v. 66, New Haven, 1986, si concentra sulle tradizioni riguardanti la nascita e l’emergere del movimento ‘abbaside in periodo omayyade (si veda, in particolare: «The origins of Abū Muslim al-Khurasānī», 99–134). T. el-Hibri, *Reinterpreting Islamic Historiography. Hārūn al-Rashīd and the narrative of the ‘Abbāsīd Caliphate*, Cambridge Univ. Press, 1999, esamina le narrazioni basate su *akhbār* concernenti alcuni soggetti controversi come la caduta dei Barmecidi, la morte di al-Amīn e la reputazione di al-Ma’mūn. M. Cooperson, *Classical Arabic Biography*, Cambridge, 2000, studia il crescente peso in termini di “immagine” di figure-chiave nella vita politica e religiosa del califfato, incluso il califfo al-Ma’mūn. H. Kennedy, «Caliphs and their chroniclers in the Middle Abbasid period (third/ninth century)», in: Chase F. Robinson (ed.), *Texts, Documents and Artefacts. Islamic Studies in honour of D.S. Richards*, Leiden–Boston, 2003, 17–35, si concentra sulle narrazioni di eventi militari della prima metà del III/IX secolo, evidenziando come queste rappresentazioni segnino la nascita di una storia ufficiale e sponsorizzata dal governo, di cui sottolinea l’abilità militare e l’efficienza.

ri successivi come anche dalla storiografia moderna² che l'ha spesso considerata un'appendice storico/letteraria della prima, un corollario di aneddoti e pettegolezzi sui primi 'Abbasidi e sui loro cortigiani. In realtà il *Libro dei visir e dei segretari* di al-Jahshiyārī rappresenta un nuovo modo di scrivere la storia il cui ambito di produzione è la categoria dei funzionari. Scritta in un tempo quando la posizione dei *kuttāb* era indebolita a causa della decadenza economica del 'Irāq e della crescente minaccia di un controllo militare sullo stato 'abbaside, l'opera può considerarsi un monumento al funzionariato di stato e alla sua tradizione culturale.

Pubblicata al Cairo nel 1938³, è nel 1955 che Dominique Sourdel richiama l'attenzione degli studiosi sull'opera sottolineandone il grande interesse sia per la storia della letteratura sia per quella delle istituzioni⁴. Dal *Libro dei visir* attingerà tutta una serie di informazioni importanti per il suo studio, ancora attuale, sul visirato in epoca 'abbaside⁵. Da allora, nonostante i continui riferimenti all'opera di al-Jahshiyārī da parte degli studiosi della storia e delle istituzioni del califfato, non ci sembra siano stati prodotti studi specifici sul *Kitāb al-wuzarā'* né sul suo autore.

Il libro si presenta come una storia aneddótica dei visir e dei segretari, ossia della categoria sociale dei funzionari dello stato a cui l'autore apparteneva, dal tempo del Profeta fino al 296/908 ma ci è giunta solo la prima parte, che si ferma all'inizio del califfato di al-Ma'mūn (198/813–218/833).

La suddivisione in capitoli segue un ordine cronologico scandito dalla successione dei califfi: "il tempo di..." (*Ayyām...*), mentre all'interno di ogni capitolo il racconto si snoda secondo un criterio cronologico appross-

² C. Brockelmann, *Geschichte der Arabischen Literatur (GAL)*, S. I, 219–20; F. Sezgin, *Geschichte des Arabischen Schrifttums (GAS)*, b. I, 332; *The Cambridge History of Arabic Literature*, Cambridge, 1990, 118 e 143; F. Gabrieli, *Storia della Letteratura Araba*, Milano, 1951.

³ Abū 'Abd Allāh Muḥammad b. 'Abdūs al-Kūfī al-Jahshiyārī, *Kitāb al-wuzarā' wa 'l-kuttāb*, ed. M. al-Saqqā, I. al-Abyārī e 'A. Shalabī, Cairo 1938, pp. 428. Sulle altre edizioni si rimanda a: D. Sourdel, "al-Djahshiyārī", in *Encyclopédie de l'Islam*, n. éd. (d'ora in poi: *E.I.* 2), II, 399.

⁴ «La valeur littéraire et documentaire du *Livre des Visirs* d'al Jahshiyārī» in *Arabica*, II, 1955, 193–210; id., «Nouvelles recherches sur la deuxième partie du *Livre des Vizirs* d'al-Jahshiyārī», in *Mélanges Massignon*, 3, 1957, 271–99.

⁵ *Le vizirat 'abbaside*, 2 voll., Damas, 1959–60.

simativo che lascia spazio alla digressione, all'eseplificazione, alla poesia, al richiamo etico o sapienziale⁶.

Del resto in tutta l'opera le indicazioni cronologiche restano rare e non sempre esatte, se si tiene conto delle date fornite, per esempio, da al-Ṭabarī⁷, ma qui l'intenzione dell'autore è diversa. La sua attenzione sembra concentrarsi piuttosto sul contesto logico, tematico al cui interno intende organizzare la sua narrazione e dunque "rappresentare" quei fatti, quella realtà.

Abbiamo scelto di tradurre ed esaminare la sezione, quasi un terzo dell'intero testo, dove si illustra la vicenda della famiglia visirale dei Banū Barmak, o Barmecidi: vicenda in cui trovano espressione molte delle problematiche in gioco in un periodo particolarmente interessante nella definizione del potere politico nell'Islam.

La storia di questi funzionari, che per secoli ha avuto larga risonanza nella storia e nella letteratura sia in arabo che in persiano, si snoda attraverso i primi cinquant'anni del califfato 'abbaside, da Abū 'l-'Abbās al-Saffāḥ (132/749–136/754) ad Hārūn al-Rashīd (170/786–193/809) ma è durante il regno di quest'ultimo che la vicenda diventa particolarmente carica di senso dal punto di vista politico e ideologico. Per dar conto, sia pure parzialmente, della diffusione e della ricezione della vicenda, si rimanderà nel testo alle eventuali versioni fornite da altre fonti, limitandoci però alle sole fonti arabe più antiche e adottando qui un criterio eseplificativo per non appesantire l'apparato delle note.

Chi erano, dunque, e da dove venivano i Barmecidi? *Pramukha*, da cui l'arabo *barmak*, era il "superiore" di un tempio di Balkh chiamato Naw (in persiano: Now) Bahār, dal sanscrito "Nava Vihara". La famiglia dei Banū Barmak non era dunque né khorasaniana né zoroastria-

⁶ Si avrà modo di osservare, dalle pagine qui tradotte, l'occasionale inserimento di episodi anacronistici che apparentemente non hanno nulla a che vedere con l'argomento di cui si sta trattando; apparentemente, cioè agli occhi di chi può con difficoltà cogliere il richiamo di segni o decodificare la valenza di simboli e di strategie narrative appartenenti ad un universo semiologico così lontano.

⁷ Abū Ja'far Muḥammad al-Ṭabarī, tradizionalista e giureconsulto, noto come lo storico universale per eccellenza. Nato nel Ṭabaristān nel 224/839, morì a Baghdād nel 310/923. Della sua monumentale storia (*Mukhtaṣar ta'rīkh al-rusul wa'l-mulūk wa'l-khulafā'*) abbiamo consultato la recente traduzione inglese edita sotto la direzione di E. Yarshater (*The History of Ṭabarī. An annotated translation*, Albany 1985–1999, 39 voll.) a cui faremo riferimento come: al-Ṭabarī (XXIX o XXX).

na, ma buddista, originaria della Bactriana, dove esercitava funzioni sacerdotali. Il fatto che le fonti arabe li abbiano generalmente collegati al mondo sasanide può derivare da una volontà precisa di rappresentarli come appartenenti a quel mondo oppure da una relativa ignoranza degli autori arabi che tendevano ad inglobare nel termine *majūs* tutto quanto proveniva dall'Īrān o dai suoi confini⁸.

È stato ipotizzato che l'antico prestigio e l'influenza regionale in Khurāsān e in Transoxiana dei *pramukha* del monastero di Naw Bahār potrebbero considerarsi come un eventuale fattore nell'ascesa al potere dei Barmecidi islamizzati durante il II/VIII secolo⁹. Ma i Barmecidi chiaramente acquisirono fama nell'Islam come *novi homines*, nonostante la gloria e il potere di cui possano aver goduto in epoca preislamica nelle loro terre¹⁰.

Al-Kirmānī¹¹ riferisce che Barmak arrivò alla corte dell'omayyade Hishām (105/724–125/743) in una “spedizione” di prigionieri di guerra provenienti dalle regioni orientali, quindi in una umile condizione. Barmak e suo figlio Khālīd cominciano la loro ascesa come *mawālī*¹²

⁸ Le tradizioni persiane sulle origini dei Barmecidi, visir dei re di Persia o anche loro discendenti, sulla loro conversione, di Barmak o di Khālīd, e sulla celebrità in periodo omayyade risultano poco attendibili. Cfr. Bouvat L., *Les Barmécides d'après les historiens arabes et persans*, Paris, 1912; D. Sourdél, *Le vizirat*, I, 127–33. Una curiosità: in inglese la parola *barmecide* indica uno che offre qualche vantaggio o beneficio illusorio, dal racconto delle *Mille e una notte* («The Barbers Tale of his Sixth Brother»); come aggettivo = illusorio; modo di dire: *Barmecide Feast* = banchetto immaginario.

⁹ R.W. Bulliet, «Naw Bahār and the survival of Iranian Buddhism», in *Iran, JBIPS*, XIV, 1976.

¹⁰ Non sembra attendibile, alla luce di quanto è documentato sulla presenza dei Barmecidi presso gli ultimi Omayyadi, l'ipotesi di Massignon per cui sarebbero stati *mawālī* della tribù di Azd, stabilitisi a Baṣra prima di venire a Baghdād. L. Massignon, “Le plan de Baṣra”, in *Westöstliche Abhandlungen R. Thschudi überreicht*, Wiesbaden 1954, 159 e 168.

¹¹ Contemporaneo di al-Jāhīz (776–869), ma forse anche un po' più antico, autore di un'opera perduta sui Barmecidi (*Akhbār al-Barāmika wa faḍā'iluhum*): preziose *riwāyāt* di al-Kirmānī sulle figure dei primi Barmecidi si trovano nel *Bughyat* di Kamāl al-Dīn ibn al-'Adīm (m. 660/1262); sono state recentemente presentate, tradotte e commentate da C.E. Bosworth, «Abū Ḥafṣ 'Umar al-Kirmānī and the rise of the Barmakids», in *B.S.O.A.S.*, LVII, 1994, 268–82. Al-Jahshiyārī riporta più volte notizie trasmesse da al-Kirmānī.

¹² Al singolare *mawlā*: “cliente, affrancato, protetto”: il termine ha diversi significati a seconda dell'epoca e del contesto sociale. Cliente era, nel diritto islamico antico, un affrancato non arabo, un convertito o un altro nuovo venuto nella società musulmana. Poiché i non-arabi non potevano entrare in questa società se non in quanto clienti, *mawlā* divenne sinonimo di “musulmano non-arabo”.

grazie al favore di Hishām e di suo figlio Maslama. Saʿīd b. Maslama avrebbe tramandato la notizia che Khālīd b. Barmak e Maslama da bambini dormivano insieme sotto la stessa coperta e che Barmak avrebbe anche curato l'infertilità di Maslama.

L'aneddoto, che sottolinea la vicinanza al califfo di un personaggio dalle origini così lontane e di cui è peraltro assai dubbia l'adesione all'Islam, è ascrivibile a un doppio registro di lettura: può essere il prodotto della costruzione *a posteriori* di una consuetudine antica con la famiglia califfale, di cui questo costituirebbe il primo esempio; ovvero si tratta della "teatralizzazione" di un'ascesa sociale, che diventa intimità familiare, motivata dalle non comuni competenze in medicina e in astrologia di Barmak, esponente di una tradizione culturale ancora estranea agli Arabi.

Barmak fu incaricato da Hishām nel 107/725–6 di ricostruire la città di Balkh¹³.

A lui è attribuita da al-Kirmānī una premonizione sul futuro glorioso degli 'Abbasidi alla vista di Muḥammad b. 'Alī b. 'Abdallāh b. al-'Abbās per cui disse al figlio Khālīd: «Questi sono della casa del Profeta, sono suoi eredi e sono i più degni fra coloro che agiscono come suoi successori temporali (*bi-khilāfatihī*). L'autorità apparterrà loro e se, mio caro figlio, potrai in futuro avervi un ruolo significherà che potrai raggiungere la salvezza religiosa e il potere nel mondo. Allora, fa' così.»¹⁴.

Tuttavia, non conosciamo in quali circostanze né perché i primi Barmecidi trasferirono la loro alleanza dagli Omayyadi agli 'Abbasidi, famiglia che, fino all'aperta proclamazione dell'attività propagandistica (*da'wa*), non appariva particolarmente votata ad un destino di gloria.

¹³ Alla città di Balkh fa riferimento anche una leggenda per cui la moglie del prete buddista (*Pramukh*, in sanscrito) fu presa per un periodo nel harem di 'Abd Allāh, fratello di Qutayba il conquistatore di Balkh, e divenne madre di Khālīd b. Barmak. Si tratta evidentemente di una leggenda pro-barmecide volta a nobilitarne le origini attraverso l'attribuzione di una paternità araba e prestigiosa. Sul primo periodo dell'ascesa della famiglia si rimanda a: D. Sourdel, *Vizirat*, I, 129–34; P. Crone, *Slaves on Horses*, Cambridge, 1980, 176–7; H. Kennedy, *The Early 'Abbasid Caliphate: A Political History*, London, 1981, 101–2.

¹⁴ C.E. Bosworth, «Abū Ḥafṣ 'Umar al-Kirmānī », 274. Al-Kirmānī, forse a causa di personali relazioni con i Barmecidi, è interessato principalmente a magnificare i Barmecidi, sottolineando la loro antica adesione alla causa 'abbaside. Le premonizioni costituiranno, come vedremo, un elemento importante nella strategia narrativa di al-Jahshiyārī.

La figura di Khālīd b. Barmak (90/709–165/781–2), cresciuto alla corte omayyade insieme a Maslama b. Hishām, assume un ruolo storico più definito verso la fine del primo califfato quando il suo nome viene associato alla famiglia ‘abbaside e all’attività clandestina di propaganda in loro favore. Il suo legame con Abū ’l-‘Abbās b. Muḥammad b. ‘Alī, il futuro al-Saffāḥ presenta i connotati della rappresentazione mitica: dalla confidenza che caratterizza il rapporto fra Hishām e Barmak si passerà alla parentela di latte, legame ben più significativo, tra la famiglia dei Barmecidi e quella degli ‘Abbasidi¹⁵.

Incaricato della ripartizione del bottino nell’esercito durante la “rivoluzione”, Khālīd ricevette da al-Saffāḥ la direzione dei servizi amministrativi (sing.: *dīwān*) dell’esercito e dell’imposta fondiaria e, poco dopo, la direzione di tutti i servizi amministrativi. Né la fedeltà né la parentela mettono, tuttavia, al riparo dalla disgrazia: le manovre dei rivali distolsero da Khālīd il favore del califfo che lo allontanò dalla capitale nominandolo governatore del Fārs¹⁶. Verso la fine del califfato di al-Manṣūr (136/754–158/775) fu governatore del Ṭabaristān per circa sette anni: qui ottenne il favore della popolazione e fondò la città di al-Manṣūra. In questo periodo suo nipote al-Faḍl b. Yaḥyā diventava fratello di latte di Hārūn, nipote di al-Manṣūr e figlio del futuro califfo al-Mahdī. Ciò nonostante e per motivi che ci restano oscuri, Khālīd fu condannato a pagare una forte ammenda¹⁷; fu però graziato e nominato governatore di al-Mawṣil dove era intanto scoppiata una rivolta di Kurdi. Negli ultimi anni di vita fu ancora governatore del Fārs per il nuovo califfo al-Mahdī (158/775–169/785) e si distinse insieme al figlio Yaḥyā durante l’assedio di Samālū in territorio bizantino condotto dal principe Hārūn. Morì nel 163/779–80.

Nella vicenda di Khālīd b. Barmak, al-Jahshiyārī, oltre a mettere in risalto le virtù del personaggio, evidenzia gli elementi che anticipano avvenimenti di là da venire, quasi con la precisa volontà di costruire

¹⁵ Anche al-Ṭabarī, xxx, 92. Sull’importanza e il valore simbolico della parentela di latte si veda: S. Altorki, «Milk-kinship in arab society: an unexplored problem in the ethnography of marriage», in *Ethnology*, xix, 1980, 233–44. Si veda [89].

¹⁶ Si veda [99 e 100].

¹⁷ A questo avvenimento sembra riferirsi il lungo racconto di al-Jahshiyārī [183–6].

un precedente, dunque un monito: la volatilità del successo e delle ricchezze, l'instabilità del favore del sovrano nonostante i legami di "familiarità".

Protagonista della grande ascesa della famiglia e personaggio di maggior spessore nella rappresentazione di al-Jahshiyārī è Yaḥyā b. Khālīd. Governatore dell'Adharbayjān nel 158/775, se ne segnala la costante presenza accanto al padre e, dal 161/778, accanto al giovane principe Hārūn di cui era divenuto tutore. Quando questi venne riconosciuto secondo erede e nominato governatore delle province occidentali, dell'Adharbayjān e dell'Armenia, Yaḥyā amministrò di fatto questa parte dell'impero in stretta relazione con la "regina-madre" Khayzurān. Alla morte di al-Mahdī fu confermato nell'incarico e mantenne la sua totale lealtà ad Hārūn che era stato designato secondo erede, nonostante la prigionia e le minacce di morte da parte del nuovo califfo al-Hādī. L'improvvisa scomparsa di quest'ultimo, a cui, forse non era stata estranea Khayzurān, segnò l'inizio della signoria di Yaḥyā e dei suoi figli (170/786). Il ventitreenne Hārūn al-Rashīd delegò la gestione del potere al suo tutore, riconoscendone apertamente i meriti¹⁸, attribuendogli il titolo di visir e cooptando in importanti funzioni amministrative e di governo i suoi due figli al-Faḍl e Ja'far. Il primo, nonostante fosse fratello di latte di al-Rashīd, svolse con successo nei primi anni ruoli di rilievo ma prevalentemente lontano dalla corte e non godette mai del favore che fu invece riservato al più giovane Ja'far. Eloquente ed esperto di legge, brillante e amante dei piaceri, fu il favorito del califfo e, forse, il suo amante. Yaḥyā esercitò con straordinaria abilità e saggezza il grande potere che gli era stato conferito, con la moderazione necessaria per non urtare la suscettibilità di al-Rashīd e l'astuzia per difendersi dagli intrighi dei rivali attraverso una raffinata strategia di alleanze all'interno della corte, presso la famiglia califfale e fra le alte gerarchie dell'amministrazione dello stato¹⁹.

¹⁸ Si veda [177]

¹⁹ La conoscenza di quella che possiamo chiamare la "corte" di Yaḥyā, attraverso lo studio delle personalità dei componenti, consentirà una definizione in chiave storico-sociologica delle componenti sociali di una delle *élites* che, al tempo dei primi 'Abbasidi, affiancavano quella costituita dalla corte califfale, con una probabile fluidità di appartenenze e di funzioni

Nonostante alcune avvisaglie, un drammatico epilogo arriva improvvisamente a concludere la vicenda dei Barmecidi. Di ritorno dal Pellegrinaggio, all'inizio del 187/803 al-Rashīd ordina l'uccisione di Ja'far, l'arresto di al-Faql e di Yahyā, la confisca di tutti i loro averi. Le colpe a loro attribuite nei racconti degli storici vanno dall'eccesso di potere all'empietà, dall'appoggio agli 'Alidi alla violazione del harem califfale.

L'intera vicenda è stata oggetto di un duplice registro di trasmissione, in cui la lettura "etica" ha avuto tale dilatazione da mettere in ombra quella "politica"; è plausibile che questo non sia stato casuale. Nella misura in cui tematiche quali l'insondabilità del destino dell'uomo, la fugacità di ogni bene terreno ma anche l'arbitrio dei potenti e le nefaste conseguenze dello scatenarsi delle passioni hanno trovato spazio nella vicenda: questa è diventata un *topos* nella produzione storiografica come nella letteratura. È poi facilmente osservabile come, in una trasmissione storiografica soggetta a costante inflazione, il ruolo della passione non abbia cessato di amplificarsi²⁰.

Il problema che si pone è quello del rapporto fra storia di fatti, di vicende e le rappresentazioni: la lettura di una fonte dovrà allora cercare di evidenziare il registro della "storia" e quello della "rappresentazione".

Nel nostro caso la lettura della vicenda in chiave di esempio, ammonimento (*'ibra*) sembra essere il velo adottato per celare quanto non si poteva o non si voleva dire e che ci si limita a suggerire attraverso il ricorso a motivi simbolici e strategie narrative che vanno decifrati²¹.

che va tuttavia evidenziata. «Per una tipologia dell'*élite* cortigiana al tempo dei Barmecidi» è il titolo di una ricerca che abbiamo avviato su queste tematiche.

²⁰ Su questo si rimanda alle osservazioni di J. Dakhliā, *L'empire des passions. L'arbitraire politique en Islam*, Paris, 2005. Riferimenti precisi alle successive versioni popolari della vicenda si trovano in: J. Sadan, "Death of a princess: Episodes of the Barmakid legend in its late evolution", in: *Story telling in the framework of non fictional Arabic Literature*, ed. S. Leder, Wiesbaden, 1998, 130-157. Sulla definizione di "testo" nella cultura araba classica e sulle modalità di produzione si rimanda a: A. Kilito, *L'autore e i suoi doppi*, Torino, 1988.

²¹ Concordiamo allora con Taieb el-Hibri sulla utilità di investigare sulle strategie narrative e sui motivi tematici usati nei racconti in vista di arrivare a decifrare i codici in base ai quali sono stati elaborati, in un dato contesto, i criteri di valutazione dei fatti. T. Hibri, *Reinterpreting*.

In questa ottica, individuato il “come” una notizia è stata trasmessa, bisognerà procedere ad evidenziare e valutare quei “filtri deformanti”²² che ne hanno determinato la produzione, cioè: chi scrive e per chi si scrive. L’ambiente di provenienza dello storico, che egli sia un ‘*ālim* o un *kātib*²³, come i destinatari dei testi sono fattori di “contesto” la cui messa a fuoco può rivelarsi molto utile per l’indagine.

L’autore – la strategia narrativa

Abū ‘Abd Allāh Muḥammad ibn ‘Abdūs al-Jahshiyārī viene generalmente presentato come un letterato, originario di Kūfa, che svolse un ruolo politico all’inizio del IV/X secolo a causa delle sue relazioni con i visir del tempo. Era successo al padre nella carica di ciambellano del visir ‘Alī b. ‘Īsā, del quale comandava la guardia personale nel 306/918, poi fu ciambellano di Ḥāmid b. al-‘Abbās durante il califfato di al-Muqtadir. Coinvolto nelle vicende di corte, fu tra i partigiani di Ibn Muqla che aiutò a diventare visir e che protestò al momento della disgrazia. Più volte imprigionato e condannato a versare delle ammende sia dai visir che dagli emiri Ibn Rā’iq e Bajkam, morì nel 331/942. Noto per il *Kitāb al-Wuzarā’ wa’l-kuttāb*, di cui ci è giunta solo una parte, aveva scritto una lunga cronaca del califfato di al-Muqtadir, di cui sono stati ritrovati alcuni passi, e una raccolta di racconti apparentemente perduta²⁴.

La fonte più spesso citata per la sua biografia è Ibn Khallikān²⁵ a cui risalgono i dati appena esposti; si è pensato di tentarne una ricostruzione più articolata sulla base delle notizie disponibili a partire dalle fonti più antiche.

²² C. Ginzburg, *Il formaggio e i vermi*, Torino 1979, XIII.

²³ B. Radtke, «Towards a typology of Abbasid Universal Chronicles», in *Occasional Papers of the School of Abbasid Studies*, n. 3, 1990, 1–18.

²⁴ D. Sourdel, “al-Djahshiyārī”, in *E.I.2*, II, 399; *GAL*, S. I, 219–20; *GAS*, b. I, 332; *The Cambridge History of Arabic Literature*, Cambridge, 1990, 118 e 143; Khayr al-Dīn al-Ziriklī, *A’lām qāmūs tarājim*, Beirut 1969, vol. VII, 135 (lo definisce: *mu’arrikh* “storico”).

²⁵ Ibn Khallikān (608/1211–681/1282), *Wafayāt al-a’yān*, ed. Ihsān Abbās, Beirut, 1994, III, 186, 231, 476; IV, 29, 31, 43; VI, 222, 228; VII, 25, 357.

Al-Mas‘ūdī²⁶ lo cita come autore di *akhbār* su al-Muqtadir (califfo dal 295/908 al 320/932) raccolti in migliaia di fogli di cui lo stesso al-Mas‘ūdī dice di possedere alcune parti, e altrove²⁷ fra gli autori di libri sui visir e i segretari.

Al-Tanūkhī²⁸ riporta che: «Ibn ‘Abdūs al-Jahshiyārī, autore del *Kitāb al-wuzarā*’, era preposto alla guardia di ‘Alī b. ‘Īsā²⁹ nella sua qualità di ciambellano come lo era stato suo padre prima di lui. Diventato ciambellano di Ḥāmid b. al-‘Abbās, al-Jahshiyārī lasciò il suo posto dicendo: ‘Dio ha esecrato il tempo in cui sei diventato visir!’. La sua relazione con Abū Nūḥ³⁰ dapprima gli causò la calamità che abbiamo detto, poi si trasformò quando divenne visir».

Altrove³¹ sempre al-Tanūkhī lo cita invece come testimone di un episodio avvenuto intorno al 318/930, alla restaurazione di al-Muqtadir, quando ‘Alī b. ‘Īsā fu nominato a presiedere il tribunale califfale (*maẓālim*) e a dirigere i servizi amministrativi grazie all’appoggio del generale Mu’nis, e nonostante l’ostilità di Ibn Muqla. Insieme ad al-Jahshiyārī, fra i relatori della notizia, figura un Abū ‘l-Ḥusayn Muḥammad b. ‘Abd al-Raḥman al-Rawdhabārī «amico di al-Faḍl b. Ja‘far», il nipote di Yaḥyā b. Khālid.

²⁶ Al-Mas‘ūdī, Abū ‘l-Ḥasan ‘Alī b. al-Ḥusayn (Kūfa 280/893 — Fustāt 345/956), *Murūj al-dhahab*, ed. Qāsim al-Rifā‘ī, Beirut, 1408/1989, v. 4, 269 (trad. Barbier de Meynard, *Les prairies d’or*, Paris, 1874, VIII, 249).

²⁷ id., *Al-Tanbīh wa ‘l-ishrāf*, Beirut, 1965, 344, 345, 352.

²⁸ Al-Tanūkhī, al-Muḥassin b. ‘Alī Abū ‘Alī (Baṣra 329/940 — Baghdād 384/994), *Nishwār al-muḥādara*, Beirut, 1995, v. 8, 85–87.

²⁹ ‘Alī b. ‘Īsā b. Dā‘ūd b. al-Jarrāḥ, nato nel 245/859 vicino a Baghdād da una famiglia di origine persiana. Morì dopo l’arrivo di Mu‘izz al-Dawla nel 334/946. Molti membri della sua famiglia, compresi suo padre e suo nonno, erano stati funzionari dell’amministrazione ‘abbaseide. La sua lunga carriera fu soggetta ad alti e bassi dovuti all’instabilità del califfato e alla rivalità fra la sua famiglia, i Banū al-Jarrāḥ, e quella dei Banū al-Furāt. Noto per le sue tendenze ascetiche e per le simpatie per il sufismo, si rifiutò di giudicare il mistico al-Ḥallāj al momento del suo secondo arresto nel 306/918.

³⁰ Probabilmente si tratta di Ibn Muqla (Abū ‘Alī Muḥammad b. ‘Alī), nato a Baghdād nel 272/885–6, cominciò la sua carriera di funzionario nell’entourage di Aḥmad b. al-Furāt, ma in seguito si legò ad ‘Alī b. ‘Īsā nel suo secondo visirato (315–6/927–8). Fu egli stesso visir, con alterne vicende, fra il 316/928 e il 320/932–3, nel turbolento periodo che vide la fine del califfato di al-Muqtadir, il breve regno di al-Qāhir e l’avvento di al-Rāḍī (si veda: al-Ṣūlī, *Kitāb al-Awrāq*, Beirut, 1403/1983, 83). Violenta fu l’ostilità con i potenti emiri hamdanidi Ibn Rā’iq e Bajkam ormai arbitri del califfato, di cui Ibn Muqla finì per essere vittima: morì in prigione nel 328/940.

³¹ *Al-Faraj ba’d al-shidda*, Beirut, 1398/1978, II, 54.

Ibn al-Nadīm, citando il nostro fra gli autori di notizie/aneddoti (*akhbār*) ed epistole (*rasā'il*), gli attribuisce, oltre al *Kitāb al-wuzarā' wa'l-kuttāb*, un'opera sulle regole e sui modi della poesia (*Kitāb mīzān al-shi'r wa'l-ishtimāl 'alā' anwā' al-'arūḍ*)³².

Hilāl al-Ṣābī' ricorda di al-Jahshiyārī il *Kitāb al-wuzarā'*, la sua funzione di ciambellano di 'Alī b. 'Īsā e il suo coinvolgimento negli intrighi alla corte di al-Muqtadir³³.

Dal compendio di storia universale di Ibn al-Athīr sappiamo che nel pellegrinaggio partito dal 'Irāq nel 318/930 al-Jahshiyārī ebbe l'onore di portare il drappo della Ka'ba (*kiswa*) perché era uno dei sostenitori del visir. Successivamente, nel 324/935-6, gli fu accordato un pagamento di duecentomila *dīnār* e morì nel 332(1)/942-3.³⁴

Nel dizionario biografico dei letterati Yaqūt³⁵ cita al-Jahshiyārī una prima volta come fonte di un aneddoto riferito dal segretario Wahb, figlio del visir Sulaymān b. Wahb (seconda metà del III/IX secolo) sulla rivalità tra i due funzionari Ibrāhīm b. al-'Abbās al-Ṣūlī³⁶ e Aḥmad b. Mudarrib alla corte di al-Mutawakkil. In seguito al-Jahshiyārī è richiamato come autore di un'opera sui segretari e sui visir alla quale vengono paragonate opere successive.

Lo storico e teologo damasceno al-Dhahabī lo cita come autore del *Kitāb al-wuzarā'* e come uno personaggi eminenti del suo tempo³⁷.

Più articolate sono le notizie di al-Ṣafadī³⁸:

«Muḥammad b. 'Abdūs b. 'Abd Allāh al-Jahshiyārī, autore del *Kitāb al-wuzarā'*, era un eminente uomo di cultura all'interno dello stato (*kāna fāḍilan mudākhilan li'l-dawla*). Ritiratosi a vita privata, morì a

³² Ibn al-Nadīm, Abū 'l-Faraj Muḥammad b. Abī Ya'qūb Ishāq "il libraio" (m. 385/995, Baghdād), *Kitāb al-Fihrist*, Beirut, 1997, 24 e 160.

³³ Hilāl al-Ṣābī' (Baghdād, 359/969-448/1056), *Kitāb al-wuzarā'*, Cairo, 1958, 4 e 341.

³⁴ Ibn al-Athīr, 'Izz al-Dīn Abū 'l-Ḥasan 'Alī (555/1160-630/1233), *al-Kāmil fī 'l-ta'rīkh*, Beirut, 1414/1994, v. 5, 121-2, 188-9, 240-1.

³⁵ Yaqūt al-Ḥamawī (575/1179 — 626/1229), *Irshād al-arīb ilā ma'rifa al-adīb: mu'jam al-udabā'*, ed. Margoliouth, London, 1923, I, 91; II, 58, 166; III, 146.

³⁶ Esponente di una delle più importanti famiglie di Baghdād, legata agli 'Abbasidi fin dalle origini. Vissuto al tempo di al-Mutawakkil fu segretario e poeta, fratello del nonno del notissimo letterato Abū Bakr Muḥammad al-Ṣūlī.

³⁷ Al-Dhahabī (673/1274 — 748/1348), *Ta'rīkh al-islām*, ed. 'Umar 'Abd al-Salām Tadmūrī, Beirut, 1413/1992, v. 25, 8.

³⁸ Al-Ṣafadī, Ṣalāḥ al-Dīn Khalīl al-Aybak (696/1297 — Damasco 764/1363), *al-Waḥf bi-'l-wafayāt*, 22 voll., 1931-93, v. III, 205.

Baghdād nel 331, restano ignoti i suoi figli e i suoi dipendenti. Fu ciambellano al servizio del visir Abū 'l-Ḥasan 'Alī b. 'Isā b. Dāwūd b. al-Jarrāh. Disse Muḥammad b. Ishāq: al-Jahshiyārī, cominciò col comporre un libro in cui scelse mille intrattenimenti notturni di Arabi, stranieri, Bizantini, ogni antico racconto (*khabar*) era stato riferito solo da lui, presentò i protagonisti delle veglie e prese da loro il meglio di ciò che sapevano; scelse nei libri di veglie e di favole quanto era piacevole in sé. Ho visto alcune parti scritte da Abū Ṭayyib fratello di al-Shāfi'ī. Scrisse il “Libro dei visir”, il “Libro del valore della poesia” e un sommario dei tipi di prosodia. Il suo appellativo di al-Jahshiyārī viene dal fatto che suo padre aveva servito Abū 'l-Ḥasan 'Alī b. al-Jahshiyārī, capo ciambellano di al-Muwaffaq che glielo aveva concesso».

Lo storico egiziano Ibn Taghrībirdī³⁹ lo segnala come autore del *Kitāb al-wuzarā'* e come uomo «di eccellente ingegno e amante delle arti».

Il notissimo storico, geografo e bibliografo ottomano Ḥājjī Khalīfa⁴⁰ ne dà solo l'anno di morte, erroneamente il 335, citandolo fra gli autori di *Kitāb al-wuzarā'* insieme ad al-Ṣūlī (Abū Bakr Muḥammad b. Yaḥyā b. 'Abd Allāh b. al-'Abbās)⁴¹ che sarebbe morto nello stesso anno.

Da questa breve indagine risulta che le fonti più antiche, particolarmente al-Tanūkhī, giudice e letterato, danno risalto al ruolo politico di al-Jahshiyārī e tutte citano il *Libro dei visir*. Del resto notizie e aneddoti sono riportati sparsi in opere più tarde di al-Iṣbahānī, al-Tanūkhī, Ibn Ḥamdūn, Ibn Khallikān, Ibn Ṭiqṭaqā⁴². Numerosi i parallelismi, i passaggi simili a quelli di autori contemporanei, in primo luogo al-Ṭabarī e al-Mas'ūdī, messi in evidenza da Dominique Sourdel.

Garanti attendibili a cui al-Jahshiyārī fa riferimento sono: al-Faḍl b. Marwān, segretario e futuro visir di al-Mu'taṣim; 'Ubayd Allāh b.

³⁹ Abū 'l-Maḥāsin Ibn Taghrībirdī (Cairo, 812/1409–10–874/1470), *Al-Nujūm al-zāhira*, Cairo, 1348/1929, 10 voll., III, 279.

⁴⁰ Muṣṭafā b. 'Abd Allāh Ḥājjī Khalīfa (detto anche Kātib Celebi, Istanbul 1017/1609–1067/1657), *Kaṣḥf al-zunūn*, ed. Flugel 1858, London–New York 1964, 7 voll., V, 168.

⁴¹ Vedi sopra. È interessante notare la rete di relazioni fra i personaggi, attraverso il ripetersi dei nomi delle famiglie: per esempio, al-Ṣūlī (muore quattro anni dopo) e al-Jahshiyārī.

⁴² D. Sourdel, “La valeur littéraire”, 202–5

Sulaymān b. Wahb, visir di al-Mu‘taḍid; Ṣāliḥ b. Sulaymān, citato anche da al-Ya‘qūbī e al-Ṭabarī come *rāwī*, ricoprì il ruolo di *ṣāḥib al-muṣalla*, sovrintendente al tappeto che si offriva al visitatore di rango in visita al califfo per sedersi, durante il regno di al-Mansūr fino a quello di al-Amīn, suo figlio ‘Alī ebbe la stessa carica e poi quella di ciambellano sotto al-Ma’mūn.

Le fonti citate sono invece: il noto poligrafo al-Jāḥiẓ (m. 255/868); Muḥammad b. Dāwūd b. al-Jarrāḥ (m. 296/908) autore di un non conservato *Kitāb al-wuzarā’*, discendente da una famiglia di origine iranica, anticamente convertita al cristianesimo e poi divenuta musulmana (il cui padre Dāwūd era stato segretario sotto al-Mutawakkil) e funzionario governativo durante il califfato di al-Mu‘taḍid mentre era visir ‘Ubayd Allāh b. Sulaymān, di cui divenne il genero, e durante il califfato di al-Muktafi; Ibn Abī Usāma al-Tamīmī (Baghdād, m. 282/895) autore di un perduto *Kitāb akhbār al-Khulafā’*; Abū Ḥafṣ ‘Umar al-Kirmānī, forse contemporaneo di al-Jāḥiẓ, autore di un’opera perduta sui Barmecidi e sui loro meriti (*Akhbār al-Barāmika wa faḍā’iluhum*) di cui recentemente sono state ricostruite alcune parti sulla base di citazioni in opere successive⁴³; Abū ‘l-Faḍl Muḥammad b. Aḥmad b. ‘Abd al-Ḥamīd (m. 287/900) importante funzionario nell’apparato finanziario sotto al-Mu‘taḍid, citato come l’autore di un libro di notizie sui califfi ‘abbasidi da cui è riportato il lungo documento stilato da un segretario dell’amministrazione dell’imposta fondiaria destinato a fornire a Yaḥyā b. Khālīd una previsione delle entrate dell’impero⁴⁴.

Il testo di al-Jahshiyārī non ha, come si è detto, una struttura annalistica e la successione cronologica dei fatti raccontati non è sempre consequenziale. Nella parte che abbiamo esaminato si possono individuare tre sezioni: l’entrata in scena dei Barmecidi, il visirato, la loro caduta e le sue cause. Gli avvenimenti del visirato sono illustrati attraverso le vicende e gli aneddoti che vedono protagonisti, in misura preponderante, Yaḥyā b. Khālīd e i suoi figli al-Faḍl e Ja‘far.

⁴³ C.E. Bosworth, «Abū Ḥafṣ al-Kirmānī», 268–82.

⁴⁴ Riportata, con alcune varianti, anche da Ibn Khaldūn, *Muqaddima*, ed. F. Rosenthal, London 1967, 3 voll., I, 361–65.

In sostanza il nostro al-Jahshiyārī fu un cortigiano, certamente «un letterato con curiosità di storico». Resta che la sua opera è per lo storico una fonte preziosa specie se si ritiene che l'aneddoto non sia che un modo di raccontare un evento reale e che il modo di rappresentare un fatto sia a volte più denso di significato del fatto stesso, se non altro perché offre spunto per chiedersi perché quella data rappresentazione sia stata scelta dall'autore e a chi essa poteva mai essere destinata.

Tra le diverse possibilità di presentazione dei passi tradotti, si è scelto di mantenere la successione in cui figurano nel testo arabo, indicandone le pagine fra parentesi quadre: un tentativo di mettere in luce la strategia narrativa dell'autore. Per rendere la lettura più agevole si è adottata una scansione in brevi, talora brevissimi capitoli.

Avvertenze

Si è scelto di adottare una trascrizione dell'arabo che fa riferimento a quella usata nella *Encyclopaedia of Islam*.

Il termine “*ibn*” (figlio) presente nei nomi propri viene sempre reso con “b.”

Le date, anche quelle all'interno della traduzione del testo arabo, vengono sempre indicate con il doppio riferimento al calendario musulmano e a quello gregoriano.

Sono in corsivo i termini arabi, esclusi i nomi propri e i toponimi, così come nella traduzione le parole fuori testo, i commenti, le precisazioni che ho ritenuto necessario aggiungere.

Sono stati italianizzati alcuni termini arabi che hanno un corrispondente nella lingua italiana (ad es.: “visir” e “sciita/i”).

Sono indicate fra parentesi quadre le pagine relative al testo arabo a cui si fa riferimento sia in margine alla traduzione sia nelle pagine del commento.

Vorrei ringraziare il professor Leonardo Capezzone per la amichevole disponibilità nel rileggere la mia traduzione; la dott.ssa Wafaa Muhammed Hussein Ahmed per avermi aiutato a sciogliere i nodi di una lingua non sempre facile; il dott. Gabriele Tecchiato per il competente aiuto nella ricerca informatica delle fonti; la dott.ssa Valentina Colonna per la ricerca iconografica e le revisioni.

Grazie a Silvia Quercetti e a tutto il personale della Biblioteca del Pontificio Istituto di Studi Arabi e Islamici di Roma; grazie alla dott.ssa Valentina Sagaria Rossi direttrice della Biblioteca del Fondo Caetani dell'Accademia dei Lincei.

Grazie a Nicola ed Emanuela, ai miei familiari, e a Clara che, giorno dopo giorno, mi hanno sostenuto con pazienza ed affetto.

al-Jahshiyārī

Il libro dei visir e dei segretari

Sommario

Intuito di Khālid b. Barmak
Khālid e Abū 'l-'Abbās al-Saffāh
Nobiltà di 'Umāra b. Ḥamza
Stratagemma di Abū 'l-'Abbās ai danni di Abū Muslim
Una congiura contro Khālid
La costruzione di Madīnat al-Salām
Al-Manṣūr controlla le spese
Yaḥyā cerca di favorire al-Fayḍ
Onorabilità (*ḥurma*) di Yaḥyā
al-Manṣūr e i giovani segretari
Abū 'Ubayd Allāh e Khālid b. Barmak
Yaḥyā b. Khālid e Abū 'Ubayd Allāh
L'investitura di Hārūn
Sulla generosità di Khālid e sulla sua cavalleria (*muruwwa*)
La battaglia di *Ibn Ḍubāra* e l'eloquenza di Khālid
Khālid incorre nell'ira di al-Mahdī
Morte di Khālid
Un complotto
Il visir di al-Mahdī, al-Fayḍ
Opinione di Yaḥyā su al-Fayḍ e versi di poeti
Improvvisa morte di al-Mahdī
Ismā'īl b. Ṣabīḥ al tempo della Siria
Morte di 'Ubayd Allāh
Il segretario Azadānqādhār
al-Hādī e Hārūn al-Rashīd
Cortigianerie
Eccessi di Mūsā al-Hādī
Cortigianerie: come blandire il sovrano
Mecenatismo
Un anello prezioso
Un piano per rimuovere Hārūn
La posizione di Yaḥyā presso al-Rashīd

Al-Rashīd è in collera con Ibn Dhakwān e Yaḥyā lo libera dalla prigione

Consiglio di Yaḥyā a Khayzurān circa gli avversari di al-Rashīd
Yaḥyā si rende indipendente nella gestione amministrativa degli affari di stato

I segretari di Yaḥyā

Yaḥyā e i bisognosi

Opinione di Yaḥyā sul potere

Lettera di Ibn al-Ash'ath a Yaḥyā

Morte di Ibrāhīm b. Yaḥyā

Yaḥyā e gli insegnanti di suo figlio Ibrāhīm

Generosità di Yaḥyā verso il cantante Ibrāhīm al-Mawṣilī

Yaḥyā b. Khālīd e Yazīd lo Strabico (al-Aḥwal)

Tolleranza di Yaḥyā

Yaḥyā fa da intermediario fra un Omayyade e al-Rashīd

‘Alī b. al-Junayd, segretario di Yaḥyā

I palazzi dei Barmecidi

Predilezioni

Al-Faḍl tenta di screditare Ja‘far presso il califfo

La missione di al-Faḍl contro Yaḥyā b. ‘Abd Allāh

Al-Rashīd affida a Ja‘far il governo dell’Occidente e ad al-Faḍl quello dell’Oriente

Operato di al-Faḍl nel Khurāsān

Ibrāhīm b. Jibrīl e la sua posizione presso al-Faḍl

al-Faḍl e il poeta satirico Abū ‘l-Hūl al-Ḥimyārī

Al-Rashīd affida suo figlio Muḥammad alla tutela di al-Faḍl dopo aver dimissionato Ja‘far b. al-Ash'ath

Al-Faḍl riceve l’atto di riconoscimento del califfo Muḥammad al-Amīn da parte della popolazione del Khurāsān

Ostilità di Ja‘far b. al-Ash'ath nei confronti di Yaḥyā

Yaḥyā e i suoi tre amici

Funzionari

Virtù di al-Faḍl

Al-Faḍl ostenta la sua generosità

I poeti lodano al-Faḍl

Liberalità di al-Faḍl b. Yaḥyā verso Muḥammad b. Ibrāhīm b.

Ṭabāṭabā

Opinione di al-Faḍl sulla poesia
Al-Faḍl imita la generosità di ‘Umāra b. Ḥamza
Un’esortazione alla modestia
Ibrāhīm al-Mawṣilī describe i figli di Yaḥyā al-Barmakī
Aneddoto sulla nobiltà di Yaḥyā
Alcuni aforismi di Yaḥyā
Generosità di Yaḥyā e dei suoi figli verso il poeta Abū ’l-Yanbaghī
Detti celebri di Yaḥyā
Samā‘a, ciambellano di Yaḥyā
Fedeltà di Yaḥyā
Esortazione di Yaḥyā al figlio Ja‘far
Come proibire qualcosa ad un califfo
Virtù di Yaḥyā
Saggezza di Yaḥyā
al-Faḍl ed il poeta Salm al-Khāsir
Al-Rashīd e Ja‘far
Virtù di Ja‘far
Esempi della saggezza di Ja‘far
Ja‘far e l’avarizia di al-Aṣma‘ī
La tregua con l’imperatore Niceforo
Trasferimento del sigillo da al-Faḍl a Ja‘far
Harthama e Ja‘far
Cavalli da corsa
Ja‘far e il particolarismo siriano
Generosità di Ja‘far verso il poeta cristiano Abū Qābūs al-Ḥirī
Ja‘far introduce novità nelle sentenze
Ja‘far, tutore di al-Ma’mūn
Ja‘far e il poeta Abān al-Lāḥiqī
Ishāq al-Mawṣilī, Ja‘far e il ciambellano Nāfidh
Generosità di Ja‘far verso ‘Abd al-Malik b. Ṣāliḥ e suo figlio
Ibrāhīm al-Mawṣilī ottiene una tenuta
Versi di Abū Nuwās sulla lunghezza del collo di Ja‘far
L’esemplare generosità di Ja‘far
Una drammatica premonizione
Lite tra al-Faḍl b. Rabī‘ e Ja‘far in presenza di al-Rashīd
Il palazzo di Ja‘far
Presagi

La missione di ‘Umar b. Mihrān in Egitto
 Lettera di Khayzurān a ‘Umar b. Mihrān
 Il pellegrinaggio del 186/802
 Invocazione di Yaḥyā durante il pellegrinaggio
 L’esosa richiesta di al-Rashīd a Manṣūr b. Ziyād
 Timori di Yaḥyā per l’eccessiva intimità di Ja‘far con al-Rashīd
 Mutamento di al-Rashīd nei confronti dei Barmecidi
 Allontanamento di al-Faḍl
 Un consiglio prezioso
 Segni premonitori della disgrazia
 ‘Alī b. ‘Īsā b. Māhān, governatore del Khurāsān
 Distruzione del palazzo di Cosroe
 Notizie su al-Faḍl b. Sahl b. Zadhānfarūkh
 Presentazione di al-Faḍl b. Sahl
 Il giovane figlio di Ja‘far, simbolo delle colpe dei Barmecidi
 Stima di Yaḥyā nei confronti di al-Faḍl b. Sahl
 Investiture
 Yaḥyā intercede per il poeta al-‘Attābī
 Irriverenza del poeta
 Uccisione di Ja‘far b. Yaḥyā
 Ja‘far e Masrūr
 Annuncio dell’uccisione di Ja‘far a suo padre
 Confisca dei beni dei Barmecidi
 Un ricordo di Masrūr
 Istruzioni di al-Rashīd in occasione dell’uccisione di Ja‘far
 Clemenza per un artista
 Testimonianza di al-Aṣma‘ī
 Uccisione di al-Ḥirbānī e anticipazione di ciò che capiterà ad Anas
 Notizie su Anas b. Abī Shaykh e Sa‘īd b. Wahb
 Al-Rashīd e Yaḥyā dopo l’uccisione di Ja‘far
 La cisterna di Ja‘far e quanto vi fu trovato
 Ricordi di ‘Attāba, madre di Ja‘far
 Versi del poeta al-Mukhattam al-Rāsabī sull’avarizia di Muḥammad
 b. Yaḥyā
 Al-Rashīd chiede a Masrūr cosa dicesse la gente delle pene inflitte ai
 Barmecidi e la sua risposta
 Al-Rashīd fa frustare al-Faḍl e lo imprigiona con la sua famiglia

Visita di una figlia di Yaḥyā in carcere
Yaḥyā prigioniero e la *sakbāja*
Un mantello di pelliccia per al-Faḍl
Lettere di Yaḥyā dal carcere
Presagi di Yaḥyā
Come Ibn al-Rabīʿ scredita i Barmecidi agli occhi di al-Rashīd
Opinione di ʿAbd Allāh b. Sulaymān sulla disgrazia dei Barmecidi
La disgrazia è ormai inevitabile
Tristi presagi
Reazione di Yaḥyā alla morte di Jaʿfar
La testimonianza di Masrūr
Nuovi funzionari
Pentimento di al-Rashīd
Saggezza di Yaḥyā
Calunnie
Al-Rashīd interroga Ibn Yazdānīrūdh
Morte di Yaḥyā
Morte di al-Faḍl
Compianto sui Barmecidi
ʿAbd al-Malik b. Šāliḥ e suo figlio
Annuncio della successione
Peggioramento della situazione dopo la fine dei Barmecidi
Funzionari di al-Rashīd
Copia da un registro del *kharāj* relativo all'epoca di al-Rashīd

Testo

[87] *Intuito di Khālid b. Barmak*

Quando era nell'esercito di Qaḥṭaba¹, Khālid b. Barmak² fu incaricato della gestione dell'imposta fondiaria (*kharāj*) di tutti i distretti rurali conquistati da Qaḥṭaba e della gestione dei bottini di guerra (*ghanā'im*) e della loro suddivisione fra le truppe. Si disse: «Non c'è nessuno fra la gente del Khurāsān che abbia autorità e benevolenza quanto Khālid, poiché ha distribuito il *kharāj* ed ha beneficiato la sua gente». Ed era con [88] Qaḥṭaba quando questi uccise Ibn Ḍubāra³ e, per errore, mandò ad Abū Muslim⁴ una testa diversa da quella del giustiziato. Quando riconobbe il cadavere del nemico dall'anello con il sigillo, Qaḥṭaba pensò di mandare la vera testa ad Abū Muslim, ma Khālid b. Barmak glielo impedì dicendo: «Se fai così, non vale né la prima (*testa*) né la seconda».

Stando alle testimonianze di 'Abd al-Malik b. Šāliḥ⁵ e di Šāliḥ, che era *šāḥib al-musallā*⁶ al tempo di Ibn Ḍubāra, Khālid era apprezzato per intelligenza e perspicacia.

¹ Qaḥṭaba b. Shabīb, generale arabo, fu tra i personaggi di maggiore spicco nella *da'wa* ("propaganda") 'abbaside nel Khurāsān. Morì in una battaglia sull'Eufrate nel 132/749. Al-Kūfī (p. 324) segnala la partecipazione di Khālid con Qaḥṭaba alla campagna del Jurjān.

² Nato nel 90/709 morì nel 162/781-2, uno dei pochi non-arabi fra i comandanti prevalentemente arabi yemeniti dell'esercito 'abbaside. L'episodio qui narrato risale al momento in cui Khālid comparve nei ranghi del movimento hashimita, verso la fine del califfato degli Omayyadi.

³ Uno dei migliori generali omayyadi. Si fa riferimento alla famosa battaglia di Jābalq (131/749) nel Jibāl, non lontano da Nihāwand, che segnò la più importante vittoria per la causa 'abbaside.

⁴ Capo del movimento rivoluzionario 'abbaside nel Khurāsān. Fu assassinato per ordine del secondo califfo 'abbaside al-Mansūr nel 136/753-4.

⁵ Principe 'abbaside in quanto nipote di 'Alī b. 'Abd Allāh b. al-'Abbās, era fratello di Ibrāhīm b. Šāliḥ e cugino di primo grado dei califfi al-Saffāḥ e al-Mansūr. Sua madre era la vedova dell'ultimo califfo omayyade, Marwān. Letterato e predicatore, svolse anche un ruolo politico; fu personaggio stimato ed autorevole al tempo di al-Hādī, al-Rashīd e al-Amīn. Morì nel 196/811-2.

⁶ Šāliḥ b. Sulaymān è citato da al-Jahshiyārī, al-Ya'qūbī e al-Ṭabarī come *rāwī* "fonte, relatore di notizie". Ricoprì il ruolo di *šāḥib al-muṣallā*, sovrintendente al tappeto che si offriva al visitatore di rango in visita al califfo per sedersi, dal regno di al-Mansūr a quello di al-Amīn. Suo figlio 'Alī ebbe la stessa carica e poi quella di ciambellano sotto al-Ma'mūn.

Khālid era in una delle case del villaggio dove si erano fermati con Qaḥṭaba b. Shabīb. Mentre stavano pranzando, arrivarono improvvisamente gazzelle e bovini selvatici e si mischiarono all'esercito. Khālid disse a Qaḥṭaba: «O Comandante, siamo attaccati, ordina di chiamare i soldati alle armi!». Qaḥṭaba lo guardò incredulo, e l'altro: «Non perdere tempo e ordina l'appello!». Allora Qaḥṭaba chiamò alle armi. Ibn Dūbāra arrivò con un esercito preponderante e accadde ciò che accadde. Finita la battaglia, chiesero a Khālid il motivo di quello che aveva detto ed egli rispose: «Ho visto le bestie mischiarsi all'esercito, mentre è nella loro natura scappare: allora ho capito che lo avevano fatto solo perché avevano alle loro spalle qualcosa di più minaccioso».

[89] *Khālid e Abū 'l-'Abbās al-Saffāh*

Quando Abū 'l-'Abbās⁷ fu riconosciuto califfo, Khālid partecipò alla sua proclamazione e quello notò la sua eloquenza, immaginò che fosse arabo e chiese chi fosse. Gli rispose: «Sono il tuo *mawlā*⁸ Khālid b. Bar-mak» e gli raccontò la sua storia dicendo: «Sono come ha detto al-Kumayt b. Zayd⁹: non ho nessun partito (*shī'a*) tranne la famiglia di Muḥammad e non ho nessuna via tranne quella della giustizia».

Abū 'l-'Abbās ne fu ammirato e lo confermò nell'incarico di raccolta del bottino di guerra a cui era stato nominato. In seguito gli affidò l'amministrazione dell'imposta fondiaria (*dīwān al-kharāj*) e l'amministrazione dell'esercito (*dīwān al-jund*), dove il suo prestigio crebbe e la sua fama migliorò.

⁷ Primo califfo 'abbaside, regnò dal 132/749 al 136/754. Con gli altri membri della famiglia 'abbaside si rifugiò a Kūfa nel 132/749 poco dopo che la città era stata occupata da al-Ḥasan b. Qaḥṭaba e vi fu proclamato califfo nella grande moschea.

⁸ «Cliente, affrancato, protetto» (pl. *mawālī*): il termine ha diversi significati a seconda dell'epoca e del contesto sociale. Cliente era, nel diritto islamico antico, un affrancato non arabo, un convertito o un altro nuovo venuto nella società musulmana. Poiché i non-arabi non potevano entrare in questa società se non in quanto clienti, *mawla* divenne sinonimo di «musulmano non-arabo».

⁹ al-Kumayt b. Zayd al-Asadī, poeta arabo di Kūfa (60–126/680–743), apertamente pro-'alide, si distinse per i suoi versi in lode della famiglia del Profeta. La sua fama, coltivata particolarmente in ambienti sciiti, è legata alle *Hashimiyyāt*, poesie dedicate al Profeta, ad 'Alī e ai suoi discendenti.

Khālid per primo introdusse l'uso, divenuto poi abituale, dei registri (*dafātir*) negli uffici amministrativi. Entrò quindi a far parte della corte¹⁰ di Abū 'l-Abbās e fu nominato visir. Abū 'l-Abbās affidò sua figlia Rayṭa¹¹ a Khālid b. Barmak affinché sua moglie Umm Khālid bint Yazīd la allattasse con il latte di una figlia di Khālid chiamata Umm Yaḥyā. Umm Salama¹², moglie di Abū 'l-Abbās, allattò Umm Yaḥyā, figlia di Khālid, con il latte di sua figlia Rayṭa. Abū 'l-Abbās disse un giorno a Khālid b. Barmak: «Non sei stato contento, o Ibn Barmak, finché non mi hai soggiogato!». Khālid rimase senza parole e poi replicò: «Io sono servo del Principe dei Credenti». Questi soggiunse: «Rayṭa e Umm Yaḥyā erano nello stesso letto e si erano scoperte: io le ho coperte»¹³. Khālid gli baciò la mano, lo ringraziò e gli restò accanto fino a quando Abū 'l-Abbās non morì.

[91] *Nobiltà di 'Umāra b. Ḥamza*¹⁴

L'acqua abbondava ai tempi di al-Rashīd. Un giorno, al-Rashīd era in una delle sue riserve di caccia, mentre Yaḥyā b. Khālid risiedeva a Baghdād. Yaḥyā montò a cavallo con i suoi pretoriani per distribuirli nei luoghi in cui era necessario controllare il livello delle acque.

¹⁰ Traduciamo così il termine arabo *khāṣṣa* generalmente usato, in contrapposizione ad *'amma*, per designare l'élite, i notabili, mentre qui si intende un gruppo più o meno ristretto di persone che formano l'*entourage* di un personaggio importante. Questa è del resto la traduzione suggerita da M.A.J. Beg ("*al-khāṣṣa wa'l-'amma*" in *Encyclopédie de l'Islam*, n. éd. [d'ora in poi: *E. I.* 2], iv, 1128–30).

¹¹ Futura moglie di Muḥammad b. al-Manṣūr, terzo califfo con il nome di al-Mahdī.

¹² Umm Salama bint Ya'qūb era stata sposata con Maslama b. Hishām, da cui aveva avuto il figlio Sa'īd. Dopo la morte del secondo marito, Hishām b. 'Abd al-Malik (125/743), divenne moglie di Abū 'l-Abbās.

¹³ Anche in al-Ṭabarī, xxx, 92. Comincia qui la serie dei legami di latte fra le due famiglie: la parentela di latte è importante al punto che il diritto musulmano esclude ogni matrimonio fra sorelle e fratelli di latte. Nella rappresentazione dei rapporti fra 'Abbasidi e Barmecidi il modello clientelare è fortemente impregnato di referenti familiari, tanto da riprodurre parzialmente un modello se non di consanguineità, almeno di con-fraternità. L'intimità tra i capostipiti delle due famiglie appare fortemente sottolineata.

¹⁴ Funzionario di corte di modeste origini, divenuto molto facoltoso, è descritto come guercio, generoso e orgoglioso. L'episodio è riportato anche da al-Ṭabarī, xxix, 81–2. Generoso benefattore di Khālid e di suo figlio Yaḥyā che si trovavano in difficoltà perché costretti da al-Mahdī a pagare una pesantissima ammenda [197].

Assegnò i posti ai pretoriani e ordinò di rinforzare gli sbarramenti, poi si spostò verso un mulino ad acqua per osservare la forza e l'abbondanza del flusso.

[92] Dissero alcuni: «Non abbiamo visto nulla di simile a questa alluvione!». Yahyā b. Khālīd disse: «Ho visto qualcosa di simile un anno in cui Abū 'l-'Abbās Khālīd¹⁵ mi mandò da 'Umāra b. Ḥamza, per una questione concernente un uomo proveniente dal Khurāsān, che aveva delle proprietà terriere a Rayy». Gli era arrivata una lettera in cui gli si annunciava che le sue proprietà erano in cattive condizioni, che il suo reddito era diminuito, che la sua situazione era peggiorata. La soluzione era di rimandare il pagamento del suo *kharāj*, che ammontava per un anno a duecentomila *dirham*¹⁶, in modo da rimettere in sesto le sue finanze e pagarlo l'anno successivo. Quando lesse la lettera, si sentì male, avendo pagato quello che Abū Ja'far¹⁷ gli aveva chiesto di pagare, togliendogli tutto quanto aveva; chiese allora aiuto a tutti i suoi amici. Khālīd mi disse: «Figlio mio, c'è qualcuno a cui si può chiedere aiuto per quest'uomo?». Risposi che mi sembrava di no, e lui replicò: «Invece, è 'Umāra b. Ḥamza! Va' da lui e spiegagli la situazione». Arrivai da lui quando il Tigri era cresciuto ed egli si era fermato sulla riva occidentale. Lo trovai a letto e gli raccontai l'accaduto. Disse: «Aspettami domani a Bāb al-Jisr» e non disse altro. Mi congedai deluso e tornai da mio padre con la notizia. Questi mi disse: «Figlio mio, questa è la sua natura. Domani devi andare al suo appuntamento». Il giorno dopo andai a Bāb al-Jisr. Quella notte il Tigri era cresciuto in modo straordinario e aveva rotto i ponti; la gente si era fermata sulle rive per guardare la crescita dell'acqua. Mentre stavo lì, si avvicinò una barca; le onde la facevano ora sparire ora apparire, e la gente diceva: «È affondata, è affondata! È salva, è salva!». Finché la barca si avvicinò alla riva: dentro c'era

¹⁵ Il fatto avviene nel califfato di al-Manṣūr (vedi dopo), quindi c'è l'attribuzione a Khālīd del nome del suo protettore al-Saffāh.

¹⁶ Moneta d'argento, si veda la Tabella delle unità di misura.

¹⁷ Abū Ja'far al-Manṣūr, secondo califfo 'abbaside dopo il fratello Abū 'l-'Abbās al-Saffāh, fondatore della nuova capitale Baghdād, era nato verso il 90-94/709-13 ad al-Ḥumayma, nell'attuale Giordania orientale, dove la famiglia 'abbaside viveva. Sua madre era una schiava berbera chiamata Sallāma. Regnò fino al 158/775. Politico geniale e determinato, i suoi 21 anni di regno videro il califfato diventare uno stato centralizzato sotto l'autorità del califfo 'abbaside. Era rinomato per la sua capacità di lavoro, per la sua fermezza e per un'avarizia quasi proverbiale [127].

‘Umāra b. Ḥamza con il marinaio, e aveva lasciato le sue cavalcature e i suoi servi nel luogo da cui si era imbarcato. Quando lo vidi, compresi quanto fosse nobile, e questo mi riempì il cuore di gioia. Scesi e corsi da lui e dissi: «Che Dio mi sacrifichi al posto tuo, in un giorno come questo!».

[93] Lo presi per mano, ed egli mi disse: «Non potevo non mantenere la promessa fatta, o figlio del mio fraterno amico! Fai venire un asino da affittare» ed io risposi: «Prendi il mio», e lui: «E tu cosa monterai?», «L’asino del servo». Lui disse: «Allora, dammelo!». Gli diedi il mio asino, lo montò ed io montai sull’asino del mio servo. ‘Umāra andò da Abū ‘Ubayd Allāh¹⁸, che era allora il responsabile del *kharāj*, nel tempo in cui al-Mahdī era a Baghdād vicario di al-Mansūr mentre questi era in viaggio. Quando ‘Umāra vide il ciambellano di Abū ‘Ubayd Allāh, entrò con lui fino al centro della casa ed io entrai con lui. Quando Abū ‘Ubayd Allāh lo vide, si alzò, lo fece accomodare al suo posto e si sedette davanti a lui. Allora ‘Umāra lo informò della situazione del nostro uomo chiedendogli di esonerarlo dal pagamento del *kharāj*, che ammontava a duecentomila *dirham*, e di prestargli dalla tesoreria (*bayt al-māl*) altri duecentomila *dirham*, da restituire l’anno seguente. Abū ‘Ubayd Allāh disse: «Non posso, piuttosto rinvio il pagamento del *kharāj* all’anno prossimo». E lui rispose: «Non accetto nient’altro che quanto da me richiesto». Allora Abū ‘Ubayd Allāh replicò: «Accontentati di meno perché io possa venirti incontro». Ma ‘Umāra rifiutò e Abū ‘Ubayd Allāh se ne dispiacque un po’. Allora ‘Umāra si alzò per andarsene, ma Abū ‘Ubayd Allāh lo trattenne per la manica e gli disse: «Va bene, risolverò la questione attingendo ai miei fondi». A quel punto ‘Umāra tornò a sedersi. Quindi Abū ‘Ubayd Allāh scrisse all’esattore ordinandogli di esonerare l’uomo dal pagamento del *kharāj* prelevando il corrispettivo dai suoi fondi e di prestargli duecentomila *dirham* da restituire l’anno seguente. Allora presi lo scritto e, uscendo, gli dissi: «Che ne dici di fermarti dal tuo amico Khālīd senza attraversare il fiume in piena?». Ma lui mi rispose: «Non posso non

¹⁸ Designato da al-Mansūr a far parte del seguito del figlio al-Mahdī, divenne visir all’avvento al califfato di quest’ultimo nel 158/775 e conservò questa carica probabilmente fino al 163/779–80, nonostante la perdita di prestigio dovuta ad alcune vicende, tra cui l’accusa di eresia. Conservò tuttavia il *dīwān al-rasā’il* (la cancelleria) fino al 167/783–4 durante il visirato di Ya‘qūb b. Dāwūd (163/779–80?–166/782–3) e durante il visirato (?) di al-Fayḍ b. Abū Šāliḥ (166/782–3–169/785–6) nel califfato di al-Mahdī. Morì nel 170/786–7.

attraversarlo!». Allora lo accompagnai al fiume e mi fermai sulla riva finché non lo ebbe attraversato.

[94] *Stratagemma di Abū 'l-‘Abbās ai danni di Abū Muslim*

Abū 'l-‘Abbās al-Saffāḥ si lamentò con Khālid, posto a capo dei suoi *dīwān*, confidandogli la sua preoccupazione per il prestigio di cui Abū Muslim godeva presso l'esercito. Khālid gli consigliò di ordinare ad Abū Muslim di schierare l'esercito e di escludere quelli di loro che non provenivano dal Khurāsān. Il califfo fece così, e Abū Muslim accettò la proposta. Il primo giorno escluse molti uomini, e lo stesso fece il secondo giorno; il terzo giorno fece l'appello ma nessuno si presentò; richiamò una seconda volta ma nessuno si presentò, e così anche la terza volta. Si presentò a lui un uomo e disse: «Perché da tre giorni escludi delle persone?»; egli rispose: «Escludo chi non viene dal Khurāsān»; e l'altro: «Perché non incominci da te stesso, che vieni da Iṣbahān e ti sei unito alla gente del Khurāsān?»¹⁹. Abū Muslim sobbalzò e disse: «Questa è una trappola, il solo sentirla ti danneggia» avendo capito cosa si voleva da lui. La notizia giunse ad Abū 'l-‘Abbās, e se ne compiacque.

[99] *Una congiura contro Khālid*

Quando Abū Ja'far (al-Manṣūr) ebbe esonerato Khālid b. Barmak dal *dīwān*, affidò l'incarico ad Abū Ayyūb²⁰ e mandò Khālid nel Fārs. Khālid rimase lì alcuni anni, e Abū Ayyūb si adoperava per metterlo in cattiva luce presso al-Manṣūr, perché sapeva di quanto favore godesse. Temeva, infatti, per la sua posizione e sospettava che il califfo

¹⁹ Su questo si veda: J. Lassner, "The origins of Abū Muslim al-Khurasānī", in: id., *Islamic Revolution and Historical Memory. An Inquiry into the Art of 'Abbāsid Apologetics, American Oriental Series*, v. 66, New Haven, 1986, 99–134.

²⁰ Abū Ayyūb al-Muriyānī, originario del Khūzistān, capo segretario e primo visir di al-Manṣūr al tempo dell'uccisione di Abū Muslim, aveva lavorato come segretario nell'amministrazione omayyade. Accusato di corruzione, morì in prigione intorno al 153/770. Si veda: al-Ṭabarī, XXIX, 64–5.

rendesse al suo rivale il *dīwān* a cui lo aveva nominato. Le calunnie a carico di Khālid crebbero a tal punto che al-Manṣūr lo richiamò dal Fārs e lo gettò in disgrazia, imponendogli un' ammenda di tre milioni di *dirham*. Khālid lo supplicò, poiché non possedeva che settecentomila *dirham*, ma il califfo non gli credette e ordinò che gli fosse richiesta l'intera somma.

[100] Allora Ṣālih, il *ṣāhib al-muṣallā*, lo aiutò con cinquantamila *dirham* e Mubārak al-Turkī²¹ con un milione di *dirham*. Così, Khayzurān²² destinò un gioiello del valore di un milione duecentomila *dirham* per l'allattamento di al-Faḍl, figlio di lui, e Hārūn, figlio di lei. La cosa venne a conoscenza di al-Manṣūr, e il califfo comprese che Khālid davvero non possedeva se non ciò che aveva raccontato. Allora gli abbuonò il denaro. La cosa però non piacque ad Abū Ayyūb: diede allora dei soldi ad un suo abile adepto²³ ordinandogli di dire che appartenevano a Khālid. Quindi insinuò al califfo il sospetto che Khālid avesse occultato il denaro presso un altro. Al-Manṣūr fece condurre questo tale in sua presenza, lo interrogò a proposito del denaro e questi confessò (secondo quanto Abū Ayyūb gli aveva suggerito). Allora ordinò di far venire Khālid e gli chiese spiegazioni. Questi giurò di non aver mai raccolto denaro, di non avere risparmi e di non conoscere l'uomo che lo accusava. Chiese anche di fare chiarezza. Allora al-Manṣūr lo fece mettere in disparte e ordinò di introdurre quel tale, che era cristiano, al quale chiese: «Riconosci Khālid se lo vedi?». Il cristiano rispose: «Sì, Principe dei Credenti, lo riconosco se lo vedo». Allora, rivolgendosi a Khālid gli disse: «Dio ha dimostrato la tua innocenza». Ed aggiunse: «È merito tuo se abbiamo avuto questo denaro». E al cristiano disse: «Quello seduto di fronte a te è Khālid. Com'è che non l'hai riconosciuto?». Allora il cristiano chiese di aver salva la vita e raccontò la verità al Principe dei Credenti, il quale non credette più nulla di quello che raccontava Abū Ayyūb su Khālid.

²¹ Importante funzionario di al-Manṣūr, sarà uno dei capi dell'esercito 'abbaside nella repressione della rivolta del 'alide al-Ḥusayn b. 'Alī a Medina nel 169/785-6.

²² Schiava di origine yemenita diventata moglie di al-Mahdī e madre dei due califfi Muḥammad al-Amīn e Hārūn al-Rashīd. Ampiamente documentata è la sua alleanza e amicizia con Yahyā b. Khālid. Qui sembra esserci una sovrapposizione fra Khālid e suo figlio Yahyā, padre di al-Faḍl.

²³ Lo stesso episodio si trova in al-Ṭabarī, XXIX, 81-4, ma senza quest'ultima parte e senza l'intervento di Khayzurān.

La costruzione di Madīnat al-Salām

Quando al-Manṣūr costruì Madīnat al-Salām la suddivise in quattro parti. Affidò il primo quarto ad Abū Ayyūb, suo visir; il secondo quarto, nel lato occidentale, al suo segretario ‘Abd al-Malik b. Ḥumayd, che aveva una mandria ed un recinto nella parte ovest. Gli altri due quarti andarono uno ad al-Rabī²⁴, l’altro a Sulaymān b. Mujālid. Li fece trasferire le casse dello stato, i *dīwān* e le tesorerie. Era l’anno 146/763.

[127] *al-Manṣūr controlla le spese*

Quando al-Mahdī²⁵ partì alla volta di Rayy, al-Manṣūr affidò al suo segretario Abū ‘Ubayd Allāh la conduzione e l’amministrazione della tesoreria del principe. Rimase a Rayy con al-Mahdī per un lungo periodo e spese ingenti ricchezze. Quando al-Mahdī si recò ad al-Ḥaḍra²⁶, al-Manṣūr chiese ad Abū ‘Ubayd Allāh di presentare un rendiconto di quanto gli era passato per le mani. Questi si agitò moltissimo, e grande fu la sua preoccupazione. Lo incontrò Khālīd b. Barmak, che era intelligente e saggio, e gli disse: «Tu sei candidato alla direzione del califfato e questa piccola faccenda ti ha confuso!». Rispose: «Cosa ne pensi?», e l’altro replicò: «La soluzione è questa: al-Mahdī si reca da suo padre con la sua spada e il suo abito nero e quando è al suo cospetto estrae la spada e la getta davanti a lui dicendo: «O Principe dei Credenti, tu mi hai nominato per questo incarico e hai affermato davanti al popolo²⁷ che io, al-Mahdī, sono il tuo successore, e poi esamini il mio segretario su quanto egli ha speso su

²⁴ al-Rabī b. Yūnus, nato in una modesta famiglia che viveva in Hijāz, vicino a Medina, fu venduto come schiavo e divenne in seguito *mawlā* di al-Manṣūr e dei suoi successori al-Mahdī e al-Hādī. Acquisita la fiducia del califfo ne divenne il potentissimo ciambellano. Insieme a suo figlio al-Faḍl capeggiava il folto ed influente gruppo dei *mawālī* di corte, spesso in conflitto con i militari e i segretari, determinati a mantenere il loro status e i loro privilegi.

²⁵ Abū ‘Abd Allāh Muḥammad al-Mahdī, figlio ed erede designato di al-Manṣūr, era nato verso il 126/743, divenne califfo nel 158/775 alla morte di suo padre. Morì nel 169/785 forse in seguito ad un incidente di caccia.

²⁶ Potrebbe trattarsi della località di al-Ḥaḍr nella Jazīra, a sud di al-Mawṣil.

²⁷ *al-nās*: Bosworth in Ṭabarī, XXX traduce “i funzionari”.

mio ordine e con la mia firma! Allora la gente dirà che pensi che io ti abbia tradito».

Abū ‘Ubayd Allāh andò da al–Mahdī e gli chiese di fare così; egli lo fece: allora al–Manṣūr rinunciò al suo intento.

[136] *Yaḥyā*²⁸ cerca di favorire al–Faḍl

Al–Rashīd disse: «Illustrami i tuoi bisogni». Yaḥyā gli rispose: «Ho bisogno che tu, Principe dei Credenti, ami mio figlio al–Faḍl»; «Guai a te — replicò — l’amore non capita così, senza premesse, ma con delle motivazioni». E l’altro rispose: «Dio ti ha aiutato a trovare la via dell’amore». «Quale è?» gli chiese il califfo, e Yaḥyā gli rispose: «Favorendolo. E se lo favorisci, lui ti amerà. Se ti amerà, tu lo amerai». Quindi al–Rashīd esclamò: «Per Dio! Me l’hai fatto amare prima che accada tutto questo. Dimmi, però, com’è che per lui hai puntato sull’amore?». Rispose: «Perché se l’ami, ti sembreranno grandi le sue piccole buone azioni e ti sembreranno piccole le sue malefatte, gli verai incontro e gli perdonerai le sue mancanze».

Onorabilità (ḥurma) di Yaḥyā

Al–Manṣūr aveva affidato a Khālīd b. Barmak il governo di Rayy, del Ṭabaristān e del Danbāwand dove rimase sette anni. Khālīd risiedeva nel Ṭabaristān e nominò il figlio Yaḥyā suo vicario a Rayy. Quando al–Manṣūr inviò al–Mahdī a Rayy, Yaḥyā lo servì e al–Mahdī lo prese a benvolere.

Khayzurān mise al mondo Hārūn b. al–Mahdī nell’anno 149/766, mentre al–Faḍl, figlio di Yaḥyā b. Khālīd, era nato un anno prima.

Khayzurān allattò al–Faḍl e Zubayda bint Munīr, madre di al–Faḍl, allattò Hārūn. Così fu confermata l’onorabilità di Yaḥyā.

²⁸ Figlio di Khālīd b. Barmak, è il vero protagonista della vicenda dei Barmecidi e non solo nella rappresentazione di al–Jahshiyārī. La sua figura domina la storia della corte ‘abbaside durante il regno di al–Mahdī e, più che altro, di Hārūn al–Rashīd. Morì a settant’anni nel 190/805, prigioniero a Raqqā. È da rilevare l’inserimento di questo aneddoto avvenuto molto tempo dopo rispetto a quanto si sta trattando.

al-Manṣūr e i giovani segretari

Nell'opera nota come Il libro dei califfi (*Kitāb al-khulafā'*) al-Ḥārith b. Abī Usāma²⁹ ha riportato a proposito di al-Manṣūr quanto segue:

Gli fu riferito che giovani segretari stavano falsificando delle carte presso il *dīwān* del suo palazzo. Allora li convocò per punirli. Mentre veniva picchiato, uno di questi segretari gli disse:

Che Dio allunghi la tua vita nella retta via
e la dignità, o Principe dei Credenti!
Faccio appello alla tua clemenza.
Ma sei infallibile anche se mi punisci.
Noi segretari abbiamo sbagliato.
Ma lascia che gli angeli (*al-kirām al-kātibiyīn*) scrivano i nostri peccati.

Al che al-Manṣūr ordinò di liberali, fece un regalo al giovane segretario e fu benevolo verso di lui.

[143] *Abū 'Ubayd Allāh e Khālīd b. Barmak*

Dopo una stretta sintonia i rapporti tra Abū 'Ubayd Allāh e Khālīd b. Barmak si deteriorarono. Un giorno fu riferito a Khālīd che Abū 'Ubayd Allāh aveva detto: «Temo che Khālīd divulghi un segreto che gli ho confidato». Allora Khālīd montò a cavallo e si recò da Abū 'Ubayd Allāh. Quando lo videro, i servitori di quest'ultimo corsero ad accoglierlo e si misero a sua disposizione. Sorpreso, gli venne incontro Abū 'Ubayd Allāh che si sentì dire da Khālīd: «Mi hanno raccontato su di te questo e questo, io non mi servo della nostra amicizia per nuocerti. Se sono venuto a conoscenza di qualcosa che ti riguarda, stai pur sicuro che non andrò a raccontarlo in giro. Non pensare che ti serbo rancore o che bramo le tue ricchezze». Poi se ne andò. In seguito chiamò suo figlio Yaḥyā e gli disse: «Va' da Abū 'Ubayd Allāh e digli che divorzierei da ogni mia donna, libererei ogni mio schiavo e darei

²⁹ Abū Muḥammad al-Ḥārith b. Muḥammad b. Abī Usāma Dāhir al-Tamīmī (m. 282/895), storico e tradizionalista di Baghdād.

in beneficenza ogni mia proprietà se entrassi in casa sua e gli rivolgesse ancora la parola». Dopo aver cercato invano di dissuaderlo, Yaḥyā si recò da Abū ‘Ubayd Allāh recapitandogli il messaggio. Questi si addolorò e chiese a Yaḥyā: «Allora vieni tu, e fammi sapere le sue e le tue necessità». Quando Yaḥyā andava a trovarlo, lo trattava gentilmente ed esaudiva le sue richieste.

Yaḥyā b. Khālīd chiese un giorno a suo padre: «Cosa ti ha preso nei confronti di Abū ‘Ubayd Allāh?». Gli rispose: «Figliolo, è un uomo che tiene molto ai suoi amici, e nel suo animo è accaduto qualcosa che ci riguarda. Non volevo che credesse alle eventuali dicerie che qualcuno potrebbe raccontargli su di noi. Allora ho voluto mettere in chiaro ciò che è intercorso tra noi e lui, in modo che, se venisse a sapere qualcosa, lo valutasse in base ai nostri passati rapporti».

[144] *Yaḥyā b. Khālīd e Abū ‘Ubayd Allāh*

Un giorno Abū ‘Ubayd Allāh andava a cavallo e la gente si alzava per rispetto al suo passaggio. Tra i presenti vi erano Yaḥyā b. Khālīd, Mālīk b. al-Haytham e Mu‘ādh b. Muslim³⁰. Al passaggio di Abū ‘Ubayd Allāh questi scesero dai loro cavalli; Yaḥyā invece si mise sull’attenti pur rimanendo a cavallo. Quando lo vide, Abū ‘Ubayd Allāh distolse lo sguardo da lui, rivolgendosi con la coda dell’occhio alla criera del suo cavallo senza girarsi verso Yaḥyā. Questi disse poi: «Quando ho visto questo, ho affrettato il passo fino a raggiungerlo e gli ho detto: Dio ti salvi, Abū ‘Ubayd Allāh, vedo che disapprovi il mio comportamento. Raramente a qualcuno che compie questi errori, capita poi il bene» (*riferendosi a se stesso*).

³⁰ Abū Naṣr Mālīk b. al-Haytham al-Khuzā’ī fu un personaggio di spicco nella rivoluzione ‘abbaside, capo delle forze di sicurezza di Abū Muslim e uno dei suoi consiglieri. Al-Manṣūr, nonostante lo avesse punito per la sua associazione con Abū Muslim, in seguito lo nominò governatore di al-Mawṣil.

Mu‘ādh b. Muslim, uno dei generali di al-Manṣūr, fu governatore del Khurāsān dal 161/780 al 163/783.

[150] *L'investitura di Hārūn*

Nell'anno 163/779–80 al-Mahdī diede a suo figlio Hārūn l'incarico di condurre una campagna estiva contro i Bizantini e lo fece accompagnare da Khālīd b. Barmak, affidando la sua segreteria, la gestione delle sue spese ed il comando dei suoi soldati a Yaḥyā b. Khālīd. L'impresa fu un successo, l'opera e l'azione di Yaḥyā furono assai apprezzate. Al-Mahdī ordinò in seguito ad Abū 'Ubayd Allāh di ottenere il patto di fedeltà (*al-bay'a bi 'l-'ahd*) a Hārūn dopo Mūsā e il giuramento dei sudditi. Così Abū 'Ubayd Allāh si recò nella sala delle udienze per il popolo (*dār al-'amma*) in compagnia di Abū 'l-'Abbās al-Ṭūsī, comandante della guardia, ed ottenne il patto di fedeltà dalla gente che non esitò a concederglielo. Fece poi annunciare la notizia a tutte le province, sottoponendo all'attenzione di al-Mahdī — che lo ringraziò e si felicitò con lui — le lettere che diramò; lo tenne poi informato di quanto accadeva. Al-Mahdī concesse tutto il Maghreb, da al-Anbār fino all'Ifrīqiya, ad Hārūn affidandone la gestione e l'amministrazione al suo segretario Khālīd. Ismā'īl b. Ṣabīḥ³¹ era segretario di Yaḥyā b. Khālīd. Khālīd b. Barmak era splendidamente generoso, autorevole e di animo nobile, ricco di virtù.

Sulla generosità di Khālīd e sulla sua cavalleria (muruwwa)

Al-Jāḥiẓ³² riferì quanto gli aveva raccontato Thumāma³³: «I nostri

³¹ Detto anche Ismā'īl b. Ṣubayḥ al-Harrānī, originario della comunità dei Sabei di Ḥarrān, più tardi rimase al servizio di al-Rashīd e di al-Amīn come funzionario capo della cancelleria.

³² Celebre prosatore arabo, autore di opere di letteratura, di teologia mu'tazilita e di polemica politico-religiosa (Baṣra 160/776–255/868–69).

Movimento di pensiero nato a Baṣra nella prima metà del II/VIII secolo, la *mu'tazila* divenne una delle principali scuole teologiche dell'Islam. È impossibile descriverne in poche righe la complessità e ricchezza, mi sembra utile ricordare che i suoi esponenti sono stati definiti «i razionalisti dell'Islam» nel senso che introdussero nella teologia il metodo del ragionamento dialettico, influenzato dalla filosofia greca che in quel periodo si andava traducendo in arabo. Le ricadute politiche delle loro tesi provocarono sospetti, accuse e anche repressioni tranne nel breve periodo in cui il califfo al-Ma'mūn proclamò il mu'tazilismo dottrina ufficiale dello stato. Si rimanda per una prima informazione a: D. Gimaret, "Mu'tazila", in *E.I.* 2,

amici dicono che non c'è casa di un compagno di Khālid che non sia stata costruita da quest'ultimo, villaggio che non sia stato acquistato da lui, bambino la cui madre non sia stata comprata, se era schiava, o la cui dote³⁴ — se era libera — non sia stata pagata sempre da lui. Non vi è somaro che Khālid non abbia caricato di beni, che fossero di sua produzione o no». Khālid è stato il primo a chiamare “visitatori” i *mu-stamīhūn*, cioè «coloro che chiedono l'elemosina», mentre prima venivano indicati con la parola “mendicanti”. Khālid invece soleva dire: «Odio questa parola. Tra loro vi sono persone libere e nobili (*al-ahrār wa l-ashrāf*)». A tale proposito alcuni dei suoi visitatori dissero:

Nella sua generosità, non comune e consolidata,
 Khālid ha seguito le orme di Barmak.
 Prima di lui gli indigenti venivano designati
 con una parola che indicava la loro indigenza.
 In ogni dove venivano apostrofati come mendicanti,
 anche se tra loro vi era l'insignificante ed il rispettabile.
 Per discrezione lui invece li ha chiamati visitatori.
 La sua discrezione, a proposito di mendicanti, è far calare un velo di pietà.

[151] *La battaglia di Ibn Ḍubāra e l'eloquenza di Khālid*

Un giorno al-Mahdī espresse il desiderio di ascoltare il racconto della battaglia contro Ibn Ḍubāra, amico di Marwān³⁵, e della sua sconfitta. Gli dissero che era meglio sentire Khālid b. Barmak, che ne sapeva più di chiunque altro, perché era presente. Allora ordinò che venisse al suo cospetto. Quando arrivò gli chiese di quell'episodio e Khālid raccontò: «Quando ci avvicinammo a quella gente, o Principe dei Credenti, le nostre bandiere si misero a sventolare al vento per la

vii, 785–95; e per approfondimenti agli studi di J. Van Ess, *Teologie und Gesellschaft im 2. und 3. Jahrhundert Hidschra*, Berlino–New York, 1991.

³³ Thumāma b. Ashras, teologo mu'tazilita maestro di al-Jāhīz Fu segretario dei Barmecidi e fu arrestato dopo la loro caduta nel 186/802. Si segnala la sua presenza a corte al tempo di al-Ma'mūn. Morì nel 213/828.

³⁴ Regalo o denaro che l'uomo deve dare alla donna alla stipula del contratto di matrimonio, è condizione necessaria per la validità del matrimonio. Si veda: O. Spies, “Mahr”, in *E. I.* 2, vi, 76–8.

³⁵ Ultimo dei califfi omayyadi (127–132/744–750). Si fa ancora riferimento alla battaglia di Jabalq, si veda [87].

vittoria. Dio infuse il terrore nei loro cuori e il vento trionfante si mise a soffiare. Non ci fu confronto e le cose si conclusero con la nostra vittoria. Che Dio sia lodato e ringraziato!». Al-Mahdī osservò: «Ben detto, anche in modo conciso».

Khālid incorre nell'ira di al-Mahdī

Al-Mahdī inviò Khālid nel Fārs nominandolo governatore di quella provincia, e designando il figlio Yaḥyā come suo vicario. Khālid impose alla popolazione il pagamento di un equo *kharāj*, eliminando il *kharāj* sugli alberi, nonostante che l'erario dello stato prevedesse da quella regione un grosso gettito fiscale. Di sua iniziativa Khālid moltiplicò i contatti, i premi e le elargizioni accordate alla gente comune e ai notabili. Allora l'esercito si ribellò, ed egli tagliò la testa ad un loro comandante di nome Shākīr al-Turkī, parente di Faraj, eunuco (*khādim*) di al-Mahdī³⁶. Questi lo denunciò di fronte ad al-Mahdī, accusandolo di ribellione. Al-Mahdī s'infuriò per questo, lo mise in carcere e lo costrinse al pagamento di molti soldi in forma rateizzata, nella misura di un milione di *dirham* ogni venerdì. Khayzurān intervenne allora in suo favore in nome della parentela di latte che c'era fra Hārūn, suo figlio, e al-Faḍl, figlio di Yaḥyā. Al-Mahdī si compiacque di questo e lo reintegrò nella sua posizione.

Morte di Khālid

Khālid morì quando Hārūn concluse le campagne militari nell'anno 163/779–80³⁷. Al-Mahdī gli mandò un sudario ed il necessario per l'imbalsamazione, e Hārūn pregò per lui.

³⁶ Abū Sulaymān Faraj al-Turkī l'eunuco (*al-khādim*), *mawlā* al-Mahdī e poi di Hārūn, fu da questi inviato nel 170 a Ṭarsūs, città e fortezza della Cilicia e "la rese prospera e popolosa" (al-Ṭabarī, xxx, 99). Gli eunuchi erano prevalentemente comandanti militari. Per ragioni cronologiche non può essere lo stesso Faraj schiavo di Abū Ayyūb che poi passò ad al-Manṣūr.

³⁷ In realtà la data più plausibile, tenendo conto della campagna contro Bisanzio, è il 165/781–2.

Un complotto

Abū ‘Ubayd Allāh rimase nel califfato di al–Mahdī fino all’anno 163/779–80, quando al–Rabī‘ lo calunniò rendendolo invisibile ad al–Mahdī che lo licenziò. La causa di tutto ciò fu l’ambizione di al–Rabī‘ a succedere ad Abū ‘Ubayd Allāh.

[164] *Il visir di al–Mahdī, al–Fayḍ*

Al posto di Ya‘qūb b. Dāwūd³⁸, al–Mahdī nominò visir al–Fayḍ b. Abī Šāliḥ; il nome di costui era Šīrawayh³⁹. Era generoso, ricco, un benefattore dalle grandi disponibilità. Era anche orgoglioso e altizoso. Di lui si racconta che un giorno, entrato al cospetto di al–Rashīd, questi gli diede la mano per baciarla ma egli non lo fece. Quindi al–Rashīd sollevò la mano fino alla sua bocca ed egli allora la baciò. Al–Rashīd disse: «Se non fosse per la sua viltà e la sua stupidità l’avrei ucciso». Di lui alcuni poeti hanno detto:

Tra me e le disgrazie della sorte
ho messo la tua cordialità che sono riuscito a conquistare.

Opinione di Yaḥyā su al–Fayḍ e versi di poeti

Ya‘qūb b. Ishāq al–Kindī⁴⁰ racconta d’aver sentito Yaḥyā b. Khālīd dire che al–Fayḍ b. Abī Šāliḥ aveva insegnato alla gente la generosità. Davanti ad alcune forme di generosità, che talora qualcuno trovava

³⁸ Attivamente pro–‘alide, fu imprigionato da al–Manšūr. Riabilitato, forse in seguito a delazioni, divenne consigliere e amico di al–Mahdī che lo nominò visir nel 163/779–80. Usò il suo potere per favorire gli ‘Alidi suoi amici e per questo fu nuovamente imprigionato. Diventato cieco, gli fu concesso da al–Rashīd di finire i suoi giorni a Mecca dove morì nel 186/802.

³⁹ Nato a Nīshāpūr da padre cristiano sarebbe stato un *ghulām* “paggio, giovane servitore, efebo” di Ibn al–Muqaffā‘, facendosi notare per il suo talento e la sua cultura. Nominato visir nel 166/782, occupò questa carica fino al 169/785.

⁴⁰ Sembra trattarsi del grande filosofo vissuto a Baghdād tra la fine del II/VIII e la metà del III/IX secolo che fece parte dell’entourage dei califfi al–Ma’mūn e al–Mu’tašim. È evidente una leggera discrasia cronologica.

eccessive, c'era sempre Yaḥyā pronto a replicare: «E che diresti allora di al-Fayḍ b. Abī Ṣāliḥ?».

Nel cantare le lodi di al-Fayḍ b. Abī Ṣāliḥ, Abū 'l-Asad al-Tamīmī, che si chiamava Nubāta dei Banū Ḥimmān⁴¹, ha detto:

Ti ha biasimato per la tua generosità.
Allora gli ho detto: a che serve biasimare il mare?
Voleva dissuaderti dall'essere generoso.
Forse si può impedire alle nubi di piovere?
I segni di generosità di al-Fayḍ si trovano in ogni villaggio,
come i segni dell'acqua delle nuvole nei paesi aridi.
Come se le schiere dell'abbondanza, andando da al-Fayḍ,
avessero ivi incontrato la notte del destino.

[168] *Improvvisa morte di al-Mahdī*

Capitò un giorno che, mentre passavano i soldati, al-Mahdī si accingeva a montare a cavallo in una località denominata «al-Radd wa 'l-Dār». Vedendo passare il corteo s'informò delle persone che lo componevano. Gli fu detto che si trattava del servitore di Mūsā accompagnato da Ibrāhīm al-Ḥarrānī⁴². Allora esclamò: «Che necessità abbiamo di andare a caccia? C'è forse una caccia migliore del cacciare Ibrāhīm?». Ed ordinò: «Portatemi da lui!». Ibrāhīm lo avvicinò mentre era a cavallo e al-Mahdī gli disse: «Ibrāhīm, ti ucciderò per Dio, ti ucciderò per Dio, ti ucciderò per Dio!» e comandò che fosse portato alla sua tenda. «Strada facendo — raccontò poi Ibrāhīm — ero disperato ed avevo paura. Allora mi sono messo a pregare Dio onnipotente, finché al-Mahdī non si allontanò, mangiò un frutto avvelenato e morì sul colpo, con mio gran sollievo».

⁴¹ Nubāta b. 'Abd Allāh al-Ḥimānī, uno dei poeti della dinastia 'abbaside, originario di Dīnawar nella Persia occidentale.

⁴² Ibrāhīm b. Dhakwān al-Ḥarrānī, *mawlā* di al-Manṣūr, fu consigliere, amico e poi capo della tesoreria di Mūsā al-Hādī. Alla morte di al-Rabī' b. Yūnus ne prese il posto di visir.

Ismā‘īl b. Ṣabīḥ al tempo della Siria

Ibrāhīm al-Ḥarrānī affidò ad Ismā‘īl b. Ṣabīḥ l’ufficio del registro (*dīwān al-zimām*) della Siria e dei territori annessi, grazie all’intercessione di Yaḥyā b. Khālīd. Infatti Ismā‘īl era segretario di quest’ultimo, e lo teneva al corrente di tutto ciò che accadeva⁴³. In seguito Mūsā al-Hādī fu informato dell’intercessione di Yaḥyā in favore di Ismā‘īl presso Ibrāhīm al-Ḥarrānī e della trasmissione delle informazioni a Hārūn. Prima di essere segretario di Yaḥyā, Ismā‘īl lo era stato di Abū ‘Ubayd Allāh. Quando Yaḥyā venne a sapere di questo, suggerì a Ismā‘īl di ripartire a Ḥarrān⁴⁴, e questi ci andò. Allora Ibrāhīm affidò a Yaḥyā b. Sulaymān il controllo di tutti i registri (*al-azimma*). Quando Mūsā chiese spiegazioni, gli fu detto semplicemente che Ismā‘īl era ad Ḥarrān.

[169] *Morte di ‘Ubayd Allāh*

‘Ubayd Allāh b. Ziyād b. Abī Layla morì nel 169/785⁴⁵. Il suo incarico fu affidato a Muḥammad b. Jamīl⁴⁶. Mūsā ordinò a Yaḥyā b. Khālīd di svolgere i compiti che furono di suo fratello Hārūn, nominandolo al suo posto ed affidandogli i suoi incarichi.

Il segretario Azdānqādhār

Yaqṭīn b. Mūsā⁴⁷ aveva un segretario, di nome Azdānqādhār, soprannominato Abū Khālīd, originario della località di Nahrawān. Nel

⁴³ L’episodio è riportato anche da al-Ṭabarī. Si noti la comune provenienza dei due personaggi, entrambi di Ḥarrān.

⁴⁴ Città della Siria settentrionale, la Carrhae di età classica.

⁴⁵ Responsabile, durante il visirato di al-Rabī‘ b. Yūnus, del *dīwān al-kharāj* fu sostituito da Muḥammad b. Jamīl per l’Irāq e da Muḥammad b. Ja‘far per la Siria.

⁴⁶ Funzionario dell’amministrazione al tempo di al-Manṣūr, durante il califfato di Mūsā al-Hādī lo troviamo incaricato dell’amministrazione dell’esercito e poi del *kharāj* di Baṣra e Kūfa.

⁴⁷ Partecipò, con Manṣūr b. Ziyād, alla repressione della rivolta di ‘Abdawayh al-Anbārī in Ifrīqiya nel 178 che fu condotta da Yaḥyā. Morì a Baghdād nel 185/801 (al-Ṭabarī, xxx, 142 e 176).

suo libro *Al-bayān wa'l-tabīyīn*⁴⁸ al-Jāḥiẓ racconta che Azdānqādhār aveva un orribile accento nabateo. Un giorno questi dettò una lettera ad un suo sottoposto che scrisse male seguendo la pessima pronuncia di Azdānqādhār. Questi s'arrabbiò e disse: «Tu sei ignorante e non sai scrivere. Ed io sono ignorante e non so dettare».

al-Hādī e Hārūn al-Rashīd

Poi Mūsā disconobbe Hārūn al-Rashīd e cercò di destituirlo e di nominare al posto di lui suo figlio Ja'far b. Mūsā, che era ancora un bambino. Da parte sua Hārūn era determinato a reagire ma Yaḥyā b. Khālīd lo fermò. Allora Mūsā gli assegnò “al-Hannā wa'l-Marrā” frazione di Raqqā⁴⁹. E Hārūn disse a Yaḥyā:

[170] «Se vado ad “al-Hannā wa'l-Marrā” e resto lì con mia moglie Umm Ja'far⁵⁰ — della quale era follemente innamorato — non desidero più nulla». Ma Yaḥyā replicò: «È il califfato! Forse quello che si supponeva fosse tuo non rimarrà tuo». Yaḥyā non desistè finché non ottenne la sua riconferma.

Un giorno Mūsā fece chiamare Yaḥyā e, quando questi fu al suo cospetto, lo fece oggetto della sua generosità e della sua gentilezza. Quindi gli disse:

⁴⁸ Ed. Hārūn, Cairo 1367-69/1948-50, I, 41.

⁴⁹ Città di origine babilonese situata sul medio Eufrate, fu conquistata dai musulmani nel 18/639, divenne una importante piazzaforte nel periodo omayyade e, nel primo periodo 'abbaside, con la costruzione di al-Rāfiqa a circa 200 m. dal sito antico, costituì la più vasta entità urbana di Siria e Mesopotamia settentrionale. Qui Hārūn al-Rashīd stabilì la sua residenza dal 180/796 al 192/808.

⁵⁰ Nota anche come Zubayda “Pallina di burro”, nomignolo affettuoso datole dal nonno al-Manṣūr. Figlia di Ja'far, fratello di al-Mahdī, e di Salsal, sorella di Khayzurān, era quindi doppia cugina di Hārūn. Immensamente ricca, gestiva autonomamente le sue proprietà mediante un suo staff personale di segretari, messaggeri, camerieri e servi. Come Khayzurān, spese ingenti somme di denaro per opere pie realizzate nei luoghi santi e lungo la strada del Pellegrinaggio e finalizzate principalmente a migliorare l'approvvigionamento idrico. Sulla beneficenza femminile si rimanda al saggio di Marina Tomalcheva, “Female Piety and Patronage in the Medieval Ḥajj”, in *Women in the Medieval Islamic World*, ed. Gavin R.G. Hambly, London, 1998, 161-80.

Se l'avarο toccasse il palmo della mano di Yaḥyā,
dalla mano dell'avarο sgorgerebbe la generosità⁵¹.

Yaḥyā replicò: «Quello è il palmo della tua mano, o Principe dei Credenti!». Baciò dunque la mano ed il piede di Mūsā, e questi gli assegnò un feudo (*iqṭā'*) e gli donò ventimila *dīnār*⁵². Poi gli chiese il suo parere in merito alla destituzione di Hārūn, e Yaḥyā disse: «O Principe dei Credenti, se spingi la gente a rinnegare la loro fedeltà, questa diventerà di scarsa importanza per loro, e li incoraggerai a violare i patti che hanno sottoscritto. Se invece lasci invariata l'investitura di tuo fratello e attribuisce a Ja'far l'investitura dopo di lui, la loro fedeltà sarà più solida». Mūsā gli dette ragione, lo compensò e lo lasciò andare dicendogli che avrebbe meditato sulla questione. Poi cambiò idea, richiamò Yaḥyā e lo mise in prigione. Questi lo lusingò chiedendogli con abili arti di liberarlo. Mūsā lo fece e quando si trovarono faccia a faccia Yaḥyā gli disse: «O Principe dei Credenti, supponiamo che tu destituisca Hārūn: è forse possibile nominare Ja'far califfo prima che raggiunga la pubertà?». Mūsā rispose di no e Yaḥyā aggiunse: «Lascia le cose come stanno fino a quando Ja'far non avrà raggiunto l'età della pubertà e allora, lo giuro davanti a Dio, o Principe dei Credenti, farò di tutto per convincere Hārūn a dichiarare la sua lealtà a Ja'far. Se non lo farà i maggiori della tua gente (*akābar ahlika*) si ribelleranno e la situazione gli sfuggirà di mano. Se al-Mahdī non avesse designato Hārūn, bisognerebbe comunque designarlo, perché è comunque uno dei figli di tuo padre». Allora Mūsā ringraziò Yaḥyā delle sue parole e lo lasciò andare.

Ibrāhīm al-Ḥarrānī perse un figlio e questo lo rattristò molto. Mūsā cercò di rincuorarlo.

[171] *Cortigianerie*

Al tempo di al-Hādī, quando Yaḥyā b. Khālīd lo temeva e ne era impaurito a causa di Hārūn, un uomo appartenente ai *mawālī* fece un sogno

⁵¹ Gli stessi versi sono citati da al-Ṭabarī che, peraltro, descrive dettagliatamente i tentativi di al-Hādī di destituire Hārūn e di attrarre Yaḥyā dalla sua parte (xxx, 48–51). Anche al-Tanūkhī, *Faraj*, I, 63.

⁵² Moneta d'oro, si veda la Tabella delle unità di misura.

beneaugurante riguardo a Yaḥyā. Si consultò con suo padre per sapere se era il caso di andare a riferirlo, ma il padre gli consigliò di soprassedere. Quello disobbedì e si recò da Yaḥyā al quale raccontò il sogno. (*Riferì poi l'accaduto*): «Quando ebbi terminato di raccontare la visione, Yaḥyā mi disse: “Figliolo, quanto è meglio per l'uomo guadagnarsi da vivere con mezzi migliori. E come è brutto guadagnarsi da vivere in questo modo o in modi simili!”. Sono andato via da lui — prosegui il nostro uomo — avendo perso la faccia. Poi andai a raccontare l'accaduto a mio padre. Mi disse: “Stammi lontano! Ti avevo dato un consiglio e tu non mi hai dato retta”. Poi ci siamo messi, mio padre ed io, ad insultare Yaḥyā e ad imprecare contro di lui. Poco dopo la cosa arrivò alle orecchie di al-Rashīd e da questi a Yaḥyā. Un giorno passò davanti a me il suo corteo. Mi guardò, poi mi fece chiamare. Andai da lui. E quando entrai da lui lo trovai ancora con i vestiti da cavallo. Mi disse subito: “Dove eri sparito?” ed io risposi: “Che Dio ti benedica. Non avevo niente che mi spingesse a farti visita!”. “Diamine! — replicò — sei venuto a trovarci in un momento in cui temevamo anche delle pareti che ci facessero del male, degli amici che ci ingannassero. La nostra opinione era quella che ti abbiamo detto. Non abbiamo mancato di pensare a te e di riconoscere i tuoi diritti”. Poi ordinò che gli venissero dati diecimila *dirham* e scrisse a Sulaymān b. Rāshid, governatore in Armenia, perché provvedesse a fargli consegnare dei muli. Disse il nostro uomo: “Io, mio padre e tutti i nostri familiari ci siamo messi a pregare per lui, invece di insultarlo. Poi andai da Sulaymān b. Rāshid e già Yaḥyā lo aveva informato. Mi fece ricevere da uno dei suoi comandanti di guarnigione e quando giunsi da lui, mi diede muli, animali da soma e vestiti. Poi tornai da Sulaymān che mi disse: “Mi ha scritto Yaḥyā, che Dio lo protegga, a proposito di te. Questa è Bushra⁵³: se vuoi, la puoi avere, altrimenti c'è chi è disposto a versare cinquecentomila *dirham* per averla”. Gli dissi che avrei preferito i contanti e mi accomiatai da lui. Poco dopo incontrai chi mi versò i soldi. Sulaymān mi diede di tasca sua cinquantamila *dirham*. Li presi e tornai da Yaḥyā al quale offrii una parte di quei doni. Li rifiutò e sorrise dicendomi: “Non ti ho indirizzato lì per approfittare di te, ma perché tu ne traessi beneficio. Dio ti conservi i tuoi beni. La nostra fama sarà unita a te, dunque resta a noi vicino”. Da quel giorno —

⁵³ Forse una proprietà terriera.

proseguì il nostro uomo — non mi sono mai separato da lui ed ho guadagnato ventimila *dirham*».

Eccessi di Mūsā al-Hādī

Ha raccontato Ibn Da'ab, cortigiano di Mūsā (*wa kāna khāṣṣan bi-Mūsā*), di essersi recato un giorno da costui mentre era ancora a letto, ed ha aggiunto: «Indossava una camicia sbottonata e aveva gli occhi rossi. Era chiaro che aveva passato una notte brava. Salutai. Mi rispose e mi invitò a sedermi. Poi mi chiese di raccontargli qualcosa sul bere. Gli raccontai dei fratelli Banū Kināna che acquistavano il vino dalla Siria, si riunivano e bevevano. Un giorno, uno dei fratelli morì e lo seppellirono. Poi presero l'abitudine di riunirsi sulla sua tomba, bevendo e versando il suo bicchiere sulla sua tomba, mentre uno di loro declamava:

Bevendo, la sua testa non si offuscherà.
Fagli bere il vino anche se tumulato.
Fai bere gli intestini, la testa e anche l'eco.
Lascialo colare come una pioggia.
Era vivo e l'ha apprezzato.
Ogni liuto alla fine si romperà.

Mūsā si congratulò con me e ordinò che mi fossero versati trentamila *dīnār*. Poi scrisse ad Ibrāhīm al-Dhakwān al-Ḥarrānī⁵⁴ al quale portai di persona la missiva. Questi si mostrò molto meravigliato e sorpreso. Gli dissi: “Di che ti meravigli? Pensi forse che il Principe dei Credenti non possa concedere tanto?”.

[173] “No davvero” mi disse. “Pensi allora che non merito tanto?” gli replicai. Rispose di no ed aggiunse: “Che ne dici di diecimila *dīnār*?”. Gli dissi “Perché giochi al ribasso? Forse lo hai frodato e ti ha ridotto lo stipendio?”. “No, per Dio! — mi rispose — prendo solo quello che mi ha ordinato”.

⁵⁴ Era il tesoriere del califfo, noto per la pretesa di “commissioni” dai beneficiari della generosità califfale. Si veda: D. Sourdel, *Le vizirat*, I, 123.

Poi scambiammo parole grosse; incollerito, stracciai la lettera e giurai a me stesso di non tornare più sull'argomento se non lo faceva lui. E lui non lo fece. Poi morì, ed io persi il denaro».

Cortigianerie: come blandire il sovrano

Mukhāriq ha raccontato che un giorno Ibrāhīm al-Mawṣilī⁵⁵ era a caccia in compagnia di al-Hādī, quando si ruppe il filo dell'arco di quest'ultimo. La cosa fece infuriare al-Hādī e lo rattristò. Allora 'Umar b. Bazī', che era un suo segretario, scese da cavallo, s'inginocchiò davanti a lui, baciò la terra e lodò Dio. Al-Hādī gli chiese: «Cosa fai? Per cosa stai rendendo grazie?». 'Umar rispose: «Lodo Dio che quanto successo è avvenuto all'arco e non al Principe dei Credenti». Al-Hādī apprezzò la risposta, promosse 'Umar e lo ricompensò.

Mecenatismo

Al-Hādī amava ascoltare quella poesia di Ibn Qays, detto "al-Ruqayyāt"⁵⁶, che inizia così:

È tornato da lui talmente contento
che i suoi occhi grondavano di lacrime.

Amava anche sentirsi elogiato con poesie dello stesso tenore. Allora 'Umar b. Bazī' si rivolse a Salm al-Khāsir⁵⁷ chiedendogli di recitare qualcosa di simile all'indirizzo di al-Hādī. E Salm al-Khāsir disse:

⁵⁵ Uno dei più grandi musicisti e compositori del primo periodo 'abbaside, nato a Kūfa nel 125/742, morì a Baghdād nel 188/804.

⁵⁶ Poeta arabo dell'epoca omayyade. La poesia qui citata appartiene al genere della *qaṣīda*, componimento poetico monorimo.

⁵⁷ Poeta del primo periodo 'abbaside, nato a Baṣra da una famiglia di *mawālī*, morì nel 186/802. Fu discepolo del poeta Bashshār e amico di Abū 'l-'Atāhiya. Panegirista dei califfi al-Mahdī e al-Hādī, dei Barmecidi e di altri notabili, si distingueva anche per le sue elegie. Celebre per la vita dissoluta e il libertinaggio, fu accusato di eresia dalla critica posteriore, da qui forse il soprannome di al-Khāsir "il perdente".

Mi sono recato presso l'imam Mūsā di buon grado,
 con in mente la sua generosità.
 La famiglia Quraysh è gloriosa ed onorevole
 ed è la più grande quanto a genealogia.
 Se non fosse per la vostra guida retta e saggia,
 gli arabi non saprebbero l'origine della loro religione.

‘Umar b. Bazī‘ la sottopose all’attenzione di al-Hādī che la apprezzò molto e lo ricompensò con trecentomila *dirham*, aggiungendo: «Con questo non l’ho nemmeno ricompensato per l’ultimo verso».

[174] *Un anello prezioso*

Al-Mahdī aveva donato ad al-Rashīd un anello prezioso, di gran valore. Quando Mūsā diventò califfo e prese le distanze da Hārūn per essersi rifiutato di mettersi da parte, gli chiese di restituirgli l’anello. Hārūn si rifiutò. Allora al-Hādī convocò Yaḥyā b. Khālid e gli disse: «Se non mi porti l’anello, ti uccido». Era crudele, spietato e inaffidabile. Yaḥyā si rivolse ad Hārūn che si trovava nel suo palazzo di al-Khuld⁵⁸ chiedendogli di consegnargli l’anello e gli parlò con abili arti; ma quello rimase della sua idea. Yaḥyā insistè ancora facendogli sapere la minaccia che aveva ricevuto. Hārūn gli disse: «Glielo porto io di persona» e montò a cavallo da al-Khuld alla volta di ‘Īsābādh⁵⁹, dove risiedeva Mūsā. Quando arrivò al ponte sul Tigri, gettò l’anello nel fiume e tornò indietro dicendo: «Faccia ora quello che vuole!».

Venuto a conoscenza di questo, Mūsā andò su tutte le furie. Sapeva che Yaḥyā non aveva colpa e che aveva fatto tutto il possibile ma invano. Hārūn non gli obbediva né si curava di lui.

Quando Mūsā morì e Hārūn divenne califfo, andò a cavallo, con al dito un anello di inestimabile valore, nel luogo dove aveva gettato il primo anello. Gettò l’anello che aveva con sé, si fermò lì e ordinò ai

⁵⁸ Il Palazzo dell’Eternità era così chiamato per i suoi giardini che si supposeva eguagliassero quelli del Paradiso menzionati in un versetto del Corano (XXV, 16). Costruito da al-Mansūr, si ergeva sulla riva occidentale del Tigri fuori della porta del Khurāsān della Città Rotonda, a poca distanza dal Ponte di Barche.

⁵⁹ Località nelle vicinanze di Baghdād dove al-Mahdī aveva costruito il Qaṣr al-Salām, attualmente nella città sulla Sāḥa al-Nusūr, piazza delle Aquile.

suoi uomini di tuffarsi per cercarlo. Non smisero di cercare fino a che non trovarono il primo anello intatto. Hārūn lo mise al dito e considerò il suo ritrovamento come un buon auspicio: per lui quello era l'anello preferito, quello che più portava⁶⁰.

Un piano per rimuovere Hārūn

Poi Mūsā venne aizzato contro Hārūn e si unirono a lui i comandanti militari (*quwwād*) tra cui il generale noto come Abū Hurayra, il cui vero nome era Muḥammad b. Farūkh⁶¹, ed anche Yazīd b. Mazyad al-Shaybānī⁶², ‘Abd Allāh b. Mālik al-Khuzā’ī⁶³ e ‘Alī b. Yaqtīn⁶⁴. Questi chiesero la rimozione di Hārūn e l’investitura di suo figlio Ja‘far, nell’intento di godere dei favori di Mūsā. Yaḥyā invece giustificò e difese Hārūn. In seguito Mūsā si ammalò e morì.

L’epoca di Hārūn al-Rashīd

[177] *La posizione di Yaḥyā presso al-Rashīd*

Quando Hārūn fu investito del califfato(170/786), convocò Yaḥyā b. Khālīd, gli si rivolgeva come ad un padre (*wa kāna yukhāṭibuhu bi ’l-ubūwati*) e per questo lo cooptò nel suo califfato (*ajrāhu fī khilāfatihī*).

⁶⁰ Un episodio simile in al-Ṭabarī, xxx, 95–6.

⁶¹ Comandante degli Azd, governatore della Jazīra, fu particolarmente attivo nel denigrare Hārūn: questi, appena preso il potere, ne ordinerà l’esecuzione (171/787–8).

⁶² Nipote di Ma‘n b. Zā‘ida, importante generale degli ultimi Omayyadi e del primo periodo ‘abbaseide, fu con al-Hādī e al-Rashīd governatore di Armenia e Adharbayjān fino alla sua morte nel 183/799. Con questa base di potere nella regione orientale del Caucaso i figli di Yazīd stabilirono a Shirwān la dinastia locale degli Shirwān-Shāh che regnarono fino all’inizio del periodo selgiuchide.

⁶³ Capo della polizia quando al-Hādī diseredò Hārūn a favore del figlio Ja‘far, si recò a piedi in pellegrinaggio alla Mecca per espiare il ritiro del patto di fedeltà a Ja‘far b. Mūsā, una volta che questi ebbe rinunciato ai suoi diritti al califfato (al-Ṭabarī, xxx, 96). Fu boicottato a lungo e allontanato dalla corte; certo l’inimicizia fra lui e Yaḥyā b. Khālīd ebbe un peso in questo.

⁶⁴ Funzionario incaricato del *dīwān* del sigillo. Nel 168 era stato incaricato da al-Mahdī dell’ufficio del controllo, durante il visirato di al-Fayḍ b. Abī Ṣāliḥ

Gli disse: «Padre, tu mi hai fatto accedere a questa carica grazie alla felicità del tuo giudizio e alla qualità della tua amministrazione, dunque ti affido il governo dei sudditi, trasferendo questo carico dalle mie spalle alle tue: giudica secondo il tuo parere, impiega chi vuoi, revoca chi ti pare, incarica chi ti pare, esonera chi ti pare. Quanto a me non esaminerò nessuna delle cose esaminate da te». Yaḥyā e i suoi figli al-Faḍl e Ja'far presiedevano insieme ogni giorno l'udienza pubblica, fino a metà giornata, esaminavano le questioni del popolo e davano responsi, senza ciambellano né tenda (cioè, senza intermediari)⁶⁵. Yaḥyā gestiva gli affari, sottoponendoli a Khayzurān e tenendo conto del suo parere⁶⁶.

Fece scavare al-Qātūl⁶⁷ ricavandone un corso d'acqua detto Abū'l-Hayl (Hīl) e spese per questo venti milioni di *dirham*. Nominò Thābit b. Mūsā⁶⁸ al *dīwān* di Baṣra e Kūfa e al *kharāj* della Siria; dispose assegnazioni di grano agli abitanti di Mecca e Medina, ordinando che fosse portato dall'Egitto; assegnò pensioni ai discendenti dei Muhājirūn e degli Anṣār⁶⁹ e alle eminenti personalità fra gli abitanti degli Aṣṣār⁷⁰, come anche agli uomini di religione, di lettere e ai virtuosi⁷¹; assunse gli orfani degli scribi. Con il visirato Yaḥyā b. Khālid aveva il controllo di tutti i *dīwān*, eccetto quello del sigillo, che apparteneva ad Abū 'l-'Abbās al-Ṭūsī⁷². Yaḥyā fu il primo tra i visir a portare anche il titolo di *amīr* e fu il primo ad aggiungere negli scritti la frase

⁶⁵ Si veda per questo: al-Tanūkhī, *Nishwār*, VIII, 116.

⁶⁶ L'ingerenza della madre di al-Rashīd negli affari di stato e il suo legame con Yaḥyā sono sottolineati particolarmente da al-Ṭabarī, 55-6, 98. Per l'investitura di Yaḥyā si veda anche al-Mas'ūdī, *Murūj*, VI, 288.

⁶⁷ Il più grande dei canali ricavati dal Tigri, databile al tempo di Cosroe, irrigava le terre ad est di Baghdād.

⁶⁸ Vecchio funzionario che aveva ricoperto lo stesso incarico alla fine del califfato di al-Manṣūr.

⁶⁹ I primi sono i discendenti di coloro che avevano seguito il Profeta nell'emigrazione (*hijra*) da Mecca a Medina; i secondi sono i discendenti dei Medinesi che si erano uniti ai seguaci del Profeta.

⁷⁰ Il termine indica le città nate dagli "accampamenti militari" stabiliti durante le prime conquiste degli Arabi al di fuori della Penisola ed in particolare quelle di Baṣra e Kūfa che fornirono contingenti agli eserciti arabi della successiva espansione.

⁷¹ Quelli che praticavano le virtù cavalleresche dell'onore, del coraggio e della magnanimità espresse dal termine arabo *murūwwa*.

⁷² Abū 'l-'Abbās al-Faḍl b. Sulaymān al-Ṭūsī, già comandante della guardia di al-Mahdī, governatore del Khurāsān, morì poco dopo e l'ufficio del sigillo passò a Yaḥyā. Si veda: D. Sourdel, *Le vizirat*, I, 81, n. 2.

frase «Chiedo a Lui di benedire Muḥammad Suo schiavo e Suo profeta». Scrisse un libro sulle virtù dei profeti⁷³.

[178] *Al-Rashīd è in collera con Ibn Dhakwān e Yaḥyā lo libera dalla prigionia*

Al-Rashīd era in collera con Ibrāhīm b. Dhakwān al-Ḥarrānī; lo fece perciò imprigionare e confiscò i suoi beni. Yaḥyā lo tenne in custodia nella sua dimora sottraendolo alla punizione califfale e, agendo con discrezione, lo fece assumere come segretario da Muḥammad b. Sulaymān b. Abī Ja‘far che era governatore di Baṣra⁷⁴, permettendogli così di allontanarsi.

Consiglio di Yaḥyā a Khayzurān circa gli avversari di al-Rashīd

Khayzurān ordinò che fossero uccisi tutti coloro che avevano auspicato la deposizione di al-Rashīd e avevano fatto appello al patto di fedeltà a Ja‘far b. al-Hādī. Yaḥyā le suggerì: «Esiste una decisione migliore di questa?», e lei: «E quale?». Rispose: «Gettarli allo sbaraglio contro i nemici: se difenderanno se stessi, avranno vinto i nemici, ma se i nemici avranno la meglio, ti sarai liberata di loro». Khayzurān convenne con lui su questo e tutti furono rilasciati.

⁷³ al-Ṭabarī (xxx, 98) riporta la nomina al visirato di Yaḥyā con alcune varianti: non fa riferimento alla “paternità” di Yaḥyā a cui, però, è affidato da subito il sigillo né accenna al conferimento del titolo di *amīr*.

⁷⁴ Dovrebbe trattarsi di Muḥammad b. Sulaymān b. ‘Alī, anziano principe ‘abbaside, vincitore della battaglia di Fakhkh contro gli ‘Alidi, che morirà poco dopo nel 173/789 (al-Ṭabarī, xxx, 100). Secondo al-Ṭabarī (xxx, 97) fu Muḥammad b. Sulaymān ad intercedere presso al-Rashīd in favore di Ibrāhīm. Qui sembra che Yaḥyā abbia così ricambiato la condiscendenza di Ibrāhīm nell’assumere il suo segretario Ismā‘īl al-Ḥarrānī, incaricato di informare i sostenitori di al-Rashīd delle decisioni di al-Hādī (vedi sopra).

Yaḥyā si rende indipendente nella gestione amministrativa degli affari

I documenti che erano emessi dal *dīwān al-kharāj* erano siglati con il nome di Yaḥyā b. Khālīd, mentre prima non erano emessi se non dal califfo. Abū 'l-'Abbās al-Ṭūsī era incapace di licenziare correttamente gli scritti. Yaḥyā si lamentò con al-Rashīd della lentezza con cui i documenti venivano smaltiti e questi lo autorizzò a scrivere autonomamente ai governatori⁷⁵. Quindi Yaḥyā ordinò al suo segretario di scrivere in sua vece le cose urgenti, e volle che che i documenti fossero siglati con il nome del segretario.

Disse al-Faḍl b. Marwān⁷⁶: «Credo che il segretario fosse Manṣūr b. Ziyād. Yaḥyā b. Khālīd chiamò vicino a sè questo Manṣūr b. Ziyād e lo assunse nella sua corte (*akhtaṣṣahu*), così che la gente spesso si rivolgeva a lui per le richieste»⁷⁷.

I segretari di Yaḥyā

Furono fra i segretari di Yaḥyā: Yūsuf b. Sulaymān, Abū Ṣāliḥ Yaḥyā b. 'Abd al-Raḥman, Yaḥyā b. Khālīd b. Sulaymān, Muḥammad b. A'yan e 'Abd Allāh b. 'Abda.

Yaḥyā e i bisognosi

Si racconta che i poveri stazionavano numerosi sulle panche presso la porta di Yaḥyā b. Khālīd. Yaḥyā provava grande compassione verso di loro e li incontrava dimostrando umanità e cordialità.

⁷⁵ Poco dopo, alla morte di al-Ṭūsī, l'ufficio del sigillo passò ufficialmente nelle mani di Yaḥyā che riunì allora le due funzioni visirali (*al-wizāratān*): la direzione del servizio finanziario (*dīwān al-kharāj*) e del *dīwān al-khatam* per la corrispondenza ufficiale.

⁷⁶ Funzionario del *dīwān al-diyā'*, ufficio delle proprietà fondiari califfali, sarà in seguito visir di al-Mu'taṣim.

⁷⁷ Forse di origine iraniana, fu uno dei principali ausiliari dei Barmecidi e quindi, come si vedrà, oggetto dell'ostilità del califfo al tempo della loro disgrazia: «Essi usavano avere completa fiducia in Manṣūr e in suo figlio riguardo tutti i loro affari, a causa della lunga consuetudine con loro e del suo comportamento rispettoso e sollecito verso di loro.» (al-Ṭabarī, xxx, 116-17).

Un giorno, uscendo presto, non vide nessuno di loro e recitò più o meno così:

Chi ha bisogno non passa la notte dormendo, ma passa la notte in veglia.

[179] *Opinione di Yahyā sul potere*

Yahyā b. Khālīd aveva detto: «È difficile per chi detiene il potere sapere se fa il bene: anche se agisce male, troverà sempre chi ne dice bene e testimonia che egli è buono».

Lettera di Ibn al-Ash'ath a Yahyā

Ja'far b. Muḥammad b. al-Ash'ath⁷⁸ scrisse a Yahyā b. Khālīd chiedendogli di esentarlo dal lavoro. Nella sua lettera così scriveva: «Grazie a te di esonerarmi da un incarico che desidero lasciare, il mio grazie eguaglia quello di colui che vi è subentrato grazie a te».

Yahyā chiese ad Abū 'Ubayd Allāh Mu'āwiya b. 'Abd Allāh, visir di al-Mahdī, di entrare nella sua cerchia e di partecipare del suo favore, lo nominò all'ufficio della cancelleria (*dīwān al-rasā'il*), all'ufficio del sigillo (*dīwān al-khātām*), all'ufficio delle spese del *dīwān al-kharāj* (*dīwān al-zimām*). Ma egli rifiutò dicendo: «Sono ormai avanti negli anni e non ho bisogno di lavorare». Yahyā lo lasciò stare e disse: «Costui pensa che non posso sbrigare gli affari senza di lui!».

Seguono versi del poeta Marwān b. Abī Ḥafṣa e del poeta Abū Qā-būs 'Umar b. Sulaymān al-Ḥirī in lode di Yahyā.

⁷⁸ Incaricato del Sigillo prima di Abū 'l-'Abbās al-Ṭūsī, fu poi governatore del Khurāsān dal 170/787 al 173/789 (al-Ṭabarī, xxx, 101). In seguito lo ritroveremo tutore di Muḥammad, figlio di al-Rashīd, e sostituito da al-Faḍl figlio di Yahyā.

Morte di Ibrāhīm b. Yaḥyā

Yaḥyā aveva un figlio di nome Ibrāhīm. Era bello e per la sua bellezza era detto *Dīnār* della stirpe di Barmak. Morì che aveva solo sedici anni. Yaḥyā si addolorò per lui e soffrì amaramente.

[180] *Yaḥyā e gli insegnanti di suo figlio Ibrāhīm*

Yaḥyā convocò gli insegnanti di questo suo figlio e quanti fra i suoi segretari e i suoi amici aveva raccolto intorno a lui, e chiese loro: «A che punto è Ibrāhīm?». Essi lo informarono sui suoi progressi nell'*adab*⁷⁹ e nelle altre scienze e aggiunsero: «Gli abbiamo comprato queste tenute, i suoi raccolti sono arrivati a tanto». Replicò: «Non sto chiedendo questo ma ho chiesto: Avete elargito benefici alla gente in nome suo e lo avete reso gradito alla gente?». Alla risposta negativa Yaḥyā replicò: «Siete i peggiori tutori, lui ha più bisogno di questo che di ciò che avete fatto». Quindi mise a disposizione cinquecentomila *dirham* e ordinò che fossero distribuiti fra la gente.

Generosità di Yaḥyā verso Ibrāhīm al-Mawṣilī

Ha riferito ‘Abd al-Wāḥid b. Muḥammad ciò che gli aveva raccontato Maymūn b. Hārūn circa un episodio narrato da Ishāq b. Ibrāhīm al-Mawṣilī⁸⁰ riguardo a suo padre.

(*Il soggetto parlante è dunque Ibrāhīm al-Mawṣilī*): «Il mio agente nella tale tenuta mi ha informato della vendita di una tenuta vicina per 4.000 *dīnār* scrivendomi: «Ho chiesto al proprietario di aspettare l’arrivo della risposta alla mia lettera, allora devi spedire questa somma,

⁷⁹ La definizione di *adab* è complessa e non può darsene una identica e sempre valida nella lunga storia letteraria del mondo islamico. Il termine viene essenzialmente richiamato ad indicare le discipline del testo letterario ma anche in senso lato quella cultura “media”, né specializzazione sapiente né rudimenti del volgo, espressione di “una morale borghese”, rivolta comunque ad una élite.

⁸⁰ Figlio di Ibrāhīm al-Mawṣilī e, come lui, grande musicista e cantante. Nato a Rayy nel 150/767, morì a Baghdād nel 235/850.

altrimenti perdiamo la tenuta». La missiva è arrivata il giorno prima del mio giorno di riposo ed era il giorno di riposo anche per Yaḥyā b. Khālid. Avevo l'abitudine di rimanere a casa nel mio giorno di riposo, però l'arrivo del messaggio mi ha tenuto sveglio perché non avevo il denaro e non potevo averlo in così poco tempo. Ho girato dappertutto e non ho trovato che Yaḥyā. Sono andato da lui e il ciambellano ha chiesto il permesso di farmi entrare. Sono entrato mentre si stava pulendo i denti. È stato felice di vedermi e ha detto:

- [181] «Hai fatto bene, hai fatto bene; oggi è giorno di riposo per me e per te, occupiamoci dei nostri affari da soli». Ho detto: «O mio signore, ringrazio Dio che mi ha guidato ad amarti, ma sono venuto così presto per un altro motivo». Mi ha chiesto quale fosse e ho risposto: «Ieri mi ha scritto il mio agente così e così; lo giuro! non posso pagare questi soldi e sono venuto così presto per scongiurarti di chiedere un prestito per me da qualcuno con cui sei in affari, ti restituirò il denaro dalla mia paga». Yaḥyā rispose: «Lasciamo stare adesso! Ragazzo, portaci da mangiare!». Abbiamo mangiato, ma io ero divorato dall'ansia. Portate via le pietanze, hanno servito le bevande, ma io ero ancora assorto nei miei pensieri. Quando fu pomeriggio, ero ormai deluso sapendo che non potevo fare altro che tornare a casa l'indomani. Mi disse: «Ibrāhīm, hai una schiava che canta?», ho detto: «No, davvero»; replicò: «E neanche fra le serve e i parenti?». Dissi di no, poi mi ricordai della serva di una madre dei miei figli che non aveva mai suonato un liuto se non ad orecchio e aveva una voce modesta. Dissi: «È una principiante, non è granché». Nonostante questo, Yaḥyā disse: «Non importa, domani verrà qualcuno a chiederti questa ragazza: attento a non venderla a meno di centomila *dīnār!*». Risposi: «O signore, ma lei non vale più di duecento *dīnār!*» ed egli replicò: «Anche se vale un *dirham*, non venderla a meno di centomila *dīnār!* E attento a non venderla a meno». Dissi tra me: «Questo è ubriaco, non si ricorda della mia richiesta e mi prende in giro», e andai via tristemente. Rimasi sveglio fino al mattino quando mi addormentai un po', poi mi recai alla preghiera. Avevo intenzione di vendere la ragazza per duecento *dīnār* e, dopo aver fatto la preghiera, dissi al ragazzo: «Io vado a dormire e, se viene qualcuno, allontanalo, a meno che non sia un uomo così e così», come Yaḥyā mi aveva detto.

[182] Avevo perso ogni speranza, e la tenuta mi era ormai uscita dal cuore. Quando fu giorno pieno il ragazzo mi svegliò dicendomi: «È venuto l'uomo, l'ho fatto entrare e ha chiesto la ragazza. Io l'ho fatta uscire, ha contrattato con me ed io ho insistito per centomila *dīnār*. Ha pensato che fosse troppo e mi ha proposto trentamila *dīnār*. Io non ho accettato e allora è arrivato a cinquantamila *dīnār*. Così mi ha dato il denaro ed ha preso la ragazza».

Aperta la borsa dei soldi, presi 4.000 *dīnār* e li mandai al mio agente. Lasciai il resto intatto pensando: «Certamente l'uomo tornerà per riprendere i soldi e lasciare la ragazza, ma almeno abbiamo preso i soldi per la tenuta e se ne può riparlare». Quindi andai a Dār al-Sultān⁸¹ e vi rimasi fino a notte. Tornato a casa, chiesi dell'uomo: mi dissero che non era tornato e ringraziai Dio. Al mattino presto andai da Yaḥyā per ringraziarlo. Appena mi vide, disse: «Allora, raccontami!» e gli raccontai l'accaduto. Alle mie parole esclamò: «Come Dio vuole! Cosa hai fatto? Hai perso cinquantamila *dīnār*!». Poi parlò in segreto con il ragazzo che si allontanò e tornò con la serva. Yaḥyā chiese: «La riconosci?»; risposi di sì ed egli aggiunse: «Prendila. Verrà qualcuno a chiederla, non darla a meno di 50.000 *dīnār*». La presi e, quando venne uno a prenderla, la cedetti per trentamila *dīnār*. Tornato da Yaḥyā gli raccontai l'accaduto. Al suo rimprovero lo ringraziai dicendo: «Mi sono vergognato davanti a Dio di venderla a più caro prezzo». Fece entrare la ragazza, con vestiti, profumi da migliaia di *dīnār*, e mi disse: «Prendila per te con ogni benedizione». Così feci e divenne la madre di mio figlio Tayyāb.

In seguito chiesi a Yaḥyā chi fossero quelli che avevano sborsato tanto denaro e mi rispose: «Il primo era il vicario del governatore di Egitto, era stato alla mia porta per un anno chiedendomi un favore presso il Principe dei Credenti in cambio di centomila *dīnār*. Non glieli avevo mai chiesti ma, quando tu venisti da me a lamentarti, gli dissi: “Compra per me una ragazza da Ibrāhīm”. Se tu avessi insistito per centomila *dīnār*, te li avrebbe dati certamente. Però hai perso. Il secondo era il vicario nel Fārs e la sua storia è uguale alla prima. Allora lo benedissi, lo ringraziai e andai via».

⁸¹ L'edificio noto con questo nome è il palazzo di al-Tāj “la Corona” costruito da al-Muktafī (289/902–295/908), dunque al tempo di al-Jahshiyārī.

[183] *Yaḥyā b. Khālīd e Yazīd lo Strabico (al-Aḥwal)*

Ha raccontato Yaḥyā b. Khāqān⁸²:

Ero un giorno da Yaḥyā b. Khālīd; accanto a lui stava suo figlio al-Faḍl. Arrivarono persone a salutarli ed entrò con loro Aḥmad b. Yazīd, noto come Ibn Abī Khālīd⁸³, che salutò ed uscì. Yaḥyā disse ad al-Faḍl: «Ho un fatto da raccontarti riguardo al padre di quest'uomo. Quando avremo terminato le nostre occupazioni, ricordami di raccontarlo». Finito il lavoro, si lavò le mani, ordinò il pranzò, ne mangiò un po' e al-Faḍl gli ricordò di quella storia. Yaḥyā annuì: «Io e mio padre eravamo in ristrettezze, erano accadute tante avversità, eravamo falliti e non avevamo soldi. Mi vestii per uscire e distrarmi, le mie donne mi dissero: "Vediamo che stai uscendo", risposi di sì, e aggiunsero: "Sai che questi bambini hanno dormito male ed abbiamo dovuto cercare di calmarli, ma il mattino non ci ha portato nulla, neanche il cibo per il cavallo, né da mangiare per te. Se esci, la tua partenza serve a cambiare questa situazione". Ero preoccupato non sapendo più cosa fare, e cercavo invano una soluzione. Mi ricordai allora di una sciarpa del Ṭabaristān che alcuni ricamatori mi avevano donato, e chiesi alle mie donne dove fosse finita. Me la portarono e mi rivolsi al servo che sta-
[184] va con il mio cavallo; lo feci rientrare e gli dissi di uscire a vendere la sciarpa e di portarmi il ricavato. Tornò dopo un'ora e disse: "Sono andato dal negoziante da cui ci serviamo e da lui c'era un uomo che aveva dei soldi, mi ha dato 12 *dirham* esatti. Il negoziante ha detto: "O vendi la sciarpa a quest'uomo o la porti al mercato di al-Baradān"⁸⁴; io ho chiesto se il prezzo era buono e l'ho venduta".

Con il ricavato ordinai di comprare cibo per il cavallo e il necessario per i bambini, poi uscii senza sapere dove andare. Mentre ero per strada incontrai Yazīd, lo scriba di 'Ubayd Allāh, segretario di al-Mahdī, con

⁸² Yaḥyā b. Khāqān b. Mūsā al-Khurāsānī, *mawlā* della tribù Azd, divenne segretario di al-Ḥasan b. Sahl sotto al-Ma'mūn.

⁸³ Si tratta di un episodio avvenuto prima del 168, anno della morte di Yazīd al-Aḥwal noto come Abū Khālīd, segretario di Abū 'Ubayd Allāh, capo della cancelleria di al-Mahdī.

⁸⁴ Al-Baradān è il nome della strada che divideva il quartiere di Shammāsiyya formando la linea di comunicazione fra il ponte di Baradān e il ponte Grande. Nella parte bassa di questa strada si trovavano le case di Khālīd b. Barmak, di suo figlio Yaḥyā e dei suoi figli al-Faḍl e Ja'far.

un gran seguito. Mi avvicinai e, inchinatomi, gli dissi: “La ristrettezza ha colpito gravemente il tuo amico Khālīd e me, sei troppo in alto per raccontarti tutto nei dettagli, ti dico in poche parole, senza tante storie, così e così”. Gli raccontai i fatti e la storia della sciarpa: ascoltava camminando finchè arrivò alla sua meta senza dirmi nemmeno una parola. Mi allontanai tristemente; non credevo di essermi umiliato fino a quel punto e mi vergognai di avergli rivelato la mia condizione. Allora mi dissi: “Non ho fatto che prendere in giro me stesso e umiliarmi ai suoi occhi senza risultato. Se avessi avuto pazienza, Dio mi avrebbe aiutato”. Tornato a casa, si stupirono del mio stato di prostrazione e mi chiesero cosa fosse successo. Raccontai di aver incontrato il segretario Aḥmad b. Yazīd (sic) e di avergli confidato la mia storia, del fatto che fosse andato via senza rispondere e dell’umiliazione che rimproveravo a me stesso.

[185] Mi biasimarono: “Perché hai mostrato la tua condizione? Lui non avrà più fiducia in te, perché l’uomo che agisce così non è degno di fiducia”, e queste parole accrebbero la mia sofferenza. Il giorno seguente mandai a vendere uno dei miei vestiti e mangiammo per due giorni. Il quarto giorno la nostra situazione peggiorò. I miei familiari mi dissero: “Siamo preoccupati per te, per i tuoi pensieri. Se ti ammali, avremo bisogno di più soldi. Bisogna aver fiducia in Dio!”. Me ne andai in giro e, vicino ad al-Barādān, un tale mi disse che mi stavano cercando. Tornai subito a casa e vi trovai un messo: “Yazīd chiede di te” mi disse. Andai da lui e il portiere mi comunicò: “Ci hanno ordinato di farti venire e dobbiamo attendere che Yazīd torni”. Arrivò al tramonto con il suo servo e tanti libri; dopo essere stato annunciato mi presentai a lui: “O figlio del mio amico — mi disse — ti sei lamentato con me, non serve rispondere a parole, servono i fatti in una situazione tanto difficile”. Ordinò di far entrare Abū Jamīl e Zāhir, due commercianti di grano e, quando il servo li introdusse, disse loro: “Ieri sono entrato come socio per 30.000 *kūr*⁸⁵ a nome del figlio del mio amico”.

[186] Poi si rivolse a me: “Di questi *kūr* tu ne hai 10.000. Se vuoi prendere 30.000 *dīnār*, esci da questa società e sei libero; oppure sei libero di continuare a far parte della società”. Parlando con i due mercanti,

⁸⁵ (o: *kūrr*): misura di capacità usata per grandi quantità di cereali; si veda la Tabella delle unità di misura.

uno mi disse: “Tu sei un uomo nobile, figlio di nobile e il commercio non è adatto a te; se vuoi continuare, avrai bisogno di molte persone, quindi è meglio che prendi questi 30.000 *dīnār* e cedi il grano”. Accettai e loro mi confermarono la proposta in presenza di Yazīd che approvò la mia scelta: “Se lavori con loro, ci vuole molta fatica e tante altre cose, certo guadagni di più, però quello che hai fatto è meglio per te. Allora, prendi i soldi, risolvi tuoi problemi e rimani dei nostri, facciamo il possibile per aiutarti”. Mi congedai e presi i 30.000 *dīnār* dai due uomini: tra la storia della sciarpa e questo episodio erano passati solo quattro giorni.

Andai da mio padre e gli raccontai tutto mettendogli a disposizione il denaro. Disse: “Sì, farò come ha fatto Yazīd con i due commercianti, cioè prenderò un terzo di questo denaro”. Gli diedi allora 10.000 *dīnār* e con altri 10.000 comprai ‘Uqda (*forse una proprietà?*) e spesi il resto fino a che non sono diventato quello che sono ora. Ti ho raccontato questo per farti sapere la verità sul padre di quest’uomo».

Ho chiesto a Yaḥyā b. Khāqān⁸⁶ quali fossero stati i successivi rapporti fra loro e mi ha risposto: «Sono rimasti fedeli a lui finché è accaduto quel che è accaduto nel visirato, per quanto essi avevano istituito».

Abū Khālid Yazīd lo Strabico morì nel 168/784–5.

[187] *Tolleranza di Yaḥyā*

Ha detto Ishāq b. Sa‘d che Abū Ḥaḥṣ⁸⁷ ha riferito quanto raccontato da al-‘Attābī⁸⁸:

⁸⁶ Appartenente ad una famiglia originaria di Marw, fu segretario di al-Ḥasan b. Sahl e ricoprì cariche amministrative sotto al-Ma’mūn.

⁸⁷ Si tratta di Abū Ḥaḥṣ al-Kirmānī, *rāwī* “testimone, trasmettitore” citato principalmente da al-Ṭabarī e al-Jahshiyārī per eventi del califfato di al-Hādī e al-Rashīd, citato da Ibn ‘Asākir come autore di una storia dei Barmecidi. Sembra essere stato contemporaneo di al-Jāhīz (170/776–255/869) ed essere stato personalmente in contatto con i Barmecidi. Si veda: C.E. Bosworth, «Abū Ḥaḥṣ ‘Umar al-Kirmānī».

⁸⁸ Abū ‘Amr Kulthūm b. ‘Amr b. Ayyūb, epistolografo e poeta morto all’inizio del III/IX sec. Discendente del poeta preislamico ‘Amr b. Kulthūm, al-‘Attābī apparteneva ad una frazione della tribù araba dei Taghlib, dei dintorni di Qinnasrīn in Siria settentrionale. La data della nascita e dell’arrivo a Baghdād sono sconosciute. Occupò una funzione nell’amministrazione; fu legato ai Barmecidi. Accusato di *zandaqa* (o solo di essere mu‘tazilita?) fuggì in

Ero con Manṣūr b. Ziyād da Yaḥyā e, mentre i servi stavano scherzando lanciandosi pezzi di angurie, Yaḥyā fu colpito sul viso. Non si adirò e Manṣūr gli disse: «Devi sgridarli e far loro paura perché non facciano più questo!». Yaḥyā rispose: «Noi amiamo garantire la sicurezza a coloro che sono lontani, perché allora spaventare quelli che ci stanno vicino?».

Al-Rashīd nominò ciambellano Muḥammad b. Khālīd⁸⁹ nell'anno 172/788–9.

Yaḥyā fa da intermediario fra un Omayyade e al-Rashīd

Si presentò a Yaḥyā un siriano dei Banū Umayya⁹⁰ che giunse a piedi. Era bello e distinto, di aspetto fragile. Yaḥyā lo ricevette, gli chiese delle sue origini e seppe che apparteneva agli Omayyadi e che desiderava incontrare il Principe dei Credenti. Lo avvertì: «Ti dico la verità, il Principe dei Credenti trova intollerabile la tua famiglia. Dunque fai attenzione a ciò che gli chiedi, fammelo sapere, se è un oltraggio te lo impedirò, se chiedi invece riconciliazione ti aiuterò, e per qualsiasi cosa ti aiuterò». Rispose: «Ho chiesto ciò che hai sentito, o visir, so che voi Barmecidi siete persone oneste, se la mia richiesta è esaudibile e se mi dà il permesso, è ciò che volevo; se non accetta tu hai fatto il possibile e dovrò ringraziarti».

Yaḥyā riferì l'accaduto ad al-Rashīd e questi volle vederlo. Quando l'Omayyade fu al suo cospetto e fu invitato a parlare, si esprese con la migliore eloquenza:

[188] O fedele a Dio! Parlerò
secondo il mio parere, la religione e l'*adab*:

Yemen e dopo qualche tempo riuscì a riconquistare il favore di al-Rashīd, grazie all'intervento di Yaḥyā (si veda [233]). Fu in seguito accreditato presso il generale Tāhir b. al-Ḥusayn e presso al-Ma'mūn. Passò in penitenza gli ultimi anni della sua vita, sarebbe morto nel 220/835.

⁸⁹ Fratello di Yaḥyā.

⁹⁰ = Omayyadi: prima dinastia di califfi, regnarono a Damasco dal 41/661 al 132/750. Discendevano da 'Umayya b. 'Abd Shams, notevole della tribù Quraysh di Mecca in epoca preislamica.

voi siete meglio di noi e noi siamo meglio
 di tutti gli Arabi perché siamo una parte di voi.
 ‘Abd Shams seguiva Hāshim
 ed entrambi avevano la stessa madre e lo stesso padre.
 Allora avvicinatevi a noi perché
 ‘Abd Shams era zio di ‘Abd al-Muṭṭalib⁹¹.

Al-Rashīd reagì favorevolmente e gli dimostrò amicizia; gli assegnò una pensione nella sua regione e lo rimandò a casa.

‘Alī b. al-Junayd segretario di Yaḥyā

Ha detto ‘Alī b. al-Junayd: «C’era fra me e Yaḥyā amicizia e familiarità. Gli sottoponevo le carte con le richieste; le istanze della gente presso di me erano infatti numerose, e il suo lavoro continuo. Un giorno sono andato da lui e gli ho detto: “Le carte sono troppe, ne ho piene le tasche. O le guardi o le rimandiamo”. Mi ha detto: “Rimani da me finché faccio quello che hai chiesto”. Sono rimasto da lui, ho raccolto le carte nelle mie tasche, abbiamo mangiato, abbiamo lavato le mani e siamo andati a dormire. Mi sono vergognato di ricordargli il da fare e ho lasciato perdere sapendo che, se fossimo rimasti svegli, avremmo bevuto. Mentre dormivo, Yaḥyā ha ordinato di portargli le carte che erano nelle mie tasche, le ha firmate tutte e le ha restituite. Ha dormito e poi si è svegliato. Sono andato da lui, nel salotto dove si beveva; era tutto pronto, e così non ho ritenuto opportuno parlare della questione. Ho bevuto e sono andato via la sera. La mattina presto sono venuti da me i postulanti, avendo saputo che avevo passato tutto il giorno da lui. Li ho incontrati e mi sono scusato con loro e ho ordinato che portassero le carte per esaminarle nuovamente ed escludere quelle meno importanti: le ho trovate tutte firmate e non mi è rimasto che metterle in ordine e andare da lui a ringraziarlo. Quando l’ho visto ho detto: “O signore, hai esaudito la mia richiesta, perché non mi hai fatto felice dicendomelo?”. Rispose: “Dio buono! Vuoi che io ti dicessi una cosa che dovevi sapere da solo!”».

⁹¹ Si fa riferimento alle comuni origini, all’interno della tribù araba dei Quraysh, delle due dinastie califfali: quella omayyade discendente da ‘Abd Shams e quella ‘abbaside da Hāshim. ‘Abd al-Muṭṭalib era il nonno paterno del Profeta.

[189] *I palazzi dei Barmecidi*

Khālid b. Barmak viveva a Bāb al-Shammāsiyya⁹², in un luogo noto come Suwayqa Khālid che gli era stato assegnato da al-Mahdī. Yaḥyā b. Khālid costruì un palazzo detto Qaṣr al-Ṭīn. Poi al-Faḍl e Ja‘far costruirono lì due palazzi famosi⁹³.

Predilezioni

Yaḥyā prediligeva al-Faḍl, mentre al-Rashīd preferiva Ja‘far. Al-Rashīd diceva spesso a Yaḥyā: «Tu sei per al-Faḍl, ed io per Ja‘far». Questi aveva una fortissima ascendenza su al-Rashīd, al punto che il califfo arrivò ad anteporlo a qualunque altro, e lo trattava con grande intimità, facendolo vivere ad al-Khuld, vicino alla sua dimora. Questo separò i due fratelli. Infatti al-Faḍl desiderava che Ja‘far gli desse una parte dei privilegi che aveva da al-Rashīd, così come lui lo aveva aiutato; allora divennero nemici e ciascuno desiderava screditare l’altro.

Al-Faḍl tenta di screditare Ja‘far presso il califfo

Ja‘far aveva introdotto al-Aṣma‘ī⁹⁴ presso al-Rashīd che un giorno gli chiese: «Dimmi, di chi è moglie una tale?». «Di un arabo» rispose Ja‘far. «Sei capitato su un buon informatore» notò al-Aṣma‘ī e al-Faḍl replicò: «Che Dio ti faccia piuttosto cadere il naso e gli occhi! È così che ci si rivolge ad un califfo?». Egli cercava in tal modo di attaccare Ja‘far e di nuocergli.

⁹² Quartiere a nord-est di al-Ruṣāfa, sulla riva orientale del Tigri, dove si trovava il palazzo di al-Mahdī.

⁹³ Il palazzo di Ja‘far si chiamava “al-Duwar” ma il suo proprietario «non vi abitò mai»: Ibn Qutayba, *Kitāb al-ma‘ārif*, 381.

⁹⁴ Abū Sa‘īd ‘Abd al-Malik b. Qurayb, filologo arabo (m.213/828). Discendente da una tribù kaysita, noto per la memoria e il senso critico, ebbe fra i discepoli al-Jāhiz. Introdotto alla corte di al-Amīn da al-Faḍl b. Rabī‘ (secondo *Ta’rīkh Baghdād*) o alla corte di Hārūn da Ja‘far b. Yaḥyā (secondo al-Jahshiyārī), nonostante i beni a lui accordati dai suoi protettori, conduceva vita modesta; sunnita ostile alla *mu‘tazila*, noto per la sua pietà religiosa.

Nel 172 Yaḥyā nominò al-Faḍl b. Rabī⁹⁵ all'ufficio delle spese di tutti i *dīwān* (*dīwān al-nafaqāt*)⁹⁶.

La missione di al-Faḍl contro Yaḥyā b. 'Abd Allāh

Nello stesso anno (172/788) fu segnalata nel Daylam la rivolta di Yaḥyā b. 'Abd Allāh b. al-Ḥasan b. al-Ḥusayn (*sic! È al-Ḥasan*) b. 'Alī b. Abī Ṭālib⁹⁷, ed il movimento dei suoi seguaci si rafforzava. Questo preoccupò Hārūn, e nel 176/792 inviò contro di lui al-Faḍl b. Yaḥyā alla testa di un esercito di 50.000 uomini comandati da importanti generali. In seguito al-Faḍl fu nominato governatore del Jibāl. [190] Abū Qābūs al-Ḥīrī compose su di lui questi versi:

Dio ha deciso di glorificare il figlio di Yaḥyā b. Khālīd
e lo ha glorificato, è Lui che conosce il destino degli uomini.
I giorni di infelicità, Egli causa le peggiori avversità,
i giorni di felicità, Egli accorda i più grandi favori;
così che fa piovere dalla sua mano, nei giorni di generosità, la ricchezza e,
nei giorni di tristezza, il sangue.

Al-Faḍl scelse Muḥammad b. Maṣṣūr b. Ziyād⁹⁸ per rappresentarlo alla corte del califfo e partì per il Daylam. Inviò lettere ed emissari a Yaḥyā b. 'Abd Allāh, usando dolcezza e conciliazione, illustrandogli i pericoli del suo comportamento, ispirandogli il desiderio di un accor-

⁹⁵ Figlio del ciambellano di al-Manṣūr, al-Rabī' b. Yūnus, nato nel 138 o 140/755-56 o 757-58. Nel 179/795-96 gli verrà assegnata la carica di ciambellano. Dopo la disgrazia dei Barmecidi successe a Yaḥyā nella carica di visir, senza tuttavia ricevere delle attribuzioni così estese. Secondo i più, fu un personaggio intrigante di mediocre valore personale e di limitata competenza.

⁹⁶ A quest'epoca gestiva principalmente le spese del palazzo califfale. L'ostilità di al-Faḍl b. Rabī' nei confronti dei Barmecidi è evidenziata da al-Tanūkhī, *Faraj*, I, 68.

⁹⁷ 'Alīde medinese, nato verso il 128 /745-46, allevato ed educato da Ja'far al-Ṣādiq (sesto *imām* degli Sciiti), gli fu molto legato e appare come un suo trasmettitore. Fratellastro di Muḥammad al-Nafs al-Zakiyya, dopo il fallimento della sua rivolta a Baṣra e nel basso 'Irāq e la sua morte, fuggì nel Daylam nel 175/791 e l'anno seguente vi proclamò la rivolta. Il califfo era talmente preoccupato che smise di bere vino (al-Ṭabarī, XXX, 115-119). Si veda anche la versione sciita della vicenda in: al-Iṣbahānī, *Maqātil*, 463-7.

⁹⁸ Con suo padre Maṣṣūr b. Ziyād fu tra i principali ausiliari dei Barmecidi, titolare del *dīwān al-jund* "ufficio dell'esercito". Secondo al-Ṭabarī (XXX, 116-17) fu il padre a detenere la carica. È testimone citato da al-Jahshiyārī per vari aneddoti su Yaḥyā.

do, intimidendolo e facendogli balenare grandi speranze, fino a che Yaḥyā non acconsentì a fare la pace e ad uscire allo scoperto in cambio di un salvacondotto (*amān*) di cui inviò il testo ad al-Faḍl per farlo firmare ad al-Rashīd. Al-Faḍl mise al corrente di questa situazione al-Rashīd che ne fu molto felice e si mostrò soddisfatto dei suoi servizi. Il califfo scrisse allora in favore di Yaḥyā un salvacondotto di cui i giudici furono testimoni e lo inviò ad al-Faḍl; questi fece venire l'Alide e lo accompagnò presso al-Rashīd. Il califfo accolse Yaḥyā con ogni sorta di onori, gli fece regali di valore, profuse benefici e liberalità e lo sistemò in una dimora sontuosa. Nello stesso tempo trattava al-Faḍl con bontà e gli esprimeva la sua gratitudine per quanto aveva fatto.

Al-Rashīd affida a Ja'far il governo dell'Occidente e ad al-Faḍl quello dell'Oriente

Poi al-Rashīd affidò a Ja'far il governo di tutto l'Occidente da al-Anbār fino all'Ifrīqiya nell'anno 176/792, e ad al-Faḍl il governo di tutto l'Oriente da al-Nahrawān fino all'estremo paese dei Turchi. Ja'far rimase presso al-Rashīd, mentre al-Faḍl partì per il suo incarico nell'anno 178/794, lo salutarono al-Rashīd, i nobili (*al-ashrāf*) e i notabili (*al-wujūh*) che lo accompagnarono.

Marwān b. Abī Ḥaḥṣa⁹⁹ celebrò il giorno della partenza con queste parole:

[191] Se una madre soffre perché il suo bambino ha fame,
 lo nutre nominando al-Faḍl e il bambino sarà protetto.
 Che l'Islam viva sempre perché sei la sua gloria
 e tu sei di una stirpe dove il più piccolo è un grande.

Al-Rashīd diede ad al-Faḍl centomila *dirham*, cavalcature e vestiti, gli donò una serva chiamata Ṭayfūr, bella e ben vestita. Si disse che aveva preso settecentomila *dirham* in tutto, fra denaro e doni.

⁹⁹ Abū 'l-Simṭ Marwān b. Abī Ḥaḥṣa, poeta e *rāwī*.

Operato di al-Faḍl nel Khurāsān

Quando al-Faḍl partì per il Khurāsān, pose fine alla politica oppressiva (*attuata nel paese fino ad allora*), costruì le cisterne, le moschee e i *ribāṭ*¹⁰⁰, fece bruciare i registri delle imposte arretrate (*dafātir al-baqāyā*), aumentò il soldo dell'esercito e dei generali; e nell'anno 179/795 diede ai visitatori (*al-zuwār*) e ai segretari dieci milioni di *dirham*. Ordinò di demolire il famoso tempio di Naw Bahār¹⁰¹ ma non ci riuscì perché era molto solido. Cercò nuovamente di distruggerlo ma infine ne distrusse solo una parte e costruì al suo posto una moschea. Nominò suo vicario nel Khurāsān 'Amr b. Jamīl¹⁰² e partì nella seconda parte dell'anno alla volta del 'Irāq. Al-Rashīd andò a riceverlo presso il giardino di al-Manṣūr e la gente si unì a lui e gli tributò grandi onori¹⁰³.

[192] Al-Rashīd ordinò ai poeti panegirici per lui e discorsi pubblici (*al-khuṭabā'*) con la menzione del suo favore: crebbe così il numero di coloro che lo elogiavano. Al-Faḍl b. Yaḥyā ordinò allora ad Aḥmad b. Siyār al-Jurjānī di esaminare i versi dei poeti e di pagarli secondo il loro valore. Andarono da lui Dāwūd b. Razīn, Muslim b. al-Walīd, Abān al-Lāḥiqī, Ashja' al-Salmī (*sic*) ed altri poeti, e gli chiesero di disprezzare i versi di Abū Nuwās¹⁰⁴ e di non considerarli al loro pari. Avanzarono questa richiesta in nome di Ghālīb b. al-Sa'dī, che era un suo prediletto. Quando Abū Nuwās presentò la sua poesia ad al-Jurjānī, questi la rigettò dicendo: «L'autore di questa poesia non merita due *dirham*». Allora Abū Nuwās compose una satira:

Con che cosa sbeffeggiarti, non lo so:
persino la lingua si rifiuta di farlo.

¹⁰⁰ Fortificazioni lungo le frontiere, la cui difesa era sentita come un obbligo militare e religioso. Non è possibile darle una definizione univoca, dovendo il termine essere costantemente riferito ad una cronologia e ad un contesto specifici. Durante il primo periodo 'abbaside il termine comincia ad essere utilizzato per indicare un edificio fortificato, dalla semplice torre ad una fortezza. Si veda per un inquadramento generale: J. Chabbi, "Ribāṭ", in *E.I.* 2, VIII, 510-23.

¹⁰¹ Alla luce di quanto si è detto in apertura, l'episodio è particolarmente significativo: la distruzione di quel tempio vuol rappresentare la totale adesione dei Barmecidi all'Islām.

¹⁰² al-Ṭabarī (xxx, 152) lo segnala come 'Amr b. Shuraḥbīl.

¹⁰³ La missione di al-Faḍl nel Khurāsān è oggetto di un lungo resoconto di al-Ṭabarī (xxx, 143-51) che, però, non fa alcun cenno alla distruzione del Naw Bahār.

¹⁰⁴ Il più noto poeta arabo di età 'abbaside. Morì a Baghdād fra il 198/813 e il 200/815.

Quando penso al tuo valore,
 sento pietà verso la mia poesia!

La notizia giunse ad al-Faḍl che diede soldi ad Abū Nuwās, lo gratificò e licenziò al-Jurjānī dal suo incarico.

Ibrāhīm b. Jibrīl e la sua posizione presso al-Faḍl

Ibrāhīm b. Jibrīl¹⁰⁵ era partito con al-Faḍl nel suo corpo di guardia e fu inviato a Kābul. La conquistò e si impadronì di enormi ricchezze. Nominato governatore del Sijistān, guadagnò sette milioni di *dirham* e incassò dal *kharāj* quattro milioni di *dirham*.

Si costruì a Baghdād un palazzo nel quartiere di al-Baghayayn¹⁰⁶. Invitò al-Faḍl a vedere la sua dimora preparando per lui ogni tipo di cibo e gli offrì quattro milioni di *dirham*. Quando al-Faḍl andò a pranzo da lui, gli mostrò quello che aveva preparato e gli raccontò come li aveva guadagnati. Al-Faḍl rifiutò di accettare qualunque cosa e disse: «Non sono venuto per prendere le tue ricchezze»; e quello replicò: «O principe, la tua munificenza verso di me è evidente in modo grandioso». Al-Faḍl disse: «Ho ancora di più per te». L'uomo insistè perché accettasse qualcosa; allora al-Faḍl prese fra i doni solo un frustino del Sijistān, apprezzato in quanto parte dell'equipaggiamento dei veri cavalieri.

[193] *al-Faḍl e il poeta satirico Abū 'l-Hūl al-Ḥimyārī*

Abū 'l-Hūl al-Ḥimyārī aveva lanciato una satira contro al-Faḍl b. Yaḥyā, poi andò a trovarlo supplicando. Al-Faḍl gli disse: «Va' via! Con quale faccia ti presenti a me?». «Con quella che avrei — rispose — per presentarmi a Dio quando le mie colpe verso di Lui saranno e più numerose e più gravi». Al-Faḍl rise e gli fece un regalo.

¹⁰⁵ Figlio di un khurasaniano, Jibrīl b. Yaḥyā al-Bajalī, che aveva probabilmente preso parte alla *da'wa* nel Khurāsān. Ibrāhīm era il comandante della forza di polizia (*shurṭa*) di al-Faḍl e della sua guardia personale (*haras*). Si veda anche al-Ṭabarī, XXX, 147–8.

¹⁰⁶ Situato sulla riva occidentale del Tigri appena sotto il Ponte Superiore.

Al-Rashīd affida suo figlio Muḥammad alla tutela di al-Faḍl dopo aver dimissionato Ja‘far b. al-Ash‘ath

Muḥammad b. al-Rashīd era affidato alla tutela di Ja‘far b. Muḥammad b. al-Ash‘ath, mentre Muḥammad b. Yaḥyā b. Khālīd era sempre segretario di Muḥammad (b. al-Rashīd). Poi al-Rashīd congedò Ja‘far b. Muḥammad b. al-Ash‘ath e affidò Muḥammad alla tutela di al-Faḍl b. Yaḥyā. Lo invitò a vivere con lui nel palazzo di al-Khuld e gli affidò i suoi distretti e i suoi *dīwān*. Partì quindi alla volta di Raqqa. Al-Faḍl inviò con al-Rashīd Muḥammad b. Mansūr b. Ziyād perché facesse le sue veci alla presenza di al-Rashīd.

Al-Faḍl riceve l’atto di riconoscimento del califfo a Muḥammad al-Amīn da parte della popolazione del Khurāsān

Ha ricordato Muḥammad b. al-Ḥasan b. Mus‘ab:

«Quando si recò nel Khurāsān, al-Faḍl b. Yaḥyā distribuì ricchezze fra gli abitanti e chiese l’investitura per Muḥammad a condizione di succedere ad al-Rashīd con il nome di al-Amīn. Il popolo gli accordò l’investitura».

Ostilità di Ja‘far b. al-Ash‘ath nei confronti di Yaḥyā

Ja‘far b. Muḥammad b. al-Ash‘ath aveva cattive intenzioni nei confronti di Yaḥyā b. Khālīd, ma tenne nascosta la sua inimicizia per i grandi benefici che riceveva da lui.

Yaḥyā e i suoi tre amici

Yaḥyā b. Khālīd usava dire: «Non desidero il mondo se non per tre cose: Ja‘far b. Muḥammad b. al-Ash‘ath, ‘Alī b. ‘Īsā b. Yazdānirūdh¹⁰⁷

¹⁰⁷ Suo padre ‘Īsā b. Yazdānirūdh era segretario di Ja‘far nella direzione degli ateliers di *jirāz*. Il nome sembra indicare una origine persiana.

e Mansūr b. Ziyād¹⁰⁸». Tutti e tre lo tradirono e lo fecero soffrire, Yaḥyā e la sua famiglia patirono per causa loro cose detestabili.

Funzionari

Ja‘far b. Muḥammad b. al-Ash‘ath aveva un figlio chiamato al-‘Abbās il quale era poeta, segretario e uomo raffinato. Al-Ḥasan b. al-Baḥbāḥ al-Balkhī, il segretario di al-Faḍl b. Yaḥyā, soprannominato Abū ‘Alī, era poeta e letterato; suo fratello era al-Faḍl b. Baḥbāḥ il ciambellano. Al-Ḥasan era stato al servizio di al-Mahdī e di Mūsā, e al tempo di Mūsā fu inviato in Egitto; dopo di lui servì al-Rashīd e lasciò il potere durante il periodo dei Barmecidi; si ritirò quindi dagli affari mondani e si stabilì alla Mecca. Abū Ya‘qūb al-Khuraymī scrisse per lui un lungo poema.

Virtù di al-Faḍl

Al-Faḍl non beveva vino e diceva: «Se sapessi che l’acqua indebolisce il mio valore (*muruwwa*) non ne berrei più».

[195] *Al-Faḍl ostenta la sua generosità*

Un giorno al-Faḍl uscì a cavallo dalla sua residenza di al-Khuld per recarsi al suo palazzo di al-Shammāsiyya¹⁰⁹. Incontrò un giovane uomo degli *Abnā*¹¹⁰, promesso sposo accompagnato da un gruppo di

¹⁰⁸ Con suo figlio Muḥammad era uno dei principali sostenitori dei Barmecidi. Funzionario dell’ufficio dell’imposta fondiaria, sarebbe stato per un certo periodo a capo dell’ufficio dell’esercito.

¹⁰⁹ Quartiere situato sulla riva orientale del Tigri, a nord-est della Città Rotonda, dove i Barmecidi avevano le loro residenze (vedi pianta di Baghdād).

¹¹⁰ I Khurasaniani che sostennero la rivoluzione abbaside e i loro discendenti (*abnā*) si stabilirono a Baghdād e furono pagati con uno stipendio mensile (*‘aṭā*); sembra che le somme necessarie provenissero dal nativo Khurāsān. Erano noti con questo nome in parte perché erano “figli” degli originali sostenitori del movimento ‘abbaside ed in parte in riferimento agli *abnā*: quei Persiani residenti in Yemen che si erano alleati alla causa del Profeta nei primi giorni dell’Islam. In prevalenza di origine sociale modesta, ed anche se i loro capi erano di-

cavalieri che portavano la dote. Quando vide al-Faḍl, il giovane uomo scese da cavallo e gli baciò la mano, sebbene non lo conoscesse. Al-Faḍl lo interrogò sulle sue origini, poi sull'ammontare della dote, che era di 4.000 *dirham*. Disse allora al suo economo (*qahramān*): «Dagli 4.000 *dirham* per la sposa, altri 4.000 perché compri una casa, ancora 4.000 per le spese del banchetto, infine 4.000 che gli serviranno per il contratto (di matrimonio)».

I poeti lodano al-Faḍl

Fra i poeti che celebrarono al-Faḍl, uno disse:

Per la generosità di al-Faḍl,
tutti sono diventati poeti.

Alcuni apprezzarono questa poesia, altri dissero che non era bella avendo una sola strofa.

Abū 'l-'Udhāfir Ward b. Sa'd al-'Ammī disse:

«Questa strofa ha insegnato ai timidi a recitare la poesia e agli avari ad essere generosi».

Liberalità di al-Faḍl b. Yaḥyā verso Muḥammad b. Ibrāhīm b. Ṭabātabā

Muḥammad b. Ibrāhīm *al-imām*¹¹¹ aveva un debito; uscì a cavallo e si recò da al-Faḍl b. Yaḥyā portando un piccolo cofanetto con dei gioielli. Gli disse: «Sono diminuiti i raccolti e il nostro califfo trascura la nostra situazione, le spese sono aumentate e abbiamo un debito di un milione di *dirham*. Non ho voluto chiedere ai commercianti e per-

ventati ricchi al servizio degli 'Abbasidi, volevano controllare il loro paese di origine e beneficiare della tassazione lì raccolta. A loro si opponevano gli aristocratici locali e i proprietari terrieri.

¹¹¹ 'Alide del ramo ḥasanide, visse principalmente a Medina, morì nel 199/815. Poco prima di morire fu coinvolto nella rivolta zaydita che ebbe luogo a Kūfa sotto la guida effettiva di Abū 'l-Sarāyā. Si veda al-Iṣbahānī, *Maqātil*, 518-36; al-Tanūkhī, *Kitāb al-Mustajad*, ed. Kurd 'Alī, Damasco 1946, 136-8. Su di lui: B. Scarcia Amoretti in *E.I.* 2, III, 975-6.

dere la mia dignità. A te, che conosci tante persone, lascio un pegno e tu, se ritieni giusto, fammi dare dei soldi». Al-Faḍl fece portare il denaro, chiese il cofanetto, ne guardò il contenuto e lo chiuse con il sigillo di Muḥammad b. Ibrāhīm.

Poi gli disse: «Se vuoi completare l'opera, devi dormire da noi oggi». Quello rispose: «È difficile dormire qui», e al-Faḍl: «Quale è per te la difficoltà? Se vuoi, puoi indossare qualcuno dei miei vestiti, altrimenti ti faccio portare i vestiti da casa tua».

- [196] Al-Faḍl chiamò il suo agente e gli comandò di portare i soldi a casa di Muḥammad b. Ibrāhīm, di salutare il suo servo, di consegnare il cofanetto in cui erano i gioielli con il sigillo e di farsi rilasciare una ricevuta. L'agente eseguì l'ordine mentre Muḥammad restò presso al-Faḍl fino al tramonto senza sapere niente. Tornato a casa sua, vide il denaro e il servo gli presentò il cofanetto. Quindi tornò da al-Faḍl per ringraziarlo, ma questi era andato da al-Rashīd e allora andò lì e rimase ad aspettarlo. Gli dissero: «È uscito dall'altra porta». Lo seguì e seppe che era rientrato a casa; allora si fermò ad aspettarlo. Gli dissero: «È uscito dall'altra porta andando al suo posto di lavoro». Allora andò via e quando giunse alla sua dimora al-Faḍl gli mandò ancora un milione di *dirham* e Muḥammad lo ringraziò nuovamente. Al-Faḍl gli fece sapere di essere rimasto turbato dalle sue lamentele e di aver raccontato tutto ad al-Rashīd. Questi gli aveva detto: «Quanto dobbiamo dargli?» e avevano discusso fino ad arrivare ad un milione. «Al-Rashīd ricordava di non averti mai dato più di ventimila *dīnār*, io l'ho ringraziato e gli ho chiesto un mandato di pagamento e di nominarmi suo delegato». Allora Muḥammad disse: «Il Principe dei Credenti ha detto il vero, non mi ha mai dato più di ventimila *dīnār*. So che il merito è tuo e del tuo operato, non so come ringraziarti e ricambiare, non posso restituirli però giuro: non cercherò mai rifugio presso altri, anche se dovessi mangiare la terra». Visitava sempre al-Faḍl, finché successe quel che successe, e non andava da nessun altro tranne che dal califfo, e tornava poi a casa sua. Quando lo rimproverarono di non andare da al-Faḍl b. Rabīʿ, rispose: «Giuro per Dio, anche se vivessi mille anni e non avessi da mangiare, non starei alla porta di nessun altro dopo al-Faḍl b. Yaḥyā. Non ne ho avuto bisogno e, per questo, sia gloria e onore a Dio!». Così fu fino alla sua morte.

[197] *Opinione di al-Faḍl sulla poesia*

Ha detto ‘Abd Allāh b. Yasīn riferendo un racconto di suo padre: «Eravamo presso al-Faḍl b. Yaḥyā e abbiamo parlato a fondo della poesia. Lui era molto competente ed aveva buon gusto. Gli ho detto: “Che Dio ti benedica! Se fossi poeta, saresti più ricordato”. Mi ha risposto: “Giammai! Il demone della poesia è così maligno da potersi impadronire della mia mente”».

Al-Faḍl imita la generosità di ‘Umāra b. Ḥamza

Al-Faḍl era esageratamente grandioso e fu redarguito per questo. Disse: «Che sciocchezza! Sono convinto di comportarmi così poichè l’ho appreso da ‘Umāra b. Ḥamza. Quando mio padre era cavaliere di al-Mahdī, questi gli aveva prestato un milione di *dirham* ma un segretario del *dīwān* divulgò il fatto». Così al-Mahdī ordinò ad Abū ‘Awn ‘Abd Allāh b. Yazīd di convocarlo e gli disse: «O Yaḥyā porta il denaro prima che il sole tramonti su questo nostro giorno, o mi pagherà con la sua testa». Era furioso con lui¹¹². Mio padre disse: «Noi non eravamo in grado di pagare neanche un decimo del denaro e mio padre mi consigliò: “Figlio mio, l’unica via di uscita per noi dipende da ‘Umāra b. Ḥamza, a meno che io non muoia. Perciò, va’ da lui”. Andai da lui e non mi guardò nemmeno. Poi ordinò di portarci il denaro entro un’ora e così fu. Passati due mesi, riuscimmo a raccogliere il denaro e mio padre mi disse: “Vai dal nobile, liberale, generoso”, ed io andai da lui. Quando gli dissi che volevamo restituirgli il denaro, si infuriò e disse: “Sono forse un esattore per tuo padre?”. Risposi: “No, ma tu gli hai ridato la vita e lo hai beneficiato, ora lui non ha bisogno di questo denaro”. Ed egli: “È tuo, torna da tuo padre”. Questi mi disse: “No, non posso accettare ma tu prendi duecentomila *dirham*”. Ho seguito l’esempio di ‘Umāra fino a diventare generoso come lui»¹¹³.

¹¹² Probabilmente per non aver saputo mantenere segreto il prestito di grande entità che aveva ricevuto da lui.

¹¹³ L’aneddoto è riportato anche da al-Tanūkhī, *Faraj*, II, 72-3.

[198] *Un'esortazione alla modestia*

Al-Wāqidī¹¹⁴ ha detto:

al-Faḍl b. Yaḥyā andò da suo padre e camminava pavoneggiandosi; ero con lui e quel suo comportamento era disdicevole. Yaḥyā mi disse: «Conosci ciò che il saggio ha lasciato scritto?». Risposi di no ed egli continuò: «Il saggio ha lasciato scritto che è meglio per l'uomo essere avaro e ignorante ma modesto piuttosto che essere generoso (*e colto*) ma altero perchè una cosa buona copre due grandi difetti e, ugualmente, una cosa cattiva eclissa due grandi qualità. Poi gli fece cenno di sedersi».

Ibrāhīm al-Mawṣilī descrive i figli di Yaḥyā al-Barmakī

Il generale Abū al-Najm, uno dei propagandisti¹¹⁵, disse:

Ho chiesto ad Ibrāhīm al-Mawṣilī di descrivermi i figli di Yaḥyā b. Khālid e lui mi ha risposto: «Mentre al-Faḍl ti soddisfa con il suo operato e Ja'far con le sue parole, Muḥammad lo fa con il valore di ciò che realizza, e Mūsā lo fa con ciò che non realizza».

Aneddoto sulla nobiltà di Yaḥyā

'Abd Allāh b. Siwār b. Maymūn, segretario di Yaḥyā b. Khālid, disse: Un giorno Yaḥyā mi convocò e mi disse: «Siedi e scrivi». Dissi: «Non ho il calamaio»; e lui: «Hai forse visto un artigiano separarsi dai suoi strumenti?» e mi rimproverò per educarmi. Poi ordinò di portare un calamaio e scrissi davanti a lui una lettera ad al-Faḍl su una sua questione. Yaḥyā pensò che fossi troppo turbato per scrivere a causa di quel rimprovero e volle cancellarlo. Mi chiese: «Hai un debito?», risposi di sì e continuò: «Di quanto?», «Tre-

¹¹⁴ Muḥammad b. 'Umar b. Wāqid, storico e giureconsulto originario di Medina (130/747–8), la cui autorità è spesso citata per la storia dei primi tempi dell'Islam. Stabilitosi nel 180/796–7 a Baghdād, esercitò in seguito le funzioni di *qāḍī*. Entrato nell'*entourage* di Yaḥyā, poté godere del favore di al-Rashīd. Morì a Baghdād durante il califfato di al-Ma'mūn.

¹¹⁵ Ovviamente della *da'wa* 'abbaside.

centomila *dirham*». Allora prese lo scritto e aggiunse di suo pugno: «Voi tutti siete sazi, ma questa sazieta è male se avete un amico affamato. ‘Abd Allāh ha detto di avere un debito di trecentomila *dirham*. Prima di mettere da parte questo scritto, devi mandare qualcuno a portare questo denaro a casa sua, se Dio vuole». ‘Abd Allāh disse: «Al-Faḍl mi ha fatto dare questo denaro e non ne conosco altro motivo se non quel discorso».

[200] *Alcuni aforismi di Yahyā*

«Il conforto dopo tre giorni rinnova la disgrazia, la felicitazione dopo tre giorni mostra il disinteresse nell’amicizia».

«Gli uomini scrivono meglio di ciò che ascoltano, ricordano meglio di ciò che scrivono e tramandano meglio di ciò che ricordano».

«Il magnanimo, se diventa pio, è più umile; il malvagio, se diventa pio, è più superbo; l’ignobile, se si arricchisce, si incattivisce».

[201] Fu detto a Yahyā b. Khālid: «Perché non sgridi i tuoi paggi?». Rispose: «Noi ci affidiamo a loro, se essi hanno timore di noi, come avere fiducia in loro?»

«L’eloquenza è saper parlare a ciascuno secondo la sua comprensione».

Diceva ai suoi segretari: «Se potete rendere i vostri scritti brevi come la vostra firma, fatelo».

«Non vedi nessuno essere grande nel comando se non chi ha già dimostrato di aver ottenuto più di quanto voleva né vedi nessuno essere umile nel comando se non chi abbia dentro di sé qualcosa di più grande di quanto ha ottenuto nell’esercizio del suo potere».

«Non vi è parentela fra i re e gli altri».

«Se Dio imponesse alle creature l’afflizione senza la pazienza, avrebbe imposto un grave peso sui loro cuori».

Al-Zubayr b. Bakkār¹¹⁶ ha recitato:

¹¹⁶ Uno dei più autorevoli autori di letteratura di *akhbār* (“notizie”: genere a metà fra storia e letteratura) di epoca classica. Nato a Medina nel 172/788–9 nella importante famiglia degli al-Zubayrī, morì a Mecca nel 256/870, dopo essere stato *qāḍī* per circa quindici anni. Suo nonno, sostenitore di al-Mahdī, era stato governatore di Medina durante il califfato di al-

Hanno detto di scegliere fra la pazienza e il pianto
ed io ho scelto il pianto perché questo mi guarisce dalla mia angoscia.

Generosità di Yahyā e dei suoi figli verso il poeta Abū 'l-Yanbaghī

Ha detto Abū 'l-Qāsim b. al-Mu'tamir al-Zuhrī: «Camminavo con Yahyā b. Khālīd, e accanto a lui erano i suoi figli al-Faḍl e Ja'far. Abbiamo visto Abū 'l-Yanbaghī al-'Abbās b. Ṭarḥān fermo sulla strada. Questi mi ha chiamato ed io sono andato da lui e mi ha detto:

Sono stato con i Barmecidi per dieci anni
e ancora la mia casa è in affitto e compro ancora il pane.

Yahyā lo ha sentito, si è girato verso al-Faḍl e Ja'far e ha detto:
«Che sbadato! Dobbiamo contattare questo Abū 'l-Yanbaghī».

[202] Il giorno dopo Abū 'l-Yanbaghī è venuto da me e gli ho detto: «Cosa hai fatto ieri?». Rispose: «Taci, appena sono arrivato a casa, mi è giunto da parte di al-Faḍl un sacco di soldi e ugualmente da Ja'far, e ognuno mi ha donato una casa e mi ha assegnato cibo in abbondanza»¹¹⁷.

Detti celebri di Yahyā

«La familiarità eccessiva corrompe l'antico pudore (*ḥurma*)¹¹⁸ e danneggia l'amore sicuro».

«Sono libero di fare il bene a chi voglio, ma sono obbligato a continuare a fare il bene a coloro che ho già beneficato perché, se non continuo, perdo quello che ho fatto prima».

«La polvere del mio corteo non si è mai posata sulla barba di un uomo senza che io sentissi il dovere di scusarmi e ricompensarlo».

Rashīd, come anche suo padre. Il nostro scelse la vita di erudito, soggiornando più volte a Baḡhdād e a Sāmarrā'.

¹¹⁷ Anche in: al-Tanūkhī, *Mustajad*, 152-3.

¹¹⁸ Abbiamo tradotto in precedenza [136] lo stesso termine con "onorabilità", resta il fatto che *ḥurma* rinvia ad un concetto di onore, inviolabilità, dunque anche pudore.

Samā'a, ciambellano di Yahyā

Prima del visirato Yahyā aveva un ciambellano chiamato Samā'a. Quando fu nominato al visirato, alcuni dei suoi amici ritenevano che Samā'a fosse inadeguato come suo ciambellano e gli consigliarono di assumerne un altro, ma Yahyā rispose: «Assolutamente no, egli conosce i miei vecchi amici».

Fedeltà di Yahyā

Yahyā così scrisse ad un uomo che pensava avesse cambiato atteggiamento nei suoi confronti: «Tu devi essere sicuro che io tengo a te e spero per te quello che tu spero per me. Se tu ti allontani da me, non sarà bene né per me né per te. Se il destino vuole il contrario, non mi opporrò. La cosa che mi ha spinto a scriverti è che Abū Nūḥ detto Ibn Rāshid mi ha chiesto di dirti quello che ho dentro e Dio sa che non sono cambiato e non ho mai tradito una promessa, Dio con la sua generosità e la sua potenza ci unisca nella sua ubbidienza e nell'amore del suo califfo».

Esortazione al figlio Ja'far

«Figlio mio, sappi qualcosa di ogni scienza, perché chi ignora qualcosa ne è nemico, ed io non posso accettare che tu sia nemico dell'*adab*».

[203] *Come proibire qualcosa ad un califfo*

Quando Yahyā vedeva qualcosa di riprovevole in al-Rashīd, non gli si opponeva direttamente ma gli dava esempi e gli raccontava storie di re e di califfi così da indurlo a non compiere azioni riprovevoli. Usava dire: «Vietare è incitare, e questo accade con i califfi. Anche se non ne hai intenzione, il divieto equivale ad un incitamento».

Virtù di Yahyā

Disse ‘Abd al-Šamad b. ‘Alī¹¹⁹: «Non ho visto nessuno più magnanimo di Yahyā né più mite di lui, né come lui ricompensato con sfortuna, completamente».

Saggezza di Yahyā

Disse al-Ašma‘ī:

Ho sentito Yahyā b. Khālīd dire: «Il mondo è mutevole, il denaro è un prestito, noi abbiamo un esempio nelle persone che ci hanno preceduto e noi siamo ammonimento (*‘ibra*) per quanti ci seguono».

[204] *Al-Faḍl ed il poeta Salm al-Khāsir*

Il poeta Salm al-Khāsir si guadagnò il favore di al-Faḍl b. Yahyā. Moltiplicandosi i suoi panegirici, crebbe il suo prestigio presso al-Faḍl, fino a quando Abū ‘Alī-‘Atāhiya¹²⁰ disse su di lui:

«Certo al-Faḍl è solo per Salm, ma in Salm non vi è devozione».

Al-Rashīd e Ja‘far

Al-Rashīd chiamava Ja‘far “mio fratello” e lo faceva entrare con lui nel suo vestito (*yudkhilluhu ma‘ahu fī thawbihi*)¹²¹. Gli con-

¹¹⁹ Il più giovane zio paterno dei califfi al-Saffāh e al-Manšūr, morì nel 185/801-2. Essendo stato coinvolto nel 137/754 nella rivolta di ‘Abd Allāh b. ‘Alī, suo fratello maggiore, contro al-Manšūr, non gli fu più consentito di avere ruoli di rilievo negli affari.

È citato da al-Ṭabarī (xxx, 49) fra i membri dell’entourage permanente di al-Hādī.

¹²⁰ Soprannome poetico (“padre della follia”) di Abū Ishāq Ismā‘īl b. al-Qāsim b. Sumayd b. Kaysān (130/748– 210/825). Nato a Kūfa, le sue umili origini gli impedirono di studiare cosicché la sua poesia si distinse per freschezza e originalità. A Baghdād si guadagnò il favore di al-Mahdī, al-Hādī e al-Rashīd, nonostante qualche punizione per le sue intemperanze. Legatosi ad al-Faḍl b. Rabī‘, prese parte alla sua strategia contro i Barmecidi attraverso la produzione di sermoni ascetici rivolti contro i ricchi e i potenti.

¹²¹ Questa frase ha dato luogo a diverse interpretazioni: si è pensato ad un vestito a due incollature confezionato per poter essere indossato da due persone contemporaneamente; si è pensato ad un modo per suggerire una intimità di tipo sessuale fra il sovrano e il suo “favori-

ferì la direzione del *barīd* delle regioni lontane (*al-āfāq*)¹²², degli stabilimenti della zecca e della fabbrica reale dei tessuti¹²³ in tutti i distretti.

Virtù di Ja‘far

Ja‘far era un funzionario di grandi capacità¹²⁴; quando emetteva una sentenza, le sue parole venivano studiate. ‘Alī b. ‘Īsā b. Yazdānirūdh ha raccontato che in una seduta di *mazālim*¹²⁵, Ja‘far emise sentenze per più di mille cause. Sottoposero queste sentenze ai governatori (*al-‘ummāl*), ai giudici (*al-quḍā*), ai segretari (*al-kuttāb*) e ai funzionari dei *dīwān* (*kuttāb al-dawāwīn*), e tutti hanno trovato queste sentenze esatte e chiare.

Ha detto Thumāma b. Ashras:

«Ja‘far era eloquente: aveva insieme la calma e la temperanza, l’efficacia e la bellezza del dire, le sue parole erano così chiare da essere subito comprensibili senza necessità di ripetere. Se ci fosse sulla terra uno che parla senza bisogno di gesti né di ripetere, questo sarebbe Ja‘far». ‘Inān, la *jāriyya* di al-Nāṭāfi¹²⁶, ha recitato questi versi:

to”); potrebbe anche essere solo una metafora della fiducia e dell’affetto, sentimenti anche altrove sottolineati dallo stesso al-Jahshiyārī.

¹²² Al tempo dei primi ‘Abbasidi questo *dīwān* della posta e delle informazioni doveva consentire al potere centrale di ricevere notizie aggiornate sulla situazione delle province e l’attività dei funzionari.

¹²³ Il termine *ḫirāz* indicava nei primi secoli dell’Islam gli abiti di corte riccamente decorati, in particolare sotto forma di bordi ricamati con iscrizioni. Fu anche usato per indicare i laboratori dove tali tessuti si fabbricavano. Al-Ṭabarī (xxx, 212) segnala nel 187/803 alla direzione della fabbrica di *ḫirāz* un certo Ibn Nūḥ

¹²⁴ Il termine *balīgh*, qui usato, ha anche un significato tecnico indicando un adulto maturo, capace di agire indipendentemente e con personale competenza.

¹²⁵ Il termine (dal singolare *mazlim* “azione ingiusta, oppressiva”) indica l’istituzione attraverso la quale le autorità temporali (cioè: il califfo e il visir) si occupavano direttamente di amministrare la giustizia, di solito quando si trattava di ricorsi contro gli abusi di potere. Normalmente la giustizia era amministrata dai *qāḍī*.

¹²⁶ Poetessa, originaria della Yamāma, che conobbe una grande celebrità a Baghdād nella seconda metà del II/VIII secolo. Colta e raffinata, fu l’animatrice di un cenacolo frequentato dai migliori poeti “libertini” del tempo: Abū Nuwās, al-‘Abbās b. al-Aḥnaf, Marwān b. Abī Ḥafṣa. Il termine *jāriyya* (pl. *jawārī*) definisce una donna di condizione servile istruita nella musica, nel canto e nella poesia allo scopo di animare i ricevimenti. Padrone di ‘Inān fu Abū Khālid al-Nāṭāfi.

[205] Se le cose per la gente non sono chiare,
 il suo dire e il suo pensiero sono la stessa cosa;
 se i cuori sono oppressi dalla tristezza,
 il suo cuore è più grande della tristezza;
 se falliscono sia chi chiede che chi consiglia,
 il suo parere è ineccepibile.

Esempi della saggezza di Ja'far

Ja'far b. Yahyā disse: «La scrittura è il filo della collana della saggezza, con il quale le cose sparse si raccolgono e le cose disordinate si mettono in ordine».

Scrisse una nota, addolorato delle cose che gli erano giunte all'orecchio su di lui, commentando uno scritto di 'Alī b. 'Īsā b. Mahān: «Prima eravamo veri amici, poi ci siamo allontanati fino all'ultimo giorno».

Su un documento di un prigioniero scrisse: «Il tradimento lo ha imprigionato, il pentimento lo ha liberato».

Al-Aṣma'ī era intimo di Ja'far e gli dedicava molti panegirici e composizioni descrittive e laudative, fra cui:

Se si chiede: chi è tra la gente il più generoso?
 Si risponde: il giovane Ja'far.
 Non è il primo che io lodo,
 ma i Banū Barmak sono come gioielli.

[206] *Ja'far e l'avarizia di al-Aṣma'ī*

Un giorno Ja'far disse ad un suo servo: «Porta con noi mille *dīnār*, perché voglio passare da al-Aṣma'ī. Se mi fa ridere con i suoi racconti, dagli i soldi».

Quindi andò da lui con Anas b. Abī Shaykh¹²⁷, al-Aṣma'ī gli raccontò di tutto, ma Ja'far non rise e andò via. Anas allora gli disse: «Ha cercato di farti ridere ma tu non hai riso, non è tua abitudine rimettere

¹²⁷ Segretario e favorito di Ja'far.

nella borsa il denaro che hai tirato fuori». Ja‘far replicò: «Mio caro, gli abbiamo dato cinquecentomila *dirham* e, nonostante questo, quando siamo entrati in casa sua, non vi abbiamo trovato che stracci! Addosso portava un vecchio mantello strappato, era seduto su un tappeto lercio, tutto presso di lui era miserabile. Ora, io ritengo che la lingua del benessere sia più eloquente del suo linguaggio e che la vista dei benefici da me accordati comporterebbe una lode o una satira superiori a quelle che lui compone. Perché allora dargli ricchezze se nulla presso di lui mostra i benefici ricevuti né egli esprime la sua riconoscenza mostrandosi felice?»¹²⁸. Citò poi un verso di Nuṣayb¹²⁹:

Si sono sforzati di lodarti per quanto tu hai veramente;
anche se tacessero, il tuo benessere sarà la tua lode.

Al-Aṣma‘ī, in seguito, ridicolizzava i Barmecidi, tradendo i benefici ricevuti; al tempo della loro disgrazia (*nakba*) disse:

Se in una riunione si parla di dottrina associazionista,
i visi dei Banū Barmak risplendono,
e se si recita davanti a loro un versetto coranico,
essi si mettono a parlare di Mazdak¹³⁰.

La tregua con l'imperatore Niceforo

Al-Rashīd amava condurre le spedizioni militari¹³¹ (*al-ghazw*). Così era sua abitudine fare un anno il Pellegrinaggio e un anno la spedi-

¹²⁸ Lo stesso aneddoto è citato da al-Mas‘ūdī (VI, 366–67) come trasmesso da al-Jāhiz.

¹²⁹ Nuṣayb al-Aṣghar, poeta nero originario della Yamāma, fu *mawla* di al-Mahdī. Apprezzato nella poesia amorosa e nel panegirico, fece parte dell’*entourage* dei Barmecidi; al-Faḍl b. Yahyā gli donò una casa e una proprietà.

¹³⁰ Questi versi esprimono una delle accuse che saranno ritenute fra le cause della disgrazia dei Barmecidi: quella di essere solo apparentemente convertiti all’Islam e di continuare a professare il Mazdeismo e il suo dualismo. Anche in: al-Mas‘ūdī, VI, 366–7.

¹³¹ Si tratta delle spedizioni periodicamente effettuate contro l’impero bizantino dai primi ‘Abbasidi non tanto per una effettiva conquista, quanto ad uso interno, per dimostrare l’ottemperanza al diritto/dovere del califfo a proclamare il *jihād* per l’espansione dello stato islamico.

zione militare. Vestiva un mantello¹³² su cui da una parte era scritto “*ḥājjā*” (“ha compiuto il Pellegrinaggio”) e dall’altra “*ghāza*” (“ha compiuto la spedizione”).

[207] Niceforo chiese la tregua con il pagamento di un *dīnār* per ogni uomo, a partire dagli adolescenti, tranne lui e suo figlio. Al-Rashīd rifiutò, poi si accordarono sulla tregua perché Yaḥyā b. Khālīd gli suggerì di accettare. Al-Rashīd accettò e andò via. Quando arrivò a Raqqa, Niceforo ruppe la tregua e Yaḥyā ebbe timore che Rashīd lo sapesse, si adirasse e lo rimproverasse, perché era stato lui a suggerire la tregua. Ordinò allora al poeta ‘Abd Allāh b. Muḥammad noto come al-Makkī di comporre una poesia e di recitarla ad al-Rashīd:

Niceforo ha rotto la tregua, peggio per lui!
Rallegrati, o Principe dei Credenti,
questa è una conquista donata da Dio.

Al-Rashīd disse a Yaḥyā: «Ho capito che tu hai adoperato uno stragemma per farmi sapere questa notizia dalla lingua di al-Makkī». Poi riprese la guerra contro i Bizantini e conquistò Hiraqla (Herakleia)¹³³.

Trasferimento del sigillo da al-Faḍl a Ja‘far

Al-Rashīd desiderava assegnare a Ja‘far il sigillo che era affidato ad al-Faḍl; disse quindi a Yaḥyā b. Sulaymān¹³⁴: «Desidero farlo senza che questo implichi per al-Faḍl la rimozione». Yaḥyā b. Sulaymān scrisse allora a Yaḥyā b. Khālīd: «Il Principe dei Credenti ritiene che il sigillo del califfato passi dalla tua mano destra alla tua sinistra»¹³⁵.

¹³² La *durrā‘a* era un capo di abbigliamento riservato all’epoca ai califfi e ai visir, aperto davanti fino all’altezza del cuore e fornito di bottoni. Al-Ṭabarī (xxx, 262–3) fa riferimento ad un berretto (*galansuwa*) con le stesse scritte.

¹³³ L’episodio è riportato anche da al-Ṭabarī (xxx, 239–44) che lo data al 187/803, dopo la disgrazia dei Barmecidi, e non cita Yaḥyā. Questa data corrisponde a quella fornita dagli storici bizantini.

¹³⁴ Originario di Bukhārā, era stato segretario di Yaḥyā prima di esserlo di al-Rashīd. Dopo la caduta dei Barmecidi sarà segretario di Muḥammad al-Amīn.

¹³⁵ Se l’aneddoto si riferisce ad una realtà storica, dovrebbe collocarsi dopo il 180/796 e far riferimento sia al sigillo che al controllo dell’Ufficio omonimo. Yaḥyā ne era depositario

Harthama e Ja'far

Al-Rashīd restituì ad Harthama b. A'yan¹³⁶ il comando della Guardia, che era nelle mani di Ja'far, e questi disse ad Harthama: «È come se non fossi stato rimosso da questo incarico, se ora è stato affidato a te».

Cavalli da corsa

Al-Rashīd ordinò a Ja'far di prendere un cavallo da far correre nel maneggio. Un giorno a Raqqa Ja'far fece correre il suo cavallo che arrivò prima di quello di al-Rashīd, e questi si infuriò. Disse allora al-'Abbās b. Muḥammad al-Hāshimī¹³⁷ a Ja'far: «Da dove hai preso questo cavallo vincente?». Gli rispose: «Sua madre era tua» e quello replicò: «Mi congratulo con te!». Si avvicinò poi ad al-Rashīd e disse:

[208] «O Principe dei Credenti, ero con il Principe dei Credenti Abū 'l-'Abbās al-Saffāh nella città di Madā'in, quando la corsa cominciò. Mentre guardavamo, abbiamo visto un cavallo che andava avanti ma a causa della polvere non si capiva di chi fosse il cavallo. 'Īsa b. 'Alī ha detto "È mio!" e così hanno detto altri, finché non si è capito che era di Khālid. E questi ha preso i bastoni della vittoria e ha detto: "O Principe dei Credenti, chi prenderà il premio?". Ha risposto: "Tu, ma il premio è nostro anche se va a te, perché tu stesso sei una parte del mio premio". A sentir questo al-Rashīd fu felice e la sua furia si calmò».

quando partì per il Pellegrinaggio del 181/797 e lo avrebbe affidato al figlio al-Faḍl che svolse per un anno le funzioni del padre durante la sua assenza.

¹³⁶ Harthama b. A'yan al-Ḍabbī, *mawlā* di al-Rashīd e suo fedelissimo, era stato l'unico fra i grandi generali di al-Hādī a condannare il progetto di esautorare Hārūn dal diritto alla successione, secondo quanto tramandato dal medico personale di al-Hādī, 'Abd Allāh al-Ṭayfūrī. Si veda anche al-Ṭabarī, xxx, 163.

¹³⁷ Al-'Abbās b. Muḥammad b. 'Alī b. 'Abdallāh al-Hāshimī (m.186/802), fratello di al-Saffāh e di al-Manṣūr, possedeva una grande proprietà ad ovest della Città Rotonda. Testimone citato da al-Ṭabarī per gli eventi dell'anno 169, in particolare la successione ad al-Mahdī. Citato da al-Ṭabarī fra i membri dell'entourage permanente di al-Hādī (xxx, 49). Si distinse in modo particolare e a più riprese nelle guerre contro i Bizantini (nel 139/756 e ancora con al-Mahdī nel 159/775-76). Non ebbe mai un ruolo politico importante.

Ja'far e il particolarismo siriano

Nell'anno 180/796 si verificò in Siria un conflitto di fazioni (*'aṣabiyya*) e al-Rashīd disse a Ja'far: «O vai tu o andrò io». Allora Ja'far partì da Raqqa alla volta della Siria e al-Rashīd si accomiatò da lui e lo accompagnò con il seguito delle personalità e dei nobili, fra i quali era 'Abd al-Malik b. Ṣāliḥ.

Ja'far partì per la Siria e la pacificò, fu vittorioso su tutti quelli che fomentavano la sovversione (*al-fasād*) e cacciò gli altri, finchè l'ordine non fu ristabilito¹³⁸. Tenne allora questo discorso:

«Lode a Dio! (*seguono invocazioni di lode a Dio e al suo Profeta*)

[209] Vi consiglio di essere concordi, di evitare la divisione, vi ordino di essere uniti e vi metto in guardia dal disaccordo, Dio grande e potente ha detto: «Attaccatevi alla corda di Dio e non dividetevi»¹³⁹. Dio ci ha ordinato la concordia all'inizio del versetto e ci ha messo in guardia dalla divisione, con forza e senza riserve. La divisione crea fra voi disgrazia, ognuno vuole la testa dell'altro; mentre la concordia crea fra voi accordo con il quale ognuno difende l'altro, finchè il nemico di uno diventa nemico di tutti; allora come potrà un nemico attaccarvi se fate così? Se qualcuno dorme, gli altri vegliano su di lui; se alcuni si allontanano, la vostra concordia glielo impedisca! I deboli quando stanno insieme diventano forti; e i forti quando si dividono, diventano deboli. Se uno del gruppo si distrae, gli altri lo sorvegliano, mentre a colui che sta da solo non basterà la sua attenzione. Se uno del gruppo subisce un graffio o un colpo, sarà risarcito, invece quello che sta da solo perde il suo diritto ad essere risarcito per la vita e per l'onore (*ḥurma*)».

¹³⁸ Anche al-Ṭabarī (xxx, 155-6) fa riferimento ad un conflitto che aveva origine nel particolarismo tribale ma aggiunge la presenza di un altro elemento nella rivolta, gli *Zawāqil*, gruppo sociale, più che etnico o confessionale, schierato su posizioni anti-'abbasidi (si veda la n. 570 a p. 156).

¹³⁹ Corano, Sura della Famiglia di 'Imrān (III), 103; trad. it. di A. Bausani, Firenze 1961 e successive.

[210] *Generosità di Ja'far verso il poeta cristiano Abū Qābūs al-Hirī*

Ha detto al-Jāhiz:

Il poeta Abū Qābūs al-Hirī al-Naṣrānī (il Cristiano) era devoto (*munqaṭi'*) ai Barmecidi e un giorno andò da Ja'far. Questi, vedendo che faceva freddo, gli regalò un mantello di velluto. In occasione di una festa, il poeta cercò fra i suoi abiti il mantello senza trovarlo, allora sua figlia gli consigliò di scrivere dei versi a Ja'far per averne altri. (*seguono versi elogiativi*) Così Ja'far mandò ad Abū Qābūs dieci vestiti di ogni tipo.

Ja'far introduce novità nelle sentenze

I re e i capi usavano emettere gli editti (*tawqī'āt*) indicando per ogni caso ciò che bisognava fare e menzionando i presupposti normativi di ciò che si ordinava. I segretari non facevano altro che aggiungere dei chiarimenti senza cambiare il senso originale. Questo accadde fino ai tempi di al-Rashīd. I ricorrenti erano sempre numerosi alla porta di Ja'far così che, essendo state sospese per qualche giorno le sedute del tribunale, quando tenne udienza si trovò di fronte ad un gran numero di casi da esaminare. Ne aveva licenziato la maggioranza, quando giunse il messo di [211] al-Rashīd per invitarlo a corte; Ja'far gli disse: «Riferisci al mio signore che vengo subito» e continuò ad esaminare i casi restanti. Quello tornò a sollecitarlo e Ja'far stava studiando una pratica molto lunga e scritta male. Quindi, preoccupato di far aspettare il califfo, scrisse sul retro: «Si faccia in questa causa come di solito seguendo le regole del diritto e la via della giustizia, se Dio vuole». Questo fu per i segretari una novità e da allora i capi adottarono questo precedente come prassi.

Ja'far, tutore di al-Ma'mūn

Al-Ma'mūn¹⁴⁰ era sotto la tutela di Muḥammad b. Khālīd b. Bar-

¹⁴⁰ 'Abd Allāh, figlio di al-Rashīd e di una concubina di nome Marājil, divenne califfo nel 197/813 dopo un sanguinoso conflitto con il fratello Muḥammad al-Amīn e regnò fino al

mak e al-Rashīd lo affidò alla tutela di Ja‘far. Questi suggerì ad al-Rashīd di attribuirgli l’investitura dopo Muḥammad al-Amīn e così fu fatto. Quindi Ja‘far andò con al-Ma’mūn da Raqqa a Madīnat as-Salām¹⁴¹ perché gli fosse confermata l’investitura. Ottenne il consenso dei Banū Hāshim¹⁴² e delle autorità (*al-wujūh*) e lo rese noto ai governatori in tutte le regioni. Poi partì alla volta di Raqqa.

Ja‘far e il poeta Abān al-Lāḥiqī

Abān b. ‘Abd al-Ḥamīd b. Lāḥiq, *mawlā* dei Banū Raqāsh¹⁴³, tradusse in poesia il “*Kalīla wa Dimna*”¹⁴⁴ e lo dedicò a Ja‘far, il quale gli donò centomila *dirham*. Muḥammad b. Dāwūd ricordò nelle “Categorie dei poeti” (*Ṭabaqāt al-shu‘arā*) che Yaḥyā b. Khālīd voleva imparare a memoria il libro *Kalīla wa Dimna*, allora Abān lo mise in versi perché fosse più facile da memorizzare; ricordò anche che il libro conteneva 14.000 versi.

Abān faceva parte della corte (*khāṣṣa*) di Ja‘far e di Yaḥyā b. Khālīd; Yaḥyā lo nominò a capo del *dīwān* della poesia. I poeti gli sottoponevano le loro poesie sui Barmecidi che egli escludeva o presentava a sua discrezione. Una volta escluse una poesia di Abū Nuwās e questi disse:

[212] Tua madre ha sbagliato a chiamarti da piccolo Abān,
noi sappiamo cosa intendeva,
voleva chiamarti Atān (asino),

218/833. Il suo amore per il sapere costituì il motore del grande sviluppo delle scienze durante il suo califfato.

¹⁴¹ “Città della Pace” nome beneaugurante dato da al-Mansūr alla sua capitale Baghdād.

¹⁴² Ramo della tribù meccana dei Quraysh a cui appartenevano sia gli ‘Abbasidi che gli ‘Alidi.

¹⁴³ Abān b. ‘Abd al-Ḥamīd b. Lāḥiq, poeta arabo morto verso il 200/815–6, noto anche come al-Raqāshī; la sua famiglia, originaria del Fārs, era infatti cliente dei Banū Raqāsh. Poeta di corte dei Barmecidi scrisse panegirici in loro onore ed in onore del califfo con toni anti-‘alidi; di lui sono noti anche scambi di invettive con alcuni poeti del suo tempo (Abū Nuwās). I suoi nemici, pare senza motivo, lo tacciarono di Manicheismo.

¹⁴⁴ È il titolo di una raccolta di apologhi indiani ad uso dei principi; tradotta dal sanscrito in pehlevi e quindi in siriano e in arabo, ebbe largo sviluppo nella letteratura islamica e in quella cristiana.

ha cambiato “ta” in “ba” e Dio l’ha aiutata.
 Che Dio tagli la lingua di chi ti ha dato il nome!

Ishāq al-Mawṣilī, Ja‘far e il ciambellano Nāfidh

Ha ricordato Ishāq al-Mawṣilī:

Ja‘far era offeso perché andavo a trovarlo raramente e se ne lamentò con suo padre Yaḥyā, che aveva severi ciambellani. Mi scusai dicendo: «Vengo sempre da te, ma il tuo servo Nāfidh mi esclude». Ja‘far mi disse scherzando: «Se ti esclude, offendilo!». Sono andato un giorno e Nāfidh mi ha impedito di entrare; allora gli ho scritto:

Che Dio mi sacrifichi per proteggerti da ogni male,
 mi lamento di alcune persone perché confido nel tuo buon senso:
 mi impediscono di salutarti, così che non posso che salutarti in fretta.
 Ho seguito il tuo consiglio riguardo a Nāfidh,
 e questo ha aumentato la sua rabbia.

Quando il mio scritto giunse a Ja‘far, rise e ordinò di farmi entrare liberamente, e così fui più assiduo presso di lui.

*Generosità di Ja‘far verso ‘Abd al-Malik b. Ṣāliḥ e suo figlio*¹⁴⁵

Ishāq b. Ibrāhīm al-Mawṣilī ha riportato quanto gli aveva detto Ibrāhīm b. al-Mahdī¹⁴⁶:

Un giorno Ja‘far b. Yaḥyā era a casa sua con i suoi commensali, ed io ero fra loro. Si cosparses di olio profumato, indossò un abito di seta e ci fece fare altrettanto. Convocò poi il ciambellano ordinandogli di non fare entrare nessuno tranne il suo segretario ‘Abd al-Malik b. Najrān. Rimase nell’orecchio del ciambellano “‘Abd al-Malik”. La

¹⁴⁵ L’episodio ha larga eco nelle fonti: Ibn ‘Abd Rabbih, *Iqd*, v, 72–3; al-Iṣbahānī, *al-Aghānī*, v, 118–9; al-Tanūkhī, *Faraj*, i, 83–4 (trad. it. 73–5); id., *Nishwār*, vi, 50; id., *Mustajad*, 153–56.

¹⁴⁶ Principe ‘abbaside (162/779 — 224/839), figlio del califfo al-Mahdī e di una concubina di origine daylamita chiamata Shikla, era dunque fratellastro di al-Rashīd.

giornata era al culmine quando giunse in visita ‘Abd al–Malik b. Šāliḥ.

- [213] Il ciambellano andò ad annunciargli l’arrivo di ‘Abd al–Malik e Ja‘far disse di farlo entrare pensando che si trattasse di Ibn Najrān, entrò invece ‘Abd al–Malik b. Šāliḥ con il suo abito nero e il suo berretto¹⁴⁷. Quando Ja‘far lo vide, fu molto imbarazzato notando lo stato in cui eravamo. ‘Abd al–Malik non beveva vino ed era quella la causa dell’astio di al–Rashīd nei suoi confronti perché, attraverso mio padre¹⁴⁸, lo aveva sollecitato a ravvedersi dal bere. ‘Abd al–Malik lo salutò e disse: «Fate pure in nostra presenza quello che stavate facendo». Un servo gli si avvicinò e lui indossò un abito di seta, poi venne a sedersi con noi, chiese del cibo e mangiò. Chiese del vino, gliene portarono un *ratl*¹⁴⁹ e lo bevve. Ja‘far allora disse: «Per Dio, non ne beveri prima di oggi, sia di buon augurio per me!». Lo invitò a bere ancora e la sua partecipazione al banchetto tranquillizzò Ja‘far. Quando volle congedarsi, Ja‘far gli disse: «Esprimi una tua richiesta, in modo che io possa ricompensare ciò che ho avuto da te». Gli rispose: «Il Principe dei Credenti è in collera con me, chiedigli di riammettermi al suo favore!». «Il Principe dei Credenti ti ha già riammesso al suo favore» rispose Ja‘far. «Ho un debito di 4 milioni di *dirham*»¹⁵⁰ e Ja‘far: «Il mio servo li ha pronti per te, ma li prenderò dal tesoro del Principe dei Credenti, per rispetto verso il tuo rango». «Mio figlio Ibrāhīm¹⁵¹ vorrebbe accrescere il suo splendore attraverso il matrimonio con una figlia del califfo» e Ja‘far: «Il Principe dei Credenti gli ha già dato in moglie sua figlia al–Ghālīya». «Vorrei che gli fosse affidato un governatorato» e Ja‘far: «Gli è già stato affidato l’Egitto». ‘Abd al–Malik andò via e noi ci meravigliammo dell’audacia di Ja‘far nell’accogliere le richieste senza autorizzazione. Dicevamo fra noi: «Forse acconsente alle sue richieste, ma come fa per il matrimonio! Forse Ja‘far ha perso il senno?».

¹⁴⁷ *Ruṣāfiyya* era una sorta di berretto o calotta in uso alla corte ‘abbaside.

¹⁴⁸ È il califfo al–Mahdī, padre del soggetto narrante e padre di al–Rashīd. ‘Abd al–Malik b. Šāliḥ era cugino di primo grado di al–Manṣūr, padre di al–Mahdī e nonno di al–Rashīd.

¹⁴⁹ Misura di peso largamente usata nel mondo islamico medievale; si veda la Tabella delle unità di misura.

¹⁵⁰ Ibn ‘Abd Rabbih (*Iqd*, 72–3) parla di di 4.000 *dirham*.

¹⁵¹ In realtà è: ‘Abd al–Raḥmān, come concordano le altre fonti: *Iqd*, III, 72–3; al–Tanūkhī, *Faraj*, I, 70–1; id., *Mustajad*, 153–6.

[214] L'indomani ci fermammo alla porta di al-Rashīd, Ja'far entrò e non esitò a convocare il *qādī* Abū Yūsuf¹⁵², Muḥammad b. al-Ḥasan¹⁵³ e Ibrāhīm b. 'Abd al-Malik. Ibrāhīm si congedò dopo che gli furono conferiti l'incarico e il matrimonio. La somma di denaro fu portata a casa di 'Abd al-Malik, poi Ja'far uscì e ci invitò a seguirlo a casa sua. Quando giungemmo da lui disse: «I vostri cuori sono rimasti sospesi per la faccenda di 'Abd al-Malik e volete sapere il resto: quando sono andato dal Principe dei Credenti, mi sono presentato al suo cospetto ed ho cominciato a raccontargli come erano andate le cose, dall'inizio alla fine. Ha annuito fino a quando ho finito di raccontargli, poi mi ha chiesto: "Cosa hai concluso con lui?". Gli ho raccontato ciò che aveva chiesto ed ha commentato: "Hai fatto bene, hai fatto bene!"».

Ibrāhīm al-Mawṣilī ottiene una tenuta

Mukhāriq¹⁵⁴ ha detto:

«Andai un giorno da Ibrāhīm b. Maymūn al-Mawṣilī. Nonostante fosse una bella giornata, era triste; gliene chiesi il motivo e mi disse: "Possiedo una tenuta e, accanto ad essa, ce n'è un'altra che è in vendita per duecentomila *dirham*: se qualcun altro la prende, rovina la mia. Non dico di non avere questi soldi, ma non mi permetto di spendere tutto quello che ho". Rimasi in silenzio, passai tutto il giorno da lui e l'indomani andai da Yaḥyā b. Khālid. Mi chiese come avevo passato il giorno prima, gli raccontai tutto e si mise a ridere.

¹⁵² Ya'qūb b. Ibrāhīm al-Anṣārī al-Kūfī, celebre legislatore, esponente della scuola giuridica ḥanafita. Studiò a Kūfa e a Medina, fu nominato *qādī* a Baghdād, dove visse fino alla morte nel 182/198. Divenuto amico e consigliere di al-Rashīd, questi lo nominò *qādī al-quḍāt* "Gran Qādī", titolo che compare allora per la prima volta.

¹⁵³ Nipote di Qaḥṭaba al-Ṭā'ī, uno dei *nuqabā'*, capi della rivoluzione 'abbaside, fu nominato nel 180/796 da Ja'far b. Yaḥyā suo sostituto nel governatorato del Khurāsān e del Si-jistān.

¹⁵⁴ Abū 'l-Muhannā Mukhāriq, uno dei più grandi cantanti del primo periodo 'abbaside. Originario di Medina, dove suo padre era macellaio, era uno schiavo di 'Āṭika bint Shudha, famosa cantante e suonatrice di liuto, che notò il suo talento e gli insegnò il canto. Venduto ad Ibrāhīm al-Mawṣilī, migliorò la sua preparazione e fu apprezzato alla corte dei Barmecidi. Al-Faḍl lo donò ad al-Rashīd e questi, affascinato dalla sua voce, lo liberò e lo colmò di favori. La sua lunga carriera di cantante di corte terminò a Sāmarrā' nel 230/845.

Tornai da Ibrāhīm per raccontargli il fatto e trovai da lui il denaro che era arrivato prima di me. Gli dissi: “Allora compra la tenuta!” e lui replicò: “Ogni cosa nuova è deliziosa: questi soldi sono nuovi e non mi piace spenderli”. Raccontai tutta la storia a Ja‘far che si mise a ridere e gli mandò i soldi. Tornato da lui, gli dissi: “Allora compra la tenuta!” e lui: “Fare in fretta è una cosa diabolica, lasciami godere per un po’ questi soldi”. Riferii il fatto ad al-Faḍl b. Yaḥyā e questi, non solo comprò la tenuta, ma gli fece avere il corrispettivo in denaro e l’atto di acquisto».

[215] *Versi di Abū Nuwās sulla lunghezza del collo di Ja‘far*

Ja‘far aveva il collo lungo e fu il primo ad esibire abiti con un particolare modello di collo, imbottiti di cotone, che la gente continuò in seguito a chiamare *jurubbānāt* barmecidi. Di lui Abū Nuwās diceva: «Quel visir che è cresciuto come se si specchiasse nella spada per il verso della lunghezza».

L’ esemplare generosità di Ja‘far

Al-Ma‘mūn rimprovera la eccessiva generosità di Muḥammad b. ‘Abbād al-Muhallabī e questi dice di ispirarsi alla generosità di Ja‘far e cita versi a proposito. Allora il califfo gli dona centomila dīnār.

[216] *Una drammatica premonizione*

Una volta al-Rashīd stava lasciando una seduta per spostarsi in una stanza del suo palazzo, e Ja‘far si affrettò a sollevare la tenda. Al-Rashīd si soffermò a guardargli il collo e Ja‘far gli chiese: «Cosa stai guardando, Principe dei Credenti?», rispose: «La bellezza del tuo collo e la bellezza del tuo *jurubbān* che lo ricopre». Ja‘far replicò: «No, lo giuro, stai pensando alla posizione della tua spada sul mio collo». E il califfo: «No, che Dio ti protegga!» e lo abbracciò e baciò. Poi disse ad al-Faḍl b. Rabī‘: «Che Dio lo fulmini!» e, riferendogli l’episodio,

confidò: «È vero, ho guardato il suo collo pensando alla posizione della mia spada su di esso».

Lite tra al-Faḍl b. Rabī' e Ja'far in presenza di al-Rashīd

Un giorno al-Faḍl b. Rabī' e Ja'far b. Yaḥyā si scontrarono in presenza di al-Rashīd. Ja'far disse ad al-Faḍl: «Tu sei un trovatello»¹⁵⁵, e al-Faḍl si rivolse al califfo: «Sei testimone». Allora Ja'far disse ad al-Rashīd: «Tu vedi presso chi ti prende a testimone questo ignorante, o Principe dei Credenti, tu che sei il supremo sovrano!».

Il palazzo di Ja'far

ʿUmar b. Faraj ha riferito ciò che gli aveva raccontato ʿAmr b. Mas'ada¹⁵⁶ quando, lasciando al-Shammāsiyya, si erano trovati di fronte al palazzo di Ja'far: Passeggiavo un giorno con Ja'far; passando davanti al suo palazzo mi disse: «So che non dovevo costruire un palazzo simile, però mi sono detto: Se questo palazzo rimane, rimarrà il palazzo di Ja'far; se nel futuro un sultano lo compra, sarà sempre il palazzo di Ja'far; e rimarrà sempre la mia memoria; e forse se qualcuno dei miei passerà nelle vicinanze, chiederà a Dio il perdono per me». ʿAmr aveva commentato: «Per Dio, Ja'far aveva previsto ciò che gli sarebbe accaduto».

¹⁵⁵ Abū 'l-ʿAbbās al-Faḍl b. al-Rabī': figlio del ciambellano di al-Manṣūr, al-Rabī' b. Yūnus, nato nel 138 o 140/755–56 o 757–58, aveva conquistato presto la fiducia di Hārūn che gli affidò dal 173/789–90 la direzione dell'ufficio delle spese, poi nel 179/795–96 la carica di ciambellano. Dopo la disgrazia dei Barmecidi successe a Yaḥyā nella carica di visir, senza tuttavia ricevere delle attribuzioni così estese. Le fonti concordano nel sottolineare la sua ostilità ai Barmecidi: al-Tanūkhī (*Nishwār*, v. 8, 194–5) annota che né lui né suo padre «erano fra i nobili o possedevano le buone qualità come la gentilezza, la grazia e la magnanimità, perciò erano invidiosi degli uomini della famiglia barmecide e li calunniavano presso i califfi». La rivalità fra visir e ciambellano è registrata quasi come una costante nelle relazioni all'interno della corte; l'accusa qui rivolta ad al-Faḍl sembra riferirsi alle oscure origini di suo padre, nato schiavo a Medina verso il 112/730 e donato dal suo padrone ad al-Saffāḥ.

¹⁵⁶ Suo padre era stato segretario nella Cancelleria di al-Manṣūr, segretario dei Barmecidi, divenne uno dei principali funzionari di al-Ma'mūn.

Si racconta che il motivo della costruzione del palazzo fu che un giorno un uomo di Iṣbahān andò da Yaḥyā per lamentarsi del suo governatore dicendo: «Mi ha trattato ingiustamente, mi ha preso ciò che non doveva, ha distrutto la mia dignità».

[217] Yaḥyā disse: «Ho capito tutto, tranne “ha distrutto la mia dignità”, cosa intendi?». L'uomo rispose: «Sono uno dei figli dell'uomo che ha costruito il palazzo distrutto e quando qualcuno vede la grandezza del palazzo e capisce che io sono uno dei figli del costruttore, capisce la ricchezza che avevo e la mia buona origine». Yaḥyā apprezzò il discorso e disse ad al-Faḍl e a Ja'far: «Niente è più duraturo degli edifici. Allora prendete ammaestramento». Quindi Ja'far costruì il suo palazzo e così fece al-Faḍl¹⁵⁷ e Yaḥyā ordinò di ricostruire il palazzo dell'uomo e di cancellare l'ingiustizia.

Presagi

Si racconta che, quando stava per trasferirsi nel suo palazzo, Ja'far radunò gli astrologi per scegliere il momento propizio; questi gli indicarono un periodo di tempo durante la notte. Quando giunse il momento, uscì su un asino dal luogo dove si trovava dirigendosi verso il suo palazzo. Le strade erano vuote, la gente era nelle case. Quando giunse al mercato di Yaḥyā¹⁵⁸, vide un uomo in piedi che diceva:

Ha regolato la sua condotta sulle stelle, l'inconsapevole,
ma il signore delle stelle compie ciò che vuole.

Ja'far ebbe paura, si fermò e chiamò l'uomo dicendogli: «Ripeti ciò che hai detto». Quello obbedì e Ja'far gli disse: «Cosa vuoi dire con questo?». Rispose: «Non ne conosco il significato, ma è una cosa che mi è venuta in mente, ed è venuta sulla mia lingua in questo momento». Ja'far ordinò di dargli del denaro, andò via e la sua felicità svanì.

¹⁵⁷ I palazzi dei Barmecidi si trovavano probabilmente sulla strada detta Baradān, sul lato occidentale, a sinistra, comunicanti sul retro con il Mercato di Yaḥyā.

¹⁵⁸ Quartiere situato presso il ponte di Bāb al-Shammāsiyya sulla riva sinistra del Tigri, prospiciente la grande strada del Nord.

La missione di ‘Umar b. Mihrān in Egitto

Mūsā b. ‘Īsā al-Hāshimī¹⁵⁹, governatore dell’Egitto per al-Rashīd, si era reso responsabile di numerosi soprusi. Giunsero al califfo forti lamenti su di lui e si disse che aveva aumentato gli schiavi e l’equipaggiamento. Al-Rashīd disse a Yaḥyā di cercargli un segretario virtuoso, adatto per l’Egitto e di tenere nascosta la notizia così che Mūsā b. ‘Īsā fosse messo di fronte al fatto compiuto. Yaḥyā disse di averlo trovato: si tratta-
 [218] va di ‘Umar b. Mihrān¹⁶⁰, che fino ad allora era stato segretario esclusivamente di Khayzurān. Egli era strabico, di aspetto deforme e miserabile nel vestire. Al-Rashīd ordinò di farlo entrare. In seguito ‘Umar ha riferito: Yaḥyā mi fece chiamare, mi comunicò ciò che accadeva e mi condusse al palazzo califfale. Al tramonto al-Rashīd mi convocò: giunsi da lui che era pensieroso e aveva accanto Yaḥyā b. Khālid. Mi fece avvicinare, allontanò i paggi e mi comunicò l’incarico che mi assegnava vietandomi di divulgare la notizia per prendere di sorpresa Mūsā. Mi disse, inoltre, che Mūsā non avrebbe saputo nulla di me fino a quando non fossi comparso in Egitto. Poi mi scrisse di suo pugno una lettera di presentazione per Mūsā b. ‘Īsā che Yaḥyā consegnò a casa mia.

Partii l’indomani di buon ora su una mula in compagnia di uno schiavo nero detto Abū Durra¹⁶¹ che cavalcava un mulo affittato a mie spese. Presi una tunica, una giacca imbottita, uno scialle e un berretto, scarpe e un piccolo cuscino. Comprai tre muli per tre miei amici fidati e li invitai ad accompagnarmi dicendo loro che dovevo occuparmi di questioni riguardanti alcuni funzionari. Arrivai fino ad al-Anbār, poi attraversai regioni e regioni e tutte le volte che arrivavo in un paese quelli che incontravo credevano che fossi lì per visitarlo; nessuno fra la gente dei paesi in cui mi fermavo seppe della mia missione finchè giunsi a Fustāt e mi fermai in un luogo nascosto. Uscii vestito semplicemente, come un mercante, e mi recai al palazzo dell’emirato, alla sede degli uffici amministrativi (*dīwān*) e alla tesoreria. Feci domande ed esaminai

¹⁵⁹ Il principe Mūsā b. ‘Īsā b. Mūsā b. Muḥammad era cugino secondo di al-Rashīd.

¹⁶⁰ Segretario di Khayzurān, era persona umile e riservata. Al-Ṭabarī (XXX, 135), riportando l’avvenimento nell’anno 176/792-3, attribuisce la nomina di ‘Umar b. Mihrān ad una precisa scelta del califfo.

¹⁶¹ “Quello della perla”: spesso agli schiavi venivano dati nomi che richiamavano, per contrasto, le loro caratteristiche fisiche.

le notizie, mi trattenni con quelli che avevano subito ingiustizie e con gli altri. Trascorsi tre giorni in questo modo finchè non seppi tutto ciò che era necessario. La notte del quarto giorno, mentre tutti dormivano, convocai i miei amici e dissi a quello a cui volevo affidare il *dīwān*: «Considerata la situazione dell’Egitto, ho affidato a te il *dīwān*, allora vacci domattina presto e resta lì. Quando senti che i funzionari stanno arrivando, arresta il capo e metti lui, i libri e gli affari sotto la nostra tutela. Non lasciare uscire nessuno fino al mio arrivo». Ad un altro dei miei amici affidai la tesoreria ordinandogli di fare la stessa cosa. La tesoreria era nel palazzo dell’Emirato¹⁶². Incaricai il terzo di un’altra faccenda. Ordinai loro di agire in fretta e di non manifestarsi prima di aver sentito il richiamo all’azione. Al mattino di buon’ora indossai i miei abiti e misi il berretto (*shāshiyya*) in testa e mi recai al palazzo dell’emirato dove era in corso un’udienza generale. Mi unii a quelli che stavano entrando: quando Mūsā fu sul trono (*farsh*), i generali schierati alla sua destra e alla sua sinistra, la gente entrava, salutava e si allontanava ed io ero seduto dove poteva vedermi. Il suo ciambellano mi faceva alzare di tanto in tanto chiedendomi di esprimere la mia richiesta ed io adducevo un pretesto fino a che la gente diminuì ed io mi avvicinai a lui. Misi fuori lo scritto di al-Rashīd ed egli lo baciò, se lo mise davanti agli occhi, lo lesse e impallidì, quindi disse: «Ascolto e obbedisco, saluta ‘Umar e digli: “Rimani dove sei finchè prepariamo una degna accoglienza e domani i nostri amici verranno ad accoglierti, così entrerai nella città come meriti”. A queste parole replicai: “Che Dio ti aiuti, io sono ‘Umar b. Mihrān, il Principe dei Credenti mi ha ordinato di metterti al cospetto della popolazione e di porre rimedio ai torti che hanno subito da te. Sto facendo questo: chi ha reso manifesta l’ingiustizia subito, ha un diritto su di te, allora lo risarcisco io al tuo posto. Se scopro che qualcuno mente, lo tratto come merita”. Mūsā mi chiese: “Tu sei ‘Umar b. Mihrān?”; alla mia risposta continuò: “Dio condannò il Faraone quando disse: Non appartiene a me il Regno d’Egitto?”¹⁶³ e la voce risuonò nel palazzo».

¹⁶² Il palazzo dei governatori del primo periodo ‘abbaside di trovava non al centro di Fustāt ma nel quartiere di al-‘Askar.

¹⁶³ Corano, Sura degli Ornamenti d’Oro (XLIII), 51. La citazione coranica conferisce solennità alla situazione.

Intanto il mio segretario aveva preso possesso del *dīwān* e l'altro mio amico della tesoreria, così che arrivarono a Mūsā documenti licenziati da loro. Scese dal trono e disse: «Non vi è Dio al di fuori di Dio, così giunge l'ora! Credo che nessuno eguagli la tua astuzia, avevi già preso il potere mentre eri davanti a me».

[220] Poi mi dedicai al *dīwān*, esaminai gli affari di quelli che avevano subito torti, sanai le ingiustizie e trattai bene Mūsā b. 'Isā. Partii dall'Egitto sulla stessa mula su cui ero arrivato, con il mio schiavo nero e niente altro. Questo avvenne nell'anno 176/792.

Seguono aneddoti sulla saggezza nell'esazione dell'imposta fondiaria, sulla determinazione e integrità morale di 'Umar.

[221] *Lettera di Khayzurān a 'Umar b. Mihrān*

'Umar b. Mihrān scrisse a Khayzurān vantandosi di quello che aveva fatto ed ella gli rispose¹⁶⁴: «È giunta la tua lettera in cui racconti tante cose. Ti consiglio di non essere così vanitoso: mantieni un buon comportamento ed io manterrò i buoni rapporti che ho con te. Sappi che qualsiasi cosa, quando arriva al massimo, comincia a declinare e che il declino colpisce il molto, così come il poco tende a crescere».

'Umar b. Mihrān aveva ordinato agli agenti e ai funzionari che lavoravano con lui di scrivere sui timbri con cui si marcavano le derrate alimentari: «Dio le protegga da chi le custodisce».

Il Pellegrinaggio del 186/802

Al-Rashīd partì per il Pellegrinaggio con i suoi figli Muḥammad e 'Abd Allāh e partirono con lui Yaḥyā, al-Faḍl e Ja'far. Quando arrivò a Medina, si fermò con Yaḥyā e ordinò il pagamento della “donazione annuale”; lo stesso fece Muḥammad che stava con al-Faḍl e lo stesso

¹⁶⁴ C'è una evidente incongruenza cronologica, essendo Kahyuzurān morta nel 173/789. L'aneddoto sembra essere strumentale alla successiva riflessione sull'inevitabile declino di ogni grandezza.

fece ‘Abd Allāh che stava con Ja‘far. Così quell’anno gli abitanti di Medina ricevettero tre volte la donazione.

[222] Chiamarono quell’anno «l’anno delle tre donazioni»; non si vide una simile cosa se non al tempo dei Barmecidi.

Ja‘far chiese a Muḥammad di fare il giuramento come al-Ma‘mūn nella Ka‘ba dicendo: «Che Dio mi lasci se io ti lascio». E Muḥammad ripeté questa frase tre volte. Al-Faḍl b. Rabī‘ ha raccontato a Maymūn b. Hārūn che Muḥammad disse all’uscita dalla Ka‘ba: «O Ja‘far, sento di non aver agito bene». Gli chiese: «Perché, o principe?», e questi rispose: «Perché giuravo intendendo di tradire». Allora Ja‘far esclamò: «Dio sia lodato! In questo luogo hai fatto questo?» e Muḥammad replicò: «È come ti ho detto».

Al-Rashīd terminò la conferma dell’investitura ai suoi due figli, poi accolse il giuramento di ognuno verso l’altro; quindi anche del popolo nei loro confronti¹⁶⁵.

Invocazione di Yaḥyā durante il Pellegrinaggio

Disse Mūsā b. Yaḥyā: «Mio padre andò a fare il *ṭawāf*¹⁶⁶ ed io ero con lui tra gli altri suoi figli. Si aggrappò alla tenda della Ka‘ba ripetendo: “O Dio, i miei peccati sono tanti e nessuno li conosce tranne te! Se mi devi punire, puniscimi su questa terra, anche se perdo la vista, l’udito, i soldi, i figli, fino a che non mi perdoni”».

*L’esosa richiesta di al-Rashīd a Mansūr b. Ziyād*¹⁶⁷

Al-Rashīd fece affiggere il documento di investitura al santuario meccano, poi partì e si fermò ad al-Anbār. Avendo cambiato atteggiamento nei confronti dei Barmecidi, convocò Ṣāliḥ, il *ṣāhib al-*

¹⁶⁵ Molto più dettagliato il racconto di al-Ṭabarī (xxx, 179–99); si veda anche: Ibn Qutayba, *Kitāb al-ma‘ārif*, 381.

¹⁶⁶ Uno dei riti da compiere durante il Pellegrinaggio è quello della deambulazione intorno alla Ka‘ba.

¹⁶⁷ Questo episodio è riportato negli stessi termini da al-Tanūkhī, *Faraj*, 274–5.

*muṣallā*¹⁶⁸, e gli disse: «Va' da Maṣṣūr b. Ziyād¹⁶⁹ e digli: “Procurati dieci milioni di *dirham* e portameli oggi stesso” e se non te li porta tutti entro il tramonto di oggi, portami la sua testa e guai a te se non fai così!». Šālīḥ ha raccontato: «Andai da Maṣṣūr, lo trovai in sede e gli comunicai la notizia. Esclamò: “Apparteniamo a Dio e a Lui torneremo! A Dio è andata la mia anima!”».

[223] Giurò che non sapeva dove trovare trecentomila *dirham*, come fare allora con dieci milioni? Šālīḥ gli suggerì: «Prendili dalla tua circoscrizione amministrativa», ma lui rispose: «Portami a casa per fare testamento». Non era ancora entrato, che si levarono grida dalla casa e dalle stanze delle sue donne; fece testamento ed uscì esangue. Chiese a Šālīḥ di condurlo da Yaḥyā b. Khālīd dicendo: «Forse Dio ci darà sollievo per suo tramite». Andammo da Yaḥyā e Maṣṣūr entrò piangendo. Yaḥyā domandò cosa gli fosse accaduto ed egli raccontò il fatto. La sua vicenda turbò Yaḥyā che abbassò la testa pensieroso. Poi convocò il suo tesoriere e gli chiese quanto denaro avesse. «Cinque milioni di *dirham*» rispose. Yaḥyā ordinò di portarglieli e così fu fatto. Poi si rivolse a suo figlio al-Faḍl: «Tuo padre sa che hai due milioni di *dirham* con cui vuoi comprare una tenuta, è accaduto che quella proprietà resti per te un ricordo e il denaro per acquistarla abbia miglior uso, dacci il denaro». Ed egli lo diede. Poi disse ad un messo: «Va' da Ja'far e digli: “Tuo padre mi ha mandato a dirti che ha bisogno di un milione di *dirham*”, e quello glieli mandò. Disse a Šālīḥ: “Questi sono otto milioni di *dirham*” ed abbassò la testa in silenzio perché non gli restava più niente. Poi alzò la testa verso un suo servo e gli ordinò di andare da Danānīr¹⁷⁰ e di dirle: “Mandami la collana che ti aveva regalato il Principe dei Credenti”. Tornò con quella, grande come un braccio. Allora Yaḥyā si rivolse a Šālīḥ: “Il Principe dei Credenti l'ha comprata per ventottomila *dīnār* e ne ha fatto dono a Danānīr; ora l'ho valutata per te un milione di *dirham* e questo va a completare la

¹⁶⁸ “sovrintendente al tappeto”, si veda [87].

¹⁶⁹ Con suo figlio Muḥammad era, come si è detto, uno dei principali sostenitori dei Barbecidi.

¹⁷⁰ *Jāriyya* educata a Medina, poi affrancata da Yaḥyā e allieva di Ibrāhīm al-Mawṣilī. Il califfo, avendola sentita cantare nel salotto di Yaḥyā, se ne invaghiò al punto di incaricare Yaḥyā di comprare per lei una collana straordinariamente preziosa. Il dono provocò la gelosia della moglie di al-Rashīd, Zubayda, che convocò i principi suoi zii per tutelarla. Zubayda, detta Umm Ja'far, era figlia di Ja'far, figlio del califfo al-Maṣṣūr. Per questi episodi si veda: *al-Aghānī*, XVI, 136–7; V, 43–4; VI, 72.

somma dovuta”. Detto questo, si allontanò. Šāliḥ ha raccontato di aver preso il denaro e di aver ricondotto con sé Maṣṣūr. Giunti alla porta (di casa sua) questi si lamentò per quanto gli capitava per colpa di Yaḥyā».

[224] Šāliḥ disse: «Non vi è su tutta la faccia della terra un uomo più generoso di quello da cui ci siamo congedati, né ho mai udito niente di simile a quanto è avvenuto né vi è nulla di simile in chi è rimasto; e non vi è sulla faccia della terra uomo di animo più maligno e di natura più cattiva di questo nabateo (Maṣṣūr), se non è grato a chi gli ha dato la vita». Aggiunse poi: «Andai da al-Rashīd e gli raccontai la faccenda del denaro, tenendogli nascosto ciò che aveva detto Maṣṣūr b. Ziyād, perché temevo che lo avrebbe ucciso. Al-Rashīd mi disse: “Comunque io già sapevo che non ci sarebbe stato scampo per lui se non con l’aiuto dei Barmecidi” e aggiunse: “Prendi il denaro ma restituisci la collana a Danānīr perché non sono uomo da riprendermi quello che ho dato”».

Šāliḥ disse: «Volevo che Yaḥyā sapesse ciò che aveva detto Maṣṣūr e dopo averlo ringraziato a lungo per ciò che aveva fatto, gli ho detto: “Hai beneficato un ingrato che ha ricambiato l’azione migliore con una frase cattiva”. Yaḥyā domandò: “Come è accaduto?” e quando io gli raccontai quello che aveva detto e quello che aveva fatto, cercò di scusarlo dicendo: “Amico mio, la persona dal cuore amareggiato forse dice quello che non pensa davvero, e l’uomo si trovava in una difficile situazione”. Ed io ho replicato: “Non so di quale delle due faccende stupirmi, se della prima o della seconda ma sono certo che il fato (*dahr*) non porterà più uno come te”».

Timori di Yaḥyā per l’eccessiva intimità di Ja‘far con al-Rashīd

Ja‘far assisteva al-Rashīd in tutto e Yaḥyā lo rimproverava dell’eccessiva intimità con il califfo poiché ne temeva le conseguenze. Si ricorda che scrisse un giorno a Ja‘far ammonendolo a tal proposito:

[225] «Ti ho lasciato fare finché il tempo non ti darà una lezione, ma ho paura che questa lezione sarà senza rimedio».

Yaḥyā disse più volte ad Hārūn: «O Principe dei Credenti, non mi piace la troppo grande intimità con Ja‘far e ho paura che le conseguenze ricadano su di me. Se lo lasci stare e ti accontenti di quanto può fare per incrementare i tuoi affari, mi sarà più caro, sarà più degno del tuo favo-

re e, a mio avviso, sarà più sicuro». Al-Rashīd rispose: «Non è affar tuo, ma è affar tuo anteporre al-Faḍl a lui!». Al-Faḍl non beveva vino, per questo al-Rashīd pensava che fosse superbo e lo rimproverava.

Mutamento di al-Rashīd nei confronti dei Barmecidi

Bakhtīshū‘ b. Jibrīl¹⁷¹ ricorda che suo padre, una creatura (*ṣanī‘a*) dei Barmecidi, gli aveva raccontato: Sono andato un giorno da al-Rashīd: era seduto su un tappeto sulla banchina del palazzo di al-Khuld e sua moglie Zubayda (Umm Ja‘far) era dietro una tenda. Mi ha detto: «Mi sembra che Umm Ja‘far abbia qualcosa, fa’ quello che puoi». Mentre la stavo visitando, si è levato un forte clamore e, alla domanda di al-Rashīd, fu risposto che proveniva dall’udienza nei *mazālim* che Yaḥyā b. Khālīd stava tenendo. «Dio lo benedica — commentò al-Rashīd — e gli sia propizio, perché mi alleggerisce dal peso dei miei compiti, come già aveva fatto con mio padre, sia lode alla sua memoria». La stessa cosa disse Umm Ja‘far. Pieno di gioia, corsi da Yaḥyā, gli raccontai l’accaduto e ne fu felice.

[226] Qualche tempo dopo venne da me un messo di al-Rashīd e mi recai da lui ... *Si ripeté la stessa scena, questa volta in presenza di al-Faḍl b. Rabī‘, ma la reazione di al-Rashīd fu il fastidio e l’irritazione: «Ha preso possesso degli affari senza il mio consenso e se ne è occupato senza tener conto del mio parere, ha fatto ciò che ha voluto senza il mio accordo». Anche Umm Ja‘far si espresse negli stessi termini e gli rivolse appellativi malvagi. Il califfo ordinò al medico di non farne parola con nessuno, ma Jibrīl si recò da Yaḥyā a raccontargli l’accaduto.*

Yaḥyā rispose: «Ti ricordi quando, il tal giorno del tale mese, sei venuto qui dicendo questo e questo, e il ringraziamento e la lode del califfo e di Umm Ja‘far?», “Sì” risposi meravigliandomi che lui ricordasse il mese e il giorno. Yaḥyā mi disse: «Non è successo nulla di diverso da quando mi ha lodato e ringraziato. Ma quando il tempo sta

¹⁷¹ Esponente di una importante famiglia cristiana di medici, originaria di Jundīshāpūr. Alcuni furono medici personali di califfi abbasidi. Bakhtīshū‘ (Bakhtayshū‘) b. Jibrīl morì nel 256/870; suo padre Jibrīl b. Bakhtīshū‘ b. Jurjīs era medico di Ja‘far b. Yaḥyā (m. 212/827) e godette di enormi benefici dai Barmecidi: al-Tanūkhī, *Nishwār*, VIII, 245–7.

per finire, trasforma i vantaggi in svantaggi e chi vuole incriminarmi, ha ormai deciso; lo imploriamo di scegliere bene!».

Jibrīl b. Bakhtīshū⁶ era una creatura dei Barmecidi e diceva spesso ad al-Ma'mūn: «Questa prosperità non l'ho ottenuta né da te né da tuo padre, l'ho ottenuta da Yaḥyā b. Khālīd e dai suoi figli».

[227] *Allontanamento di al-Faḍl*

Al-Rashīd stava gradualmente allontanando al-Faḍl dai suoi incarichi. Nel 183/799 si adirò molto con lui e questi allora si recò a Raqqa con sua madre Zubayda bint Munīr¹⁷². Così al-Rashīd lo perdonò e gli affidò l'educazione di al-Amīn, ma non gli restituì alcun incarico.

Un consiglio prezioso

Quando Yaḥyā si accorse del cambiamento da parte di al-Rashīd, andò da un esponente della famiglia califfale che era suo amico e gli chiese consiglio. Questi gli disse: «Il Principe dei Credenti ama raccogliere denaro, ha molti figli e ama donar loro delle proprietà: sappi che egli pensa che ai tuoi amici è stato dato troppo. Se esami le proprietà e il denaro che sono nelle loro mani e li offri ai figli del Principe, e così ti riavvicini al califfo, prevedo per te la salvezza anche se avrai deluso i tuoi amici». Allora Yaḥyā disse: «Fratello mio, è preferibile per me perdere la grazia del califfo, piuttosto che toglierla alle persone a cui l'ho concessa»¹⁷³.

¹⁷² Era stata nutrice di al-Rashīd e, per questo, «al-Rashīd era solito non rifiutarle nulla» (al-Ṭabarī, XXX, 213). Non sarà così nelle circostanze drammatiche che seguiranno. Si veda anche: al-Iṣbahānī, *Maqātil*, 503-4.

¹⁷³ Al-Mas'ūdī (VI, 407-8) riporta l'episodio attribuendolo ad uno zio del califfo che si sarebbe recato da Yaḥyā («egli vi trova troppo ricchi, te e i tuoi amici») per chiedergli, senza successo, di distribuire ai figli del califfo le proprietà e i beni che lui stesso e i suoi possedevano: «spero che questo sacrificio ti salverà la vita e ti ridarà la benevolenza del padrone».

Segni premonitori della disgrazia

Al tempo in cui la sua posizione aveva cominciato a peggiorare, ma era ancora libero, Yaḥyā andò da al-Rashīd e tornò indietro senza entrare. Quando al-Rashīd lo seppe, mandò un servo a raggiungerlo e gli ordinò di dire a Yaḥyā: «Sei stato sleale verso di me ed è per questo che mi temi». Yaḥyā chiese al messaggero di dirgli: «O Principe dei Credenti, se il tempo è finito, qualunque espediente non evita la morte, e giuro per Dio che non mi sono allontanato dal tuo ritiro se non per rispettare la tua intimità».

Segue un detto di ‘Alī b. Abī Ṭālib sull’impossibilità di cambiare il corso delle cose.

[228] ‘Alī b. ‘Īsā b. Māhān, governatore del Khurāsān

Dopo l’allontanamento di al-Faḍl dal Khurāsān, al-Rashīd nominò governatore ‘Alī b. ‘Īsā b. Māhān¹⁷⁴. Questi oppresse la popolazione, mise a morte le personalità preminenti e i signori del Khurāsān, e raccolse una somma enorme di denaro. Inviò allora al califfo dieci milioni di *dirham*. Questi ne fu felice e, convocato Yaḥyā, gli disse: «Dov’erano questi soldi con al-Faḍl?». Rispose: «In Khurāsān dobbiamo mandare soldi, non prenderne. Al-Faḍl ha garantito la sottomissione del Khurāsān, mentre ‘Alī ha ammazzato i notabili della gente del Khurāsān e “i capi dei nobili” (*tarkhān*, pl. *ṭarākhina*) ed ha preso i loro soldi. Se tu, Principe dei Credenti, vai in una qualunque via dei cambiavalute di al-Karkh¹⁷⁵, ne troverai il doppio, ma spenderai dieci *dirham* per ogni *dirham* che hai ricevuto». Al-Rashīd accolse male

¹⁷⁴ Membro degli *Abnā’*. Fu a capo del *dāwān* dell’esercito quando era visir al-Rabī b. Yūnus durante il califfato di Mūsā al-Hādī (169–170). Si schierò con quest’ultimo nel tentativo di privare Hārūn del diritto di successione (al-Ṭabarī, xxx, 45). Dopo l’accesso al califfato di Hārūn, Khayzurān avrebbe voluto metterlo a morte, come gli altri sostenitori di Ja‘far b. Mūsā, ma Yaḥyā la convinse dell’opportunità di inviarli in missioni militari pericolose. Riuscì a riguadagnare il favore di Hārūn che lo nominò nel 180/796 governatore del Khurāsān. Al-Faḍl era stato l’unico, fra i governatori della regione, non appartenente agli *Abnā’*.

¹⁷⁵ Quartiere di Baghdād situato a sud della Città Rotonda, la cittadella di al-Manṣūr.

queste parole. Quando cominciò la rivolta del Khurāsān, e quando si ribellò Rāfi‘ b. al-Layth¹⁷⁶, egli stesso dovette partire. Arrivato a Ṭūs, si ricordò del discorso di Yaḥyā e disse: «Yaḥyā mi ha detto la verità e mi ha consigliato bene ma io non ho accettato il suo consiglio. Giuro, ho speso cento milioni e non ho risolto nulla».

Si racconta, a questo proposito, un episodio simile di cui furono protagonisti l’omayyade ‘Abd al-Malik b. Marwān e il più noto fra i suoi generali, al-Ḥajjāj.

[229] *Distruzione del palazzo di Cosroe*

Al-Rashīd ordinò a Yaḥyā di distruggere il palazzo di Cosroe¹⁷⁷ e Yaḥyā disse: «Non devi distruggere una costruzione che mostra la grandezza del nemico che hai sconfitto e di cui hai preso la proprietà». Al-Rashīd replicò: «Ma questa è una proprietà dei Magi, dobbiamo distruggerla». Fu calcolato che sarebbe costato moltissimo, allora al-Rashīd ordinò che fosse lasciato. Yaḥyā disse: «Non dovevi dare l’ordine di distruggerlo, ma siccome lo hai fatto è meglio eseguirlo, altrimenti significa che non sei capace di distruggere una costruzione del tuo nemico». Ma al-Rashīd non accettò il parere di Yaḥyā e non distrusse il palazzo¹⁷⁸.

¹⁷⁶ Nipote di Naṣr b. Sayyār, ultimo governatore omayyade del Khurāsān, nel 190/806 diresse a Samarcanda la rivolta contro lo sfruttamento posto in atto nella regione dal governatore ‘abbaside. In questa occasione, per la prima volta, un califfo ‘abbaside si recò nella terra dove la dinastia aveva ricevuto il decisivo sostegno per la presa del potere. A sedare la rivolta fu inviato Harthama b. A‘yan. Solo dopo la morte di al-Rashīd, Rāfi‘ si arrese ad al-Ma’mūn ed ottenne il perdono.

¹⁷⁷ Si fa riferimento al grande arco dell’*ṭwān* fatto costruire da Cosroe II nella vecchia capitale persiana, Madā’in, nota in occidente come Ctesifonte le cui rovine sono ancora visibili a sud di Baghdād, muta testimonianza dell’antica cultura.

¹⁷⁸ Nel 146/763–4 al-Ṭabarī riporta, dalla testimonianza di ‘Alī b. ‘Iṣma, l’aneddoto secondo il quale Khālīd sconsigliò al-Manṣūr di demolire l’*Ṭwān Kisrā* a Ctesifonte, adducendo il motivo che quel monumento in rovina dimostrava la superiorità dell’Islam. In realtà alimentò con questo la sua fama di filo-iranismo (al-Ṭabarī, XXIX, 4–5).

*Notizie su al-Faḍl b. Sahl b. Zadhānfarūkh*¹⁷⁹

[230] Questi era originario di un villaggio di al-Sīb al-a‘lā (*nelle campagne di Kūfa*), chiamato Ṣābarnītā; suo zio Yazīd b. Zadhānfarūkh era tutore di una *jāriyya* di ‘Āṣim b. Ṣubayḥ (*sic!*), *mawlā* di Dāwūd b. ‘Alī. Yazīd e la sua famiglia avevano ad al-Sīb una proprietà terriera e una casa. Con queste e con la tutela egli aveva una buona posizione, la sua ricchezza aumentava e godeva di grande favore presso la *jāriyya*. ‘Āṣim si insospettì per questo: lo convocò e, essendo ubriaco, lo colpì con la spada uccidendolo per poi impadronirsi della sua proprietà e della sua dimora. Allora suo fratello Sahl b. Zadhānfarūkh si recò alla porta di Yaḥyā b. Khālīd reclamando giustizia per il torto subito da ‘Āṣim riguardo alla sua proprietà e alla sua casa e chiedendo il prezzo del sangue per suo fratello. Sahl era zoroastriano ed entrò in contatto con Sallām b. al-Faraj, *mawlā* di Yaḥyā b. Khālīd, supplicandolo di porre rimedio all’ingiustizia subita. Quello si commosse e lo fece diventare suo *mawlā*. Con l’aiuto di Murshid al-Daylamī riuscì a sottrarre dalle mani di ‘Āṣim la proprietà terriera e la casa e ne rientrò in possesso, garantendo così suo figlio e la sua famiglia. Poi Sahl b. Zadhānfarūkh si convertì all’Islam alla presenza di Sallām. ‘Āṣim fu denunciato a Yaḥyā b. Khālīd da Sallām e quando fu convocato, negò. Allora Sallām riferì dettagliatamente il fatto a Yaḥyā e gli presentò Sahl perché fosse la sua prova. Dimostrò che aveva ragione, così lo aiutò e allontanò ‘Āṣim da lui. Sallām non smise di difenderlo, si occupò della questione della sua proprietà e Sahl restò al suo servizio e lo assistè fedelmente fino a che furono al servizio dei Barmecidi. Dopo che Sahl ebbe presentato i suoi due figli al-Faḍl e al-Ḥasan, il primo entrò al servizio di al-Faḍl b. Ja‘far che lo assunse come suo maggiordomo; il secondo entrò al servizio di al-‘Abbās b. al-Faḍl b.

¹⁷⁹ Il lungo aneddoto illustra, attraverso un’interessante rappresentazione della società del tempo, le origini del futuro visir di al-Ma’mūn, al-Faḍl b. Sahl. Questi proveniva da una di quelle ricche famiglie di proprietari terrieri della campagna irakena le cui fortune erano sopravvissute sia alla conquista araba che alla rivoluzione ‘abbaside. Nessuno di loro aveva svolto un ruolo politico prima e Faḍl con suo fratello Sahl furono i primi membri della famiglia a convertirsi all’Islam, rimanendo tuttavia consapevoli della propria eredità persiana. Si comprende allora meglio il ruolo da lui svolto nel guadagnare ad al-Ma’mūn, anche facendo leva sulla memoria della madre persiana, l’appoggio dell’aristocrazia persiana del Khurāsān sempre più insofferente verso il governo di Baghdād.

Yaḥyā. Yaḥyā b. Khālid li conosceva e li considerava, avendo valutato la loro capacità. Al-Faḍl b. Sahl tradusse per Yaḥyā un libro dal persiano in arabo e questi, ammirato della sua comprensione e della fondatezza della sua interpretazione, gli disse: «Vedo che sei acuto e raggiungerai alti traguardi, convertiti all'islam perché io possa trovare il modo di farti partecipare ai nostri affari e ricompensarti». Rispose: «Sì, Dio renda prospero il visir, mi converto in tua presenza».

- [231] Yaḥyā replicò: «No, troverò per la tua conversione un testimone¹⁸⁰ con cui tu possa garantirti una buona sorte nella vita di quaggiù». Convocò il suo *mawlā* Sallām e gli disse di prendere con sé il giovane e di condurlo da Ja'far pregandolo di introdurlo presso al-Ma'mūn. Rimase in custodia di Ja'far fino a che si convertì in sua presenza, e questi lo introdusse presso al-Ma'mūn, davanti a lui rinnovò la sua conversione e fu accolto bene¹⁸¹. Gli assegnò una paga e lui non smise di essere fedele ad al-Faḍl b. Ja'far fino alla caduta dei Barmecidi. Allora si legò ad al-Ma'mūn.

Presentazione di al-Faḍl b. Sahl

Abū 'Alī Aḥmad b. Ismā'īl ha annotato: Quando Ja'far b. Yaḥyā decise di assumere al-Faḍl b. Sahl al servizio di al-Ma'mūn, Yaḥyā b. Khālid lo encomiò davanti ad al-Rashīd e questi gli ordinò di condurlo da lui. Quando al-Faḍl b. Sahl giunse in sua presenza, l'imbarazzo gli impedì di parlare e al-Rashīd guardò Yaḥyā disapprovando la sua scelta. Al-Faḍl gli disse: «O Principe dei Credenti, l'apparente mancanza di vivacità del sottoposto prova che nel suo cuore albergano il rispetto e il timore verso il suo signore». Al-Rashīd gli rispose: «Se sei rimasto silenzioso per dire queste paro-

¹⁸⁰ La conversione all'islam prevede la presenza di testimoni: convertirsi “nelle mani di” o “in presenza di” crea un legame di clientela fra il neo-convertito e il garante del suo ingresso nella comunità dei credenti.

¹⁸¹ Anche in: al-Ṭabarī, XXX, 261. Questo avvenne nel 190/806, tre anni prima della morte di al-Rashīd. Al-Faḍl b. Sahl morirà assassinato nel 202/818 mentre era in viaggio alla volta di Baghdād insieme ad al-Ma'mūn, forse non del tutto estraneo alla sua morte. Si veda: B. Scarcia Amoretti, “Gli *aṣḥāb* di 'Alī al-Riḍā: il caso di Faḍl b. Sahl”, in *Quaderni di Studi Arabi*, (5–6) 1987–88, 698–707.

le, allora hai fatto bene; se questa è la tua natura, allora è ancora meglio!». Dopo questo, non gli chiese nulla a cui al-Faḍl non seppe rispondere, confermando così il giudizio di Yaḥyā.

Il giovane figlio di Ja'far è simbolo delle colpe dei Barmecidi

Al-Faḍl b. Marwān¹⁸² e Ishāq b. Suriyīn erano ad al-Baradān¹⁸³ ed è passato al-Faḍl b. Ja'far b. Yaḥyā con al-Faḍl b. Sahl. Il ragazzo cavalcava seminudo con una spada in mano e si è fermato chiedendo da bere. Hanno chiesto perché fosse in quello stato e al-Faḍl b. Sahl ha risposto:

«È ubriaco della gioventù, del bere, del potere, della bellezza e della generosità».

‘Alī b. ‘Īsā¹⁸⁴ ha tramandato una storia simile raccontata su Muḥammad b. ‘Alī b. ‘Abd Allāh b. ‘Abbās¹⁸⁵ a proposito della famiglia di Marwān:

«Eravamo ad al-Sharāt dopo aver visto i giorni del potere dei discendenti di Marwān, dicemmo questo a nostro fratello Muḥammad b. ‘Alī ed egli ci confortò dicendo: “Quando si uniscono lo zucchero della giovinezza, lo zucchero del potere e lo zucchero della ricchezza, non resta niente nel cuore”».

¹⁸² Irakeno, di origine cristiana, faceva parte del personale di Harthama, capo della guardia di al-Rashīd. Era funzionario al consiglio dei conti del *dīwān al-diyā'* (*dīwān* delle proprietà fondiarie) di al-Rashīd al tempo della caduta dei Barmecidi (al-Tanūkhī, *Nishwār*, v. 8, 196), sarà in seguito visir di al-Mu'taṣim. Si veda: D. Sourdel, “al-Faḍl b. Marwān”, in: *E.I.* 2, II, 749.

¹⁸³ Si veda [184].

¹⁸⁴ ‘Alī b. ‘Īsā b. Dāwūd b. al-Jarrāh, visir ‘abbaside, nato nel 245/859 da una famiglia di origine persiana di importanti funzionari dell'amministrazione ‘abbaside. Morì nel 334/946.

¹⁸⁵ Padre dei futuri califfi al-Saffāh e al-Manṣūr. Suo padre ‘Alī, figlio di al-‘Abbās, zio del Profeta, fu considerato il più bello e il più pio fra gli appartenenti alla tribù del profeta. Essendo state scoperte le sue trame contro gli Omayyadi, fu allontanato dalla capitale Damasco da al-Walīd I. Si stabilì allora nel distretto di Sharāt sul confine tra la Palestina e la Penisola Arabica. Morì verso il 117/735-6 nel villaggio di al-Ḥumayma, centro della propaganda ‘abbaside quando Muḥammad fu riconosciuto capo supremo degli ‘Abbasidi.

Stima di Yahyā nei confronti di al-Faḍl b. Sahl

Al-Faḍl b. Sahl diceva: «Mi ha detto Yahyā: “Ogni quaranta anni appare un uomo con cui Dio rinnova la dinastia al potere (*dawla*); per me tu sei uno di questi”».

‘Umar b. Musāwir il segretario era prima nell’entourage di al-Faḍl b. Rabī‘, poi è entrato in quello dei Barmecidi.

[233] *Investiture*

Nel 179/795 al-Rashīd tolse la carica di ciambellano a Muḥammad b. Khālīd e la diede ad al-Faḍl b. Rabī‘.

Yahyā presentò al califfo un giovane funzionario del kharāj e tutti gli diedero dei consigli. Yahyā disse: «Risparmia e mantieni la tua carica»; Ja‘far disse: «Aiuta i deboli e punisci le ingiustizie»; al-Rashīd disse: «Sii giusto e sii buono».

Yahyā intercede per il poeta al-‘Attābī

Il poeta al-‘Attābī¹⁸⁶, accusato di essere mu‘tazilita e di fare propaganda per la mu‘tazila¹⁸⁷, fugge in Yemen e per intervento di Yahyā può riacquistare il favore del califfo.

Ha raccontato ‘Abd al-Wāḥid b. Muḥammad:

Al-‘Attābī parlava sempre della *mu‘tazila*; al-Rashīd lo seppe ed ordinò una grave punizione contro di lui. Fuggì in Yemen e lì rimase. Yahyā fece sentire ad al-Rashīd qualcosa dei messaggi e dei discorsi del poeta. Avendoli apprezzati, il califfo chiese di chi fossero. Yahyā rispose che erano di al-‘Attābī e che se avesse ordinato di farlo rientrare, al-Amīn e al-Ma’mūn avrebbero potuto ascoltare le sue parole

¹⁸⁶ Abū ‘Amr Kulthūm b. ‘Amr b. Ayyūb, epistografo e poeta morto all’inizio del III/IX sec. Si veda su di lui [187]. Avrebbe soggiornato a Marw e a Nishāpūr per consultare manoscritti persiani: se questo è vero avrebbe avuto una doppia cultura araba e persiana. L’aneddoto è riportato anche da al-Tanūkhī (trad. it. di A. Ghersetti, *Il sollievo dopo la distretta*, Milano 1995, 179).

¹⁸⁷ Si veda [150], nota 32.

ed egli avrebbe composto per loro dei discorsi. Allora al-Rashīd ordinò che si presentasse e Yaḥyā gli offrì la sua protezione. Compose allora questi versi:

Rimasi reietto nello stordimento dell'agonia,
ormai lungi da me il Grande della terra.
Ma tu continuasti, infaticabile, a tentare di salvarmi
finchè strappasti la mia vita all'ora suprema.

Irriverenza del poeta

Il poeta Manṣūr al-Namarī¹⁸⁸ scrisse un lungo poema in lode di al-Rashīd in cui si diceva:

Se la pioggia non viene in tempo, la sua generosità è puntuale;
se c'è una cosa stretta, quando menzioniamo il suo nome, diventa larga.

Prima di dire questi versi si era lamentato con Kulthūm b. 'Amr al-'Attābī del fatto che sua moglie aveva difficoltà nel partorire. Quando li ebbe recitati, al-'Attābī gli disse: «Scrivi sul sesso di tua moglie: Hārūn». Al-Namarī riferì questo ad al-Rashīd che ordinò di ammazzare al-'Attābī, ma Yaḥyā b. Khālīd chiese scusa per lui e al-Rashīd lo perdonò.

Al-Rashīd assegna a sua figlia Ḥamdūna una proprietà terriera da centomila dirham e le regala un milione di dirham.

¹⁸⁸ Poeta arabo che visse a Baghdād frequentando i poeti e le principali personalità politiche del suo tempo. Particolarmente significativa fu per lui l'amicizia di Manṣūr b. Bāja e di Kulthūm b. 'Amr al-'Attābī che fu il suo maestro e lo introdusse alla corte di al-Faḍl b. Yaḥyā che, a sua volta, lo presentò ad al-Rashīd. Le sue dichiarate simpatie pro-'alidi provocarono la sua disgrazia. Morì a Mecca nel 190/805. Al-Ṭabarī (xxx, 156–57) cita dei suoi versi in onore dell'operato di Ja'far b. Yaḥyā in Siria.

[234] *Uccisione di Ja'far b. Yaḥyā*

Ja'far e al-Rashīd vissero in felice familiarità finchè, un venerdì all'inizio di *ṣafar* del 187/803¹⁸⁹, non andarono insieme a caccia. Ja'far camminava con lui senza preoccupazioni, e insieme giunsero al palazzo del califfo ad al-Anbār¹⁹⁰. Qui al-Rashīd lo abbracciò dicendogli: «Non ti lascerei mai, però vorrei rimanere con le mie donne». Allora Ja'far tornò a casa sua. Al-Rashīd gli fece pervenire dei doni per allontanare ogni sospetto. Poi Masrūr l'eunuco¹⁹¹ con Sālim e Ibn 'Iṣma¹⁹² lo catturarono, lo decapitarono e portarono la testa ad al-Rashīd. Ja'far aveva 37 anni. Al-Rashīd mandò il suo cadavere a Madīnat al-Salām (*Baghdād*) con Harthama b. A'yan e gli eunuchi Masrūr e Sallām¹⁹³. Tagliarono il cadavere in due parti e lo appesero sui due ponti, e la testa fu esposta a Madīnat as-Salām. Al-Faḍl, Muḥammad e Mūsā (*gli altri figli di Yaḥyā*) furono arrestati. Sallām al-Abrash fu messo di guardia alla porta di Yaḥyā. Al-Rashīd non toccò Muḥammad b. Khālid (*fratello di Yaḥyā*) né i suoi familiari.

Ja'far e Masrūr

Quando Masrūr catturò Ja'far e gli comunicò l'ordine ricevuto, questi disse: «Mi appello all'onore e all'amicizia!»; e quello rispose: «Non posso fare altro». Ja'far gli offrì cinquantamila *dīnār* affinché lo portasse con

¹⁸⁹ Al-Ṭabarī (xxx, 216) colloca l'episodio nella notte di sabato 1° *ṣafar* 187/28–29 gennaio 803, trovandosi il califfo e il suo seguito ad al-'Umr (quartiere di al-Anbār) di ritorno dal Pellegrinaggio. Molto dettagliato è il racconto di al-Mas'ūdī, vi, 395–99.

¹⁹⁰ Antica città di origine pre-sasanide situata sulla riva sinistra dell'Eufrate a circa 62 km da Baghdād in prossimità del primo canale navigabile fra il Tigri e l'Eufrate (il Nahr 'Īsā).

¹⁹¹ Abū Hāshim Masrūr, capo degli eunuchi di corte, usato da al-Rashīd come agente confidenziale ed esecutore, morì durante il regno di al-Mutawakkil. In quanto eunuco nero era totalmente isolato socialmente e, dunque, molto dipendente dal suo padrone. Si veda: D. Ayalon, "On the Eunuchs in Islam", in *JSAI*, 1, 1979, 67–124.

¹⁹² Sembra piuttosto essere Ḥammād b. Sālim Abū 'Iṣma, zaydita pro-'abbaside al servizio di al-Rashīd (al-Ṭabarī, xxx, 216).

¹⁹³ Abū Salama Sallām al-Abrash era un eunuco (*abrash*, più spesso applicato ad animali = macchiato, venato, a chiazze, alludendo alla sua pelle) di Mūsā al-Hādī, dapprima odiato dal nuovo califfo, riuscì a guadagnarne il favore e fu impiegato da Hārūn per alcune missioni confidenziali (si veda: al-Ṭabarī, xxx, 97).

[235] sé senza ammazzarlo suggerendogli: «Di al califfo che hai eseguito quello che ha ordinato e lasciami stare finchè ti chiederà di me e allora digli che hai avuto paura di ammazzarmi temendo che l'ordine fosse stato dato sotto l'effetto del vino. Se si pente del primo impulso, gli mostrerai che mi hai lasciato vivo, altrimenti, i soldi sono tuoi». Masrūr fece così e portò Ja'far nel padiglione di al-Rashīd ad al-'Umr e lo mise al sicuro lì. Poi andò da al-Rashīd e lo trovò seduto su una sedia che lo aspettava. Quando al-Rashīd lo vide, gli chiese: «Cosa hai fatto?». Rispose Masrūr: «Ho eseguito l'ordine del Principe dei Credenti», «Allora, figlio di puttana, dov'è la testa?». Masrūr tornò indietro di corsa, prese la testa nei lembi della sua giacca e la gettò davanti a lui. Poi il cadavere fu portato via in catene e fu crocifisso dopo essere stato tagliato in due parti¹⁹⁴.

Annuncio dell'uccisione di Ja'far a suo padre

Sallām al-Abrash ha detto: Quando andai da Yahyā, al tempo in cui le tende furono strappate e la casa depredata, mi disse impassibile e senza turbamento: «O Sallām, così giunge l'ora!». Poi, venuto a conoscenza dell'uccisione di Ja'far, disse: «Lode a Dio, confido nel favore del mio Signore, conosco la Sua benevolenza, Dio non castiga i Suoi servi se non a causa dei loro peccati, Dio non è mai ingiusto nè punisce più del necessario, lode a Dio per ogni cosa»¹⁹⁵.

Confisca dei beni dei Barmecidi

Al-Rashīd incaricò i due servi Masrūr e al-Ḥasan con i segretari Abū Šāliḥ Yahyā b. 'Abd al-Raḥmān¹⁹⁶ e Ibrāhīm b. Ḥumayd¹⁹⁷ di se-

¹⁹⁴ Il drammatico avvenimento ha larga eco nelle fonti: al-Ṭabarī, xxx, 216-8; al-Mas'ūdī, vi, 395-8; Ibn Khallikān (tr), i, 312-3 ed anche *al-Aghānī*, xi, 54-5; di particolare drammaticità è la versione di al-Kūfī, 393-4.

¹⁹⁵ Si vedano anche: pseudo Ibn Qutayba, *Kitāb al-Imāmā*, 167 e Ibn 'Abd Rabbih, *Iqd*, v, 59-60.

¹⁹⁶ Funzionario che godeva della fiducia di Yahyā che, uscendo dall'ultimo incontro con al-Rashīd prima della caduta, lo aveva incaricato di rinforzare la frontiera bizantina e arginare le incursioni dal mare (al-Ṭabarī, xxx, 225). Sarà poi incaricato da al-Rashīd di gestire le proprietà confiscate ai Barmecidi.

questrare il denaro, gli edifici e le tenute in ‘Irāq. Il loro visirato era durato 17 anni.

Un ricordo di Masrūr

Masrūr ricordava: «Quando andai da Ja‘far nella notte della sua morte, lo trovai in compagnia del cantante Abū Zakkār il Cieco¹⁹⁸ che stava recitando dei versi: (*ne traduciamo alcuni*)

- [236] Ahimè per voi, Banū Barmak! E ahimè per i vostri giorni!
La vita era come una sposa quando c’eravate voi
Adesso è diventata come una triste vedova».

[236] *Istruzioni di al–Rashīd in occasione dell’uccisione di Ja‘far*

Si racconta che al–Rashīd avesse detto a Sindī b. Shāhak¹⁹⁹, responsabile dei due ponti di Baghdād, che nel giro di un anno sarebbe stato incaricato di gestire il rovescio dei Barmecidi, ed il motivo era segreto.

- [237] Disse al–Sindī: «Quando venne il tempo, al–Rashīd si trovava ad ‘Umr presso al–Anbār con Ja‘far. Gestii la loro caduta segretamente, con paura, temendo, da una parte, che al–Rashīd si accorgesse della mia paura e, dall’altra, che si spargesse notizia di ciò che dovevo fare, e questo avrebbe significato la mia rovina. Affrontai quindi il mio giorno decisivo. Quando fu sera, passai la notte al ponte sul lato orientale a-

¹⁹⁷ (b. Ḥamīd) Figlio di un comandante che aveva combattuto sotto Qaḥṭaba nella *da‘wa* ‘abbaside ed era stato governatore del Sistān per al–Maṣū‘ī. Al–Ṭabarī (xxx, 219) lo cita fra coloro incaricati da al–Rashīd di trasportare il cadavere di Ja‘far a casa sua, prima di mandarlo a Baghdād.

¹⁹⁸ Anche al–Ṭabarī (xxx, 216: «Non vai molto lontano, perché la morte raggiungerà ogni giovane coraggioso, sia di notte o di giorno») e al–Mas‘ūdī (vi, 395: «Che vogliono da noi? Perché occuparsi di noi senza tregua? Forse il loro unico pensiero è di divulgare ciò che noi abbiamo sepolto nel mistero») riferiscono versi di Abū Zakkār al–Kalwādhānī recitati in quella drammatica notte. Qui ne traduciamo alcuni.

¹⁹⁹ Da schiavo originario del Sind sarebbe arrivato a ricoprire importanti funzioni: sarebbe stato *qāḍī* e governatore in Siria. Sembra non essere stato propriamente prefetto di polizia, ma solo subordinato del *sāhib al–shurṭa* in un quartiere di Baghdād sotto al–Rashīd e sotto al–Amīn di cui era un consigliere ascoltato. Suo figlio Ibrāhīm era un amico di al–Jāhīz, più volte citato nelle opere di quest’ultimo. Sul suo ruolo nella vicenda si vedano anche: al–Ṭabarī, xxx, 222 e al–Mas‘ūdī, vi, 394.

spettando notizie da al-Rashīd ed incaricai qualcuno di sorvegliare l'arrivo di un messaggero o di uno scritto da al-Rashīd. Quando fu l'alba comparve un *furāniq*²⁰⁰ portando su una mula in un sacco il cadavere di Ja'far diviso in due parti e uno scritto del califfo con l'ordine di crocifiggere ogni parte su uno dei due ponti. Ed io eseguii l'ordine».

Clemenza per un artista

Un anno dopo al-Rashīd, tornando dallo Yemen con prigionieri, diede l'ordine di bruciare il cadavere di Ja'far e di uccidere i prigionieri in sua presenza. L'ultimo era un cognato di al-Hayḍam²⁰¹. Quando il boia si avvicinò per ucciderlo, disse: «Di al Principe dei Credenti che ho un consiglio per lui». Disse al-Sindī: «Allora il boia si fermò e mi informò di quello che aveva detto. Andai da lui e gli chiesi quale fosse il suo consiglio; quello disse: “Informa il Principe dei Credenti che io sono al-Ḥafṣī — egli era quel 'Abd Allāh che sarebbe poi diventato cantante di corte di al-Mutawakkil — e sono il più bravo a cantare e a suonare il *mi'zaf*”. Si trattava di uno strumento a corde prima di allora sconosciuto in 'Irāq. Ho raccontato tutto ad al-Rashīd che mi ordinò di non ammazzarlo e di rilasciarlo». Poi al-Rashīd, quando era in corso un festino, invitò il giovane ad allietare il convito con la sua voce. Al-Rashīd gli donò trentamila *dirham* e lo inserì fra i cantanti della sua corte.

Testimonianza di al-Aṣma'ī

Raccontò al-Aṣma'ī:

Dopo aver ucciso Ja'far, al Rashīd mi invitò di notte e questo mi spaventò. Il messo mi fece affrettare e questo accrebbe la mia paura. Giunsi da lui e quando fui al suo cospetto mi fece cenno di sedermi e mi sedetti; poi mi recitò dei versi sulla morte di Ja'far:

²⁰⁰ Colui che precede sulla strada il *sāhib al-barīd* «il capo del servizio delle informazioni».

²⁰¹ Forse il ribelle yemenita contro cui era stata organizzata la spedizione.

- [238] Se Ja'far avesse temuto ciò che provoca la morte,
 un veloce destriero gli avrebbe salvato la vita.
 Per evitare il trapasso, avrebbe potuto trovare un rifugio inaccessibile
 all'aquila carica di anni.
 Ma quando è venuta la sua ora,
 nessun astrologo avrebbe potuto scongiurare il suo destino.

Poi il califfo mi disse di tornare a casa ed io mi congedai senza parlare.

Ho pensato a quanto accaduto e non ho trovato altro senso, tranne che voleva che io lo riferissi agli altri²⁰².

Uccisione di al-Ḥirbānī e anticipazione di ciò che capiterà ad Anas

Maymūn ha riferito ciò che era stato tramandato da Muḥammad b. al-Ḥusayn al-Ahwāzī a Ishāq b. Mansūr e da questi ad 'Ubayd Allāh b. Sulaymān b. Wahb²⁰³:

Eravamo con Ja'far a Raqqa. Eravamo in sua presenza mentre lui dava disposizioni, quando lo vedemmo appartarsi con Anas b. Abī Shaykh. Il capo della polizia introdusse uno degli *ahl al-dhimma*²⁰⁴, lo fece fermare lontano e si avvicinò a Ja'far dicendo: «Ho portato l'uomo come mi avevi ordinato». Ja'far interruppe quello che stava facendo con Anas e si rivolse all'uomo — al-Rashīd aveva ordinato ai *dhimmi* di cambiare vestito e cavalcatura — chiedendogli, a voce alta, come si chiamasse. Il ragazzo disse: «Tale figlio di tale» e Ja'far: «Padre di chi?». Quello rispose: «Padre di un tale», e Ja'far: «Tu sei al-Ḥirbānī?». L'altro replicò: «Sì».

²⁰² L'episodio è anche in al-Mas'ūdī, VI, 398–9 e, con alcuni particolari diversi, in al-Kūfī, IV, 394.

²⁰³ Appartenente ad una importante famiglia di funzionari di origine cristiana nestoriana proveniente da Wāsiṭ. Suo nonno Wahb era stato segretario di Ja'far; suo padre Sulaymān fu governatore d'Egitto sotto al-Mutawakkil e poi visir. 'Ubayd Allāh sarà visir di al-Mu'taḍid dal 278/891 al 288/901, anno della sua morte. È ritenuto uno dei *rāwī* più attendibili di al-Jahshiyārī. Una sua figlia andò in sposa a Muḥammad b. Dāwūd b. al-Jarrāḥ.

²⁰⁴ «Coloro che godono di protezione (*dhimma*)»: si intendono i monoteisti (Cristiani, Ebrei, Zoroastriani) che vivono nello stato islamico, dunque sottoposti alla legge islamica, garantiti ma soggetti ad alcune restrizioni riguardanti le manifestazioni esterne di culto, gli abiti, le cavalcature, le armi.

Ja'far: «È tua questa pagina?» e l'altro annuì. «Quello che c'è in questa pagina è tuo? Tu dici questo?» e l'altro annuì. Ja'far rimase in silenzio per un po', poi si rivolse al capo della polizia dicendo: «Prendilo! Il Principe dei Credenti ha ordinato che sia ammazzato e crocifisso». Ci spaventammo per questo, non conoscendo l'uomo né quello che aveva scritto. Il capo della polizia prese il ragazzo per mano e Anas b. Shaykh gli disse: «Crocifiggilo al palo più alto di Raqqa!». Al-Ḥirbānī si rivolse ad Anas e gli disse: «Più alto o più basso, non gli starà sopra altri se non te!». Eravamo stupiti del coraggio di questo ragazzo e di quello che aveva detto. Lo presero, lo ammazzarono e lo crocifissero.

[239] Passarono tre anni. Ja'far venne ucciso ad al-Anbār, il suo cadavere fu portato a Baghdād e fu esposto sui due ponti. Quando al-Rashīd rientrò a Raqqa, chiese: «Cosa ne è di al-Ḥirbānī che disse quello che disse a Ja'far? E cosa ne è del suo supplizio?». Gli dissero che il corpo era ancora esposto sebbene ne fossero rimaste soltanto le ossa. Al-Rashīd ordinò di deporlo e di mettere al suo posto il cadavere di Anas²⁰⁵. Vidi Anas sul supplizio e non fu chiara la storia di al-Ḥirbānī né come fosse arrivata ad al-Rashīd, né quello che al-Ḥirbānī aveva detto a Ja'far, né se le sue parole fossero veritiere.

Notizie su Anas b. Abī Shaykh e Sa'īd b. Wahb

Ci ha raccontato Muḥammad b. Sa'd da suo padre che lo aveva sentito da al-Khuzaymī:

Ero un giorno da al-Faḍl b. Yaḥyā. Entrò Anas e cominciò a parlare, recitare e raccontare delle facezie: era bravo in tutto. Al-Faḍl lo guardava con indifferenza e anch'io rimasi in silenzio. Quando Anas andò via, gli chiesi chi fosse e al-Faḍl rispose: «Questo è Anas, il favorito del tuo amico Abū 'I-Faḍl (Ja'far) e non so cosa gli piaccia in lui».

Ero un giorno da Ja'far b. Yaḥyā ed entrò Sa'īd b. Wahb il poeta²⁰⁶. Questi parlò, recitò e raccontò delle facezie: disse ogni cosa in

²⁰⁵ Sull'uccisione di Anas b. Abī Shaykh si veda il racconto di al-Kūfī, 395–6. Secondo Ibn Qutayba, Anas era stato accusato di *zandaqa*, come i Barmecidi (*Kitāb al-ma'ārif*, 382).

²⁰⁶ Menzionato anche da Yāqūt, *Irshād*, III, 222; e da al-Iṣbahānī, *al-Aghānī*, XXI, 108.

maniera appropriata. Ja‘far lo guardava con indifferenza. Quando Sa‘īd andò via, gli chiesi chi fosse e Ja‘far rispose: «Questo è il favorito di Abū ‘l-‘Abbās (al- Faḍl), è Sa‘īd b. Wahb e non so cosa gli piaccia in lui».

Conoscevo bene sia Anas che Sa‘īd ma ho fatto finta di niente.

[240] *Al-Rashīd e Yaḥyā dopo l’uccisione di Ja‘far*

Furono dati ai figli di Yaḥyā cibo, bevande e vestiti e nessuno di loro fu arrestato. Furono arrestati invece i loro segretari, i loro servi, camerieri e portieri. Yaḥyā non fu imprigionato e rimase confinato in casa sua finchè al-Rashīd gli mandò qualcuno a chiedergli dove volesse vivere. Yaḥyā disse: «Se ti sei riconciliato con me, amerei vivere alla Mecca o nelle vicinanze, in caso contrario non lascerò il luogo dove sono fino a che tu non ti sarai riconciliato con me».

Al-Rashīd aveva scritto di suo pugno a Yaḥyā giurando che non gli avrebbe mai fatto del male, né avrebbe mai toccato le sue ricchezze o la sua posizione e aveva preso come testimoni tutta la sua famiglia (*ahl*), le eminenti personalità, i generali e gli amici. Yaḥyā diede questo scritto a suo figlio al-Faḍl dicendogli di conservarlo con cura. Questo scritto rimase in suo possesso finchè non fu preso dalle sue casse.

Si trovarono cinquemila *dīnār* di Yaḥyā, quarantamila *dirham* di al-Faḍl, nulla di Mūsā, nulla di Ja‘far e settecentomila *dirham* di Muḥammad b. Yaḥyā²⁰⁷.

[241] *La cisterna di Ja‘far e quanto vi fu trovato*

Ha ricordato al-Hārith b. Abī Usāma²⁰⁸ nel libro di notizie sui califfi: «Di Ja‘far b. Yaḥyā si trovò una cisterna nella sua dimora che si

²⁰⁷ Fonti meno attendibili parlano di cifre enormi, di decine di milioni di *dīnār*. Si vedano: Pseudo Ibn Qutayba (*Kitāb al-Imāma*, II, 168–9) e Ibn ‘Abd Rabbih (*‘Iqd*, V, 61).

²⁰⁸ Morto nel 282/895. Brockelman (*GAL*, S. I, 228) lo menziona come tradizionalista senza segnalare la sua opera storica.

trovava nel quartiere Suwayqa Ja‘far²⁰⁹. In essa furono trovati quattromila *dīnār* e ogni *dīnār* pesava come centouno *dīnār*.

Su ogni *dīnār* erano incise queste parole: “d’oro, coniato a Dār al-Mulūk, con l’effigie di Ja‘far” da una parte, “uno di loro pesa più di cento, se sei povero diventi ricco” dall’altra».

Ricordi di ‘Attāba, madre di Ja‘far

Maymūn b. Hārūn ha ricordato: «Chiesero ad ‘Attāba, madre di Ja‘far, dopo la loro disgrazia, mentre si trovava a Kūfa nel giorno della festa del Sacrificio: “Quale è la cosa più meravigliosa che hai visto?” e lei rispose: “Ho visto me stessa circondata da cento serve, ognuna vestita in modo diverso ed io, in questo giorno, ho voglia di carne e non posso comprarla”»²¹⁰.

Versi del poeta al-Mukhattam al-Rāsabī sull’avarizia di Muḥammad b. Yaḥyā

Muḥammad b. Yaḥyā era avaro. Entrò nella cerchia dei suoi amici il poeta al-Mukhattam al-Rāsabī che era stato amico di Muḥammad b. Mansūr b. Ziyād²¹¹, soprannominato da al-Rashīd *fatā al-‘askar* “l’eroe dell’armata”. Quest’ultimo era generoso, tanto che il poeta guadagnò con lui centomila *dirham*. Quando morì, il poeta entrò nella cerchia di

²⁰⁹ Questo palazzo, che sarà trasformato da al-Ma‘mūn, si trovava sulla riva orientale del Tigri, più a sud dei quartieri allora abitati. Sarebbe costato venti milioni di *dirham* e il suo lusso avrebbe suscitato nel principe Ibrāhīm b. al-Mahdī, fratellastro del califfo, delle inquietudini sull’avvenire di Ja‘far (al-Ṭabarī, xxx, 209–10). Secondo alcune tradizioni Ja‘far, su consiglio di un amico, avrebbe detto al califfo di aver fatto costruire quel palazzo per il suo pupillo al-Ma‘mūn (Yāqūt, *Buldān*, I, 806–809). Yaḥyā e i suoi figli al-Faḍl e Ja‘far abitano in un primo tempo nel palazzo califfale di al-Khuld (si veda [189]). In seguito, Ja‘far sembra aver seguito al-Rashīd a Raqqa dal 180/796. Al-Jahshiyārī [216–7] si è soffermato sulle tristi premonizioni di Ja‘far a proposito del palazzo.

²¹⁰ Al-Mas‘ūdī (vi, 406–7) riferisce un aneddoto simile in cui però la donna figura come ‘Ab-bāda.

²¹¹ Insieme a suo padre, importante funzionario e uomo di fiducia dei Barmecidi.

Muḥammad b. Yaḥyā e spese con lui tutti i suoi averi senza che nulla gli fosse restituito:

- [242] O Muḥammad, se non ci fosse il Profeta Muḥammad
 e le regole dell' Islam e della fede,
 non troveresti uno che ti lavi dopo la morte,
 perché sei pulito nell'apparenza e nella sostanza,
 che differenza fra Muḥammad e Muḥammad!
 Un vivo mi ha fatto morire e un morto mi ha fatto vivere.
 Ho frequentato un vivo grazie ai doni di un morto
 e sono rimasto perdente.

Al-Rashīd chiede a Masrūr cosa dicesse la gente delle pene inflitte ai Barmecidi e la sua risposta

Masrūr il Grande raccontò ad al-Faḍl b. Marwān:

- Andai una volta da al-Rashīd dopo l'uccisione di Ja'far b. Yaḥyā e si alzò dal letto per andare al bagno. Quando mi vide, ordinò che gli portassero una sedia, si sedette e disse: «Ti chiedo una cosa ma non dilungarti troppo perché voglio lavarmi e non ti lascio andare finché non mi racconti quello che voglio». Gli risposi: «Il Principe dei Credenti chiede quello che vuole» e lui continuò: «Dimmi che cosa hai trovato in soldi e in gioielli presso i Barmecidi». Risposi: «Non ho trovato nulla di tutto questo». E lui: «Come mai, visto che hanno rubato i miei soldi ed hanno portato via i miei forzieri?». Ed io: «Hanno speso in atti di generosità e, di loro proprietà, ho visto gioielli che non hanno simili». Aggiunse: «Cosa dice la gente di noi e di loro?» ed io [243] esclamai: «Dio mio, Dio mio!». Alla sua domanda su cosa avessi, risposi: «Se dicessi la verità, ti adireresti». Al-Rashīd mi fece giurare insieme ai due servi Rashīd e Ḥusayn di dire la verità su ogni cosa di cui chiedesse. Avevo avuto paura di dire la verità perché, un giorno che gli avevo detto la verità circa una questione di onore (*amr al-ḥuram*), si era arrabbiato e mi aveva allontanato per quaranta giorni. Gli ricordai questo episodio e mi disse: «È stata una severità da parte mia e non lo farò più».

Gli dissi allora: «La gente dice che tu non sei stato leale con loro e aspiravi alle loro ricchezze» e lui replicò: «Cosa ho preso dei loro

soldi?», «Hai preso le loro tenute e queste sono ricchezze». Al-Rashīd disse allora: «Indossa la tua spada e portami Yahyā b. Khālīd e lascialo dietro la tenda». Eseguii l'ordine, poi al-Rashīd uscì dal bagno e mi comandò di andare da Yahyā e di chiedergli: «Cosa ti ha spinto a dare a Yahyā b. 'Abd Allāh²¹² nel Daylam duecentomila *dīnār*?». Riferito questo, Yahyā rispose: «Non mi hai perdonato per questo?». Al-Rashīd soggiunse: «Forse l'uomo perdona per il suo sangue!», e Yahyā: «Volevo che Yahyā b. 'Abd Allāh diventasse molto forte e che al-Faḍl lo vincessesse così da ottenere un merito presso di te»²¹³. Al-Rashīd disse di chiedergli: «Come sapevi che, diventando forte, non avrebbe ucciso al-Faḍl e me? E cosa ti ha spinto a dare ad Aḥmad b. 'Īsā b. Zayd²¹⁴ a Baṣra settan-

²¹² Yahyā b. 'Abd Allāh b. al-Ḥasan b. al-Ḥasan b. 'Alī, nato a Medina verso il 128/745-46, *imām* zaydita, fratellastro di Muḥammad al-Nafs al-Zakiyya, dopo il fallimento della sua rivolta a Baṣra e nel basso 'Irāq e la sua morte fuggì nel Daylam. In parte allevato ed educato da Ja'far al-Ṣādiq (sesto *imām* sci'ita), gli fu molto legato e appare come un suo trasmettitore. Arrivato nel Daylam nel 175, proclamò la rivolta l'anno seguente. Il califfo era talmente preoccupato che smise di bere vino: si veda sopra [189-90] e al-Ṭabarī, xxx, 115-119.

²¹³ Con un'abile azione diplomatica al-Faḍl riuscì a sedare la rivolta in cambio di un salvandotto a Yahyā che fu portato a Baghdād e, apparentemente, perdonato da al-Rashīd. Quando questi, in seguito, ne ordinò la carcerazione, Ja'far b. Yahyā ne favorì la fuga verso il territorio bizantino. Intercettato da Muḥammad b. Khālīd, fu consegnato al prefetto di polizia di Baghdād, al-Sindī b. Shāhak, che tre anni prima aveva messo a morte Mūsā al-Kāzim, e morì in prigione verosimilmente nel 187/803 (Si veda: W. Madelung, "Yahyā b. 'Abd Allāh", in *E.I.* 2, xi, 263-264). L'accusa di pro-'alidismo è considerata una delle cause della tragica fine dei Barmecidi, particolarmente sottolineata da Abū 'l-Faraj al-Iṣbahānī (*Maqātil*, 309-11).

²¹⁴ Aḥmad b. 'Īsā b. Zayd b. 'Alī b. al-Ḥusayn b. 'Alī b. Abū Ṭālib, nato a Kūfa nel 157/773. Dopo la morte del padre 'Īsā b. Zayd, fu condotto con il fratello Zayd alla corte di al-Mahdī che si curò di allevarli consentendo loro, in un secondo momento, di stabilirsi a Medina dove Zayd morì. Condotta a Baghdād quando al-Rashīd cominciò a sospettare che gli Zayditi si stessero riorganizzando intorno a lui, fu messo sotto il controllo di al-Faḍl b. Rabī' insieme ad un altro 'alide, al-Qāsim b. 'Alī b. 'Umar. Fuggirono e Aḥmad, dopo aver tentato una rivolta ad 'Abbādān nel 185/801, si rifugiò a Baṣra. La data della fuga di Aḥmad è corroborata dal testo di Ṭabarī secondo il quale Thumāma b. Ashras fu incarcerato per aver denunciato una menzogna del califfo a proposito di questo 'alide nel 186/802. Morì a Baṣra, cieco, nel 247/861. I suoi discepoli lo consideravano maestro autorevole sulle questioni religiose, la sua dottrina fu raccolta da un certo numero di trasmettitori, e la sua divenne una delle scuole giuridiche a cui gli Zayditi di Kūfa aderirono nel X secolo. Si veda: W. Madelung, "Aḥmad b. 'Īsā b. Zayd", in *E.I.* 2, *Supplément* 1-2, 1980, 48-49.

Lo zaydismo è una corrente della *Shī'a* nata dalla ribellione mancata di Zayd b. 'Alī b. al-Ḥusayn a Kūfa nel 122/740. Questi riteneva che l'imām, oltre alla competenza in materia di legge, dovesse dimostrare con le opere la propria aderenza all'ideale di giustizia che proclamava, e conquistare il diritto al potere anche con un'azione armata. Di conseguenza, pur non

tamila *dīnār*?». Sentito questo, Yaḥyā replicò: «Tu sai che cosa significano i miei figli per me, mi hai chiesto un milione di *dirham* quando ero a Baṣra; dal Fārs sono arrivati sei milioni di *dirham*; tu mi hai detto: “Se prendi uno solo di questi *dirham*, perderai la tua dignità”. Io non ho preso nulla, mentre tu hai preso un milione e cinquecentomila *dirham* e li hai distribuiti tra i tuoi funzionari. Ed io ho dovuto chiedere un prestito da Yūnis». (*Si sottintende: Allora da dove avrei preso quei soldi?*).

Continuarono fino a quattordici domande e poi il califfo mi ordinò di riportarlo in prigione. Mi disse: «Masrūr, la gente dice che non sono stato leale?»; risposi: «Principe dei Credenti, non vorrei essere considerato stupido ma, secondo me, in che modo la gente saprà queste cose? Anche se passerai la vita a dirle, nessuno ti crederà».

[244] *Al-Rashīd fece frustare al-Faḍl e lo imprigionò con la sua famiglia*

Al-Rashīd ordinò di sequestrare le ricchezze e mise alle strette tutti i Barmecidi, maltrattandoli. Ordinò a Masrūr che fossero inflitte ad al-Faḍl duecento frustate e questi disse: «Tu sai, Masrūr, che io difendo il mio onore con i miei soldi. Allora, come mai adesso difendo i miei soldi con la mia persona? Giuro che non ho nulla e se ho avuto dei soldi non li ho nascosti né li ho messi da parte». Non si trovò presso di loro nulla oltre a quello che era stato già preso. Al-Faḍl riportò ferite così tremende a causa delle frustate che Yaḥyā ordinò ad alcuni suoi fedeli di cercare qualcuno per curarlo. Fu trovato un tale che era stato in prigione e che apparteneva ad un gruppo di *Shuṭṭār*²¹⁵. Questi trovò uno di loro e lo accompagnò vestito con gli abiti dei servi dei Barmecidi. Costui cominciò a curare al-Faḍl che soffrì atrocemente ma poi guarì dalle ferite e tornò sano. Disse allora al suo maggiordo-

considerando infedeli i musulmani sunniti, lo zaydismo era, in termini politici, militante e predicava la ribellione contro il potere sunnita illegittimo, considerando questa scelta come un dovere religioso. Si rimanda per un primo inquadramento a: W. Madelung, “Zaydiyya”, in *E. I.* 2, XI, 517–20; per approfondimenti sullo sciismo a: B. Scarcia Amoretti, *Sciiti nel mondo*, Roma, 1994, e al recente: L. Capezzone/M. Salati, *L’islam sciita. Storia di una minoranza*, Roma, 2006.

²¹⁵ Dozy, *Supplément*, I, 758: dissoluto, ma anche: dritto, industrioso, abile, esperto, furbo.

mo: «Non abbiamo nulla per pagare quest'uomo. Allora va' da Yaḥyā b. Mu'ādh, chiedigli diecimila *dirham* e dalli a quest'uomo». Il maggiordomo andò da Yaḥyā che gli diede i soldi e si recò dal medico. Quando questi lo vide, lo sgridò dicendo: «Io sono a questo punto!». Il maggiordomo tornò da al-Faḍl, gli raccontò l'accaduto e al-Faḍl pensò che avesse rifiutato i soldi perché erano pochi, quindi ordinò al suo maggiordomo di tornare da Yaḥyā chiedendo altri diecimila *dirham*. Fatto questo, andò di nuovo dal giovane e questi, dopo averlo sgridato ancora una volta, disse: «Anche se tu mi dessi tutta la ricchezza dello stesso califfo, non potrei accettare: non posso prendere una ricompensa per una buona azione»²¹⁶.

Poi al-Rashīd partì alla volta di Raqqa e con lui partì Yaḥyā b. Khālīd, non in catene, portando tutti i suoi figli, affidati a Ibrāhīm b. Ḥamīd al-Marwāzī²¹⁷. Quando giunsero a Raqqa, al-Rashīd si rivolse a Yaḥyā dicendo: «Stai dove vuoi».

[245] Gli rispose: «Vorrei stare con mio figlio»; e quando al-Rashīd gli chiese: «Acconsenti alla prigione?», gli confermò che era quello che voleva. Quindi al-Rashīd lo mandò in prigione con al-Faḍl, e fu generoso verso di loro consentendo che incontrassero i figli e le mogli.

Mandò a Zubayda bint Munīr, madre di al-Faḍl, trecentomila *dirham* oltre ad abiti adeguati²¹⁸. A volte era generoso con loro, a volte li opprimeva, facendosi condizionare dai loro nemici che facevano di tutto per allontanarlo da loro.

Visita di una figlia di Yaḥyā in carcere

Si racconta che una figlia di Yaḥyā andò a trovarlo in carcere e gli disse: «Ho ancora un gruzzolo di denaro, cosa vuoi che ne faccia?». Le rispose: «Chiedi consiglio ad uno che sta cominciando la vita e segui il suo pa-

²¹⁶ Lo stesso episodio in al-Mas'ūdī (vi, 410–13) con qualche variante.

²¹⁷ Potrebbe trattarsi di Ibrāhīm b. Ḥamīd citato come “al-Marwarrūdhī” da al-Ṭabarī: figlio di un comandante che aveva combattuto sotto Qaḥṭaba nella *da'wa* abbaside ed era stato governatore del Sistān per al-Manṣūr. Al-Ṭabarī lo cita (xxx, 219) fra coloro incaricati da al-Rashīd di trasportare il cadavere di Ja'far a casa sua, prima di mandarlo a Baghdād.

²¹⁸ Inutilmente Zubayda, nutrice di al-Rashīd, cercherà di intercedere per suo figlio: si veda il bel racconto di al-Kūfī (iv, 395).

rere. Io sto lasciando la vita, e chi sta lasciando la vita si distacca dalle cose terrene; quindi non può dare un consiglio efficace».

Yaḥyā prigioniero e la sakbāja

Si racconta che Yaḥyā, prigioniero, preso da profonda tristezza, chiedesse di mangiare della *sakbāja*, carne cotta nell'aceto, e non gli fu consentito di averla se non con difficoltà. Mentre la preparava, la pentola cadde e si ruppe; allora Yaḥyā recitò questi versi rivolti alla vita:

Ho tagliato da te tutte le reti della speranza,
 mi sono riposato dal viaggiare.
 Ho sentito la bellezza della disperazione,
 ho tolto la sella al cavallo.
 Adesso, o vita, ti conosco bene, vattene!
 Sei il ricettacolo di ogni vanità.
 Adesso il tempo è diventato mio maestro,
 mi offre esempi della vanità della vita.

Yaḥyā e al-Faḍl ridevano per quanto accaduto a Yaḥyā con la sakbāja e Masrūr lo riferì al califfo. Questi si commosse e ordinò che ogni giorno fosse portato ai prigionieri cibo abbondante e che fosse loro assegnato un servo. Essi scelsero Sa'īd b. Wahb, poeta e intimo di al-Faḍl, che ogni giorno andava a trovarli.

[246] *Un mantello di pelliccia per al-Faḍl*

Al-Rashīd inviò un giorno Masrūr a vedere che cosa facevano Yaḥyā e al-Faḍl. Entrato all'improvviso, trovò Yaḥyā seduto e al-Faḍl inginocchiato. Si avvicinò e lo chiamò, ma al-Faḍl non rispose perché stava dormendo. Allora Masrūr tornò indietro e raccontò l'accaduto ad al-Rashīd. Questi chiese: «Cosa indossava?», rispose: «Una camicia lacerata». E lui: «Prendi questo mantello di zibellino e va' a coprirlo senza svegliarlo». Masrūr obbedì e andò via. Quando al-Faḍl sentì il calore, si svegliò e disse a suo padre: «Padre mio, che cosa è questo mantello?». Gli rispose: «Masrūr è venuto e ti ha

chiamato ma tu non hai risposto ed ha visto quello che avevi indosso. È andato da al-Rashīd a raccontargli il fatto e lui, impietosito, ti ha mandato questo mantello. Spero che questo sia un segno del suo perdono». Andò poi da loro Sa‘īd b. Wahb e chiese del mantello. Quando seppe il fatto, si rallegrò dicendo: «Spero che questo sia segno di perdono». Mentre parlava con loro al-Faḍl sentì qualcuno che gridava per vendere un cerbiatto. Allora si ricordò di un vecchio amore e provò tristezza, preoccupazione e paura. Sa‘īd colse il turbamento di al-Faḍl e gliene chiese il motivo. Al-Faḍl rifiutò di dirlo e gli chiese: «Conosci detti, aneddoti o poesie che somigliano a questa situazione?». Rispose: «Il detto di Majnūn dei Banū ‘Āmir²¹⁹: Mentre eravamo ad al-Khayf di ritorno da Minā²²⁰, uno ha chiamato e ha fatto sobbalzare il mio cuore senza saperlo, ha menzionato il nome di Layla, rivolgendosi ad un'altra, e con questo nome è stato come se un uccellino volasse via dal mio cuore».

Al-Faḍl apprezzò il poeta e volle ricompensarlo donandogli il suo mantello.

Il poeta rifiutò: «Che me ne faccio? Il carceriere non mi lascia andare via con questo». Allora al-Faḍl chiese al carceriere di permettere che Sa‘īd prendesse il suo mantello. Il carceriere rispose che avrebbe chiesto il permesso a Masrūr e gli scrisse. Masrūr riferì tutto ad al-Rashīd e questi, dopo averci pensato a lungo, disse: «Non gli abbiamo regalato il mantello con l'intenzione di farcelo ridare: è libero di darlo a chi vuole». Quindi Sa‘īd prese il mantello e stava per andare via quando al-Faḍl gli disse: «Manca una cosa», «Che cosa?» domandò l'altro. «Ho paura che ti chiedano il motivo per cui ti ho regalato il mantello. Se racconti la verità, temo che non la prendano bene. Allora inventati un motivo fra le tue poesie o fra i tuoi scherzi e questo resti tra me e te. Se ci chiedono il motivo, diamo la stessa versione». Replacai: «Non mi viene in mente niente», «Qualsiasi cosa». Allora dissi: «Avevo una piccola porta di accesso alla mia casa, riservata esclusivamente ai bei ragazzini (*al-mard*) ed avevo un servo responsabile di

²¹⁹ Noto anche come Majnūn Laylā “il pazzo di Laylā”: nome dato all'eroe di un romanzo d'amore il cui nucleo primitivo potrebbe risalire alla seconda metà del VI/VII secolo.

²²⁰ Minā era, fin dal tempo del profeta, e ancora nel VI/XII secolo, sede di un mercato molto animato. Vi si svolgono i riti degli ultimi giorni del Pellegrinaggio alla Mecca.

questa porta. È venuto un giorno a dirmi che c'era un uomo barbuto che chiedeva il permesso di entrare. Gli ho detto che non era possibile di lì.

[248] Quello ha insistito dicendo che era sua abitudine entrare di lì, quindi sono andato da lui, l'ho visto da lontano: era uno di quei ragazzi che era stato via per molto tempo, così che gli era cresciuta tanto la barba, ed era venuto lì perché era abituato. Tornato nel mio salotto, ho scritto:

Di a quello che voleva entrare dalla porta del piccolo cerbiatto, siccome ho visto la tua barba che somiglia ad un sacco di fieno, adesso sei adatto per entrare dalla porta grande.

Ho mandato lo scritto al ragazzo e quando lo ha letto, ha riso e si è avviato verso la porta grande».

Al-Faḍl ascoltò la storia e la apprezzò; si alzò e scrisse i versi sulla parete. Sa'īd uscì dalla prigione e i messi di al-Rashīd lo prelevarono per portarlo dal sovrano. Questi gli chiese: «Di che cosa hai parlato con al-Faḍl? e quali versi hai recitato per meritare questo mantello?». Rispose: «Dammi il permesso di non raccontare una cosa che appartiene alla mia giovinezza». Ma al-Rashīd lo costrinse a parlare: «Chiedo di essere sicuro che non sarò punito perché oggi non sono più così, sono diventato adulto, la mia età mi ha reso più saggio e più casto» e al-Rashīd lo rassicurò. Quindi gli raccontò la storia e gli recitò i versi: lui rise di gusto e gli diede trentamila *dirham*.

Lettere di Yahyā dal carcere

Yahyā rispose dal carcere ad un amico che gli aveva scritto chiedendogli notizie del suo stato. Nella sua lettera annotò: «Se il migliore degli uomini si trova nel benessere deve ringraziare Dio, se si trova nella disgrazia deve avere pazienza».

Scrisse anche a suo fratello Muḥammad: «Non so più chi è mio amico, ma ho conosciuto il mio nemico»²²¹.

²²¹ Il riferimento è al “tradimento” di Muḥammad che avrebbe intercettato l'‘alide Yahyā b. ‘Abd Allāh fuggitivo denunciando ad al-Rashīd la complicità di Ja‘far nella sua fuga e dunque la disobbedienza al volere del califfo che ne aveva ordinato l'esecuzione.

Yaḥyā aveva bisogno di qualcosa e gli fu detto: «Perché non scrivi ad un tuo amico?»; così rispose: «Lasciatelo rimanere amico».

Presagi di Yaḥyā

Ismā‘īl b. Ṣabīḥ ha ricordato:

Un giorno ero da Yaḥyā b. Khālīd ed entrò Ja‘far. Quando Yaḥyā [249] lo vide, girò la testa e non volle vederlo. Andato via Ja‘far, gli dissi: «Che Dio ti conceda lunga vita! Fai questo con tuo figlio, conoscendo la sua posizione presso al-Rashīd?». Rispose: «Lasciami stare! Giuro su Dio, la rovina della gente di questa casa non avverrà se non per causa sua!». Dopo un certo tempo Ja‘far tornò mentre ero con Yaḥyā e questi si comportò come prima. Gli rivolsi la stessa domanda e mi rispose: «Avvicina il calamaio»; gli obbedii e scrisse poche parole su un foglio, lo sigillò e me lo diede dicendo: «Conservalo e quando verrà l’anno 187/803, alla fine del primo mese (*muḥarram*), guarda questo scritto». Quando fu *ṣafar*, secondo mese dell’anno, al-Rashīd li gettò nella rovina ed io guardai lo scritto: era il tempo che Yaḥyā aveva previsto.

Ismā‘īl b. Ṣabīḥ ha detto che Yaḥyā era il più esperto nello studio degli astri.

Come Ibn al-Rabī‘ scredata i Barmecidi agli occhi di al-Rashīd

Muḥammad b. Dā‘wūd b. al-Jarrāḥ²²² ha raccontato nella sua opera intitolata *Kitāb al-wuzarā’* quanto aveva saputo da Muḥammad b. Ibrāhīm, *mawlā* di Khadīja figlia di al-Rashīd, che lo aveva appreso da suo padre, diretto testimone dell’episodio:

²²² Abū ‘Abd Allāh Muḥammad b. Dā‘wūd b. al-Jarrāḥ, zio del famoso visir ‘Alī b. ‘Īsā, apparteneva ad una importante famiglia di alti funzionari dello stato di origine persiana, forse convertiti al cristianesimo prima di abbracciare l’Islam. Ricoprì importanti incarichi nell’amministrazione sotto il califfato di al-Mu‘taḍid, nel visirato di ‘Ubayd Allāh b. Sulaymān, di cui divenne il genero. Morì nel 296/908, la sua opera è andata perduta. Si veda: *GAL*, S 1, 228.

“Al-Faḍl b. al-Rabī‘ era commensale (*nadīm*) di al-Rashīd e godeva di speciali favori. Al-Rashīd disse a Ja‘far di nominarlo a capo di un servizio di *barīd*²²³, in modo da assicurargli un reddito più adeguato. Ja‘far disse ad al-Faḍl con la gentilezza del suo carattere: «Scegli» e lui rispose: «Il *barīd* di al-Mawṣil e Diyār Rabī‘a»²²⁴. Ja‘far ordinò che la nomina fosse scritta e la sottopose a suo padre. Quando Yaḥyā ne venne a conoscenza, sapendo la particolare posizione di al-Faḍl, rifiutò e disse: «Questo è appannaggio di tuo fratello! Già lo abbiamo privato dell’Armenia ed ora lo priviamo anche di questo! Era incaricato dell’imposta fondiaria²²⁵ dell’Armenia ed ha combattuto lì e gli è stato tolto. Non posso farlo». Allora Ja‘far propose: «Diamogli soltanto al-Mawṣil»; al netto rifiuto di Yaḥyā, Ja‘far non volle irritare suo padre e cercò di accordarsi con al-Faḍl tirando per le lunghe la questione.

[250] I Barmecidi si erano accordati con al-Rashīd di dargli più denaro ogni volta che si ammalava. Un giorno, al-Rashīd intendeva fare il salasso e disse a Ja‘far di preparare del denaro per le sue donne. Questi diede solo cinquemila *dirham* dei diecimila chiesti dal califfo. Al-Rashīd si intrattenne con i suoi amici annunciando la prossima operazione e chiese che preparassero i regali per lui. Al-Faḍl b. Rabī‘ andò via dalla riunione e impegnò una proprietà terriera di suo padre, su cui godeva della decima per centomila *dirham*, presso ‘Awn al-Jawharī al-Ḥarrī. Suddivise poi il denaro in venti sacchetti di seta ricamati d’argento. ‘Awn gli offrì due giovani schiavi provenienti dal territorio bizantino, di cui uno era contabile e uno addetto alla pesatura, adolescenti e di bell’aspetto. Preparò anche un baule di ebano incrostato d’argento e vi mise dentro il denaro, gli strumenti per misurare e per pesare e rotoli di seta. Fece vestire elegantemente i due paggi con cinture e sciarpe egiziane, poi mandò il tutto nel luogo dove si svolgevano le riunioni conviviali (*dār al-nudamā*). Quando il califfo ebbe finito il salasso, disse: «Presentatemi i vostri regali!». I regali di Yaḥyā,

²²³ L’ufficio della posta e dell’informazione era, come si è detto, uno dei servizi governativi più importanti la cui direzione era solitamente affidata in questo periodo ai più intimi del califfo o agli eunuchi di palazzo. Il servizio garantiva lo scambio di lettere ufficiali e di informazioni tra i servizi centrali e i funzionari locali.

²²⁴ Due importanti distretti amministrativi della Jazīra (‘Irāq settentrionale).

²²⁵ Si fa riferimento al servizio amministrativo che, in ogni distretto, gestiva la riscossione dell’imposta fondiaria ordinaria detta *kharāj*.

al-Faḍl e Ja‘far erano frutta, profumi e cose simili; anche ‘Īsā b. Ja‘far²²⁶ e gli altri presentarono i loro regali. Al-Rashīd chiese: «Dov’è il tuo regalo, o ‘Abbāsī?»²²⁷, così chiamava al-Faḍl b. al-Rabī‘. «Lo porterò, Principe dei Credenti» e questi disse: «Vedrai! ha comprato qualcosa del valore di cinquanta *dirham!*». Al-Faḍl disse ai camerieri: «Portatelo!». Questi portarono una cosa che sorprese al-Rashīd, scoprirono il baule, poi si presentarono i due paggi, uno di loro aprì il lucchetto ed estrasse le bilance e i pesi, l’altro tirò fuori i sacchetti. Li aprì uno per uno, pesò i soldi e li rimise dentro sigillandoli. Al-Rashīd non sapeva che cosa, del regalo, fosse più bello e fu molto contento. Ordinò di portare via il denaro e di introdurre i due ragazzi negli appartamenti delle donne (*dār al-nisā’*) per distribuire il denaro fra le donne secondo i suoi ordini. Disse ad al-Faḍl: «Accidenti, al-‘Abbāsī! Da dove hai preso questo?», rispose: «Il Principe dei Credenti lo saprà» e quello insistè: «No, dimmelo!». Allora disse: «Ho venduto la mia parte del feudo di al-Rabī‘ per farti contento, quando ti ho visto così triste nel fare il salasso». Il califfo replicò: «Giuro, sono io che ti farò felice!», quindi si alzò e rientrò nelle sue stanze.

Ja‘far andò da suo padre con il cuore pesante. Gli raccontò tutto e allora Yaḥyā scrisse la nomina di al-Faḍl alla direzione dei *barīd* di Mawṣil, Diyār Rabī‘a e Diyār Muḍar, vi appose il sigillo e la inviò ad al-Faḍl. Questi la respinse dicendo: «Non ne ho bisogno!» e continuò a parlare male di loro presso al-Rashīd finchè non li rovesciò.

[252] *Opinione di ‘Abd Allāh b. Sulaymān sulla disgrazia dei Barmecidi*

Quando volle, Dio provocò la loro totale rovina e la fine del favore di cui godevano. Per questo determinò (*ja‘ala*) alcune cause: tra le cause della fine della vicenda dei Barmecidi ci fu il loro disprezzo nei

²²⁶ Principe ‘abbaside, nipote di al-Manṣūr e zio di Muḥammad al-Amīn per via di sua madre Zubayda; con l’appoggio di al-Faḍl b. Yaḥyā era riuscito a far proclamare suo nipote erede al califato (al-Ṭabarī, xxx, 112). Nel 180/796 era stato nominato governatore del Khurāsān.

²²⁷ L’uso di questo appellativo che significa “‘abbaside” dimostra che ormai al-Faḍl b. Rabī‘ godeva di tale considerazione e intimità da essere in qualche modo cooptato all’interno della famiglia.

confronti di al-Faḍl b. Rabīʿ e la loro benevolenza per Muḥammad b. Jamīl²²⁸.

[253] *La disgrazia è ormai inevitabile*

Quando cadde in disgrazia Yaḥyā scrisse ad al-Rashīd:

«Se il crimine è questione privata (*khāṣṣ*), non rendere pubblica la punizione; io ho l'irreprensibilità dell'innocente e l'affetto dell'amico». Al-Rashīd tracciò sul margine dello scritto: «Quello che voi mi chiedete è ormai decretato»²²⁹.

Tristi presagi

Nuṣayr al-Waṣīf²³⁰ raccontò a suo figlio Mūsā:

Andai a colazione da Yaḥyā negli ultimi tempi del loro potere; volevo visitarlo perché stava male. Trovai nel suo vestibolo una mula sellata; entrai da lui. Eravamo amici e lui si confidava con me. Lo trovai pensieroso e angosciato, lo vidi preoccupato per il calcolo degli astri che egli usava scrutare. Gli dissi: «Quando ho visto la mula sellata, mi sono allietato pensando che fossi guarito ed avessi intenzione di uscire». Mi rispose:

²²⁸ Il personaggio che ha trasmesso la notizia potrebbe essere ʿAbd Allāh b. Sulaymān b. Muḥammad b. ʿAbd al-Muṭṭalib b. Rabīʿa b. al-Ḥārith che nel 158/775 fu nominato governatore di Balqāʾ (nell'attuale Giordania) da al-Manṣūr. Dopo essere stato licenziato, fu pesantemente multato. Al-Mahdī lo nominò governatore del Yemen a due riprese fra il 158/775 e il 166/783. Al-Rashīd nominò suo figlio Muḥammad governatore di Medina (al-Ṭabarī, xxix, 119–21, 218, 235). Resta piuttosto oscura anche l'allusione dell'ultima frase nella misura in cui Muḥammad b. Jamīl non sembra aver svolto un ruolo di rilievo. Segretario fin dai tempi di al-Manṣūr, fu incaricato durante il califfato di al-Rashīd di alcune missioni per l'esazione delle tasse (D. Sourdel, *Le vizirat*, I, 81 e 142). Al-Ṭabarī (xxx, 8–9) ne segnala la presenza accanto a Mūsā al-Hādī, come segretario per gli affari militari, al momento dell'ascesa al califfato dopo la morte di al-Mahdī ed in seguito la nomina alla direzione dell'amministrazione dell'imposta fondiaria dei due ʿIrāq (Mesopotamia e Persia occidentale).

²²⁹ Corano, xii, sura di Giuseppe, v. 41.

²³⁰ Nuṣayr al-Waṣīf ("il paggio") era stato al servizio di al-Mahdī, con qualche incarico al servizio del *barīd* della capitale. Per questo, nei momenti drammatici che seguirono la morte di al-Mahdī, Yaḥyā b. Khālīd decise di affidare a lui il compito di portare il sigillo califfale e lo scettro al primo erede designato Mūsā al-Hādī con le congratulazioni e le condoglianze del fratello Hārūn al-Rashīd (al-Ṭabarī, xxx, 5).

«Questa mula ha una storia ed è che ieri ho sognato di cavalcarla finchè è comparsa la testa del ponte dal lato orientale. Mi sono fermato ed ho sentito gridare dall'altro lato: «Non è rimasto nessuno a Mecca, tra quelli che corrono verso Şafā'²³¹, a festeggiare!». Ho afferrato forte la sella dicendo: «Eravamo noi a fare festa, poi le calamità del tempo ci hanno abbattuto». Mi sono svegliato e non ho avuto dubbi che questo presagio ci riguardasse. Mi sono rivolto a leggere gli astri con grande attenzione ed ho capito che il nostro tempo sta per finire».

Appena terminato questo discorso arrivò Masrūr portando un cestino coperto: dentro c'era la testa di Ja'far. Gli disse: «Il Principe dei Credenti ti chiede: Come consideri la vendetta di Dio sull'immorale (*fājir*)?». Yaḥyā rispose: «Digli: O Principe dei Credenti, vedo che tu hai rovinato la sua vita terrena ed egli ha rovinato la tua vita eterna».

[254] *Reazione di Yaḥyā alla morte di Ja'far*

Ha detto Muḥammad b. Ishāq²³²: Quando Ja'far fu ucciso, dissero a Yaḥyā: «Al-Rashīd ha ucciso tuo figlio» ed egli: «Così sarà ucciso suo figlio». Dissero: «Ha ordinato la distruzione delle tue dimore» ed egli: «Così saranno distrutte le sue dimore». Si racconta che queste parole di Yaḥyā giunsero ad al-Rashīd. Interrogò a questo riguardo Masrūr che negò davanti a lui finchè non lo fece giurare. Allora gli confermò quelle parole e al-Rashīd soggiunse: «Temo le sue parole perché non mi ha mai detto nulla che io poi non abbia visto».

La testimonianza di Masrūr

Ha detto 'Ubayd Allāh b. Yaḥyā b. Khāqān²³³:

²³¹ Collinetta di Mecca dove si svolge uno dei riti del Pellegrinaggio.

²³² Muḥammad b. Ishāq al-Hāshimī, esponente della famiglia 'abbaside, era stato nominato nel 170/786-7 governatore di Medina. Citato da al-Ṭabarī (xxx, 96) come testimone della privazione della successione imposta da Mūsā al-Hādī ad Hārūn a favore di suo figlio Ja'far e poi per avvenimenti legati alla disgrazia dei Barmecidi (xxx, 222-3).

²³³ Appartenente ad una famiglia originaria di Marw, suo padre Yaḥyā era stato segretario di al-Ḥasan b. Sahl e aveva ricoperto cariche amministrative sotto al-Ma'mūn. Nominato visir di al-Mutawakkil intorno al 236/851, mantenne la sua carica fino alla tragica morte del

Al tempo di al-Mutawakkil, quando ancora era in vita e morì sotto il suo regno, interrogai Masrūr al-Kabīr sulla causa per cui al-Rashīd uccise Ja'far e fece cadere i Barmecidi. Disse: «Vuoi ciò che il popolo dice di questa faccenda, che fu provocata da un affare di donne o dall'affare dei bracieri che furono portati per l'incenso nella Ka'ba?»²³⁴. Ed io: «Cosa altro dovrei volere?» e lui continuò: «No, per Dio, non ci fu altro motivo se non l'irritazione e l'invidia dei nostri signori».

Nuovi funzionari

Dopo aver gettato in disgrazia i Barmecidi, al-Rashīd disse: «Voglio assumere al mio servizio gente che non sia dei loro». Gli fu detto «Non trovi nessuno che non sia stato al loro servizio». Allora scelse quelli che erano, a suo giudizio, preferibili tra i migliori dei loro amici. Nominò Muḥammad b. Abān all'ufficio del *kharāj* di al-Ahwāz e delle sue terre, nominò 'Alī b. 'Īsā b. Yazdānīrūdh all'ufficio del *kharāj* del Fārs e delle sue terre, e incaricò al-Fayḍ b. Abī al-Fayḍ al-Kaskarī al *kharāj* di Kaskar e delle sue terre. Incaricò infine al-Khaṣṣīb b. 'Abd al-Ḥamīd al *kharāj* dell'Egitto e delle sue terre.

[258] *Pentimento di al-Rashīd*

Al-Rashīd si pentì delle sue azioni nei confronti dei Barmecidi e si rammaricò per il suo accanimento contro di loro. Si rivolse allora ad alcuni dei suoi intimi (*jamā'a min khawāṣṣihi*) dicendo che, se fosse stato

califfo nel 247/861. Esiliato per alcuni anni, fu nuovamente visir durante il califfato di al-Mu'tamid dal 256/870 al 263/877 anno della sua morte.

²³⁴ Si allude a due fatti a cui la *vox populi* avrebbe attribuito un peso decisivo nella caduta dei Barmecidi. Nel primo, Ja'far avrebbe tradito la fiducia del califfo che gli aveva dato in moglie sua sorella 'Abbāsa a patto che il matrimonio non fosse consumato; nel secondo, Ja'far avrebbe introdotto nella Ka'ba dei simboli del culto del fuoco, propri del Mazdeismo. Si noti che al-Jahshiyārī, nella sua pur lunga e particolareggiata rappresentazione della vicenda dei Barmecidi, non ha fatto alcun cenno a questi due fatti che sono invece riportati da altre fonti e, specialmente la prima, con dovizia di particolari (al-Ṭabarī, xxx, 214-16; al-Mas'ūdī, vi, 386-394). Le due accuse che colpiscono Ja'far sono gravissime dato che mettono in discussione la fedeltà al califfo, avendo violato la sacralità della famiglia califfale e la fedeltà all'Islam.

sicuro della loro lealtà, li avrebbe fatti rientrare nel loro rango. E diceva spesso: «Ci hanno dato sinceri consigli, ci hanno protetto e ci hanno fatto credere che sarebbero rimasti ai loro posti; e quando abbiamo fatto ciò che volevano da noi, non ci hanno evitato nulla».

Saggezza di Yaḥyā

Al-Ḥasan b. ʿĪsā era segretario di ʿAmrū b. Masʿada²³⁵ e, quando i Barmecidi furono portati a Raqqa, incontrò Yaḥyā b. Khālid che camminava a piedi. Al-Ḥasan, che aveva simpatia per loro, disse: «Quando ho visto che Yaḥyā mi guardava ammirato, mi sono detto: “Non vorrei che Dio mi vedesse fare una cosa che non facevo prima”. Sono sceso da cavallo e Yaḥyā mi ha gridato: “Mai, mai!”. Non ho dato importanza al suo grido, mi sono avvicinato a lui e l’ho salutato. Mi ha detto: “Ascolta e capisci! Se il potere fosse rimasto nelle mani dei nostri predecessori, non sarebbe arrivato a noi, e se rimanesse nelle nostre mani, non arriverebbe mai ai nostri successori! Non c’è dubbio che le cose devono cambiare ed evolversi, noi fino ad oggi eravamo una medicina ed ora siamo diventati una malattia. Non fare più quello che hai fatto!”. Al-Ḥasan disse: “L’ho visto altre volte dopo di allora e non ho più fatto come quella volta”».

Calunnie

Ricordò al-Kirmānī²³⁶:

Al-Faḍl b. Yaḥyā fu trasferito da una prigione in un’altra. Alcuni uomini del popolo si avvicinarono a lui e uno lo maledisse. Allora al-Faḍl fu preso da inquietudine come mai prima e ordinò ad uno del suo seguito di incontrare l’uomo per sapere il motivo della sua azione: «Qualcuno dei nostri gli ha fatto qualcosa di male a nostra insaputa?». Il messaggero andò da lui e gli chiese il motivo del suo comportamento e se gli fosse successo qualcosa. L’uomo ha detto: «No, non mi è

²³⁵ A lui Jaʿfar aveva confidato i suoi presagi di sventura: si veda [216].

²³⁶ Si veda l’Introduzione (nota 11).

successo niente ma mi hanno detto che i Barmecidi sono tutti *zanādiqa*²³⁷. Quando il messaggero gli riferì, al-Faḍl disse: «Giuro che mi hai fatto felice, sono contento, hai sedato la mia angoscia»... poi al-Faḍl cita alcuni versi del poeta Abū Zubayd al-Ṭā'i.

[260] *Al-Rashīd interroga Ibn Yazdānīrūdh*

ʿĪsā b. Yazdānīrūdh, uno dei segretari di Yaḥyā, ha ricordato: «Ero rimasto solo con al-Rashīd, mi si avvicinò e mi chiese di Ja'far, se sapevo che Ja'far volesse tradirlo o ammazzarlo. Giurai più volte che non ero mai venuto a conoscenza di una cosa del genere. L'avevo sempre trovato obbediente e leale, era nemico di chi manifestava ostilità al califfo ed era amico di chi manifestava obbedienza». Al-Rashīd chiese di ripetere tre volte il giuramento e quando lo feci, disse piangendo: «Ahimè, Ja'far!».

[261] Poi mi restituì le mie ricchezze e mi assegnò il medesimo incarico che avevo al tempo di Ja'far, cioè la direzione della fabbrica di *ṭirāz*. Disse al-Rashīd: «Fra me e te ho posto il visir al-Faḍl b. al-Rabī', vai a salutarlo!».

Morte di Yaḥyā

Yaḥyā morì di morte naturale in prigione a Raqqa, tre giorni dopo la partenza di al-Rashīd da al-Rayy, nel mese di *muḥarram* del 190/novembre 805. Aveva 64 anni. Morì all'improvviso, senza alcuna malattia e suo figlio pregò per lui. Al-Rashīd si rattristò molto e disse: «Oggi è morto l'uomo più saggio e più perfetto». Poi mandò a chiedere al figlio se avesse lasciato oppure ordinato qualcosa. I familiari risposero: «Non abbiamo conoscenza di nulla, però abbiamo trovato un biglietto, che egli ha scritto, sigillato e messo sotto la testa». Allora al-Rashīd

²³⁷ Cioè, seguaci della *zandaqa*, termine di origine persiana usato comunemente per indicare il manicheismo. L'uso come generica definizione di eresia è secondario, anche se diffuso. Il dualismo dei *mānawīya* "Manichei" e dei *mazdakīya* "seguaci di Mazdak" era giudicato con estrema severità. Si veda: A. Vajda, «Les zindīqs en pays d'Islam au début de la période 'abbaside», in *Rivista degli Studi Orientali*, xvii, 173–229.

mandò qualcuno a prenderlo, vi era scritto: «Le due parti hanno presentato la causa, ma il Giudice non ha bisogno di prova»²³⁸. Yaḥyā fu sepolto a Rāfiqa²³⁹ sulla riva dell'Eufrate e un alto edificio fu costruito sulla sua tomba.

Morte di al-Faḍl

Al-Faḍl morì a causa di una paralisi della mascella e della lingua. Si aggravò fino alla morte nel mese di *muḥarram* del 193/ottobre–novembre 808, cinque mesi prima della morte di al-Rashīd²⁴⁰. Aveva 45 anni. Molti pregarono per lui, e fu grande il cordoglio della corte, del popolo e di tutti coloro che lo avevano conosciuto; un'enorme folla partecipò al suo funerale. Fu sepolto accanto alla tomba di suo padre. Alcuni poeti dissero:

Non piangiamo per voi, o Banū Barmak!
 Né piangiamo la distruzione del vostro regno (*mulk*).
 Ma vi piangiamo per noi e perché
 non abbiamo più visto niente di buono dopo di voi.

[262] *Compianto sui Barmecidi*

Dopo la loro caduta al-Faḍl b. al-Rabīʿ presenziò al funerale di Ḥamdūna b. ʿAlī e ricordò i Barmecidi, li onorò, li lodò e li elogiò. Poi disse: «Come prima li abbiamo accusati, oggi desideriamo che siano tra noi e piangiamo per loro».

²³⁸ Anche in ʿAbd Allāh al-Baghdādī (m. 255/868), *Kitāb al-kuttāb*, ed. D. Sourdel [29] in: D. Sourdel, «Le livre des secrétaires» de ʿAbd Allāh al-Baghdādī in *Bulletin d'Etudes Orientales*, XIV (1952–54), 115–53.

²³⁹ «La compagna (di al-Raqqā)», città costruita dai primi ʿAbbasidi accanto a Raqqā, città di origine ellenistica sul medio Eufrate.

²⁴⁰ Al-Rashīd morì il primo *jumādā* I, 193/20 febbraio 809, quindi a distanza di tre mesi dalla morte di al Faḍl. Al-Tabarī (xxx, 296) riferisce di una paralisi a cui fece seguito una malattia di alcuni mesi.

‘Abd al-Malik b. Šāliḥ e suo figlio

Qumāma b. Abī Yazīd, *mawlā* di Sulaymān b. ‘Alī²⁴¹, era stato *kātib* di ‘Abd Allāh b. Šāliḥ e prima lo era stato di suo padre Šāliḥ b. ‘Alī²⁴².

Di Qumāma erano famose le lettere e rinomata l’eloquenza; occupava una posizione di rilievo nella dinastia al potere. Suo nonno era fra i seguaci dei Banū Hāshim che da al-Ḥumayma si erano trasferiti a Kūfa, agli inizi della dinastia.

[263] Qumāma b. Abī Yazīd calunniò ‘Abd al-Malik b. Šāliḥ presso al-Rashīd accusandolo di tradimento. Convinse anche il figlio di ‘Abd al-Malik, ‘Abd al-Raḥmān, a testimoniare con lui contro suo padre. Al-Rashīd convocò ‘Abd al-Malik e gli comunicò la testimonianza di suo figlio. ‘Abd al-Malik era eloquente, maturo, imponente e gli disse: «Qumāma non ha prove e non può sostenere l’accusa davanti a me». Al-Rashīd convocò Qumāma e quando questi arrivò, gli disse: «Parla senza paura né timore!», e quello disse: «Dico che quest’uomo intendeva ribellarsi a te e tradirti». ‘Abd al-Malik replicò: «Come non ha mentito su di me in mia assenza, chi mi calunnia in mia presenza!». Al-Rashīd disse: «Eppure, anche tuo figlio ‘Abd al-Raḥmān testimonia contro di te!». ‘Abd al-Malik replicò: «O è obbligato a fare questo o è pazzo e ingrato: se fosse obbligato, sarebbe giustificabile; se fosse ingrato, sarebbe immorale e miscredente. Dio ha voluto informarci della sua inimicizia e della sua ribellione». Al-Rashīd lo insultò dicendo: «Tu non sei uno di noi».

²⁴¹ Principe ‘abbaside, zio del califfo al-Manṣūr (in quanto fratello del padre Muḥammad b. ‘Alī) e padre di Zubayda, moglie di al-Rashīd. Si era stabilito a Baṣra dove aveva acquisito molte proprietà che furono ereditate dal figlio Muḥammad.

²⁴² Il più potente tra gli zii di al-Manṣūr, stabilì il potere della sua famiglia in Siria ereditando molte delle proprietà appartenute a membri della famiglia omayyade. Sposò anche la vedova dell’ultimo califfo omayyade, Marwān. Suo figlio ‘Abd al-Malik era uno dei membri più autorevoli della famiglia al tempo di al-Rashīd, odiato dai cortigiani per la sua austerità, fu fatto oggetto a causa della sua origine di malevoli pettegolezzi. Si veda il particolareggiato resoconto di al-Ṭabarī (xxx, 231–8). Si ricorda il lungo aneddoto sulla generosità di Ja‘far nei suoi confronti [212–4] riportato anche da al-Tanūkhī, *Faraj*, I, 83–4 (trad. it. “*Il sollievo*”, p. 73–5). La famiglia trascorreva molto tempo nei possedimenti siriani, nella regione di Aleppo, pur mantenendo legami con il ramo califfale della famiglia attraverso i matrimoni. Dal IV/IX secolo li troviamo stabilmente nella Siria settentrionale come una illustre famiglia di grandi proprietari terrieri, senza legami con la corte califfale.

La madre di ‘Abd al-Malik era, infatti, una *jāriyya* di Marwān b. Muḥammad. Quando Marwān fu ucciso in Egitto, Ṣāliḥ b. ‘Alī prese la sua *jāriyya* Umm ‘Abd al-Malik e questa ebbe un figlio da lui. Alcuni dicono che fosse incinta da Marwān e quando al-Rashīd disse «Tu non sei uno di noi» intendeva riferirsi a questo fatto.

‘Abd al-Malik rispose: «Non mi interessa di chi dei due grandi uomini sono figlio». Allora al-Rashīd lo gettò in prigione dove rimase fino alla morte del califfo; Muḥammad al-Amīn lo liberò e lo trattò con rispetto.

[265] *Annuncio della successione*

Un anno dopo la disgrazia dei Barmecidi, nell’anno 188/804 al-Rashīd ordinò ad Ismā‘īl b. Ṣabīḥ di comunicare a tutti i governatori l’accordo fra i suoi figli Muḥammad, ‘Abd Allāh e al-Qāsim per la successione e ottenne da loro i giuramenti di fedeltà.

Qumāma b. Abī Yazīd, che era stato segretario di ‘Abd al-Malik b. Ṣāliḥ, divenne segretario di al-Qāsim b. al-Rashīd.

Mori a Mecca ‘Umar b. Muṭarrif²⁴³, e al-Rashīd lo compianse.

Peggioramento della situazione dopo la fine dei Barmecidi

Quando finì la signoria (*amr*) dei Barmecidi, e la loro gestione aveva realizzato al tempo di al-Rashīd ciò che abbiamo descritto, le cose non andarono bene. Al-Faḍl b. al-Rabī‘ si dedicava con attenzione al servizio di al-Rashīd in sua presenza, ma in sua assenza non faceva nulla.

Al-Faḍl b. Marwān ha ricordato che, ai tempi di al-Rashīd, l’ufficio della posta e delle informazioni era trascurato e che ad esso e all’ufficio delle mappe sovrintendeva Masrūr, l’eunuco, che si alternava con un altro eunuco, Thābit. Questi gli aveva riferito che, quando Rashīd morì, avevano ben 4000 mappe non esaminate.

²⁴³ Originario di Marw, era stato a capo del *dīwān al-kharāj* delle province orientali, è l’autore della lista delle entrate riportata in chiusura del libro.

[266] Il califfo aveva un eunuco di nome Sa‘īd al-Khafatānī. Era un eunuco importante, faceva parte della sua corte e godeva della sua fiducia a tal punto che al-Rashīd ordinò ai funzionari di accettare i suoi scritti e di eseguire i suoi ordini entro una spesa di centomila *dirham*.

[277] *Funzionari di al-Rashīd*

Quando al-Rashīd morì a Ṭūs nel 193/808 i suoi funzionari erano: al-Faḍl b. Rabī‘ preposto alle spese e alla direzione dei suoi affari; Ismā‘īl b. Ṣabṭh alla cancelleria, agli affari riservati, all’amministrazione delle proprietà fondiarie del califfo, alla gestione delle campagne estive contro Bisanzio; Ibn al-Shukhayyir al-Hudhalī e ‘Abd Allāh b. ‘Abadat al-Tā’y all’amministrazione dell’esercito; Sulaymān b. ‘Umrān all’amministrazione dell’imposta fondiaria del Sawād; ‘Alī b. Ṣāliḥ all’amministrazione dell’imposta fondiaria di Siria, Egitto, Ifrīqiya, Mawṣil, Armenia, Adharbayjān, Medina e Mecca e Yemen; Muḥammad b. Ismā‘īl b. Ṣabṭh all’amministrazione dell’imposta fondiaria della Jazīra.

[281] *Copia da un registro del kharāj relativo all’epoca di al-Rashīd*

Ho trovato nel libro «Notizie dei califfi ‘abbasidi» del segretario Abū ‘l-Faḍl Muḥammad b. Aḥmad b. ‘Abd al-Ḥamīd²⁴⁴ uno scritto di suo pugno:

Abū ‘l-Qāsim Ja‘far b. Muḥammad b. Ḥafṣin mi ha dato uno scritto che ha copiato dagli uffici dell’imposta fondiaria: il segretario Abū ‘l-Wazīr ‘Umar b. Muṭarrif, originario di Marw, responsabile dell’amministrazione delle regioni orientali sotto al-Mahdī, quando ancora era erede designato, poi quando divenne califfo, poi sotto Mūsā e Hārūn, aveva stilato al tempo di al-Rashīd una previsione di tutti gli introiti della Tesoreria di al-Ḥaḍra, provenienti da tutte le regioni, in

²⁴⁴ Alto funzionario dei servizi finanziari durante il califfato di al-Mu‘taḍid, la sua opera *Akhbār khulafā’ Banī ‘l-‘Abbās* è segnalata nel *Fihrist*. Potrebbe essere nipote del segretario di Marwān II come indicato in *GAL*, S I, 258.

denaro e in merci (*min al-māl wa'l-amti'a*), e l'aveva presentata a Yaḥyā b. Khālid.

1 – Valore delle granaglie del Sawād	80.780.000 <i>dirham</i>
2 – Entrate dal Sawād	14.800.000 <i>dirham</i> abiti di Najrān: 200 pezzi argilla per il sigillo: 240 <i>raṭl</i>
3 – Kaskar	11.600.000 <i>dirham</i>
4 – Villaggi del Tigri	20.800.000 <i>dirham</i>
5 – Ḥulwān	4.800.000 <i>dirham</i>
6 – Al-Ahwāz	25.000.000 <i>dirham</i> zucchero: 30.000 <i>raṭl</i>
7 – Fārs	27.000.000 <i>dirham</i> acqua di uva passa nera: 20.000 <i>raṭl</i> melegre e cotogne: 250.000 acqua di rose: 30.000 bottiglie manghi: 15.000 <i>raṭl</i> argilla di Sīrāf: 50.000 <i>raṭl</i> uva passa, in <i>kurr al-hāshimī</i> : 3 <i>kurr</i>
8 – Karmān	4.200.000 <i>dirham</i> utensili e oggetti d'uso quotidiano da Yemen e da Khabīṣ ²⁴⁵ : 500 pezzi datteri: 20.000 <i>raṭl</i> cumino: 100 <i>raṭl</i>
9 – Makrān	400.000 <i>dirham</i>
10 – al-Sind e oltre	11.500.000 <i>dirham</i> cibi, in <i>qafīz</i> di al-Kayrakh: 1.000.000 <i>qafīz</i> elefanti: 3

²⁴⁵ Città del Kirmān (Irān sud-orientale).

	<p>abiti abissini: 1000 pezzi tovaglioli/salviette: 4.000 legno indiano: 150 <i>mann</i> altri tipi di legno: 150 <i>mann</i> calzature: 1000 paia, oltre ai garofani e <i>al-jawzabū</i>²⁴⁶</p>
11 – Sijistān	<p>4.600.000 <i>dirham</i> abiti ricamati: 300 dolci di zucchero (tipo caramelle o dragées) <i>al-fānīdh</i>: 20.000 <i>raṭl</i></p>
12 – Khurāsān	<p>28.000.000 <i>dirham</i> argento: 1000 monete cavalli da lavoro: 4.000 servi: 1000 teste utensili e oggetti di uso quotidiano: 27.000 pezzi mirabolani²⁴⁷: 300 <i>raṭl</i></p>
13 – Jurjān	<p>12.000.000 <i>dirham</i> stoffe miste di seta e cotone: 1.000 <i>mann</i></p>
14 – Qūmis	<p>1.500.000 <i>dirham</i> argento vero: 1000 monete abiti: 70 melegrane: 4000</p>
15 – Ṭabaristān, Rūyān e Dunbāwand	<p>6.300.000 <i>dirham</i> tappeti del tipo <i>tabarī</i>: 600 pezzi abiti (<i>aksiya</i>): 200 abiti (<i>thiyāb</i>): 500 sciarpe: 300 coppe: 600</p>

²⁴⁶ ? Si potrebbe forse leggere “*jawziyya*”: salsa per il pesce fatta di noci e di spezie (Dozy, *Supplément*, I, 234).

²⁴⁷ Varietà di susino, frutto di un albero dell’India; essendo ricco di tannino, era usato nella concia delle pelli o per la fabbricazione di inchiostri.

16 – Al-Rayy	12.000 <i>dirham</i> melegrane: 100.000.000 (?) pesche: 1000 <i>raṭl</i>
17 – Iṣbahān	eccetto <i>kh m t sh wa rasātīq ‘īsā rā-dīs</i> (?) 11.000.000 <i>dirham</i> miele: 20.000 <i>raṭl</i> cera: 20.000 <i>raṭl</i>
18 – Hamadhān e Dastabā	11.800.000 <i>dirham</i> polpa di frutta e melegrane: mille <i>mann</i> miele <i>arawandī</i> : 20.000 <i>raṭl</i>
19 – Baṣra e Kūfa	20.700.000 <i>dirham</i>
20 – Shahrazūr e quanto oltre	24.000.000 <i>dirham</i>
21 – Mawṣīl e quanto oltre	24.000.000 <i>dirham</i> miele bianco: 20.000 <i>raṭl</i>
22 – Al-Jazīra, al-Diyārāt e al-Furāt (Eufrate)	34.000.000 <i>dirham</i>
23 – Adharbayjān	4.000.000 <i>dirham</i>
24 – Mūqān e Karkh	300.000 <i>dirham</i>
25 – Jibāl	schiaivi: 100 teste abiti e copricapi (<i>taylasān</i>) ²⁴⁸ miele: dodici otri abiti (<i>buzāt</i>): 10 abiti (<i>kisā'</i>): 20
26 – Armīniya	30.000.000 <i>dirham</i> tappeti lavorati: 20 penne: 580 pesce salato: 10.000 <i>raṭl</i>

²⁴⁸ Sciarpa portata intorno al capo o al collo, con l'estremità pendente.

	<i>ṭarīkh</i> (?): 10.000 <i>raṭl</i> falchi: 30 mulì: 200
27 – Qinnasrūn (sic) e ‘Awāšim	480.000 <i>dīnār</i>
28 – Ḥimṣ	320.000 <i>dīnār</i> uva passa: 1000 <i>riḥāl</i>
29 – Dimashq	420.000 <i>dīnār</i>
30 – Al–Urdunn	96.000 <i>dīnār</i>
31 – Filasṭīn	320.000 <i>dīnār</i> uva passa da tutti i distretti della Siria: 300.000 <i>raṭl</i>
32 – Miṣr (eccetto Tinnīs, Dimyāt e al–Ashmūn)	920.000 <i>dīnār</i> , mentre 1.000.000 sono destinati alle spese.
33 – Barqa	1.000.000 <i>dirham</i>
34 – Ifīrqiyya	13.000.000 <i>dirham</i> tappeti: 120 pezzi
35 – Yaman	oltre agli abiti, 870.000 <i>dīnār</i>
36 – Mecca e Medina	300.000 <i>dīnār</i>

[288] *Totale della tassazione stimata*

In contanti 5.000.000 *dīnār* che, valutando ogni *dīnār* 22 *dirham*, equivalgono a 125.532.000 *dirham*.

Le obbligazioni: 404.780.000 *dirham*.

Le obbligazioni ed i contanti equivalgono a: 530.312.000 *dirham*.

Per un'analisi del testo

La chiave con cui leggere la ricostruzione storica di al-Jahshiyārī va trovata nelle vicende dei personaggi della famiglia dei Banū Barmak. La rappresentazione di Khālid b. Barmak, padre di Yaḥyā, anticipa e in qualche modo epitomizza i temi-chiave dell'intera vicenda. Questi sono, schematicamente, i seguenti: i rapporti fra 'Alidi e 'Abbasidi, i rapporti all'interno della famiglia 'abbaside e la questione dell'auto-definizione e della legittimazione della dinastia; il problema del ruolo del Khurāsān e degli *Abnā'*; la questione fiscale e, in senso più ampio, il problema economico: le spese, le tasse, le multe, i doni, i prestiti, le prebende, come far fruttare il denaro. Sullo sfondo c'è la vita di corte e le relazioni fra le sue diverse componenti; ci sono funzionari e cortigiani, eunuchi, militari e poeti; di fatto sono invece assenti le donne mentre su tutto si stende il velo dall'ineluttabilità, intessuto di sogni e premonizioni che rimuove ogni colpa e assolve il narratore insieme al suo pubblico, dall'omissione di prese di coscienza.

Si è cercato di esaminare ogni tema, mettendone in luce le occorrenze trasversali all'interno del testo e richiamandone le evidenze nelle fonti più antiche quando necessario.

Per tener fede a quanto esposto nell'introduzione, riprendiamo il filo della storia dei Barmecidi. Khālid è il primo personaggio da analizzare alla luce del materiale offerto da al-Jahshiyārī. La già citata premonizione di al-Kirmānī offre una prima chiave di lettura. In essa Barmak, alla vista di Muḥammad b. 'Alī b. 'Abd Allāh b. al-'Abbās, dice al figlio Khālid: «Questi sono della casa del Profeta, sono suoi eredi e sono i più degni di quelli che agiscono come suoi successori temporali (*bi-khilāfatihī*). L'autorità apparterrà loro e se, mio caro figlio, potrai in futuro avere un ruolo in esso significherà che potrai raggiungere la salvezza spirituale e il potere nel mondo. Allora, fa' così.»¹.

¹ C.E. Bosworth, «Abū Ḥafṣ 'Umar al-Kirmānī», 274.

La fedeltà di Khālīd alla Famiglia del Profeta è, dunque, di lunga data ed è provata dall'onore delle armi per aver combattuto in battaglie dove si è giocata la partita decisiva contro gli Omayyadi². Al ruolo militare si aggiungono importanti incarichi amministrativi nei settori dell'esazione dell'imposta fondiaria e della divisione dei bottini di guerra che, dopo l'ascesa al potere di Abū 'l-'Abbās, diventano la direzione dell'amministrazione dell'imposta fondiaria e la direzione dell'amministrazione dell'esercito. Khālīd si segnala per un'innovazione importante per il buon funzionamento degli uffici introducendo l'uso dei registri dove raccogliere e registrare i documenti. Conferma con il suo operato quanto ha detto al fondatore della dinastia durante la cerimonia della sua proclamazione: «Sono come ha detto al-Kumayt b. Zayd: non ho nessun partito (*shī'a*) tranne la famiglia di Muḥammad e non ho nessuna via tranne quella della giustizia». La scelta di far citare al capostipite dei Barmecidi le parole di un poeta notoriamente pro-'alide per affermare la sua fedeltà ad Abū 'l-'Abbās non è senza significato: può confermare che, al tempo, la frattura fra i due rami non era un dato di fatto oppure è un'attribuzione strumentale a dare radici antiche ad un atteggiamento di benevolenza, se non di appoggio, nei confronti degli 'Alidi che troveremo in anni successivi particolarmente significativo e carico di conseguenze³.

Da poco asceso al califfato, nel 171/787-8 Hārūn al-Rashīd ordina l'espulsione da Baghdād di tutti i Ṭālibidi e il loro trasferimento a Medina con l'eccezione di al-'Abbās b. al-Ḥasan b. 'Abdallāh b. 'Alī b. Abī Ṭālib, mentre suo padre al-Ḥasan b. 'Abd Allāh è espulso⁴.

In seguito deve confrontarsi con una serie di rivolte di matrice 'alide, dal rilevante significato politico e più frequenti nelle province orientali. Il movimento pro-'alide manifestatosi nel Daylam nel 172/788-9 lo preoccupa a tal punto che smette di bere vino⁵: il

² In questo modo al-Jahshiyārī assimila i Barmecidi alla rubrica politica della dinastia, attribuendo loro un legame storico con la rivoluzione, simile a quello degli *Abnā'*. Si veda: el-Hibri, Tayeb, *Reinterpreting*, 17-58.

³ Sulle relazioni fra i diversi rami del clan hashimita e particolarmente sulla legittimazione dell'imamato degli 'Abbasidi si veda: P. Crone, *Medieval Islamic Political Thought*, Edinburgh, 2004 (cap. II).

⁴ Al-Ṭabarī, xxx, 102.

⁵ *Ibidem*, 115-9.

pericolo è effettivo a causa dell'appoggio che Yaḥyā b. 'Abd Allāh (fratello di Muḥammad b. 'Abd Allāh, al-Nafs al-Zakiyya) ha ricevuto dai principi locali e dalla popolazione. Invia dunque al-Faḍl b. Yaḥyā alla testa di un esercito di cinquantamila uomini e questi, accampatosi nelle montagne di Elburz, nonostante il freddo e la neve, riesce con pazienti ed abili trattative a negoziare la resa del 'alide per cui ha ottenuto da al-Rashīd la firma di un salvacondotto nei termini richiesti da Yaḥyā b. 'Abd Allāh. Al ritorno a Baghdād riceve la gratitudine del califfo⁶.

Sia al-Jahshiyārī che le monete trovate a Rayy testimoniano il fatto che al-Faḍl già nel 172/788-9 copriva la carica di governatore di Rayy: la sua posizione darà adito a voci secondo le quali, trovandosi nelle province orientali, avrebbe incoraggiato l' 'alide a partire per il Daylam. Il califfo, informato di questo, lo avrebbe inviato contro il ribelle per mettere alla prova la sua fedeltà⁷. C'è di più: fra le accuse che al-Rashīd rivolge a Yaḥyā b. Khālīd ormai in prigione vi è quella di aver inviato finanziamenti a Yaḥyā b. 'Abd Allāh nel Daylam per incrementarne la forza e, dunque, accrescere il merito di al-Al-Faḍl nel reprimere la rivolta.

Sulle successive vicende di Yaḥyā b. 'Abd Allāh e sull'ulteriore compromissione dei Barmecidi siamo informati dettagliatamente da al-Ṭabarī⁸: ricevuto con grandi onori a Baghdād, l'avvenimento è celebrato per proclamare una riconciliazione fra 'Alidi e 'Abbasidi. L' 'Alide ottiene una forte somma di denaro e quanto necessario per una vita agiata, una dimora adeguata dopo essere stato per qualche giorno ospitato da Yaḥyā b. Khālīd con ogni munificenza. Qualche tempo dopo, Yaḥyā b. 'Abd Allāh partecipa ad un Pellegrinaggio alla Mecca e, avuta l'autorizzazione di al-Faḍl, senza che il califfo ne sia a

⁶ Al-Ṭabarī, xxx, 148-50; al-Jahshiyārī, 191-2; al-Ya'qūbī, *Ta'rikh*, II, 492-3; al-Iṣbahānī, *Maqātil*, 309-22.

⁷ Concordiamo con Wilfred Madelung (s.v. "Yaḥyā b. 'Abd Allāh", in *E.I.* 2, XI, 263-64) nel ritenere poco credibile l'intera vicenda, evidentemente strumentale a quanti ebbero in seguito interesse a sostenere una compromissione dei Barmecidi con l'opposizione 'alide. È stato suggerito che il risultato più rilevante di quella insurrezione fu quello della conversione al 'alidismo delle popolazioni locali, contribuendo indirettamente all'affermazione buyide del secolo seguente (C. Lojacono, *Storia del Mondo islamico (VII-XVI secolo)*, vol. I, Torino 2003, 173).

⁸ Al-Ṭabarī, xxx, 16-34, 113-33.

conoscenza, si reca nel possedimento della sua famiglia, ad Athyab alle porte di Suwayqa presso Medina. Il califfo chiede allora ad al-Faḍl di farlo rientrare. Questi gli rammenta i termini dell'accordo. Nulla prova che Yaḥyā abbia intenzioni sediziose, tuttavia il governatore di Medina, membro della famiglia dei discendenti di al-Zubayr b. al-ʿAwwām di cui sono noti i sentimenti anti-sciiti, si lamenta presso al-Rashīd del fatto che Yaḥyā si comporta come un secondo califfo ed è venerato dalla popolazione che si reca in massa a rendergli omaggio. Al-Rashīd gli revoca il salvacondotto e lo fa imprigionare. Yaḥyā b. Khālīd, chiamato in causa, dimostra opportunismo e cautela per non contraddire il califfo e testimonia contro l'ʿAlide. Del resto non aveva esitato nel 183/799 a far assassinare Mūsā al-Kāzim per proteggere il figlio al-Faḍl che aveva scatenato la collera del califfo per non aver eseguito l'ordine di ucciderlo⁹.

Nella rappresentazione di al-Ṭabarī anche Jaʿfar sembra sia stato coinvolto in azioni pro-ʿalidi: «Se qualcuno dice che al-Rashīd ha ucciso Jaʿfar b. Yaḥyā per un motivo diverso da Yaḥyā b. ʿAbd Allāh, non credetegli!» è l'affermazione di un testimone ritenuto attendibile¹⁰. Al-Rashīd ha degli scrupoli a mettere a morte Yaḥyā: lo consegna, dunque, a Jaʿfar perché esegua un ordine che non può essere scritto. Questi si lascia convincere da Yaḥyā a lasciarlo andare, a patto che si rifugi in territorio bizantino e vi rimanga finché al-Rashīd sia in vita. Comunque siano andate le cose, l'ʿAlide è intercettato a Maṣṣīsa e condotto davanti a Muḥammad b. Khālīd, zio di Jaʿfar, governatore delle città di confine, che lo riconosce e informa segretamente il califfo durante il Pellegrinaggio del 186/802. Yaḥyā è consegnato al prefetto di polizia di Baghdād, al-Sindī b. Shāhak, che tre anni prima aveva messo a morte Mūsā al-Kāzim. Muore in prigione verosimilmente nel 187/803.

Diversa la versione di al-Yaʿqūbī che esclude ogni coinvolgimento dei Barmecidi: Yaḥyā b. ʿAbd Allāh, ottenuto il salvacondotto, accetta di essere portato da al-Faḍl al cospetto del califfo, ma questi lo

⁹ Le versioni della morte di Mūsā al-Kāzim sono numerose, si veda: E. Kohlberg, in *E.I.* 2, vii, 644-48.

¹⁰ Al-Ṭabarī, xxx, 205-8.

confina immediatamente sotto stretta sorveglianza e lo lascia morire di fame¹¹.

Ad enfatizzare la gravità del dissenso tra al-Faḍl e al-Rashīd sulla questione degli 'Alidi è principalmente al-Iṣbahānī di cui è nota la posizione pro-'alide: «Che io perisca se non lo uccido» avrebbe detto fra sé il califfo riferendosi ad al-Faḍl¹².

Nella questione dei rapporti dei Barmecidi con gli 'Alidi avrebbe minore rilevanza, stando alle scarse notizie giunteci, la vicenda dello zaydita Aḥmad b. 'Isā b. Zayd b. 'Alī b. al-Ḥusayn b. 'Alī b. Abī Ṭālib. Nato a Kūfa nel 157/773, dopo la morte del padre 'Isā b. Zayd, fu condotto con il fratello Zayd alla corte di al-Mahdī che si prese cura di allevarli consentendo loro, in un secondo momento, di stabilirsi a Medina dove Zayd morì. Condotta a Baghdād quando al-Rashīd cominciava a sospettare che gli Zayditi si stessero riorganizzando intorno a lui, Aḥmad b. 'Isā fu messo sotto il controllo di al-Faḍl b. Rabī' insieme ad un altro 'Alide, al-Qāsim b. 'Alī b. 'Umar. Entrambi fuggono e Aḥmad, dopo aver tentato una rivolta ad 'Abbādān nello Shaṭṭ al-'Arab nel 185/801, si rifugia a Baṣra. La data della fuga di Aḥmad è corroborata dal testo di al-Ṭabarī secondo il quale Thumāma b. Ashras è incarcerato per aver denunciato una menzogna del califfo a proposito di questo 'Alide nel 186/802, e dal testo di al-Jahshiyārī [243] per cui Yaḥyā, caduto in disgrazia nello stesso anno, è accusato di aver inviato 70.000 *dīnār* ad Aḥmad a Baṣra. Questi morirà lì, cieco, nel 247/861¹³.

Al-Jahshiyārī [195-96] dedica maggior attenzione alla generosità dimostrata da al-Faḍl verso l'imām Muḥammad b. Ibrāhīm, meglio noto con il nome di Ibn Ṭabāṭabā: generosità sospetta agli occhi di al-Rashīd che accuserà al-Faḍl di questo pur avendo egli stesso, appena diventato califfo, fornito un salvacondotto a Muḥammad b. Ibrāhīm,

¹¹ Al-Ya'qūbī, *Ta'rīkh*, II, 492-3.

¹² Al-Iṣbahānī, *Maqātil*, 463-82.

¹³ I suoi discepoli lo consideravano maestro autorevole sulle questioni religiose e la sua dottrina fu raccolta da un certo numero di trasmettitori, e divenne una delle quattro Scuole "ortodosse" a cui gli Zayditi di Kūfa aderirono nel X secolo. Si rimanda a: W. Madelung, "Aḥmad b. 'Isā", in *E.I.* 2, Supplément 1-2, 1980, 48-49.

insieme all'altro ḥasanide 'Alī b. al-Ḥasan b. Ibrāhīm b. 'Abd Allāh b. al-Ḥasan¹⁴.

Piuttosto misteriosa e assente dal nostro testo è la vicenda del 'Alide 'Abd Allāh b. al-Ḥasan che sarebbe stato eliminato da Ja'far senza alcuna autorizzazione da parte di al-Rashīd. Ne abbiamo notizia brevemente da Mus'ab b. 'Abd Allāh b. al-Mus'ab al-Zubayrī¹⁵ e più dettagliatamente da al-Iṣbahānī¹⁶: al-Rashīd lo accusa di aver appoggiato il movimento zaydita e

lo arrestò, e ('Abd Allāh) non smise di usare stratagemmi affinché il suo messaggio giungesse ad al-Rashīd, cosicché decidesse in base a quello. Fu consegnato al califfo un biglietto pieno di parole insolenti e di ogni abominevole insulto. Quando lo lesse, lo gettò via e disse: «Questo giovane è irritato e ciò rende ingiusta la sua uccisione, la sua azione non mi induce ad ucciderlo». Poi convocò Ja'far b. Yaḥyā e gli ordinò di fargli cambiare atteggiamento nei suoi confronti e di essere generoso con lui mentre era in prigione.

Quando giunse il giorno successivo, ed era il Nayrūz¹⁷, Ja'far b. Yaḥyā si presentò a lui e lo decapitò: lavò la sua testa, la mise in un drappo e la presentò ad al-Rashīd con altri regali. Egli li accettò e gli furono messi davanti. Quando vide la testa, trovò la cosa abominevole e disse a Ja'far: «Perché hai fatto questo?». Ed egli rispose: «Per la sua audacia in ciò che aveva scritto al Principe dei Credenti...». Al-Rashīd disse: «Averlo ucciso senza mio ordine ti ha reso più potente». Poi ordinò di lavarlo e di seppellirlo.

Quando poi avvenne per suo ordine ciò che accadde a Ja'far, disse a Masrūr: «Quando stai per ucciderlo, digli: Questo è per 'Abd Allāh b. al-Ḥasan, figlio di mio zio che tu hai ucciso senza mio ordine». E questo disse Masrūr quando lo uccise.

Il confronto tra le notizie sui rapporti dei Barmecidi con gli 'Alidi fornite da al-Jahshiyārī con quelle di altre fonti non solo pro-'alidi, al-Ṭabarī in primo luogo, suggerisce che si tratta di un tema non particolarmente sentito dal nostro autore o, quanto meno, un tema su

¹⁴ Notizia riportata da al-Ṭabarī, xxx, 99. Si veda: B. Scarcia Amoretti, "Ibn Ṭabāṭabā", in *E.I.* 2, III, 975-6.

¹⁵ Nato a Medina nel 156/773, morì a Baghdād nel 236/851. Qurayshita, suo padre era noto per i sentimenti anti-'alidi, fu allievo di Mālik, antiquario e genealogista. Si veda: *Kitāb nasab Quraysh*, ed. E. Lévi Provençal, Cairo 1953, p. 73.

¹⁶ *Maqātil*, 493-4.

¹⁷ Festa persiana dell'equinozio di primavera.

cui egli, almeno apparentemente, non ha particolare interesse a richiamare l'attenzione.

Già nella rappresentazione del primo apparire dei Barmecidi sulla scena politica è invece enfatizzato un tema che si dilaterà nell'intera storia: l'attribuzione a Khālid di una prima parentela di latte con Abū 'l-'Abbās, con l'intimità fra i capostipiti delle due famiglie, appare elemento importante, se non fondamentale.

Una fonte antica come al-Kirmānī¹⁸, alla quale si è già fatto più volte riferimento a proposito dei primi Barmecidi, ci dice che, arrivati alla corte di Hishām in una "spedizione" di prigionieri di guerra provenienti dalle regioni orientali (*shākiriya*)¹⁹, quindi in una umile condizione, Barmak e suo figlio Khālid incominciano la loro ascesa come *mawālī* grazie al favore del califfo omayyade Hishām e di suo figlio Maslama. Il figlio di quest'ultimo, Sa'īd, avrebbe tramandato la notizia che Khālid b. Barmak e Maslama da bambini dormivano insieme sotto la stessa coperta e che Barmak avrebbe anche curato l'infertilità di Maslama.

Nella forma si tratta di un aneddoto. Il tema intorno a cui esso ruota può essere invece rilevante. La vicinanza al califfo di un personaggio dalle origini così lontane e di cui è peraltro assai dubbia l'adesione all'islam, è ascrivibile ad un doppio registro di lettura? Si collega alla costruzione *a posteriori* di una consuetudine antica con la famiglia califfale, di cui costituirebbe il primo esempio? ovvero si tratta della "teatralizzazione" di un'ascesa sociale che si esprime attraverso l'intimità familiare con il califfo in carica motivata dalle competenze straordinarie in medicina e in astrologia di Barmak, erede di una tradizione culturale ancora estranea agli Arabi?

¹⁸ Come si è detto, fu contemporaneo di al-Jāhīz (776–869), ma forse anche un po' più antico, autore di un'opera perduta sui Barmecidi. Si veda: C. E. Bosworth, «Abū Ḥafṣ 'Umar al-Kirmānī». Anche al-Ṭabarī cita più volte al-Kirmānī, ad esempio (xxx, 47) come relatore di un fatto trasmessogli da Muḥammad b. Yaḥyā b. Khālid: Yaḥyā fu convocato da al-Hādī e, pensando che fosse giunta la sua fine, disse addio alla sua famiglia. Riuscì, comunque, con grande abilità e prudenza a rassicurare il califfo sulla sua fedeltà e sulla non pericolosità di Hārūn.

¹⁹ Per una definizione del termine si rimanda a: H. Kennedy, *The Armies of the Caliphs*, London–New York, 2001, 199–204.

Al-Kirmānī, forse a causa di personali sue relazioni con i Barmecidi, è interessato principalmente a magnificarli, sottolineando la loro antica adesione alla causa ‘abbaside. Tuttavia, non conosciamo in quali circostanze né perché i primi Barmecidi trasferirono la loro alleanza dagli Omayyadi agli ‘Abbasidi, famiglia che, fino all’aperta proclamazione della *da‘wa*, non appariva particolarmente votata a un destino di gloria. È un fatto, però, che la figura di Khālid assunse un ruolo storico più definito verso la fine del primo califfato quando il suo nome fu associato alla famiglia ‘abbaside e all’attività clandestina di propaganda in loro favore.

Il suo legame con Abū ‘l-‘Abbās b. Muḥammad b. ‘Alī, il futuro al-Saffāh, presenta i connotati della rappresentazione mitica: dalla confidenza che caratterizza il rapporto fra Hishām e Barmak si passa qui alla parentela di latte, legame ben più significativo, tra la famiglia dei Barmecidi e quella degli ‘Abbasidi²⁰. Siamo di fronte ad una parentela di latte al femminile tra le figlie di Khālid e di Abū ‘l-‘Abbās. Esiste un altro fattore “femminile”, non evidenziato da al-Jahshiyārī: la moglie del califfo che allatta la figlia di Khālid è quella Umm Salama che era stata sposata con Maslama b. Hishām, amico d’infanzia dello stesso Khālid.

E’, però, una parentela di latte “al maschile” che sembra sancire il traguardo raggiunto dai Barmecidi: Yaḥyā b. Khālid, acquistata la fiducia dell’erede designato al-Mahdī mentre era al suo servizio a Rayy, vede confermata la sua “onorabilità” (*hurma*) nel momento in cui «Khayzurān mette al mondo Hārūn b. al-Mahdī nell’anno 149/766. Al-Faḍl, figlio di Yaḥyā b. Khālid, è nato un anno prima. Khayzurān allatta al-Faḍl e Zubayda bint Munīr, madre di al-Faḍl, allatta Hārūn»²¹.

Qui si configura quel rapporto di “paternità” di Yaḥyā che spiega il particolare spessore della devozione da lui dimostrata nei confronti di

²⁰ Anche al-Ṭabarī, xxx, 92. Sull’importanza e il valore simbolico della parentela di latte si veda: S. Altorki, «Milk-kinship in Arab society». Come si sa, la parentela di latte costituisce un legame importante visto che il diritto musulmano, escludendo la possibilità di matrimonio fra sorelle e fratelli di latte, la assimila in qualche modo alla consanguineità. Si veda ancora: C.E. Bosworth, «Abū Ḥafṣ ‘Umar al-Kirmānī».

²¹ al-Jahshiyārī, [136]; al-Ya‘qūbī, *Ta’rīkh*, II, 490; Ibn Khallikān, *Wafayāt*, VI, 221 e trad. IV, 104-5.

Hārūn e di Khayzurān nelle circostanze drammatiche che seguiranno; una paternità che, apertamente evocata da al-Rashīd al momento del suo accesso al califfato, conferisce legittimità al governo che Yaḥyā esercita di fatto durante i primi tre anni di potere del suo pupillo, nei fatti fino alla morte di Khayzurān nel 173/789.

Le ripetute parentele di latte propongono un modello clientelare fortemente impregnato di referenti familiari, al punto da riprodurre parzialmente un modello nella fattispecie di consanguineità scelta, non naturale.

Esiste, però, un altro legame, quello del tutorato. Il tutorato si pone piuttosto nel registro del radicamento clientelare e riconfigura, di fatto, le relazioni interne alla famiglia.

Le dinamiche sono sempre di ambito “familiare” e sono quelle che aiutano a collocare la vicenda di ‘Abbāsa, sorella di al-Rashīd²², che al-Jahshiyārī ignora del tutto. La storia è nota: il califfo la dà in moglie a Ja‘far allo scopo di poter godere della loro compagnia contemporaneamente senza incorrere in comportamenti illeciti, ma pone la condizione che il matrimonio non venga consumato. Venuto a conoscenza che così non è stato e che addirittura dall’unione è nato un figlio, inviato di nascosto alla Mecca per esservi allevato, si adira a tal punto da decidere di sbarazzarsi dell’intera famiglia e di punire in modo esemplare Ja‘far.

La vicenda, largamente inflazionata negli storici più tardi, è rappresentata con alcune varianti: le fonti più antiche come al-Jahshiyārī e al-Ya‘qūbī, ma anche anche Ibn ‘Abd Rabbih, non la riportano; il nostro si limita a riferire [254] le parole di Masrūr sulle cause della disgrazia: «Vuoi ciò che il popolo dice di questa faccenda, che fu provocata da un affare di donne, o dall’affare dei bracieri che furono portati per l’incenso nella Ka‘ba?²³. No, per

²² Sorellastra di al-Rashīd, in quanto figlia di al-Mahdī e della schiava Raḥīm; già tre volte sposata e vedova, non deve essere stata giovane, al contrario di quanto afferma al-Ṭabarī, che cioè era “nel vigore della giovinezza” al tempo della presunta relazione con Ja‘far; secondo il *qāḍī* Ibn al-Zubayr morì nel 182/798, lasciando una grande fortuna.

²³ Si fa riferimento ai brucia-profumi che Ja‘far avrebbe introdotto all’interno della Ka‘ba, dando adito a supposizioni sul suo intento di trasformare la Ka‘ba in un tempio del fuoco. Come si è detto, le due accuse che colpiscono Ja‘far sono gravissime dato che mettono

Dio, non ci fu altro motivo se non l'irritazione e l'invidia dei nostri signori».

Al-Ṭabarī relativizza la portata della storia di 'Abbāsa²⁴; Ibn Khaldūn ne rigetta l'autenticità²⁵. Tutto fa pensare che, come testimoniato da Masrūr al tempo di al-Mutawakkil, racconti su un "affare di donne" (*amr al-mar'a*) stessero già circolando a motivare la caduta dei Barmecidi.

Vale la pena di rilevare che soltanto lo pseudo Ibn Qutayba²⁶ attribuisce la relazione ad una sorella di al-Rashīd di nome Fākhita bint al-Mahdī ma la particolarità del suo racconto risiede altrove: Ja'far appare come totalmente irreprensibile e al-Rashīd, informato da una schiava, non dà alcun peso all'accaduto.

Il solo al-Mas'ūdī attribuisce alla vicenda una centralità che, tuttavia, appare strumentale alla sua lettura "etica" della catastrofe dei Barmecidi. Il racconto, preceduto da una lunga disputa filosofico-dottrinale sull'amore²⁷, evidenzia la natura artificiale del gioco amoroso praticato alla corte di al-Rashīd e ne enfatizza la falsità. Come è stato brillantemente notato, emerge la centralità della figura del califfo: dispotico, capriccioso, dominato dalle sue passioni. Ja'far è dunque un martire, non dell'amore, bensì della regale ingiustizia²⁸.

Nelle versioni più tarde, particolarmente in quelle persiane, la vicenda si inflaziona, sottende un doppio registro, quello della verità e quello del mito, attraverso il quale la nozione di *fitna* viene declinata nei termini della sovversione amorosa.

in discussione la fedeltà al califfo, avendo violato la sacralità della famiglia califfale, e la fedeltà all'Islam.

²⁴ Al-Ṭabarī, xxx, 214–16

²⁵ Ibn Khaldūn, *Prolegomènes*, Parigi, 1858, I, 18–23; trad. ingl. di F. Rosenthal, *Muqaddima*, Princeton, 1967, I, 28–33.

²⁶ Nel *Kitāb al-imāma* (III/IX sec.), ed. Ṭāhā al-Zaynī, Cairo, 1967, 166–73; trad. Hāmori, 1994, 97.

²⁷ *Murūj*, VI, 386–394. Il risalto dato nel dibattito alla superiorità dell'argomentazione filosofica, non a caso sostenuta da un persiano mazdeo, sulla ingenuità intellettuale dei teologi fa trasparire l'adesione di Mas'ūdī, sciita e propagandista, ad un sistema filosofico e religioso ispirato alla tradizione neoplatonica e gnostica. Si veda: L. Capezzone, «Quando i giuristi ragionano d'amore», in G. Scarcia (ed.), *Bipolarità imperfette*, Venezia 1991 (*Eurasiatica 56-Quaderni del Dipartimento di Studi Eurasiatici, Università di Venezia, Ca' Foscari*), 45–60.

²⁸ J. Scott Meisami, «Mas'ūdī on love and the fall of the Barmakids» in *JRAS*, 1989, 252–277.

Altra questione è poi quella della necessità di vedere i processi di accreditamento della leggenda e i motivi della durevole ricevibilità presso gli storici arabi. A confrontare le versioni fornite dagli storici con quelle popolari più tarde, come ha fatto Josef Sadan, alla luce di una grande abbondanza di immaginazione creativa, sembra risaltare maggiormente la natura problematica o fittizia della versione “ufficiale” erudita, che non è meno leggenda o favola di quelle “devianti”²⁹.

La storia e i personaggi hanno una valenza fortemente simbolica a partire dall'onomastica: sebbene sia attestato che al-Rashīd avesse una sorella di nome ‘Abbāsa, tuttavia il personaggio si configura più in termini di allegoria che di storia. La vicenda della coppia che essa forma con Ja‘far non è propriamente iscrivibile nel registro dei codici dell’amore cortese allora in vigore. La sua figura illustra, invece, alla perfezione in maniera allegorica una tensione politica che affiora durante il regno di al-Rashīd, una svolta importante nelle vicende del califfato. Il nome di ‘Abbāsa era allora piuttosto diffuso. Nel contesto di questo matrimonio problematico con un cliente della dinastia, pensabile e impossibile da consumare o consumabile e impossibile da pensare, il suo nome allude alla dinastia al potere. Forse non è un caso che ‘Abbāsa abbia per madre una schiava il cui nome Raḥīm evoca etimologicamente la “matrice”, l’utero. L’aspetto drammatico della storia è quello della legittimità di una alleanza fra due famiglie di status ineguale.

La promozione politica dei *mawālī* non può superare certi limiti: ‘Abbāsa è concessa al Barmecide “formalmente”, senza alcun beneficio in termini di possesso, così come il potere è concesso ai Barmecidi in gestione, formalmente, senza diventare un lascito.

Ci troviamo qui d’accordo con la recente analisi di Jacqueline Dakhliā³⁰. Se si intende fornire una interpretazione di un evento che è conseguenza di una crisi sentita come paradigmatica, la storiografia preferisce invocare un attentato all’onore dinastico, trasponendo così una possibile rivalità politica in una competizione virile che ha, come oggetto naturale, una donna. Il fatto poi che il califfo voglia rendere

²⁹ J. Sadan, «Death of a princess».

³⁰ J. Dakhliā, *L’empire des passions. L’arbitraire politique en Islam*, Paris, 2005, 18–62.

inaccessibile sua sorella 'Abbāsa, se questa non è metafora della famiglia/dinastia, rinvia a una ambiguità incestuosa per cui, in una logica di segregazione, moglie e/o sorella occupano posizioni strutturalmente vicine in un territorio femminile sacralizzato, *ḥarām*, tabù.

Oggetto di maggiore interesse da parte di al-Jahshiyārī sembra essere il problema delle relazioni familiari e dalle compromissioni dei Barmecidi con altri rami della famiglia al potere. Le questioni sul tappeto sono attinenti al primato 'abbaside sugli Omayyadi e ai rapporti dei regnanti con la cosiddetta *umūma*, termine usato per indicare gli "zii paterni"³¹.

Nel primo caso, la soluzione è proposta come un fatto acquisito quando un giovane Omayyade, introdotto da Yaḥyā al cospetto di al-Rashīd, pronuncia parole come «Voi siete meglio di noi e noi siamo meglio di tutti gli Arabi perché siamo una parte di voi». Ad un medesimo registro di rappresentazione appartiene un aneddoto di Mas'ūdī in cui si respira un'aria di solidarietà aristocratica³²: al-Mahdī, incoraggiato da Khayzurān, si rivolge alla moglie dell'ultimo Omayyade, giunta in misere condizioni alla sua corte, chiamandola "cugina", la accoglie e la tutela, considerando forse che il disonore della donna, sarebbe il disonore anche della nuova famiglia regnante.

Quanto alle relazioni con i principi 'abbasidi, al-Jahshiyārī [227] e al-Mas'ūdī³³ segnalano gli avvertimenti e i consigli da loro dati a Yaḥyā per riacquistare il favore di al-Rashīd. Quali i moventi di questa solidarietà? È ipotizzabile l'esistenza di un'alleanza politica determinata, per esempio, dal comune interesse ad arginare il potere dei militari; ma non è da escludere che la solidarietà sia dettata dalla convenienza di mantenere al potere chi ha dimostrato considerazione e generosità verso gli autorevoli membri della Famiglia. Comunque sia, il consiglio di dare ricchezze al califfo («egli vi trova troppo ricchi») viene disatteso con le conseguenze ben note.

³¹ J. Lassner, «Provincial administration under the Early 'Abbasids», in: *Studia Islamica*, XLIX (1979), 39-54; L (1980), 21-36.

³² *Murūj*, VI, 234-40.

³³ *Murūj*, VI, 407-8.

La questione dei rapporti di al-Rashīd con la famiglia ‘abbaside, in cui i Barmecidi sono coinvolti, è centrale nella rappresentazione che al-Jahshiyārī offre delle vicende di cui sono protagonisti ‘Abd al-Malik b. Ṣāliḥ e suo figlio. Il primo episodio [212–14] è quello del festino nella dimora di Ja‘far in cui, del tutto inatteso, si materializza il principe ‘abbaside, noto per il rigore e l’austerità e per questo normalmente escluso dalla cerchia dei commensali del califfo. ‘Abd al-Malik b. Ṣāliḥ, dopo aver con sorpresa di tutti partecipato alla festa, sottopone al potente Ja‘far due richieste: un ingente prestito in denaro (quattro milioni di *dirham*) e un intervento presso al-Rashīd per ottenere una promozione per il figlio. Ja‘far ne parla come di cosa fatta: il prestito dalle casse dello stato per non offendere la dignità del principe, la nomina del figlio ‘Abd al-Raḥmān a governatore d’Egitto e, addirittura, il suo matrimonio con Ghālīya, figlia del califfo con una dote di due milioni di *dirham*. Il giorno successivo al-Rashīd, messo al corrente da Ja‘far, convoca gli interessati e conferma tutti gli impegni presi dal Ja‘far.

Come si è detto, l’aneddoto, generalmente attribuito a Ishāq b. Ibrāhīm al-Mawṣilī sulla base della testimonianza di un altro principe ‘abbaside, Ibrāhīm b. al-Mahdī, ha trovato larga eco nelle fonti ma incrementa il suo senso se viene messo in relazione con il successivo episodio [262–3] che vede ‘Abd al-Malik b. Ṣāliḥ accusato di tradimento e al-Rashīd che lo insulta dicendo: «Tu non sei uno di noi» in riferimento al matrimonio di suo padre Ṣāliḥ b. ‘Alī con la vedova dell’ultimo omayyade. Mentre al-Jahshiyārī colloca il fatto dopo il racconto della morte dei Barmecidi e, apparentemente senza alcun nesso con quella, al-Ṭabarī³⁴ attribuisce il peggioramento della prigionia di Yahyā e al-Faḍl all’ira di al-Rashīd che, evidentemente, li ritiene coinvolti nel tradimento di ‘Abd al-Malik b. Ṣāliḥ, anch’egli imprigionato nel 187/803, lo stesso anno della caduta dei Barmecidi. «I sospetti contro di lui e di loro si erano risvegliati e, di conseguenza, egli rese più dura la loro prigionia». Quali sono questi sospetti?

Il califfo, supponendo che ‘Abd al-Malik stia tramando «di ribellarsi e di contestare la sua regale autorità» e che Yahyā, già in prigione, ne sia al corrente, gli fa sapere che se gli dicesse in merito quanto a sua conoscenza, lo reintegrerebbe nella sua precedente

³⁴ Al-Ṭabarī, xxx, 220.

posizione. Yaḥyā si dichiara totalmente estraneo a qualunque progetto di ‘Abd al-Malik e ribadisce la totale lealtà che ha ispirato ogni sua azione negli anni del potere, motivo per cui ‘Abd al-Malik non lo avrebbe mai messo al corrente dei suoi disegni. Aggiunge infine: «Tu gli hai attribuito cariche perché ammiravi il suo modo di pensare e gli hai mostrato favore a causa della sua istruzione e della sua pazienza e dignità». Tuttavia al-Rashīd non si convince e minaccia di uccidere al-Faḍl se Yaḥyā non gli dice quanto sa. La narrazione è altamente drammatica: nonostante Yaḥyā affermi la totale estraneità di al-Faḍl, questi viene prelevato per l'esecuzione. Padre e figlio si dicono addio. Il califfo li tiene lontani qualche giorno e, non riuscendo a provare le accuse, li rimette insieme in prigione³⁵.

Il sospetto di ribellione contro l'autorità califfale è stato ricondotto agli importanti legami di ‘Abd al-Malik³⁶ con la Siria e l'Egitto e a un presunto coinvolgimento di Yaḥyā. Negli ultimi anni alcuni studiosi hanno proposto – a ragione – una riconsiderazione del ruolo della Siria nelle scelte politiche di al-Rashīd³⁷.

Timori del possibile punto di partenza della Siria come base di potere, da parte di un personaggio di altissimo rango e di grande prestigio, a lungo governatore della Siria come suo padre e suo fratello prima di lui, proprietario di vaste tenute ereditate da membri della famiglia omayyade, possono aver causato la sua disgrazia. Nella stessa logica – la necessità di tenere sotto maggior controllo la Siria – può rientrare l'abbandono da parte di al-Rashīd di Baghdād come

³⁵ Al-Ṭabarī, xxx, 236–7.

³⁶ Si rimanda al testo [262–3] e alle note. Governatore della Siria sotto i primi ‘Abbasidi, è anche governatore di Medina e poi di Egitto, Sotto il regno di Hārūn al-Rashīd intraprende molte campagne contro i Bizantini (174/790–91, 175/791–92, 181/797–98). Nel 182/798–99 è fra i membri della famiglia incaricati di accompagnare il secondo erede designato ‘Abdallāh da Raqqa a Baghdād. Sostenitore di Muḥammad al-Amīn, afferma che, nel caso questi morisse prima di lui, «non darebbe mai la sua obbedienza ad al-Ma’mūn». Liberato da al-Amīn dopo la morte di al-Rashīd, si reca a Raqqa dove muore nel 196 o poco dopo. Al-Ṭabarī (xxx, 236): «fu sepolto in uno degli edifici del complesso dei palazzi del governo. Quando al-Ma’mūn partì con l'intento di compiere una campagna contro il territorio bizantino, ordinò ad uno dei figli di ‘Abd al-Malik “Porta via tuo padre dalla mia residenza”. Quindi i suoi resti furono trasferiti altrove».

³⁷ Cfr. M. Bonner, «Al-Khalīfa al-Marḍī: the Accession of Hārūn al-Rashīd», in *Journal of the American Oriental Society*, vol. 108, n. 1, 1988, 79–91; C. E. Bosworth, “Foreword” al vol. xxx di: *The History of Ṭabarī, an annotated translation*, ed. Ehsan Yarshater, Albany N.Y., 1985–98.

effettiva capitale e il suo trasferimento a Raqqa dopo il 180/796, apparentemente motivato dal desiderio di essere vicino al fronte militare con Bisanzio.

In considerazione di tutto questo si può pensare che agli occhi di al-Rashīd il comportamento di Ja'far nei confronti di 'Abd al-Malik b. Ṣālīḥ, apparisse non eccessiva generosità, bensì abuso di potere, specie alla luce dei sospetti di tradimento che successivamente presero corpo coinvolgendo anche il visir Yaḥyā. Che i due episodi, pur estesamente raccontati, non siano apparentemente messi in relazione da al-Jahshiyārī né fra loro né con la disgrazia dei Barmecidi può essere uno di quei silenzi del testo, più eloquenti di un'affermazione esplicita.

Altro tema su cui le frizioni tra 'Abbasidi e Barmecidi sono costanti è la gestione delle tasse, più precisamente dell'imposta fondiaria delle province orientali. Il problema di fondo è quello della relazione centro/periferia che acquista assoluta evidenza durante il califfato di al-Rashīd³⁸.

Al tempo di al-Manṣūr vediamo Khālīd [91-3], già responsabile della riscossione del *kharāj* con al-Saffāḥ, intercedere presso un ricco funzionario in favore di un Khurasaniano con proprietà terriere a Rayy che si trova in condizioni tali da non poter pagare quanto dovuto. Non essendo in grado di intervenire in prima persona, «avendo appena pagato quello che il califfo gli aveva chiesto di pagare, togliendogli tutto quanto aveva» (!), riesce attraverso il suo amico ad arrivare al responsabile dell'ufficio competente che infine acconsente alla richiesta di esonero. L'aneddoto è molto interessante e sembra voler anticipare la successiva politica messa in atto da Khālīd quando viene nominato da al-Mahdī governatore del Fārs [151]: ridurre il peso della tassa fondiaria accordando benefici alla «gente comune e ai notabili». L'esercito, evidentemente penalizzato da queste scelte, si ribella e la repressione di Khālīd provoca un'accusa di sedizione per cui viene imprigionato e condannato ad un'ammenda pesantissima. Solo

³⁸ Si veda: H. Kennedy, «The Barmakid Revolution in Islamic Government», in *History and Literature in Iran: Persian and Islamic Studies in honour of P.W. Avery*, ed. C. Melville, London 1990 (Pembroke Papers 1, 1990, 89-98).

l'intervento di Khayzurān, in nome della menzionata parentela di latte, salva la situazione.

Al-Faḍl b. Yaḥyā nel 179/795, cioè quasi vent'anni dopo, adotta nel Khurāsān la stessa politica fiscale del nonno, facendo addirittura bruciare i registri delle imposte arretrate. La costruzione di opere pubbliche e le elargizioni al popolo e ai soldati ne accrescono ulteriormente il prestigio, ed egli ottiene a Marw la *bay'a* all'erede designato Muḥammad al-Amīn. Al-Jahshiyārī si sofferma su questi fatti e sugli onori tributati al Barmecide al ritorno a Baghdād. Ne trascura, però, uno significativo che è invece registrato da al-Ṭabarī: al-Faḍl recluta nuovi contingenti militari nel Khurāsān e in Transoxiana da affiancare al corpo delle guardie khurasaniane, i famosi *Abnā' al-dawla*, formando nella regione un esercito della popolazione locale (*al-'Ajām*) che chiama "partigiani degli 'Abbasidi'" (*al-'Abbāsiyya*), legandoli come clienti alla dinastia. Queste truppe ammontano a cinquecentomila uomini, di cui ventimila sono mandati a Baghdād, dove saranno noti come *K.r.n.biyya* ("mangiatori di cavoli"). Al-Faḍl lascia il resto in Khurāsān, e li fa iscrivere nei registri-paga³⁹.

Questi provvedimenti, fiscali e militari, colpiscono gli interessi degli *Abnā'* che, fino ad allora, hanno controllato la regione. Dagli inizi della nuova dinastia, gli introiti fiscali del Khurāsān erano in parte destinati alla paga mensile dei Khurasaniani che avevano sostenuto la rivoluzione e poi dei loro discendenti stabilitisi a Baghdād, alla stessa stregua per cui i pagamenti ai musulmani di Baṣra e Kūfa erano prelevati dalla tassazione del 'Irāq⁴⁰. Al-Faḍl si distingue nel breve periodo in cui è governatore per aver reclutato nuove truppe localmente e per una considerevole spesa pubblica volta alla costruzione di moschee e di fortezze. Questo chiaro segnale della volontà politica di spendere gli introiti nella regione provoca l'ostilità degli *Abnā'* di Baghdād che, di conseguenza, appoggiano la sostituzione di al-Faḍl con uno dei loro leaders, 'Alī b. 'Isā b. Māhān⁴¹. Ed è ancora al-Ṭabarī a riferire la testimonianza di Ibrāhīm

³⁹ Al-Ṭabarī, xxx, 143-44 e anche al-Ya'qūbī, II, 292.

⁴⁰ Concordiamo qui con l'analisi di H. Kennedy, «The Barmakid Revolution», 91.

⁴¹ Gli interessi dei Khurasaniani saranno poi difesi da al-Ma'mūn e dal protetto dei Barmecidi al-Al-Faḍl b. Sahl. Si veda: H. Kennedy, *ibid.*, 95, anche in relazione alla lista delle entrate riportata alla fine del testo di al-Jahshiyārī.

b. Jibrīl, il conquistatore di Kābul che, nominato da al-Faḍl governatore del Sijistān, si vede restituito l'importo della tassazione con un ulteriore contributo di cinquecentomila *dirham*. Ciò va a confermare l'ipotesi di un preciso intento di al-Faḍl volto a modificare la politica fiscale almeno nelle province orientali⁴².

Che questa scelta politica sia condivisa da Yaḥyā risulta chiaro dalla risposta, assai poco diplomatica, data, tempo dopo, al califfo che, avendo ricevuto una somma enorme dal nuovo governatore del Khurāsān, si lamenta: «Dov'erano questi soldi con al-Faḍl?» [228]. Le parole di Yaḥyā sono un piccolo manifesto politico sulla gestione dei rapporti centro/periferia: «In Khurāsān dobbiamo mandare soldi, non prenderne. Al-Faḍl ha garantito la sottomissione del Khurāsān, mentre 'Alī ha ammazzato i notabili della gente del Khurasān e "i capi dei nobili" (*tarākhina*) ed ha preso i loro soldi. Se tu, Principe dei Credenti, vai in una qualunque via dei cambiavalute di al-Karkh, ne troverai il doppio, ma spenderai dieci *dirham* per ogni *dirham* che hai ricevuto». Al-Rashīd accoglie male queste parole e ne riconoscerà la validità solo anni dopo quando, costretto a partire per il Khurāsān dall'ennesima rivolta, arriva nella città di Ṭūs dove troverà la morte nel 193/809. Il cerchio si chiude, nella rappresentazione di al-Jahshiyārī, con il tardivo riconoscimento da parte di al-Rashīd della lealtà del suo visir.

Il denaro, pubblico o privato, si profila come uno dei temi centrali nel *Libro dei visir*, un tema sul quale l'autore dimostra di voler attirare l'attenzione del lettore attraverso continui richiami e precisazioni: si parla di tasse e di spese, di ammende e di elargizioni, di generosità e di avarizia, di ingordigia e di liberalità, di debiti, prestiti e investimenti. Al denaro sono riconducibili, in modo evidente, molte delle dinamiche all'interno dei gruppi sociali rappresentati, le relazioni di rivalità come di solidarietà tra funzionari, le relazioni del califfo con funzionari e cortigiani.

⁴² Al-Ṭabarī, XXX, 147. Al-Jahshiyārī [192] specifica la consistenza degli introiti dalla conquista del Sijistān: sette milioni di *dirham* dal bottino e quattro milioni di *dirham* dalla tassa fondiaria.

Nella struttura narrativa che si sta evidenziando, non è certamente casuale che Khālīd si chiami fuori dal sospetto di voler distruggere il prestigio di Abū 'Ubayd Allāh con la maldicenza allo scopo di accaparrarsi le sue ricchezze [143] essendo stato egli stesso vittima dell'invidia di Abū Ayyūb al-Muriyānī. L'aneddoto [99–100] contiene elementi interessanti: richiamato dal Fārs, dove era governatore, è condannato da al-Manṣūr al pagamento di un'enorme ammenda; Khālīd riesce a pagare solo grazie all'aiuto di funzionari amici e all'intervento di Khayzurān in nome della parentela di latte e questo convince il califfo della sua innocenza. Abū Ayyūb mette in atto un'altra strategia che fa cadere su Khālīd un'accusa gravissima: l'essersi appropriato indebitamente di ricchezze e di averle nascoste. In questo caso la saggezza di al-Manṣūr garantisce un epilogo nel segno della giustizia.

Un lungo racconto [183–6] evidenzia che, durante il califfato di al-Mahdī, i Barmecidi sono in precarie condizioni, si parla di fallimento, di ristrettezze, di vendita di oggetti e di abiti per dar da mangiare ai familiari, dell'umiliante richiesta di denaro che Yaḥyā rivolge per sé e per suo padre a Yazīd al-Aḥwal, segretario del visir Abū 'Ubayd Allāh. Ma a rendere prezioso il racconto sono le notizie sul mercato, sugli scambi e soprattutto su come far fruttare il denaro attraverso investimenti più o meno impegnativi, più o meno rischiosi: si parla di investimenti in società mercantili e di acquisto di terreni.

Ancora Yaḥyā, quando è cavaliere di al-Mahdī, si trova a dover restituire nel giro di poche ore un prestito ricevuto dal califfo ed è generosamente aiutato da quello stesso funzionario, 'Umāra b. Ḥamza intervenuto in favore di un Khurasiano protetto da Khālīd [91–4].

Il visirato di Yaḥyā, che arriva dopo anni di un'accorta strategia di legami con la famiglia regnante e la costituzione di una rete di alleanze nella corte e nell'amministrazione, segna la grande svolta della famiglia: dopo di allora la grandiosa generosità dei Barmecidi è uno dei temi più presenti e sottolineati nella rappresentazione di al-Jahshiyārī.

Sarà utile ripercorrere le tappe della carriera di Yaḥyā dopo che, entrato nelle grazie di al-Mahdī quando è ancora erede designato, suggella come si è visto con la parentela di latte un legame che gli

garantisce “onorabilità” e diventa nel 161/778 tutore di Hārūn b. al-Mahdī. All'improvvisa morte del califfo, Yaḥyā svolge insieme a Khayzurān un ruolo decisivo nel garantire che la successione si svolga secondo le procedure di investitura volute da al-Mahdī: viene riconosciuta la legittimità di Mūsa al-Hādī e di Hārūn dopo di lui.

In questa fase al-Jahshiyārī, a differenza di al-Ṭabarī e di altri, minimizza il ruolo di Khayzurān; concentra, invece, l'attenzione sulla strategia di Yaḥyā volta a mantenere buone le relazioni con il nuovo califfo e, contemporaneamente, a indurre il giovane pupillo a un comportamento di vigile attesa. La posta in gioco richiede molto impegno, la consapevolezza della cosa ispira le parole e i comportamenti di Yaḥyā che ricorre anche allo spionaggio servendosi del suo segretario Isma'īl b. Ṣabīḥ al-Ḥarrānī [168]. Questi viene assunto dal visir di al-Hādī, Ibrāhīm b. Dhakwān al-Ḥarrānī, e può quindi tenere Yaḥyā al corrente delle decisioni califfali fino a quando il gioco non viene scoperto. La rapidità degli informatori di Yaḥyā consente al segretario di mettersi in salvo ad Ḥarrān e la connivenza del visir fa cadere i sospetti del califfo⁴³.

Un elemento rimane poco chiaro, se cioè il visir sia consenziente alla manovra di Yaḥyā o se assuma il segretario Ismā'īl in nome della comune origine e poi sia costretto a proteggerlo per non mettere a rischio la sua posizione.

Al-Jahshiyārī, come al-Ṭabarī⁴⁴, rappresenta i tentativi di al-Hādī di portare Yaḥyā dalla sua parte e mette in risalto così il prestigio di questi e la sua straordinaria lealtà ad Hārūn [169-71]. A un certo punto la situazione sembra precipitare: «era un momento in cui temevamo anche delle pareti che ci facessero del male, degli amici che ci ingannassero». Yaḥyā, e forse anche Hārūn, sono in prigione. Il primo è in pericolo di vita quando l'improvvisa morte del califfo nella notte del 15 *rabī' al-awwal* 170/14 settembre 786 interviene a risolvere la difficile congiuntura. Al-Rashīd ha poco più di vent'anni e il discorso della sua investitura sancisce il riconoscimento della “paternità” e dei meriti di Yaḥyā e la delega di ogni potere [177-8].

⁴³ L'episodio è anche in al-Ṭabarī, xxx, 46-7.

⁴⁴ xxx, 49-51.

Siamo di fronte ad un testo che esprime la volontà califfale di delegare il potere di governo: Yaḥyā gestisce questo potere consultando Khayzurān e associandovi i suoi figli al-Faḍl e Ja'far. Anche questo sembra una novità. Solo al-Jahshiyārī accenna all'attribuzione, insieme a quello di visir, del titolo di *amīr*.

Yaḥyā ha subito la direzione dei *dīwān*, ad eccezione dell'ufficio del sigillo che è affidato a Ja'far b. Muḥammad b. al-Ash'ath e poi, all'inizio del 171/787-8, ad Abū 'l-'Abbās al-Faḍl b. Sulaymān al-Ṭūsī di ritorno dal Khurāsān. Alla morte di questi, il servizio passa sotto il controllo di Yaḥyā che riunisce allora i due *wizāra*, secondo l'espressione di al-Ṭabarī⁴⁵. Di fatto il nostro ha già esautorato al-Ṭūsī, accusandolo presso Hārūn di rallentare il servizio e ottenendo il permesso di non far passare alcune lettere per il servizio centrale del sigillo [178].

Yaḥyā è dunque investito delle due funzioni visirali (*al-wizāratān*): il finanziario *dīwān al-kharāj* e il *dīwān al-khatam* per la corrispondenza ufficiale; il cumulo delle due funzioni viene considerato eccezionale e come tale è sottolineato dalle fonti⁴⁶.

Comincia quello che al-Iṣbahānī definirà il *sulṭān al-Barmak*, esercitato da Yaḥyā con altri membri della famiglia e del suo *entourage*⁴⁷.

L'inizio del visirato viene celebrato con grandiosa munificenza: il preciso elenco di al-Jahshiyārī sembra voler evidenziare il carattere "politicamente corretto" delle spese, rivolte ad un'opera pubblica meritoria come la realizzazione di un canale; alla donazione di grano agli abitanti delle Città Sante; all'assegnazione di vitalizi a quanti sono da onorare per appartenenza (i discendenti dei protagonisti della prima espansione dell'Islam) e per virtù; all'assunzione degli orfani dei segretari.

Una selezione attenta consente alla generosità di fruttare al meglio. Yaḥyā sa bene quanto una rete trasversale di alleanze e di solidarietà

⁴⁵ XXX, 98. Si veda sulle cariche detenute dai Barmecidi: D. Sourdel, *Le vizirat*, I, 134-44.

⁴⁶ Al-Jahshiyārī [177]; al-Mas'ūdī VI, 288; al-Ṭabarī, XXX, 101. Sul trasferimento del sigillo anche al-Jahshiyārī [207].

⁴⁷ *Maqātil*, 412.

possa fornire sostegno e garanzia di fronte agli imprevisti della vita e all'instabilità di un potere mai istituzionalizzato.

La consapevolezza della necessità di creare consenso intorno alla sua famiglia è uno dei moventi che al-Jahshiyārī attribuisce a Yaḥyā nel suo operato, movente già presente nell'aneddoto riferito all'educazione del giovane figlio Ibrāhīm, che proprio in quest'ottica trova il suo senso [180].

Fin dall'inizio Yaḥyā associa i suoi figli al-Faḍl e Ja'far nell'esercizio delle sue funzioni, ad esempio nelle udienze pubbliche⁴⁸: è forse in relazione a questo che il titolo di visir viene attribuito spesso all'uno o all'altro. Il poeta Abū 'l-‘Atāhiya li definisce “due visir” e ad entrambi si applica il titolo di ‘amīr in relazione alla funzione di governatore di cui sono investiti a più riprese⁴⁹.

Si parla di loro come depositari del sigillo califfale (*khatam*), di certo il più importante simbolo della delega del potere che il califfo accordava ai suoi favoriti, a volte come supplenti del loro padre in occasione di sue assenze legate per lo più al Pellegrinaggio⁵⁰.

Particolarmente sottolineato è il ruolo di Yaḥyā e dei suoi due figli, soprattutto Ja'far, nel presiedere le udienze di *mazālim*, una delle prerogative califfali, visionando e accogliendo o rigettando, in nome del califfo, le istanze presentate. A più riprese [188, 204, 211] al-Jahshiyārī evidenzia la dedizione al lavoro e la competenza giuridica dei due in una funzione così importante e proprio all'esercizio di questa mette in relazione le prime avvisaglie della perdita del favore califfale. Il lungo aneddoto [225–6], attribuito alla testimonianza del medico Jibrīl b. Bakhtīshū‘, intende fornire una anticipazione delle cause della disgrazia, credibile perché inserita nella rappresentazione di una scena che ha il colore della quotidianità.

Alle stesse udienze fa riferimento al-Tanūkhī⁵¹ attribuendo al mancato accoglimento di alcune richieste di al-Faḍl b. Rabī‘ uno dei motivi dell'astio di questi verso i Barmecidi.

⁴⁸ Al-Jahshiyārī ne riferisce più di una volta da [177] a [211]; anche al-Tanūkhī, *Nishwār*, VIII, 116.

⁴⁹ Si veda: D. Sourdel, *Le vizirat*, I, 137.

⁵⁰ Si veda per es. [207].

⁵¹ Al-Tanūkhī, *Nishwār*, VIII, 194–5; id., *Faraj*, 68.

Yaḥyā gestisce in modo sostanzialmente autonomo le questioni dell'amministrazione centrale dello stato (ad esempio, le nomine dei funzionari), mentre agisce come semplice consigliere nella nomina dei governatori delle province.

L'ufficio di ciambellano, come altre cariche di palazzo quali il *ṣāḥib al-muṣallā*, sembra non essere mai stato controllato da Yaḥyā, tranne forse per il periodo dal 172/788–9 al 179/795, quando fu tenuto dal fratello Muḥammad b. Khālid.

I due fratelli al-Faḍl e Ja'far appaiono, conformemente alla rappresentazione più comune, diversi, dotati di competenze diverse, l'uno nell'esercizio delle armi, l'altro nella pratica giuridica, contrapposti dall'essere prediletti rispettivamente da Yaḥyā e da al-Rashīd [189]. Ad unirli sembra essere la spettacolare generosità su cui al-Jahshiyārī non manca di soffermarsi. Il più potente è Ja'far: il califfo lo chiama "mio fratello" e «lo fa entrare con lui nel suo vestito», affida a lui gli incarichi di maggior prestigio [204]⁵². Tutto questo ha un prezzo che è più della dedizione e della fedeltà: è la totale appartenenza come viene suggerito da un piccolo aneddoto inserito in un contesto di divertimenti cortigiani: se il cavallo da corsa di Ja'far vince su quello di al-Rashīd, replicando quanto avvenuto tra al-Saffāḥ e Khālid, il premio, dice il califfo, «è nostro anche se va a te, perché tu stesso sei una parte del mio premio» [208].

L'attribuzione a Yaḥyā di timori per le conseguenze di una intimità giudicata eccessiva suggerisce che al-Jahshiyārī, nonostante ignori la storia di 'Abbāsa, voglia presentare come problematica la relazione tra famiglie di *status* ineguale ed è forse da non trascurare il fatto che i timori di Yaḥyā non siano riportati secondo il registro delle premonizioni. Evocare il rispetto dei ruoli implica assunzione di responsabilità, ricorrere alle premonizioni significa ascrivere i fatti ad una dimensione di inevitabilità. I presagi attribuiti a Ja'far sono drammatici: l'abbattersi della spada del califfo sul suo collo è cosa ormai decretata; a un palazzo, splendido e mai abitato, si affida la memoria di una breve grandezza.

⁵² Si veda anche al-Tanūkhī, *Faraj*, 88, 238–40; per la biografia di Ja'far: Ibn Khallikān, *Wafayāt*, I, 338 (trad. De Slane, I, 310–1).

Il bel racconto della missione di ‘Umar b. Mihrān incaricato di sostituire il governatore d’Egitto Mūsā b. ‘Īsā al–Hāshimī, cugino del califfo rivelatosi indegno della carica, per quanto ricco di notizie molto interessanti, potrebbe essere strumentale al richiamo etico affidato a una improbabile lettera di Khayzurān al suo ex–segretario. I fatti si svolgono nel 176/792, dunque tre anni dopo la morte di Khayzurān, ma non sembra casuale che Jahshiyārī attribuisca alla grande sostenitrice di Yaḥyā parole che suonano come una esortazione ad agire bene pur nella consapevolezza dell’ineluttabilità scritta nell’ordine delle cose: «Sappi che qualsiasi cosa, quando arriva al massimo comincia a declinare e che il declino colpisce il molto, così come il poco tende a crescere» [221].

Il Pellegrinaggio del 186/802 segna la svolta, l’inizio di una fine annunciata e il racconto di al–Jahshiyārī sembra volere sottolineare la posizione speculare dei protagonisti: al–Rashīd e i suoi figli, Yaḥyā e i suoi figli, alimentando l’immagine di una mitica felicità del tempo dei Barmecidi: «Così quell’anno la popolazione di Medina ha ricevuto tre volte la donazione. Non videro mai una simile cosa, se non nei giorni dei Barmecidi».

Diversamente da quanto si può desumere dal lungo testo di al–Ṭabarī⁵³, nel racconto di al–Jahshiyārī l’attenzione è rivolta ad altro: la drammatica invocazione che Yaḥyā rivolge a Dio aggrappandosi alla tenda della Ka‘ba suona come il preludio a ciò che ormai deve accadere.

I presentimenti trovano puntuale conferma nel fatto che, proprio durante questo Pellegrinaggio, Muḥammad b. Khālīd, suo fratello e governatore delle città sul confine bizantino, informerebbe segretamente il califfo di aver intercettato a Maṣīṣsa Yaḥyā b. ‘Abdallāh in fuga verso il territorio bizantino. Come si è visto, l’‘Alide è stato consegnato dallo stesso al–Rashīd a Ja‘far b. Yaḥyā perché lo mettesse a morte e dunque l’ordine califfale è stato palesemente contraddetto⁵⁴. Questa versione fornisce una plausibile spiegazione del fatto che

⁵³ xxx, 211–2.

⁵⁴ Il fatto, ignorato da al–Jahshiyārī, è invece evidenziato da al–Ṭabarī, xxx, 207–9 e da al–Iṣbahānī, *Maqātil*, 309–10.

Muḥammad b. Khālid non sarà toccato dalla disgrazia che, invece, sta per colpire il resto della sua famiglia.

Fra il Pellegrinaggio del 186/802 e la morte di Ja'far al-Jahshiyārī inserisce una serie di racconti più o meno lunghi: alle premonizioni, opinabili quanto inquietanti, si aggiungono episodi e circostanze attraverso i quali l'autore sembra voler suggerire i temi cruciali su cui si gioca la rovina dei Barmecidi.

Il desiderio di al-Rashīd di impadronirsi di ricchezze così straordinarie da essere inammissibili risalta come movente nella storia dell'enorme somma di denaro richiesta a Manṣūr b. Ziyād [222-4] ed è apertamente richiamato da un esponente della famiglia califfale a cui Yaḥyā chiede consiglio [227]⁵⁵.

L'eccesso di potere è, invece, evocato dalla testimonianza del medico di corte Jibrīl b. Bakhtīshū⁵⁶ in un lungo racconto [225-6]: una scena di vita quotidiana si svolge davanti ai nostri occhi con il califfo e sua moglie Zubayda nei giardini del palazzo di al-Khuld. Qui arriva il clamore delle udienze dei *mazālim* che Yaḥyā tiene nel suo palazzo situato sulla riva opposta del Tigri. Mentre anni prima questo era motivo di compiacimento, adesso provoca irritazione e ostilità. Le parole di al-Rashīd sono di assoluta gravità: «Ha preso possesso degli affari senza il mio consenso e se ne è occupato senza tener conto del mio parere, ha fatto ciò che ha voluto senza il mio accordo». Poco più di quindici anni dopo l'ascesa al califfato, le parole di gratitudine e di totale fiducia sembrano ormai appartenere al passato, la paternità di Yaḥyā non ha più alcun valore.

Altro tema richiamato è quello della diminuzione degli introiti dal Khurāsān di cui abbiamo detto: qui i due argomenti del denaro e del potere si intrecciano.

Si accenna [227] al graduale allontanamento di al-Faḍl e di una rottura avvenuta nel 183/799, tanto grave che vediamo al-Faḍl recarsi a Raqqa in compagnia di sua madre, la nutrice di al-Rashīd che

⁵⁵ I due fatti sono riferiti in termini molto simili, il primo da al-Tanūkhī, *Faraj*, 274-5; il secondo da al-Mas'ūdī, VI, 407-8.

⁵⁶ Si veda: R. Le Coz, *Les médecins nestoriens au Moyen Age. Les maitres des Arabes*, Paris, 2004, p.371. Il cap. 6 è dedicato ai dodici membri della famiglia Bakhtīshū' che praticarono la medicina a Baghdād.

«era solito non rifiutarle nulla». Il perdono arriva, insieme al tutorato di Muḥammad al-Amīn, ma ogni potere è perduto. La colpa a cui si allude è quella di non aver eseguito l'ordine di uccidere l'alide Mūsā al-Kāzim, fatto poi assassinare da Yaḥyā nel tentativo di scagionare il figlio dai sospetti di collusione con gli 'Alidi, alimentati dalla sua precedente condotta verso Yaḥyā b. 'Abdallāh.

Diverso è il registro a cui sono ascrivibili gli episodi relativi alla presunta volontà di Yaḥyā di impedire la distruzione del palazzo di Cosroe [229] e alla protezione accordata da Yaḥyā al poeta al-'Attābī personaggio discusso per la sua adesione alla *mu'tazila* e per la sua irriverenza [233]: i sospetti di superficiale adesione all'Islam da parte dei Barmecidi sono registrati da quasi tutte le fonti e sono riproposti da al-Jahshiyārī anche dopo la morte di Ja'far [258], questa volta addirittura nei termini gravi di sospetta eresia.

A smentire tutto questo dovrebbero in parte servire le pagine [230–1] dedicate alla vicenda di al-Faḍl b. Sahl che, essendo di una famiglia zoroastriana entrata nella clientela di Yaḥyā, viene da questi invitato alla conversione all'Islam e introdotto presso al-Ma'mūn.

La strategia narrativa di al-Jahshiyārī si manifesta con una certa chiarezza in questa serie di aneddoti apparentemente mancanti di un filo conduttore ma che sono invece una sorta di elenco criptico delle accuse rivolte ai Barmecidi. Ciò detto, il racconto può procedere verso l'epilogo della vicenda drammaticamente segnato dall'uccisione di Ja'far b. Yaḥyā.

Il tragico evento ha ovviamente trovato larga eco nelle fonti che forniscono versioni dell'accaduto nell'insieme simili: il testo di al-Jahshiyārī non si differenzia in modo significativo da quelli di al-Ṭabarī o di al-Mas'ūdī⁵⁷, mentre al-Kūfī e al-Tanūkhī aggiungono drammatici particolari⁵⁸.

Il racconto di al-Ya'qūbī⁵⁹ sottolinea la lunga premeditazione di al-Rashīd: nelle confidenze fatte al *kātib* Ismā'il b. Ṣabīḥ, invitandolo a mantenere il segreto, lo mette al corrente della sua decisione «Voglio

⁵⁷ Al-Ṭabarī, xxx, 216–8; al-Mas'ūdī, vi, 395–99.

⁵⁸ Al-Kūfī, 393–4; al-Tanūkhī, *Nishwār*, v, 8, 196.

⁵⁹ *Ta'rīkh*, 510–11.

provocare sui Barmecidi una rovina quale non ho mai provocato ad alcuno e (*voglio*) renderli oggetto di conversazione e avvertimento esemplare per altri e per sempre». Tre anni dopo, a Dayr al-‘Umr, avrebbe ordinato l'esecuzione di Ja‘far.

Il tentativo di Ja‘far di sfuggire alla condanna, di trattare con l'eunuco Masrūr, è fatto precedere da al-Jahshiyārī da un richiamo, «Mi appello all'onore e all'amicizia!», significativo se si ricorda che l'onore è stato finora messo in relazione soltanto alla persona di Yaḥyā, che l'amicizia è quella che provocava il disagio e la preoccupazione dello stesso Yaḥyā. Nulla sembra ormai poter garantire l'immunità.

I versi di al-Aṣma‘ī [238], riportati da quasi tutte le fonti, bene esprimono l'intento condiviso di ascrivere all'ineluttabilità del destino la tragica morte di Ja‘far. Non si può nel contempo ignorare che, però, tutti rappresentano lo svolgersi degli avvenimenti successivi come se ci fosse un'attenta regia che deve dar conto di una meditata, irrevocabile decisione.

Le dimore dei Barmecidi vengono messe sotto sorveglianza, i loro beni sequestrati, arrestati i loro segretari e la loro servitù, mentre Yaḥyā e i suoi figli sono in un primo momento confinati in casa senza essere arrestati. Se si prescinde dal tesoro di monete d'oro ritrovato nel palazzo di Ja‘far, di cui al-Jahshiyārī è l'unico a dare notizia, le somme sequestrate sono inferiori alle aspettative tanto che al-Rashīd se ne lamenta con Masrūr. In seguito ordinerà di frustare a sangue al-Faḍl, prigioniero ad al-Rāfiqa, essendo stato deportato con il padre e la famiglia a Raqqa al seguito del califfo⁶⁰, nel tentativo di farsi rivelare dove siano nascoste altre ricchezze.

La questione delle ricchezze è peraltro sollevata da Masrūr che, sollecitato da al-Rashīd a riferirgli le voci circolanti a proposito della disgrazia dei Barmecidi, risponde: «La gente dice che non sei stato leale con loro e aspiravi alle loro ricchezze». La scena che al-Jahshiyārī ci presenta è quella di un formale interrogatorio in cui Yaḥyā, lasciato dietro una tenda, dunque tenuto a distanza, senza il contatto dello sguardo né della voce, tenta di giustificarsi dalle accuse che gli vengono

⁶⁰ Sulla deportazione il racconto di al-Kūfī, 394-5, è particolarmente efficace e pone l'accento sulla volontà del califfo di rendere poveri i Barmecidi.

rivolte dal califfo tramite Masrūr. Delle quattordici domande solo due vengono riferite: riguardano i finanziamenti forniti agli 'Alidi Yaḥyā b. 'Abdallāh e Aḥmad b. 'Īsā b. Zayd. Le giustificazioni fornite sembrano vaghe e poco attendibili. Ancora Masrūr, interrogato anni dopo, fornisce una delle più accreditate versioni sulla causa della tragedia: non affari di donne, né questioni di lealtà religiosa bensì «l'irritazione e l'invidia dei nostri padroni».

Si salva dalla disgrazia solo Muḥammad b. Khālid, il fratello di Yaḥyā, che si era assicurato il favore califfale per aver consegnato il fuggiasco Yaḥyā b. 'Abd Allāh. Al-Jahshiyārī, quasi a sottolineare la negatività del personaggio, inserisce fra gli episodi della caduta dei Barmecidi un breve, significativo riferimento all'amarezza di Yaḥyā consapevole del tradimento di suo fratello [248].

Il testo di al-Jahshiyārī non fornisce elementi originali rispetto agli altri resoconti della vicenda. Caratteristica del suo racconto è la capacità di tratteggiare i caratteri e le virtù. Il suo Yaḥyā è la personificazione delle virtù di un funzionario ideale che alla consapevolezza del ruolo e alla lealtà al sovrano unisce la dignità del giusto e la sottomissione al decreto divino. Reminiscenze di una moralità buddista, ereditata da antiche origini familiari, sono forse ravvisabili nel distacco con cui affronta la tragedia annunciata da numerosi presagi?

Un ultimo messaggio ad al-Rashīd [253] ribadisce la sua posizione: «Se il crimine è questione privata (*khāṣṣ*), non rendere pubblica la punizione; io ho l'irrepremissibilità dell'innocente e l'affetto dell'amico». Al-Rashīd tracciò sul margine dello scritto: «Quello che voi mi chiedete è ormai decretato»⁶¹. La citazione coranica conferisce solennità alla condanna per un crimine che resta non detto.

Al-Jahshiyārī si sofferma, quindi, su alcuni episodi, diversi tra loro. Il primo [238-9] collega in maniera piuttosto macchinosa l'esecuzione del favorito di Ja'far alla pena capitale inflitta, a causa di un misterioso scritto, ad un giovane *dhimmi* chiamato al-Ḥirbanī. Un secondo [246-8] si sviluppa intorno a un mantello di pelliccia mandato ad al-Faḍl prigioniero dal califfo, impietosito della sua

⁶¹ Corano, XII, sura di Giuseppe, v. 41.

condizione⁶² e fornisce l'occasione per una composizione letteraria dove, con leggerezza, si allude a consuetudini con i ragazzi imberbi. In apparenza solo il terzo [249–51] ha un nesso evidente con la fine dei Barmecidi: la magnificenza del dono offerto al califfo da al-Faḍl b. Rabīʿ contrasta con la sobrietà dei doni dei Barmecidi. L'appellativo di “‘Abbāsī” usato da al-Rashīd nei suoi confronti segnala, inoltre, una prossimità al sovrano che contrasta con il disprezzo dimostrato per lui dai Barmecidi⁶³. Qui il tema politico evocato sembra essere quello del contrasto fra due categorie dell'élite al potere: i funzionari di palazzo (al-Faḍl b. Rabīʿ) e i funzionari dell'amministrazione (i Barmecidi).

Il personaggio che, insieme a Yaḥyā, domina la scena è al-Rashīd e le due figure sono nella rappresentazione contrapposte e speculari, i loro destini sono paralleli a prescindere dal rispettivo *status* sociale⁶⁴.

I caratteri messi in evidenza da al-Jahshiyārī non potrebbero essere più diversi: la responsabilità, la moderazione del tutore/padre/suddito non trovano rispondenza nel ritratto di un sovrano che, superata la soggezione alla madre e poi al tutore, sembra mosso dall'avidità di denaro e dal sospetto. Tuttavia, il Libro dei visir non offre di al-Rashīd un ritratto morale, non si ricordano suoi detti o suoi comportamenti esemplari, non si evidenziano aspetti del carattere, ma questo potrebbe essere ovvio in un testo rivolto a raccontare le vicende di una categoria di sudditi. Il suo è un ritratto politico, anche quando viene rappresentato in preda al pentimento per gli eccessi compiuti nei confronti dei Barmecidi. A conferma, si pensi alla scelta di al-Jahshiyārī di tacere sulla faccenda di ‘Abbāsa che pure, dal punto di vista narrativo, pare un soggetto ideale. Il velo della lettura in chiave etica è riservato ai Barmecidi e non al califfo: forse non potrebbe essere altrimenti.

⁶² Al-Kūfī (394–5) registra il dono di un altro mantello ad al-Faḍl in una fredda notte durante il trasferimento a Raqqa.

⁶³ Si pensi al rifiuto delle istanze presentate da al-Faḍl b. Rabīʿ al tribunale presieduto da Yaḥyā con i suoi figli (al-Tanūkhī, *Nishwār*, v.8,194–5; e *Faraj*, 68) e all'aperta ostilità di Jaʿfar [216].

⁶⁴ Si rimanda a questo proposito alle osservazioni di T. el-Hibri, *Reinterpreting Islamic Historiography*, cap. 2.

Attraverso il susseguirsi di aneddoti, curiosità, personaggi vediamo delinearsi sullo sfondo le istanze che determinano con crescente chiarezza le scelte che ispireranno i comportamenti di al-Rashīd nella sua maturità. Queste sono: la stabilità della dinastia e la ricchezza. La stabilità si gioca su tre fronti: la politica verso gli 'Alidi, il dominio della famiglia 'abbaside e il sostegno militare; la ricchezza è garantita dal controllo dell'amministrazione finanziaria, in modo particolare degli introiti fiscali. Come è ovvio, spesso le questioni si intrecciano.

L'ipotesi è che nelle strategie individuate per garantire alla dinastia stabilità e ricchezza si evidenzieranno i contrasti tra il califfo e i Barmecidi che, a partire dal 180/796-7, causeranno il declino e poi la fine della potente famiglia visirale.

I racconti sulla successione ad al-Mahdī chiariscono le divisioni e gli schieramenti presenti nella classe dominante: Mūsā al-Hādī ha forti legami con i capi militari, mentre Hārūn, futuro al-Rashīd, gode del sostegno del partito di corte, quello dei funzionari e dei cortigiani, con Yahyā suo mentore e con al-Rabī' b. Yūnus, ciambellano e capo dei *mawālī* di palazzo.

Una morte improvvisa risolve senza colpevoli il conflitto tra le due fazioni: in realtà al-Rashīd sale al potere in seguito a un vero colpo di stato organizzato dai suoi sostenitori, i più autorevoli dei quali sono i Barmecidi appoggiati da Khayzurān. È inevitabile che questi abbiano un ruolo centrale nel nuovo governo e di fatto monopolizzino l'amministrazione nei primi dieci anni del califfato. La loro politica volta alla centralizzazione del potere si traduce in una diminuzione del peso politico dei governatori provinciali. Il fatto che questi siano sostituiti con particolare frequenza indica che il vero potere sta a corte. C'è di più. Il fatto che ai governorati siano spesso nominati dei principi 'abbasidi può essere indizio di una strategia volta al loro allontanamento dalla corte attraverso nomine di prestigio ma, in realtà, politicamente poco rilevanti. Il potenziamento del ruolo del visir, dunque della categoria dei segretari, evidenziato nella delega dei poteri a Yahyā e ai suoi figli, tende a ridurre il peso politico dei componenti della famiglia.

Gli episodi della missione in Egitto di 'Umar b. Mihrān [217-21] e della concessione del governorato dello stesso Egitto al principe

‘abbaside ‘Abd al-Rahmān figlio di ‘Abd al-Malik b. Ṣāliḥ ne costituiscono una efficace esemplificazione.

Il forte radicamento della famiglia di ‘Abd al-Malik b. Ṣāliḥ in Siria fa nascere nel califfo il sospetto di un tradimento: al-Jahshiyārī ne dà notizia [262–63] senza, tuttavia, fare alcun esplicito accenno ad un eventuale coinvolgimento dei Barmecidi. Questi sono invece chiamati in causa da al-Ṭabarī⁶⁵: da prigionieri sono trattati bene fino a quando Hārūn non si adira con ‘Abd al-Malik b. Ṣāliḥ (187/803); allora, a causa dei sospetti su di lui e su di loro, sono trattati duramente ed il loro confino diventa molto duro. Questa precisazione da parte di al-Ṭabarī può essere molto significativa.

Nella logica della volontà di rinsaldare i contatti con la Siria rientrerebbero la scelta di Raqqa come sede effettiva del califfo a partire dal 180/796–7, di cui si è detto, e il rilancio della figura del califfo/guerriero, simboleggiato dall’uso del mantello a doppia iscrizione [206], che al-Rashīd adotta in risposta alla diffusione in Siria dell’attività di quei dotti asceti militanti che propagandano una ripresa, pratica quanto ideologica, del *jihād*⁶⁶.

La politica di ostilità verso gli ‘Alidi messa in atto da al-Rashīd, in continuità con l’operato di suo fratello, segna un altro motivo di contrasto con i Barmecidi che invece agiscono sulla linea di conciliazione perseguita da al-Mahdī. Non è chiaro, nonostante il rilievo dato alla questione da al-Jahshiyārī come dalle altre fonti, perché essi operino una tale scelta. In una dimensione politica si potrebbe pensare che i Barmecidi credano che la dinastia possa aspirare ad una autorità religiosa più marcata, come i sostenitori degli ‘Alidi rivendicano, anticipando le idee che i Mu‘taziliti svilupperanno a corte nel secolo seguente. Questo darebbe un senso ben più profondo ai racconti e alle citazioni che, nel nostro testo, evidenziano la vicinanza/contiguità dei Barmecidi con personaggi in qualche modo legati all’ambiente ‘alide e alla corrente mu‘tazilita.

Altra questione fondamentale è quella militare: al-Jahshiyārī ne accenna la portata quando parla delle nomine suggerite da Yaḥyā ad una Khayzurān intenzionata a sbarazzarsi dei generali fedeli a Mūsā

⁶⁵ XXX, 220 e 236.

⁶⁶ Sul peso politico della regione sulla frontiera nord-occidentale si veda: M. Bonner, “Al-khalīfa al-Mardī”; su al-Rashīd come primo “califfo-*ghāzī*”: id., *Aristocratic Violence and Holy War*, New Haven, 1996.

al-Hādī [178]. La mancanza di un supporto militare affidabile indebolisce la politica dei Barmecidi e il reclutamento di uomini realizzato da al-Faḍl in Khurāsān non è sufficiente a risolvere il problema. Sappiamo, infatti, che al-Rashīd dovrà richiamare in servizio, e riabilitare, alcuni dei capi militari legati a suo fratello. Fra questi Yazīd b. Mazyad, discendente della tribù beduina di Shaybān che era potente nella Jazīra, si assicura il favore del califfo, nonostante fosse stato fra gli oppositori del suo accesso al trono, riuscendo a soffocare nel 179/795-6 la pericolosa rivolta kharigita di al-Walīd b. Ṭarīf che l'anno prima era scoppiata nella Jazīra e a garantire il controllo della regione⁶⁷.

Il Khurāsān, gli *Abnā'* khurasaniani, la politica fiscale dei Barmecidi nella regione segnano, come si è visto, un ulteriore terreno di scontro con il califfo che al-Jahshiyārī non manca di evidenziare. Lo scenario politico è quello della crescente tensione tra le nuove élites emergenti di segretari e di cortigiani e i capi militari dei *Khurāsāniyya*. Il contrasto si gioca fundamentalmente sulle scelte decisionali e sul controllo dell'amministrazione. Il partito civile tende ad accentrare il più possibile nella capitale, dove ha il suo potere⁶⁸. I militari tendono ad essere più potenti in quelle province come il Khurāsān e l'Armenia dove la situazione richiede la presenza di un esercito numeroso. Poiché l'amministrazione civile gestisce la raccolta delle tasse con cui si pagano i salari dei militari, c'è ampio spazio di contesa. Le due parti sono nettamente differenziate: la complessità crescente dell'amministrazione esclude di fatto ogni accesso da parte dei militari; d'altra parte è raro che incarichi militari o governorati siano affidati a chi proviene dalla categoria dei funzionari. Il caso dei due figli di Yaḥyā è certamente eccezionale. La tensione fra gli amministratori civili e i militari si segnala come un problema di crescente rilievo nella politica 'abbaside che si risolverà, com'è noto, con la vittoria dei militari, l'introduzione della carica di *amīr al-umarā'* e lo sviluppo del sistema delle assegnazioni fondiari ai militari nella seconda metà del IV/XIX secolo.

⁶⁷ H. Kennedy, *The Armies of Caliphs*, London-New York, 2001, 96-107.

⁶⁸ H. Kennedy, *The Prophet and the Age of Caliphate*, London, 1985 (e 2004), 133-48.

Di questo scenario storico-politico gli aneddoti di al-Jahshiyārī forniscono preziosi dati di contesto, certo non sufficienti ma preziosi nella loro specificità.

È a partire da questi ultimi che si rende possibile un altro livello di lettura del *Kitāb al-wuzarā'*: quello della storia sociale ed economica evidenziabile su uno sfondo fatto di situazioni, di relazioni e di personaggi che gravitano intorno ai protagonisti. Molteplici le dinamiche e le alleanze, molteplici gli interessi che dettano i comportamenti. Cercheremo di evidenziarne alcuni.

Aver a che fare con i potenti non è facile; si ricorre a strategie come nel caso di quella consigliata da Khālid ad Abū 'Ubayd Allāh per eludere i controlli di al-Manṣūr sulle spese eccessive del figlio al-Mahdī [172]; allo spionaggio [168] o a prudenti tattiche di *moral suasion* [203]; oppure si incarica un poeta di comporre versi che rendano meno spiacevole una cattiva notizia da dare al califfo nel tentativo di non perderne il favore [206-7].

Le rivalità e i complotti sono all'ordine del giorno, ne emerge la contrapposizione di funzionari dell'amministrazione e cortigiani ma questa ovviamente non esclude rivalità interne alle singole categorie.

Il caso di al-Faḍl b. al-Rabī', figlio del ciambellano e poi visir di al-Manṣūr, è quello descritto con maggiore ricchezza di particolari: la sua ascesa, cominciata dopo la morte di Khayzurān, culmina quando la raffinatezza e lo splendore dei suoi doni catturano il favore di al-Rashīd in contrasto con la sobrietà dei doni dei Barmecidi [249-52]. Le reciproche ostilità sono di lunga data, come si è visto, e spesso sembrano provocate da un sovrano che concede e revoca cariche, passandole da uno all'altro senza altra motivazione se non il suo arbitrio. Tenere sulla corda i cortigiani, favorirne le rivalità è la cinica quanto ovvia strategia messa in atto da chi detiene il potere per garantirsi controllo e stabilità [ad es. 193].

Durante il califfato di al-Mahdī il padre di al-Faḍl, al-Rabī' b. Yūnus, non esita a calunniare il visir Abū 'Ubayd Allāh in modo da potergli succedere nella sua carica [151]: in realtà riesce a provocare la disgrazia del visir ma recupera solo il suo vecchio incarico di ciambellano.

Particolari interessanti contiene l'episodio [99-100] del visir Abū Ayyūb al-Muriyānī che, temendo per la sua posizione e geloso del

favore di cui Khālīd b. Barmak gode presso al-Manṣūr, organizza un complotto in seguito al quale il Barmecide cade in disgrazia e gli viene imposta un'ammenda altissima. La solidarietà di Khayzurān e di alcuni cortigiani convincono il califfo dell'infondatezza delle accuse. L'occultamento di denaro che viene subito dopo imputato a Khālīd sembra voler anticipare quello di cui al-Rashīd accuserà Yaḥyā e i suoi figli.

La competizione deve essere dura se non si esita a ricorrere, per la propria affermazione, a metodi discutibili: si obbliga un sottoposto alla falsa testimonianza ma, non a caso, costui è un cristiano.

Il successo di Yaḥyā provoca l'invidia e il tradimento anche da parte di coloro che hanno ricevuto favori [193].

I cortigiani, adulatori e avidi di soldi, spesso ricompensati troppo generosamente dal califfo, sono guardati con ostilità dai funzionari: è il caso di un certo Ibn Da'ab, cortigiano di Mūsā al-Hādī, a cui Ibrāhīm b. Dhakwān al-Ḥarrānī, capo della Tesoreria, rifiuta di pagare la somma esorbitante che il califfo, reduce da una notte di baldoria, gli ha assegnato per averlo allietato con un racconto [172-3].

Sembra essere ricorrente il fatto che i funzionari siano soggetti a versare al califfo delle ammende così pesanti da compromettere la loro condizione. Ai Barmecidi capita più volte prima del visirato di Yaḥyā [99, 151]. Molto tempo dopo Manṣūr b. Ziyād, uno dei principali sostenitori dei Barmecidi, è obbligato, pena la morte, ad un'ammenda di dieci milioni di *dirham* da al-Rashīd che, al ritorno dal Pellegrinaggio del 186/802, intende distruggere il suo visir e inizia colpendo i suoi alleati. Come si è visto nel drammatico resoconto di al-Jahshiyārī, Yaḥyā e i suoi figli pagano la cifra richiesta.

Un altro aspetto che viene fuori da questi episodi è l'esistenza di una solidarietà tra funzionari che si manifesta di fronte all'arbitrio del sovrano. Ad andare in aiuto dei Barmecidi sono 'Umāra b. Ḥamza [91-3, 197], Ṣāliḥ b. Sulaymān, il sovrintendente al tappeto (dunque un cortigiano), con Mubārak al-Turkī, generale a cui al-Hādī ha fatto confiscare i beni per sospetta complicità con l'Alide al-Ḥusayn b. 'Alī, e Khayzurān [100]; Yazīd al-Aḥwal segretario di Abū 'Ubayd Allāh, il visir di al-Mahdī [183-6]. Sarebbe interessante scoprire su quali basi si crei la solidarietà, quali siano i fattori intorno ai quali si determinano coesioni e alleanze.

Si è detto delle relazioni dei Barmecidi con i principi 'abbasidi, in particolare gli zii paterni del califfo, e della solidarietà da loro dimostrata nei confronti di Yaḥyā.

Nel tema delle alleanze e della costituzione di una rete di fedeltà rientra il lungo racconto in cui al-Jahshiyārī [229–31] ricostruisce la storia e presenta la personalità di al-Faḍl b. Saḥl, protetto dei Barmecidi e futuro visir di al-Ma'mūn. L'episodio si presta, peraltro, ad una seconda chiave di lettura non meno interessante che consente di illustrare «come si costruisce una carriera».

Alcuni dati meritano di essere evidenziati, a partire dall'estrazione sociale di al-Faḍl b. Saḥl. Questi appartiene ad una di quelle famiglie di proprietari terrieri della regione di Kūfa, largamente iranizzate, di fede zoroastriana, rimaste fino ad allora ai margini dell'assetto islamico. A quanto risulta dal racconto, la svolta si determina nel momento in cui la famiglia si confronta con la giustizia dello stato islamico, amministrata da Yaḥyā, per il risarcimento di un danno subito da parte di un musulmano. L'appoggio chiesto e ottenuto presso un cliente di Yaḥyā apre la strada alla soluzione del caso giudiziario, all'ingresso in una rete di clientele importante, alla conversione all'Islam, al favore del potente visir e dei suoi figli. Sembrano invece puramente strumentali alla rappresentazione della saggezza e lungimiranza di Yaḥyā altri particolari letterari della narrazione.

Il caso di Ibrāhīm b. Jibrīl [192] costituisce un altro esempio di come si costruisce una carriera e, possibilmente, un patrimonio: figlio di un Khurasaniano, Jibrīl b. Yaḥyā al-Bajalī, che aveva probabilmente preso parte alla *da'wa* 'abbaside, Ibrāhīm è il comandante della forza di polizia (*shurṭa*) di al-Faḍl b. Yaḥyā e della sua guardia personale (*ḥaras*). Durante la spedizione nel Khurāsān del 178/794 viene inviato a conquistare Kābul e poi è nominato da al-Faḍl governatore del Sijistān: il bottino e l'incarico fanno di lui un uomo ricco al punto da potersi permettere un palazzo in un quartiere centrale della capitale e da offrire doni sontuosi al suo protettore che, però, accetta soltanto un simbolico tributo alla sua virtù di cavaliere.

Che i benefici accordati ai protetti assicurino fedeltà e amicizia è certamente vero quando il potere che si gestisce sia garantito dal favore califfale, allora anche i risentimenti e le gelosie possono essere messi da

parte: il tradimento si consumerà al primo segno di allontanamento dal sovrano [193]. Clamoroso è il caso di Manṣūr b. Ziyād [223–24] di cui si è detto a proposito delle ammende che ai funzionari capita di dover subire.

In ogni caso, costruire il consenso sembra essere per i Barmecidi una priorità e lo fanno, secondo al-Jahshiyārī, attraverso la pratica delle virtù cavalleresche e di una generosità grandiosa. Sono queste, peraltro, le qualità intorno alle quali si costituisce il *topos* del buon sovrano e del buon funzionario in quel particolare genere di letteratura politico-sapienziale noto come “specchi per principi”⁶⁹. La magnanimità di Khālid, testimoniata dal mu‘tazilita Thumāma b. Ashras che pagherà con il carcere la sua fedeltà ai Barmecidi, ha come destinatari persone del popolo, mendicanti a cui si rivolge con rispetto [150]. Le elargizioni di Yaḥyā e dei suoi figli testimoniano di un passaggio di *status*, infatti sono rivolte non solo ai bisognosi [178] o alla gente comune a cui è bene “rendersi graditi” [180], bensì prevalentemente ad una cerchia di persone socialmente più influenti. Destinatari di doni e di enormi somme di denaro sono, come si è visto, i poeti e i musicisti [180–2, 195, 201–2, 206, 210–2, 214], i clienti a vario titolo [171–2, 198, 222–4], i medici [226], gli *Abnā’* [195], ma sono anche gli ‘Alidi [195, 243] e i principi ‘abbasidi [212–4].

L’elargizione di favori, di raccomandazioni presso il califfo procura l’offerta di ricche “prebende” e, se queste vengono rifiutate, l’apertura di crediti a cui fare appello in caso di necessità [180–2]: il lungo racconto ben descrive la rete di appoggi e di alleanze attraverso la quale i Barmecidi tentano di creare consenso intorno ad un potere non garantito se non dal favore del sovrano.

Considerando il gran flusso di denaro di cui continuamente il testo da notizia, risulta quasi sorprendente che i Barmecidi, così prodighi con tutti, rifiutino di soddisfare proprio le richieste di denaro del califfo. Nonostante i consigli ricevuti, non blandiscono al-Rashīd con doni preziosi [249–51] né offrono ai suoi figli le proprietà e i soldi che hanno donato ai loro amici con una generosità che il califfo trova eccessiva: «egli pensa che ai tuoi amici è stato dato troppo» [227].

⁶⁹ G. Richter, *Studien zur Geschichte der älteren arabischen Fürstenspiegel*, Leipzig, 1932; M. Grignaschi, “La “As-siyāsatu l-‘āmmiya, et l’influence iranienne sur la pensée politique islamique”, in *Monumentum Nyberg*, in *Acta Iranica*, s.II, a. VI 1975, 33–287

Non stupisce allora che questi appaia, una volta decisa la punizione, estremamente determinato ad impadronirsi di ogni proprietà dei Barmecidi: denaro, palazzi, tenute [235].

Come sono diventati tanto ricchi i Barmecidi? Il visirato di Yaḥyā dura diciassette anni, comportando durante i primi dieci anni, cioè fino al 180/796, la totale gestione del potere. Prima di allora le condizioni della famiglia non sono, come si è visto [183–6], particolarmente floride nonostante gli importanti incarichi di Khālīd, ma Yaḥyā impara a far fruttare il denaro. Lo vediamo investire in proprietà terriere che garantiscono redditi stabili e in elargizioni che procurano consenso, la autorevolezza, l'onore gli vengono da un califfo che lo chiama “padre”.

La costruzione di palazzi serve alla creazione dell'immagine della famiglia oltre che ad assicurarne la sopravvivenza nella memoria popolare: questo è quanto al-Jahshiyārī sottolinea negli aneddoti sull'argomento, fornendo anche alcune indicazioni sulla loro dislocazione [189, 216–7] e sulla topografia di Baghdād. Che il palazzo di Yaḥyā si trovi a poca distanza dal palazzo califfale di al-Khuld è confermato dall'episodio in cui si dice che il clamore proveniente dalle udienze del visir giunge alle orecchie del califfo [225–6].

Sappiamo che al-Hādī risiede nelle vicinanze della capitale ad 'Īsābādh [174], che al-Rashīd, prima di diventare califfo, vive fra la residenza di al-Khuld e quella situata in un sobborgo di Raqqa [169–70] e che, dopo il 180/796, stabilisce la sua sede a Raqqa. Baghdād è luogo di passaggio tra spedizioni militari e Pellegrinaggi: al ritorno dal Pellegrinaggio del 186/802 lo vediamo fermarsi ad al-'Umr, quartiere di al-Anbār, e di qui decretare l'uccisione di Ja'far [239], l'arresto dei suoi familiari e la confisca di tutti i loro beni. A Baghdād viene mandato il cadavere di Ja'far [236–7] e probabilmente hanno luogo l'interrogatorio di Yaḥyā [242–3] e la tortura di al-Faḍl [244]. Quindi al-Rashīd torna a Raqqa portando con sé i Barmecidi che lì, in prigione, moriranno.

Ma si parla anche della distruzione di palazzi: è il caso del palazzo di Cosroe a Ctesifonte, in cui la saggezza politica di Yaḥyā emerge in confronto al semplicistico calcolo economico di al-Rashīd [229]. Ben altra determinazione sta alla base della distruzione del tempio di Naw Bahār attribuita ad al-Faḍl b. Yaḥyā durante la sua spedizione nel

Khurāsān: è la rappresentazione della totale, indiscutibile adesione dei Barmecidi all'Islam [191] e implicitamente una risposta ai sospetti circolanti sulla loro miscredenza che verranno richiamati da alcuni fra le cause della loro caduta.

La struttura narrativa di al-Jahshiyārī dedica frequenti richiami ai segni premonitori della disgrazia ed è un espediente largamente usato dagli storici arabi, sia dai tradizionalisti come al-Ṭabarī che dai letterati come al-Mas'ūdī: si pensi anche solo alle premonizioni sul tragico destino di al-Amīn⁷⁰. Qui vediamo un giovane Yaḥyā peccare di orgoglio di fronte ad Abū 'Ubayd Allāh, visir di al-Mahdī, e poi confessare: «Raramente a qualcuno che compie questi errori, capita poi il bene» [144]. I presagi di Ja'far sono particolarmente drammatici [216-7], ma non servono ad evitargli il tragico destino: «Ha regolato la sua condotta sulle stelle, l'inconsapevole, ma il signore delle stelle compie ciò che vuole»; ugualmente si rivela vano l'ammonimento di suo padre riguardo ad una intimità giudicata eccessiva con al-Rashīd: «Ti ho lasciato fare affinché il tempo ti desse una lezione, ma ho paura che questa lezione sarà senza rimedio» [224-5]. L'abilità di Yaḥyā nel leggere gli astri non lascia adito a dubbi: la fine avverrà in una data prevista e per una causa nota [249], i più tristi presagi si avverano [253-4] e pagherà per primo con la sua vita colui al quale Yaḥyā imputa la responsabilità della rovina della famiglia. I versi sulla ineluttabilità del destino di Ja'far hanno una sinistra efficacia nel momento in cui sono pronunciati dal califfo che ne ha appena ordinato l'esecuzione [237-8].

Il senso di questa serie di premonizioni appare contraddittorio: da una parte si evocano delle responsabilità nell'orgoglio di Yaḥyā come nell'intimità fra disuguali e nella confusione dei ruoli; dall'altra, colpa e punizione appaiono ineluttabili.

Ad uno sguardo d'insieme, il racconto di al-Jahshiyārī sembra svolgersi intorno a due principali fili conduttori: le ricchezze e la

⁷⁰ Al-Ṭabarī, xxxi, 192-5; al-Mas'ūdī, VI, 416-9. A proposito di come la storiografia araba medievale fornisca, sulla caduta di al-Amīn, un'illustrazione classica del tema universale del regicidio, si veda: T. el-Hibri, «The regicide of the caliph al-Amīn».

lealtà⁷¹. Le prime sono continuamente oggetto di aneddoti, sono quelle accumulate, sfoggiate, regalate a tutti, 'Alidi compresi, ma negate al sovrano e da questi pretese sotto forma di ammende, sequestrate, cercate con accanimento; la seconda evoca accuse che, nel migliore dei casi, riguardano il mancato rispetto dei ruoli, nel peggiore il tradimento. Ora, il fatto che nelle ultime pagine dedicate ai Barmecidi, dopo il compianto per la morte di al-Faḍl, Jahshiyārī riferisca [262–3] dettagliatamente le accuse di tradimento rivolte ad 'Abd al-Malik b. Ṣāliḥ sembra voler suggerire un nesso fra le trame imputate alla famiglia del più potente fra gli zii di al-Manṣūr e la disgrazia di Ja'far che li ha favoriti in ogni modo superando i limiti del suo ruolo. L'insulto che al-Rashīd rivolge al principe: «Tu non sei uno di noi» sembra provocato da una minaccia reale, o quanto meno percepita come tale, che solo la non appartenenza alla famiglia svuota di legittimità.

Leggendo le sue pagine si ha, tuttavia, l'impressione che al-Jahshiyārī non voglia, o non possa, rispondere agli interrogativi sulla fine dei Barmecidi: è una tragedia colorata di mistero e questo può essere strumentale alla ricezione del suo testo.

Come si diceva, l'intento dell'autore sembra essere, piuttosto, quello di mettere in risalto, sia pure indirettamente, le questioni politiche che fanno da sfondo alla vicenda dei Barmecidi. Tali fattori di contesto sono, schematicamente, i seguenti:

- la gestione da parte di al-Rashīd delle relazioni con altri rami della famiglia tende a definire il ruolo politico da attribuire all'aristocrazia araba e/o agli elementi allogeni ormai attivi nella gestione dello stato in una realtà dove lo stato viene identificato con la dinastia al potere;
- l'adozione da parte di al-Rashīd di un visirato forte ma totalmente sottoposto, nella fluidità dei rapporti, all'arbitrio del sovrano è un mezzo efficace per ridurre il peso dei membri della famiglia regnante e/o delle tribù alleate;
- con i Barmecidi, i funzionari si affermano come la maggiore forza culturale e politica del califfato.

⁷¹ Si veda: R. P. Mottahedeh, *Loyalty and leadership in an early Islamic society*, Princeton, 1980.

Il loro peso, rispetto alle altre categorie, soprattutto quelle militari, si accresce con l'attuarsi della centralizzazione finanziaria, inaugurata da al-Mansūr, e con la separazione dell'amministrazione finanziaria dai governatori⁷². A questo tema si collega, come si è detto, il lungo racconto della missione in Egitto di 'Umar b. Mihrān.

Ugualmente, l'aver riportato, alla fine del testo, quella che ci risulta essere la prima lista dettagliata delle entrate del califfato serve a dimostrare come il primato dei funzionari abbia garantito prosperità allo stato diversamente da quanto sta avvenendo all'inizio del X secolo con il crescente dominio dei militari. Stilata al tempo di al-Rashīd [281], la lista rende conto plausibilmente di quanto i Barmecidi avevano stimato o quanto si auguravano di raccogliere, comunque si tratta di cifre altissime. Essa mostra che il principio della centralizzazione fiscale è effettivamente stabilito durante il califfato di al-Rashīd e che i Barmecidi vi svolgono un ruolo chiave. Risulta chiaro che i governatori provinciali non godono del controllo delle entrate delle loro regioni e che di conseguenza il loro *status*, come quello degli eserciti locali, ne risulta ridimensionato.

Se, com'è noto, al-Rashīd lascia un enorme surplus nella tesoreria, è evidente che le scelte di politica amministrativa messe in atto dai suoi funzionari si sono rivelate giuste in rapporto a quelle operate un secolo dopo quando la situazione economica del califfato è gravemente compromessa.

Alla luce di quanto appena detto, un discorso a parte merita la questione dei rapporti dei Barmecidi con il Khurāsān: pur sostenitori della centralizzazione in altre aree, essi sembrano apertamente supportare, fin dal tempo di Khālid, le istanze di decentramento fiscale dei Khurasaniani. Il filo di questa relazione percorre le pagine che al-Jahshiyārī dedica alla loro vicenda: Khālid beneficia la regione [87], aiuta un Khurasaniano a pagare una tassa fondiaria troppo onerosa [92], riduce le tasse affrontando la ribellione dell'esercito e l'ira di al-Mahdī. «In Khurāsān dobbiamo mandare soldi, non prenderne» è quello che sostiene Yaḥyā difendendo davanti ad al-Rashīd la politica messa in atto dal figlio al-Faḍl. Il fatto che le tasse siano ridotte e che gli introiti fiscali siano prevalentemente spesi nella regione danneggia

⁷² H. Kennedy, "The Barmakid Revolution", 93.

due categorie: l'esercito e gli *Abnā'* che, come si è visto, ottengono il dimissionamento di al-Faḍl e la nomina al governorato del loro leader 'Alī b. 'Isā b. Māhān. Al-Jahshiyārī non manca di sottolineare [228] la sostanziale negatività della sua gestione e il tardivo riconoscimento da parte del califfo dell'intelligenza politica dei Barmecidi.

Anche il lungo racconto sulle origini di al-Faḍl b. Sahl e sugli inizi della sua carriera come protetto dei Barmecidi va a completare lo scenario khurasaniano visto che sarà lui, come visir di al-Ma'mūn, ad impedire che gli *Abnā'* riconquistino il Khurāsān.

In base a queste considerazioni, può trovare una plausibile risposta la questione degli eventuali legami dei Barmecidi con una minoranza sul cui sostegno si sarebbe in parte fondato il loro potere e la loro grande ricchezza: questa minoranza potrebbe identificarsi con i proprietari terrieri, «le personalità preminenti e i signori», «la gente comune e i notabili» del Khurāsān.

Dall'analisi qui proposta della sezione dedicata ai Barmecidi del *Libro dei visir* ci sembra risalti con straordinaria evidenza la duplice valenza di ricostruzione culturale e di ricostruzione storica dell'opera di al-Jahshiyārī.

La sua Baghdād/Raqqa, come quella di al-Ṣūlī o al-Tanūkhī, appare popolata di vivide personalità, nelle cui vite il lettore è coinvolto perché la storia raccontata attraverso gli aneddoti è, se così si può dire, libera di circolare per le strade raccogliendo qua e là immagini e voci provenienti da strati della società che altrimenti non godrebbero né di visibilità né di ascolto.

Se il valore letterario del *Libro dei visir* è stato da più parti evidenziato, vorremmo richiamare l'attenzione su un aspetto non sufficientemente considerato né studiato, cioè la sua valenza come fonte per la storia economica. L'opera ha una trama talmente densa di informazioni sulla fiscalità da poter fornire, insieme all'opera di al-Ya'qūbī e di Ibn Abī Ṭāhir Ṭayfūr⁷³, lo scheletro su cui elaborare una

⁷³ Nato a Baghdād nel 204/819-20, autore di una storia della città di cui ci resta solo la sezione dedicata al califfato di al-Ma'mūn (*Ta'rikh Baghdād*, ed. H. Keller, Leipzig, 1908; ed. al-Ḥusaynī, Cairo, 1368/1949).

storia economica dei primi secoli dello stato islamico. L'attenzione, tutta particolare, del funzionario al-Jahshiyārī al dato sociale ed economico-fiscale costituisce, a nostro parere, il valore aggiunto del *Libro dei visir*.

Fonti arabe

- ‘Abdallāh al-Baghdādī (m. 255/868),
Kitāb al-kuttāb, ed. D. Sourdel in: D. Sourdel, “Le ‘livre des secrétaires’ de ‘Abdallāh al-Baghdādī”, in *Bulletin d’Etudes Orientales*, XIV, 1952–54, 115–53.
- al-Dhahabī, Shams al-Dīn (673/1274–748/1348),
Ta’rīkh al-islām, ed. ‘Umar ‘Abd al-Salām Tadmurī, Beirut, 1413/1992.
- Hājjī Khalīfa, Muṣṭafā b. ‘Abd Allāh (detto anche Kātib Celebi, 1017/1609–1067/1657),
Kashf al-ẓunūn, ed. Flugel, 7 voll., Leipzig–London, 1858 (e London–New York, 1964).
- Hilāl al-Ṣābī’, b. al-Muḥassin b. Ibrāhīm (359/969–448/1056),
Kitāb al-wuzarā’, ed. Amedroz, Cairo, 1958.
- Ibn ‘Abd Rabbih, Abū ‘Umar Aḥmad b. Muḥammad (246/860–328/940),
al-‘Iqd al-farīd, ed. A. Amīn, Cairo, 1940–53.
- Ibn Abī Ṭāhir Ṭayfūr (204/819–280/893),
Ta’rīkh Baghdād, ed. H. Keller, Leipzig, 1908; ed. al-Ḥusaynī, Cairo, 1368/1949.
- Ibn al-Athīr , ‘Izz al-Dīn Abū ‘l-Ḥasan ‘Alī (555/1160–630/1233),
al-Kāmil fī ‘l-ta’rīkh, Maktab al-Turath, Beirut, 1414/1994.

Ibn Khaldūn, Walī al-Dīn ‘Abd al-Raḥmān (732/1332–784/1382),
Muqaddima, ed. F. Rosenthal, 3 voll., London, 1958 (e Princeton,
 1967).

Ibn Khallikān, Aḥmad b. Muḥammad, Abū ’l-‘Abbās Shams al-Dīn
 al-Barmakī (608/1211–681/1282),
Wafayāt al-a’yān, ed. ‘Abbās, Beyrut, 1969–72 (trad. De Slane,
 Paris, 1842/71)

Ibn al-Nadīm, Abū ’l-Faraj Muḥammad b. Abī Ya‘qūb Ishāq (m.
 385/995),
Kitāb al-fihrist, ed. I. Ramaḍān, Beyrut, 1997.

Ibn Qutayba, Abū Muḥammad ‘Abd Allāh b. Muslim al-Dīnawarī
 (213/828–276/889),
Kitāb al-ma‘ārif, ed. S. ‘Ukāsha, Cairo, 1960.

Pseudo Ibn Qutayba (III/IX?),
Kitāb al-imāma wa ’l-siyāsa, ed. Ṭ. Zaynī, Cairo, 1967.

Ibn Taghrībirdī, Abū ’l-Maḥāsīn (812/1409–10–874/1470),
al-Nujūm al-zāhira, 10 voll., Cairo, 1348/1929.

al-Iṣbahānī, Abū ’l-Faraj ‘Alī b. al-Ḥusayn al-Iṣbahānī (284/897–
 356/967),
 – *Kitāb maqātil al-Ṭālibiyyīn*, ed. A. Ṣaqr, Cairo, 1949.
 – *Kitāb al-aghānī*, ed. Bulāq, 20 voll., 1868–9.

al-Jāhīz, Abū ‘Uthmān ‘Amr b. Baḥr al-Baṣrī (160/776–255/868–9),
Al-bayān wa ’l-tabīyīn, ed. Hārūn, Cairo, 1367–69/1948–50.

al-Kirmānī, Abū Ḥafṣ ‘Umar (II–III/VIII–IX),
Akhbār al-Barāmika wa faḍā’iluhum, in: C.E. Bosworth, “Abū
 Ḥafṣ ‘Umar al-Kirmānī and the rise of the Barmakids”, in *BSOAS*,
 LVII, 1994, 268–82.

- al-Kūfī, Muḥammad ibn A‘tham al-Kūfī (II-III/VIII-IX),
Kitāb al-futūḥ, ed. ‘Alī al-Shīrī, Beirut, 1411/1991.
- al-Mas‘ūdī, Abū ‘l-Ḥasan ‘Alī b. al-Ḥusayn al-Mas‘ūdī (280/893
 circa – 345/956),
 – *Kitāb Murūj al-dhahab wa ma‘ādin al-jawhar*, ed. e trad.
 francese a cura di Barbier de Meynard e Pavet de Courteille, *Les
 Prairies d’or*, Paris, 1861–77 e 1913–30.
 – *Kitāb al-Tanbīh wa ‘l-ishrāf*, Beirut, 1965.
- Muṣ‘ab b. ‘Abd Allāh b. al-Muṣ‘ab al-Zubayrī (156/773–236/851),
Kitāb nasab Quraysh, ed. E. Lévi Provençal, Cairo, 1953.
- Al-Ṣafādī, Ṣalāḥ al-Dīn Khalīl al-Aybak (696/1297–764/1363),
al-Wāfi bi ‘l-wafayāt, 22 voll., ed. H. Ritter et al., Wiesbaden,
 1931–93.
- al-Ṣūlī, Abū Bakr Muḥammad b. Yaḥyā b. al-‘Abbās (m.335/947),
Kitāb al-awraq, Beirut, 1403/1983.
- al-Ṭabarī, Abū Ja‘far Muḥammad b. Jarīr b. Yazīd (224–5/839–
 310/923),
Ta’rīkh al-rusūl wa ‘l-mulūk wa ‘l-khulafā’, ed. M.J. De Goje, 15
 voll., Leiden, 1879–1901. Si è fatto riferimento alla traduzione
 inglese a cura di E. Yarshater, *The History of Ṭabarī. An annotated
 translation*, 39 voll., Albany N.Y., 1985–98 (particolarmente al
 volume XXX curato da C.E. Bosworth).
- al-Tanūkhī, al-Muḥassin b. ‘Alī, Abū ‘Alī (329/941 – 384/994),
 – al-*Faraj ba ‘d al-shidda*, Cairo 1375/1955 (Trad. it. parziale a
 cura di A. Gherseti, *Il sollievo dopo la distretta*, Milano, 1995).
 – *Nishwār al-muḥāḍara wa akhbār al-mudhākara*, Beirut
 1393/1973.
 – *al-Mustajad min fa‘lāt al-ajwād*, ed. Kurd ‘Alī, Damas,
 1365/1946.

al-Ya'qūbī, Abū 'l-'Abbās Aḥmad b. Abī Ya'qūb (III/IX sec.),
Ta'rīkh, ed. M. Th. Houtsma, 2 voll., Leiden, 1969.

Yāqūt al-Rūmī, Shihāb al-Dīn al-Ḥamawī (575/1179–626/1229),
 – *Mu'jam al-buldān*, 6 voll., ed. F. Wüstenfeld, Leipzig, 1866–73.
 – *Irshād al-arīb ilā ma'rifa al-adīb: mu'jam al-udabā'*, 7 voll., ed.
 Margoliouth, Leiden/London, 1923–31.

Bibliografia

Abbreviazioni

BSOAS: *Bulletin of the School of Oriental and African Studies*

E.I. 2: *Encyclopédie de l'Islam*, nouvelle édition/new edition, Leiden, 1960–.

GAL: C. Brockelmann, *Geschichte der arabischen Literatur*, S. I, II, III, Supplementband, Leiden, 1937–42.

GAS: F. Sezgin, *Geschichte des Arabischen Schrifttums*, 9 voll., Leiden, 1967–84.

JAOS: *Journal of the American Oriental Society*.

JBIPS: *Iran, Journal of the British Institute of Persian Studies*.

JRAS: *Journal of the Royal Asiatic Society*.

JSAI: *Jerusalem Studies in Arabic and Islam*.

Altorki, S., “Milk–kinship in Arab society: an unexplored problem in the ethnography of marriage”, in *Ethnology*, XIX, 1980, 233–44.

Ayalon, D., “On the Eunuchs in Islam”, in *JSAI*, 1, 1979, 67–124.

Beg, M.A.J., “al– khāṣṣa wa’l– ‘āmma” in *E.I. 2*., IV, 1128–30.

Bonner, M., "Al-Khalīfa al- Marḍī: the Accession of Hārūn al-Rashīd", in *JAOS*, vol. 108, n. 1, 1988, 79–91.

Id., *Aristocratic Violence and Holy War*, New Haven, 1996.

Bosworth, C.E., *The History of Ṭabarī. An annotated translation*, ed. Ehsan Yarshater, Albany N.Y., 1985–98, vol. XXX.

Id., "Abū Ḥafṣ 'Umar al-Kirmānī and the rise of the Barmakids", in *BSOAS*, LVII, 1994, 268–82.

Bouvat, L., *Les Barmécides d'après les historiens arabes et persans*, Paris, 1912.

Brockelmann, C., *Geschichte der arabischen Literatur*, S. I, II, III, Supplementband, Leiden, 1937–42.

Bulliet, R.W., "Naw Bahār and the survival of Iranian Buddhism", in *JBIPS*, XIV, 1976.

The Cambridge History of Arabic Literature, Cambridge, 1990.

Capezzone, L., "Quando i giuristi ragionano d'amore", in G. Scarcia (ed.), *Bipolarità imperfette*, Venezia, 1991 (*Eurasiatica 56–Quaderni del Dipartimento di Studi Eurasiatici, Università di Venezia, Ca' Foscari*), 45–60.

Capezzone L./ Salati M., *L'islam sciita. Storia di una minoranza*, Roma, 2006.

Chabbi, J., "Ribāṭ", in *E.I.* 2, VIII, 510–23.

Cooperson, M., *Classical Arabic Biography*, Cambridge, 2000.

Crone, P., *Slaves on Horses*, Cambridge, 1980.

Crone, P., *Medieval Islamic Political Thought*, Edinburgh, 2004.

- Dakhliā, J. *L'empire des passions. L'arbitraire politique en Islam*, Paris, 2005.
- Dozy R., *Supplément aux dictionnaires arabes*, Leiden, 1881 (ristampa anastatica Leiden–Paris, 1927).
- Elton, L. D., “The anonymous “History of the Abbasid Family” and its place in Islamic Historiography”, in *International Journal of Middle Eastern Studies*, 14, 1982, 419–34.
- Gabrieli, F., *Storia della Letteratura Araba*, Milano, 1951.
- Gimaret, D., “Mu‘tazila”, in *E.I.* 2, VII, 785–95.
- Ginzburg, C., *Il formaggio e i vermi*, Torino, 1979.
- Grignaschi, M., “La “As–siyāsatu l–‘āmmiya,, et l’influence iranienne sur la pensée politique islamique”, in *Monumentum Nyberg*, in *Acta Iranica*, s. II, a. VI, 1975, 33–287.
- Hāmori, A., “Going down in Style: The Pseudo–Ibn Qutayba’s Story of the Fall of the Barmakīs”, in *Princeton Papers in Near Eastern Studies*, n. 3, 1994, 89–125.
- el–Hibri, T., *Reinterpreting Islamic Historiography. Hārūn al–Rashīd and the narrative of the ‘Abbāsīd Caliphate*, Cambridge University Press, 1999.
- Id., “The regicide of the caliph al–Amīn and the challenge of representation in medieval Islamic historiography”, in *Arabica*, XLII, 1995, 334–64.
- Id., “The redemption of Umayyad Memory by the ‘Abbāsīds”, in *International Journal of Near Eastern Studies*, 61, n. 4, 2002, 241–265.

Kennedy, H., *The Early 'Abbasid Caliphate: A Political History*, London, 1981.

Id., *The Prophet and the Age of Caliphate*, London, 1985 (e 2004).

Id., “The Barmakid Revolution in Islamic Government”, in *History and Literature in Iran: Persian and Islamic Studies in honour of P.W. Avery*, ed. C. Melville, London, 1990 (Pembroke Papers 1, 1990), 89–98.

Id., *The Armies of Caliphs*, London–New York, 2001.

Id., “Caliphs and their chroniclers in the Middle Abbasid period (third/ninth century)”, in: Chase F. Robinson (ed.), *Texts, Documents and Artefacts. Islamic Studies in honour of D.S. Richards*, Leiden–Boston, 2003, 17–35.

Khalidi, T., *Arabic historical thought in the classical period*, Cambridge, 1994.

Kilito, A., *L'autore e i suoi doppi*, Torino, 1988.

Kohlberg, E., “Mūsā al-Kāzīm”, in *E.I.* 2, VII, 644–48.

Lassner, J., “Provincial administration under the Early 'Abbasids”, in *Studia Islamica*, XLIX, 1979, 39–54; L, 1980, 21–36.

Id., *Islamic Revolution and Historical Memory. An Inquiry into the Art of 'Abbāsīd Apologetics*, American Oriental Series, v. 66, New Haven, 1986 (in particolare: “The origins of Abū Muslim al-Khurasānī”, 99–134).

Le Coz, R., *Les médecins nestoriens au Moyen Age. Les maitres des Arabes*, Paris, 2004.

Lojacono, C., *Storia del Mondo islamico (VII–XVI secolo)*, vol. I, Torino, 2003.

- Madelung, W., “Yahyā b. ‘Abd Allāh”, in *E.I.* 2, XI, 263–64.
- Id., “Zaydiyya”, in *E. I.* 2, XI, 517–20.
- Id., “Aḥmad b. ‘Īsā b. Zayd”, in *E.I.* 2, Supplément 1–2, 48–49.
- Massignon, L., “Explication du plan de Baṣra”, in *Westöstliche Abhandlungen R. Thschudi überreicht*, Wiesbaden, 1954, 154–74.
- Mottahedeh R. P., *Loyalty and leadership in an early Islamic society*, Princeton, 1980.
- Nawas, J. A., “Toward fresh directions in historical research: an experiment in methodology using the putative absolutism of Hārūn al-Raṣhīd as a test case”, in *Der Islam*, 70, 1993, 1–51.
- Radtke, B., “Towards a typology of Abbasid Universal Chronicles”, in *Occasional Papers of the School of Abbasid Studies*, n. 3, 1990, 1–18.
- Richter G., *Studien zur Geschichte der älteren arabischen Fürstenspiegel*, Leipzig, 1932.
- Sadan, J., “Death of a princess: Episodes of the Barmakid legend in its late evolution”, in: *Story telling in the framework of non fictional Arabic Literature*, ed. S. Leder, Wiesbaden, 1998, 130–157.
- Scarcia Amoretti, B., “Ibn Ṭabāṭabā”, in *E.I.* 2, III, 975–6.
- Ead., “Gli aṣḥab di ‘Alī al-Riḍā: il caso di Faḍl b. Sahl”, in *Quaderni di Studi Arabi*, (5–6) 1987–88, 698–707.
- Ead., *Sciiti nel mondo*, Roma, 1994.
- Scott Meisami, J., “Mas‘ūdī on love and the fall of the Barmakids” in *JRAS*, 1989, 252–277.

Sezgin, F., *Geschichte des arabischen Schrifttums*, 9 voll., Leiden, 1967–84.

Sourdel, D., “al–Djahshiyārī”, in *E.I.* 2, II, 399.

Id., “al–Faḍl b. Marwān”, in *E.I.* 2, II, 749.

Id., “Le “livre des secrétaires” de ‘Abdallāh al–Baghdādī” in *Bulletin d’Etudes Orientales*, XIV, 1952–54, 115–53.

Id., “La valeur littéraire et documentaire du *Livre des Visirs* d’al–Jahshiyārī”, in *Arabica*, II, 1955, 193–210.

Id., “Nouvelles recherches sur la deuxième partie du *Livre des Vizirs* d’al–Jahshiyārī”, in *Mélanges Massignon*, 3, 1957, 271–99.

Id., *Le vizirat ‘abbāsīde de 479 à 936 (132 à 324 de l’hégire)*, 2 voll., Damas, 1959–60.

Spies O., “Mahr”, in *E. I.* 2, VI, 76–8.

Vajda, A., “Les zindīqs en pays d’Islam au début de la période abbāsīde”, in *Rivista degli Studi Orientali*, XVII, 1937, 173–229.

Van Ess, J., *Teologie und Gesellschaft im 2. und 3. Jahrhundert Hidschra*, Berlino–New York, 1991.

Yarshater, E. (a cura di), *The History of Ṭabarī. An annotated translation*, Albany 1985–1999, 39 voll.

al–Ziriklī, Khayr al–Dīn, *A’lām qāmūs tarājīm*, 10 voll., Damas, 1373–8/1954–9 (e Beirut, 1979).

Indice dei nomi

A

- Abān al-Lāhiqī: 72, 91
Abān b. ‘Abd al-Ḥamīd b. Lāhiq, si veda Abān al-Lāhiqī
‘Abbādān: 151
al-‘Abbās b. al-Faḍl b. Yahyā: 108
al-‘Abbās b. al-Ḥasan b. ‘Abdallāh b. ‘Alī b. Abī Ṭālib: 148
al-‘Abbās b. Ja‘far b. Muḥammad b. al-Ash‘ath: 75
al-‘Abbās b. Muḥammad al-Hāshimī: 88
‘Abbāsa: 155–158, 174
‘Abbasidi: 10, 13, 14, 147, 149, 154, 161
al-‘Abbāsiyya: 162
‘Abd Allāh b. ‘Abdat al-Ṭā’y: 139
‘Abd Allāh b. ‘Abda: 59
‘Abd Allāh b. al-Ḥasan: 152
‘Abd Allāh b. Mālik al-Khuzā’ī: 56
‘Abd Allāh b. Muḥammad al-Makkī: 87
‘Abd Allāh b. al-Rashīd, si veda al-Ma’mūn
‘Abd Allāh b. Šāliḥ: 137
‘Abd Allāh b. Siwār b. Maymūn: 79, 80
‘Abd Allāh b. Sulaymān: 130
‘Abd Allāh b. Yasīn: 78
‘Abd al-Malik b. Ḥumayd: 40
‘Abd al-Malik b. Marwān: 107
‘Abd al-Malik b. Najrān: 92, 93
‘Abd al-Malik b. Šāliḥ: 33, 89, 92–94, 137, 138, 159–161, 176, 184
‘Abd al-Muṭṭalib: 68
‘Abd al-Raḥmān b. ‘Abd al-Malik b. Šāliḥ: 93, 94, 137, 159, 176
‘Abd al-Šamad b. ‘Alī: 83
‘Abd Shams: 68
‘Abd al-Wāḥid b. Muḥammad: 61, 111
Abnā’ (al-dawla): 75, 147, 162, 177, 181, 185, 186
Abū ‘l-‘Abbās, si veda al-Saffāḥ
Abū ‘l-‘Abbās al-Saffāḥ, si veda al-Saffāḥ
Abū ‘l-‘Abbās al-Ṭūsī: 44, 57, 59, 166
Abū ‘l-‘Abbās b. Muḥammad b. ‘Alī: si veda al-Saffāḥ
Abū ‘l-‘Abbās Khālīd, si veda Khālīd b. Barmak
Abū ‘Alī Aḥmad b. Ismā‘īl: 109
Abū ‘l-Asad al-Tamīmī, si veda Nubāta b. ‘Abd Allāh al-Ḥimānī
Abū ‘l-‘Atāhiya: 83, 167
Abū ‘Awn ‘Abd Allāh b. Yazīd: 78
Abū Ayyūb al-Muriyānī: 38–40, 164, 178
Abū Durra: 98
Abū ‘l-Faḍl Muḥammad b. Aḥmad b. ‘Abd al-Ḥamīd: 21, 139
Abū Ḥafṣ ‘Umar al-Kirmānī: 12, 13, 21, 66, 134, 147, 153, 154
Abū ‘l-Ḥasan ‘Alī b. ‘Īsā b. Dāwūd b. al-Jarrāḥ, si veda ‘Alī b. ‘Īsā

- Abū 'l- Ḥasan 'Alī b. al-Jahshiyārī: 20
 Abū 'l-Ḥayl: 57
 Abū 'l-Hūl al-Ḥimiyārī: 73
 Abū Hurayra, si veda Muḥammad b. Farūk
 Abū Ja'far, si veda al-Manšūr
 Abū Jamīl: 65
 Abū Khālid Yazīd, si veda Yazīd al-Aḥwal
 Abū 'l-Maḥāsīn ibn Taghrībirdī: 20
 Abū Muslim: 33, 38
 Abū al-Najm: 79
 Abū Nūḥ: 18 (Ibn Muqla), 82(detto Ibn Rāshid)
 Abū Nuwās: 72, 73, 91, 95
 Abū Qābūs al-Naṣrānī al-Ḥīrī: si veda Abū Qābūs 'Umar b. Sulaymān al-Ḥīrī
 Abū Qābūs 'Umar b. Sulaymān al-Ḥīrī: 60, 70, 90
 Abū 'l-Qāsim b. al-Mu'tamir al-Zuhrī: 81
 Abū 'l-Qāsim Ja'far b. Muḥammad b. Ḥafṣin: 139
 Abū Ṣāliḥ Yaḥyā b. 'Abd al-Raḥmān: 59, 114
 Abū Ṭayyib: 20
 Abū 'Ubayd Allāh: 37, 40-44, 47, 49, 60, 64, 164, 178, 179, 183
 Abū 'Ubayd Allāh Mu'āwiya b. 'Abd Allāh, si veda Abū 'Ubayd Allāh
 Abū 'l-'Udhāfir Ward b. Sa'd al-'Ammī: 76
 Abū 'l-Wazīr 'Umar b. Muṭarrif, si veda 'Umar b. Muṭarrif
 Abū 'l-Yanbaghī al-'Abbās b. Ṭarḥān: 81
 Abū Ya'qūb al-Khuraymī: 75
 Abū Yūsuf: 94
 Abū Zaqqār al-Kalwādhānī: 115
 Abū Zubayd al-Ṭā'i: 135
 Adharbayjān: 15, 139, 142
Ahl al-dhimma: 117
 Aḥmad b. 'Īsā b. Zayd b. 'Alī b. al-Ḥusayn b. 'Alī b. Abī Ṭālib: 122, 151, 173
 Aḥmad b. Mudarrib: 19
 Aḥmad b. Siyār al-Jurjānī: 72, 73
 Aḥmad b. Yazīd: 64, 65
 al-Ahwāz: 133, 140
al-'Ajam: 162
 'Alī b. Abī Ṭālib: 106
 'Alī b. al- Ḥasan b. Ibrāhīm b. 'Abd Allāh b. al-Ḥasan: 152
 'Alī b. 'Īsā b. Dāwūd b. al-Jarrāḥ: 17-20, 110
 'Alī b. 'Īsā b. Māhān: 85, 106, 162, 163, 186
 'Alī b. 'Īsā b. Yazdānirūdh: 74, 84, 133
 'Alī b. al-Junayd: 68
 'Alī b. Ṣāliḥ: 21, 139
 'Alī b. Yaḥyā: 56
 'Alidī: 16, 147-149, 151, 152, 171, 173, 175, 176, 181, 184
 al-Amīn, Muḥammad b. al-Rashīd: 21, 74, 91, 100, 101, 105, 111, 138, 162, 171, 183
 'Amr b. Jamīl: 72
 'Amr ('Amrū) b. Mas'ada: 96, 134
 Anṣār: 57
 Anas b. Abī Shaykh: 85, 117, 118
 al-Anbār: 44, 98, 101, 113, 115, 118, 182
 Anṣār: 57
 Armenia/Armīniya: 15, 129, 139, 142, 177
 Ashja' al-Salmī: 72
 al-Ashmūn: 143
 'Aṣim b. Ṣubaiḥ: 108
 al-Aṣma'i: 69, 83, 85, 86, 116, 172
 Athyab: 150
 al-'Attābī: 66, 111, 112, 171
 'Attāba: 120
 'Awāṣim: 143
 'Awn al-Jawharī al-Ḥarrī: 129
 Azdānqādhār: 49, 50

B

Bāb al-Jisr: 36
 Bāb al-Shammāsiyya: 69
 Bactriana: 12
 Baghdād: 35, 37, 40, 73, 91, 113, 115, 118, 148–151, 160, 162, 182, 186
 al-Baghayayn: 73
 Bajkam: 17
 Bakhtīshū‘ b. Jibrīl: 104
 Balkh: 11, 13
 Banū ‘Āmir: 126
 Banū Barmak, si veda Barmecidi
 Banū Hāshim: 91, 137
 Banū Ḥimmān: 48
 Banū Kināna: 53
 Banū Raqāsh: 91
 Banū Shaybān: 177
 Banū Umayya, si veda Omayyadi
 al-Baradān: 64, 65, 110
 Barmak: 11–14, 45, 61, 147, 153, 154
 Barmecidi: 11, 12, 14, 16, 21, 67, 69, 75, 81, 86, 90, 91, 101, 103–105, 108–111, 115, 121, 123, 129, 130, 133–136, 138, 147–154, 156–159, 161, 164, 167, 169, 171–186
 Barqa: 143
 Baṣra: 57, 58, 122, 123, 142, 151, 162
 Bisanzio: 139, 161
 Bizantini: 20, 44, 87
 Bushra: 52

C

Cosroe: 107, 171, 182
 Ctesifonte: 182

D

Dakhliā, Jacqueline: 157
 Danānīr: 102–103
 Danbāwand: 41
 Dār al-Mulūk: 120
 Dār al-Sulṭān: 63

Dastabā: 142
 Dāwūd b. ‘Alī: 108
 Dāwūd b. al-Jarrāh: 21
 Dāwūd b. Razīn: 72
 Daylam: 70, 122, 148, 149
 Dayr al-‘Umr, si veda al-‘Umr
 al-Dhahabī, Shams al-Dīn: 19
 Dimashq: 143
 Dimyāt: 143
 Diyār Muḍar: 130
 Diyār Rabī‘a: 129, 130
 al-Diyārāt: 142
 Dunbāwand: 141

E

Egitto: 57, 63, 75, 93, 98–100, 133, 138, 139, 143, 159, 160, 175, 185
 Elburz: 149
 Eufrate: 136, 142

F

al-Faḍl b. Baḥbāh: 75
 al-Faḍl b. Ja‘far b. Yaḥyā: 18, 108–110
 al-Faḍl b. Marwān: 20, 59, 110, 121, 138
 al-Faḍl b. al-Rabī‘: 70, 77, 95, 96, 101, 104, 111, 128–131, 135, 136, 138, 139, 151, 167, 174, 178
 al-Faḍl b. Sahl: 108–111, 171, 180, 186
 al-Faḍl b. Sahl b. Zadhānfarūk, si veda al-Faḍl b. Sahl
 al-Faḍl b. Yaḥyā: 14–16, 21, 39, 41, 46, 57, 64, 69–81, 83, 87, 95, 97, 100, 102, 104–106, 113, 118, 119, 122–127, 129, 130, 134–136, 149–151, 154, 159, 160, 162, 163, 166–168, 170, 172, 173, 177, 180, 182, 184–186
 Faraj (Abū Sulaymān Faraj al-Turkī): 46

Fākhita bint al-Mahdī: 156
 Fārs: 14, 38, 39, 46, 63, 123, 133, 140,
 161, 164
 al-Fayḍ b. Abī al-Fayḍ al-Kaskarī:
 133
 al-Fayḍ b. Abī Šāliḥ: 47, 48
 Filasṭīn: 143
 al-Furāt, si veda Eufrate
 Fustāt: 98

G

Ghālib b. al-Sa‘dī: 72
 Ghālīya: 93, 159

H

al-Hādī, Mūsā: 15, 44, 48, 49–51, 53–
 56, 75, 165, 175, 177, 179, 182
 al-Ḥaḍra: 40, 139
 al-Ḥafṣī, ‘Abd Allāh: 116
 al-Ḥajjāj: 107
 Ḥājji Khalīfa, Muṣṭafā b. ‘Abd Allāh:
 20
 Hamadhān: 142
 Ḥamdūna b. ‘Alī: 136
 Ḥamdūna bint Hārūn al-Rashīd: 112
 Ḥamid b. al-‘Abbās: 17, 18
 al-Hannā wa’l-Marrā: 50
 al-Ḥārith b. Abī Usāma (al-Tamīmī):
 42, 119
 Ḥarrān: 49, 165
 Harthama b. A‘yan: 88, 113
 Hārūn, si veda al-Rashīd
 Hārūn al-Rashīd, si veda al-Rashīd
 Hārūn b. al-Mahdī, si veda al-Rashīd
 al-Ḥasan (servo di al-Rashīd): 114
 al-Ḥasan b. ‘Abd Allāh: 148
 al-Ḥasan b. al-Baḥbāḥ al-Balkhī: 75
 al-Ḥasan b. ‘Īsā: 134
 al-Ḥasan b. Sahl (b. Zadhānfarūk): 108
 Hāshim: 68
 al-Hayḍam: 116
 Hilāl al-Šābī’: 19

Ḥimṣ: 143
 Hiraqla/Herakleia: 87
 al-Ḥirbānī: 117, 118, 173
 Hishām: 12–14, 153, 154
 Ḥulwān: 140
 al-Ḥumayma: 137
 Ḥusayn (il servo): 121
 al-Ḥusayn b. ‘Alī: 179

I

Ibn ‘Abd Rabbih: 155
 Ibn Abī Khālid, si veda Aḥmad b.
 Yazīd
 Ibn Abī Ṭāhir Ṭayfūr: 186
 Ibn Abī Usāma al-Tamīmī: 21
 Ibn al-Athīr: 19
 Ibn Da‘ab: 53, 179
 Ibn Dhakwān, si veda Ibrāhīm b.
 Dhakwān al-Ḥarrānī
 Ibn Ḍubāra: 33, 34, 45
 Ibn Ḥamdūn: 20
 Ibn ‘Iṣma: 113
 Ibn Khaldūn: 156
 Ibn Khallikān: 17, 20
 Ibn Muq̄la: 17, 18
 Ibn al-Nadīm: 19
 Ibn Qays, detto “al-Ruqayyāt”: 54
 Ibn Rā’iq: 17
 Ibn Rāshid, si veda Abū Nūḥ
 Ibn al-Shukhayyir al-Hudhalī: 139
 Ibn Ṭabāṭabā, Muḥammad b. Ibrāhīm:
 76, 77, 151
 Ibn Taghrībirdī, si veda Abū ‘l-
 Maḥāsin ibn Taghrībirdī
 Ibn Ṭiqṭaqā: 20
 Ibn Yazdānīrūdḥ, si veda ‘Īsā b. Yaz-
 dānīrūdḥ
 Ibrāhīm al-Ḥarrānī, si veda Ibrāhīm b.
 Dhakwān al-Ḥarrānī
 Ibrāhīm al-Mawṣilī: 54, 61, 79, 94, 95
 Ibrāhīm b. ‘Abd al-Malik b. Šāliḥ, si
 veda ‘Abd al-Raḥmān b. ‘Abd al-
 Malik b. Šāliḥ

Ibrāhīm b. Dhakwān al-Ḥarrānī (a volte nel testo arabo è: al-Dhakwān): 48, 49, 51, 53, 58, 165, 179
 Ibrāhīm b. Ḥamīd al-Marwāzī: 114, 124
 Ibrāhīm b. Ḥumayd, si veda Ibrāhīm b. Ḥamīd al-Marwāzī
 Ibrāhīm b. Jibrīl: 73, 162, 180
 Ibrāhīm b. al-Mahdī: 92, 159
 Ibrāhīm b. Maymūn al-Mawṣilī, si veda Ibrāhīm al-Mawṣilī
 Ibrāhīm b. Yaḥyā: 61, 167
 Ifrīqiya: 44, 71, 139, 143
 ‘Inān: 84
 Irān: 12
 ‘Irāq: 19, 72, 115, 116, 162
 ‘Īsa b. ‘Alī: 88
 ‘Īsā b. Ja‘far: 130
 ‘Īsā b. Yazdānīrūdh: 135
 ‘Īsā b. Zayd: 151
 ‘Īsābādh: 55, 182
 Iṣbahān: 38, 97, 142
 al-Iṣbahānī: 20, 151, 152, 166
 Iṣḥāq b. Ibrāhīm al-Mawṣilī: 61, 92, 159
 Iṣḥāq b. Maṣṣūr: 117
 Iṣḥāq b. Sa‘d: 66
 Iṣḥāq b. Suriyīn: 110
 Ismā‘īl b. Ṣabīḥ al-Ḥarrānī: 44, 49, 128, 138, 139, 165, 171

J

Ja‘far b. al-Hādī, si veda Ja‘far b. Mūsā al-Hādī
 Ja‘far b. Muḥammad b. al-Ash‘ath: 60, 74, 75, 166
 Ja‘far b. Mūsā al-Hādī: 50, 51, 56, 58
 Ja‘far b. Yaḥyā: 15, 16, 21, 57, 69, 71, 79, 81–85, 87–97, 100–103, 109–111, 113–121, 128–130, 132, 133, 135, 150, 152, 155–157, 159, 161, 166–173, 182–184

al-Jāḥiẓ, Abū ‘Uthmān ‘Amr b. Baḥr al-Baṣrī: 21, 44, 50, 90
 al-Jahshiyārī, Abū ‘Abd Allāh Muḥammad ibn ‘Abdūs: *passim*
 al-Jazīra: 139, 142, 177
 Jibāl: 70, 142
 Jibrīl b. Bakhtīshū‘: 104, 105, 167, 170
 Jibrīl b. Yaḥyā al-Bajalī: 180
 Jurjān: 141
 al-Jurjānī, si veda Aḥmad b. Siyār al-Jurjānī

K

Ka‘ba: 19, 101, 133, 155, 169
 Kābul: 73, 162, 180
 al-Karkh: 106, 142, 163
 Karmān: 140
 Kaskar: 133, 140
 Kayrakh: 140
 Khabīṣ: 140
 Khadīja bint al-Rashīd: 128
 Khālīd b. Barmak: 12–14, 33–42, 44–46, 64, 69, 88, 147, 148, 153, 154, 161, 164, 168, 178, 179, 181, 182, 185
 al-Khaṣṣīb b. ‘Abd al-Ḥamīd: 133
 al-Khayf: 126
 Khayzurān: 15, 39, 41, 46, 57, 58, 98, 100, 155, 158, 162, 164–166, 169, 175, 176, 178, 179
 al-Khuld: 55, 69, 74, 75, 104, 170, 182
 Khurāsān: 12, 33, 36, 38, 72, 74, 106, 107, 141, 147, 162, 163, 166, 170, 177, 180, 183, 185, 186
 Khurasaniani/ *Khurāsāniyya*: 162, 164, 177, 185
 al-Khuzaymī: 118
 al-Kirmānī, si veda Abū Ḥaṣṣ ‘Umar al-Kirmānī
 Kūfa: 17, 57, 120, 137, 142, 162, 180
 al-Kūfī: 171

Kulthūm b. ‘Amr al-‘Attābī, si veda
al-‘Attābī
al-Kumayt b. Zayd: 34, 148
Kurdi: 14

L

Layla: 126

M

Madā’in: 88
Madīnat al-Salām: si veda Baghdād
Maghreb: 44
Magi: 107
al-Mahdī, Abū ‘Abd Allāh Muḥammad: 14, 15, 37, 40, 41, 44–48, 51, 55, 60, 64, 69, 75, 78, 139, 151, 154, 158, 161, 164, 165, 175, 176, 178, 179, 183, 185
Majnūn: 126
al-Makkī, si veda ‘Abd Allāh b. Muḥammad al-Makkī
Makrān: 140
Mālik b. al-Haytham (al-Khuzā’ī): 43
al-Ma’mūn, Abū ‘l-‘Abbās ‘Abd Allāh b. Hārūn al-Rashīd 10, 21, 90, 91, 95, 100, 101, 105, 109, 111, 138, 171, 180, 186
al-Manṣūr, Abū Ja‘far ‘Abd Allāh b. Muḥammad b. ‘Alī: 14, 21, 36–42, 72, 161, 164, 178, 179, 184, 185
Manṣūr al-Namarī: 112
Manṣūr b. Ziyād: 59, 67, 75, 101–103, 170, 179, 181
al-Manṣūra: 14
Marw: 139, 162
Marwān b. Abī Ḥafṣa: 60, 71
Marwān b. al-Ḥakam: 110
Marwān b. Muḥammad: 45, 138
Maslama b. Hishām: 13, 14, 153, 154
Masrūr, detto al-Kabīr “il Grande”: 113–115, 121, 123, 125, 126, 132, 133, 138, 152, 155, 156, 172, 173

Maṣṣīṣa: 150, 169
al-Mas‘ūdī, Abū ‘l-Ḥasan ‘Alī b. al-Ḥusayn: 18, 20, 156, 158, 171, 183
al-Mawṣil: 14, 129, 130, 139, 142
Maymūn b. Hārūn: 61, 101, 117, 120
mazālim: 84, 104, 167, 170
Mazdak: 86
Mecca: 57, 119, 132, 138, 139, 143, 149, 155
Medina: 57, 100, 101, 139, 143, 148, 150, 151, 168
Minā: 126
Miṣr, si veda Egitto
Mu‘ādh b. Muslim: 43
Mubāarak al-Turkī: 39, 179
Muhājirūn: 57
Muḥammad: 34, 58, 121, 148
Muḥammad al-Amīn, si veda al-Amīn
Muḥammad b. Abān: 133
Muḥammad b. ‘Abbād al-Muhallabī: 95
Muḥammad b. ‘Abd Allāh (al-Nafs al-Zakiyya): 149
Muḥammad b. ‘Alī b. ‘Abd Allāh b. al-‘Abbās: 13, 110, 147
Muḥammad b. A‘yan: 59
Muḥammad b. Dāwūd b. al-Jarrāḥ: 21, 91, 128
Muḥammad b. Farūkh: 56
Muḥammad b. al-Ḥasan: 94
Muḥammad b. al-Ḥasan b. Mus‘ab: 74
Muḥammad b. al-Ḥusayn al-Ahwāzī: 117
Muḥammad b. Ibrāhīm, si veda Ibn Ṭabāṭabā
Muḥammad b. Ibrāhīm (*mawla* di Khadīja bint al-Rashīd): 128
Muḥammad b. Ishāq: 132
Muḥammad b. Ismā‘il b. Ṣabīḥ: 139
Muḥammad b. Jamīl: 49, 131
Muḥammad b. Khālīd b. Barmak: 67, 90, 111, 113, 127, 150, 168–170, 173

Muḥammad b. Maṣṣūr b. Ziyād: 70, 74, 120
 Muḥammad b. al-Rashīd, si veda al-Amīn
 Muḥammad b. Sa'd: 118
 Muḥammad b. Sulaymān b. Abī Ja'far: 58
 Muḥammad b. Yaḥyā b. Khālīd: 74, 79, 113, 119–121
 Mukhāriq: 54, 94
 al-Mukhattam al-Rāsabī: 120
 al-Muktafī, Abū Muḥammad 'Alī b. Aḥmad: 21
 Mu'nīs: 18
 Mūqān: 142
 al-Muqtadir, Abū 'l- Faḍl Ja'far: 17, 18, 19
 Murshid al-Daylamī: 108
 Mūsā al-Hādī, si veda al-Hādī
 Mūsā al-Kāzīm: 150, 171
 Mūsā b. 'Īsā al-Hāshimī: 98–100, 169
 Mūsā b. al-Mahdī, si veda al-Hādī
 Mūsā b. Nuṣayr b. Waṣīf: 131
 Mūsā b. Yaḥyā b. Khālīd: 79, 101, 113, 119
 Mus'ab b. 'Abd Allāh b. al-Mus'ab al-Zubayrī: 152
 Muslim b. al-Walīd: 72
 al-Mu'taḍid, Abū 'l-'Abbās Aḥmad b. Ṭalḥa: 21
 al-Mu'taṣim, Abū Ishāq Muḥammad b. Hārūn al-Rashīd: 20
 al-Mutawakkil, Abū 'l- Faḍl: 19, 21, 116, 133, 156
 mu'taziliti/*mu'tazila*: 44, 111, 176
 al-Muwaffaq, Ṭalḥa b. Ja'far: 20

N

Nāfidh: 92
 al-Nahrawān: 49, 71
 Najrān
 Al-Namarī, si veda Maṣṣūr al-Namarī
 al-Naṭāfī: 84

Naw Bahār: 11, 12, 72, 182
 Nayrūz: 152
 Niceforo: 86, 87
 Nubāta b. 'Abd Allāh al- Ḥimānī: 48
 Nuṣayb: 86
 Nuṣayr al-Waṣīf: 131

O

Omayyadi: 13, 67, 148, 154, 158

P

Pramukha: 11,
 Pseudo-Ibn Qutayba: 156

Q

Qaḥṭaba b. Shabīb: 33, 34
 al-Qāsim b. 'Alī b. 'Umar: 151
 al-Qāsim b. al-Rashīd: 138
 Qaṣr al-Ṭīn: 69
 al-Qātūl: 57
 Qinnasrūn: 143
 Qumāma b. Abī Yazīd: 137, 138
 Qūmis: 141
 Quraysh: 55

R

al-Rabī' b. Yūnus: 40, 47, 130, 175, 178
 al-Radd wa 'l-Dār: 48
 Rāfi' b. al-Layth: 107
 al-Rāfiqa: 136, 172
 Raḥīm: 157
 al-Raqqa: 50, 74, 87–89, 91, 105, 117, 118, 124, 134, 135, 161, 170, 172, 176, 182, 186
 al-Rashīd, Hārūn al-Rashīd: 11, 14, 15, 16, 35, 39, 41, 44, 46, 47, 49–52, 55, 56, 58, 59, 67–72, 74, 75, 77, 82, 83, 86–91, 93–96, 98–101, 103–107, 109, 111–133, 135–139,

148–152, 154–161, 163, 165, 166,
168–179, 181–185
Rashīd (il servo): 121
al–Rashīd Muḥammad b. Maṣṣūr b.
Ziyād
al–Rawdhabārī, Abū ʿl–Ḥusayn
Muḥammad b. ʿAbd al–Raḥmān:
18
Rayṭa (bint Abī ʿl–ʿAbbās): 35
al–Rayy: 36, 40, 41, 135, 142, 149,
154, 161
Rūyān: 141

S

Ṣabarnītā, si veda Sīb al–aʿlā
Sadan, Josef: 157
Ṣafāʾ: 132
al–Ṣafādī, Ṣalāḥ al–Dīn Khalīl al–
Ayybak: 19
al–Ṣaffāḥ, Abū ʿl–ʿAbbās b.
Muḥammad b. ʿAlī: 11, 14, 34, 35,
38, 88, 148, 153, 154, 161, 168
Sahl b. Zadhānfarūkh: 108
Saʿīd al–Khafatānī: 139
Saʿīd b. Maslama: 13, 153
Saʿīd b. Wahb: 118, 119, 125–127
Ṣāliḥ b. ʿAlī: 137, 138, 159
Ṣāliḥ b. Sulaymān (il *ṣāḥib al–
muṣallā*): 21, 33, 39, 101–3, 179
Sālim: 113
Sallām al–Abrash: 113, 114
Sallām b. al–Faraj (*mawlā* di Yaḥyā):
108, 109
Salm al–Khāsir: 54, 83
Samāʿa: 82
Samālū: 14
Sawād: 139, 140
al–Shāfiʿī: 20
Shahrazūr: 140
Shākir al–Turkī: 46
al–Shammāsiyya: 75, 96
al–Sharāt: 110
Shaḥḥ al–ʿArab: 151

Shaybān, si veda Banū Shaybān
Shīrawayh: si veda al–Fayḍ b. Abī
Ṣāliḥ
Shuṭṭār: 123
al–Sīb al–aʿlā / Ṣābarnītā: 108
Sijistān: 73, 141, 163, 180
al–Sind: 140
al–Sindī b. Shāhak: 115, 116, 150
Siria: 49, 53, 57, 89, 139, 143, 160,
176
Sourdel, Dominique 10, 20
Sulaymān b. ʿAlī: 137
Sulaymān b. Mujālid: 40
Sulaymān b. Rāshid: 52
Sulaymān b. ʿUmrān: 139
Sulaymān b. Wahb
al–Ṣūlī, Ibrāhīm b. al–ʿAbbās: 19
al–Ṣūlī, Abū Bakr Muḥammad b.
Yaḥyā b. ʿAbd Allāh b. al–ʿAbbās:
20, 186
Suwayqa: 150
Suwayqa Jaʿfar: 120
Suwayqa Khālid: 69

T

al–Ṭabarī, Abū Jaʿfar Muḥammad b.
Jarīr b. Yazīd 9, 11, 20, 21, 149–
152, 156, 159, 162, 165, 166, 169,
171, 176, 183
Ṭabaristān: 14, 41, 64, 141
Ṭālibidi: 148
al–Tanūkhī, al–Muḥassin b. ʿAlī Abū
ʿAlī: 18, 20, 167, 171
ṭarākhina: 106, 163
Ṭayfūr: 71
Ṭayyāb: 63
Thābit (il servo): 138
Thābit b. Mūsā: 57
Thumāma b. Ashras: 44, 84, 151, 181
Tigrī: 55, 140
Tinnīs: 143
Transoxiana: 12, 162
Ṭūs: 107, 139, 163

U

- ‘Ubayd Allāh (visir di al-Mahdī), si veda Abū ‘Ubayd Allāh
 ‘Ubayd Allāh b. Sulaymān b. Wahb: 20, 21, 117
 ‘Ubayd Allāh b. Yaḥyā b. Khāqān: 132
 ‘Ubayd Allāh b. Ziyād b. Abī Layla: 49
 ‘Umar b. Bazī: 54, 55
 ‘Umar b. Faraj: 96
 ‘Umar b. Mihrān: 98–100, 168, 175, 185
 ‘Umar b. Musāwir: 111
 ‘Umar b. Muṭarrif: 138, 139
 ‘Umāra b. Ḥamza: 35, 36, 37, 78, 164, 179
 Umm ‘Abd al-Malik: 138
 Umm Ja’far, detta Zubayda: 50, 104, 170
 Umm Khālid bint Yazīd: 35
 Umm Salama: 35, 154
 Umm Yaḥyā (bint Khālid): 35
 al-‘Umr: 114, 115, 172, 182
 ‘Uqda: 66
 al-Urdunn: 143

W

- Wahb b. Sulaymān b. Wahb: 19
 al-Walīd b. Ṭarīf: 177
 al-Wāqidī: 79

Y

- Yaḥyā al-Barmakī: si veda Yaḥyā b. Khālid b. Barmak
 Yaḥyā b. ‘Abd Allāh b. al-Ḥasan b. al-Ḥasan b. ‘Alī b. Abī Ṭālib: 70, 71, 122, 149, 150, 169, 171, 173

Yaḥyā b. ‘Abd Allāh b. al-Ḥasan b. al-Ḥusayn b. ‘Alī b. Abī Ṭālib, così nel testo arabo ma si tratta del precedente

- Yaḥyā b. Khālid b. Barmak: 14–16, 18, 21, 35, 36, 41–44, 46–52, 55–64, 66–70, 74, 75, 78–83, 87, 91, 92, 94, 97, 98, 100–114, 119, 122–125, 127–132, 134–136, 140, 147, 149–151, 154, 155, 158–161, 163–177, 179–183

Yaḥyā b. Khālid b. Sulaymān: 59

Yaḥyā b. Khāqān: 64, 66

Yaḥyā b. Mu‘ādh: 124

Yaḥyā b. Sulaymān: 49, 87

Yaman: 111, 116, 139, 140, 143

Yaḥyā b. Mūsā: 49

Ya‘qūb b. Dāwūd: 47

Ya‘qūb b. Ishāq al-Kindī: 47

al-Ya‘qūbī, Abū ‘l-‘Abbās Aḥmad b. Abī Ya‘qūb: 21, 150, 171, 186

Yaḥyā b. al-Ḥamawī: 19

Yazīd al-Aḥwal (lo Strabico): 64–66, 164, 179

Yazīd b. Mazyad al-Shaybānī: 56, 177

Yazīd b. Zadhānfarūkh: 108

Yemen, si veda Yaman

Yūnis: 123

Yūsuf b. Sulaymān: 59

Z

Zayd b. ‘Īsā b. Zayd: 151

Zayditi: 151

Zāhir: 65

Zubayda, si veda: Umm Ja’far

Zubayda bint Munīr: 41, 105, 124, 154

al-Zubayr b. al-‘Awwām: 150

al-Zubayr b. Bakkār: 80

Appendice

Immagini

Luoghi

Tabella delle unità di misura

Tavole genealogiche



Abū Zayd e il suo seguito davanti al governatore, dalle *Maqāmāt* di al-Ḥārīrī, 'Irāq XIII sec., *maqāmā* 21, Arabe 5847, f. 173, Bibliothèque Nationale de France, Parigi.



Abū Zayd davanti al *qāḍī*, dalle *Maqāmāt* di al-Ḥarīrī, 'Irāq XIII sec., *maqāmā* 34, Arabe 5847, f. 197, Bibliothèque Nationale de France, Parigi.



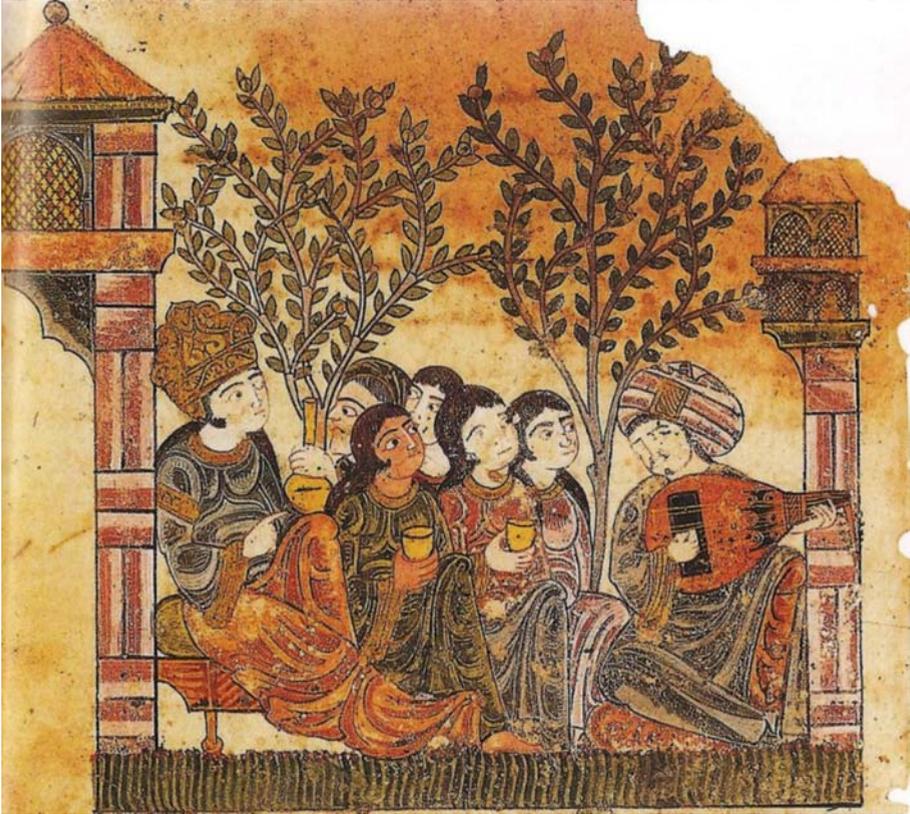
Consiglio presieduto da Kay Kā'ūs, dal *Libro dei re* di Firdūsī, Irān XV sec., Supplément Persan 493, f. 17 v., Bibliothèque Nationale de France, Parigi.



Il re e il saggio, da *Kalīla wa Dimna* di Ibn al-Muqaffa', 'Irāq XIII sec.



Esecuzione di Siyāwsh, dal *Libro dei re* di Firdūsī, Irān XIII sec., Supplément Persan 493, f. 118v., Bibliothèque Nationale de France, Parigi.



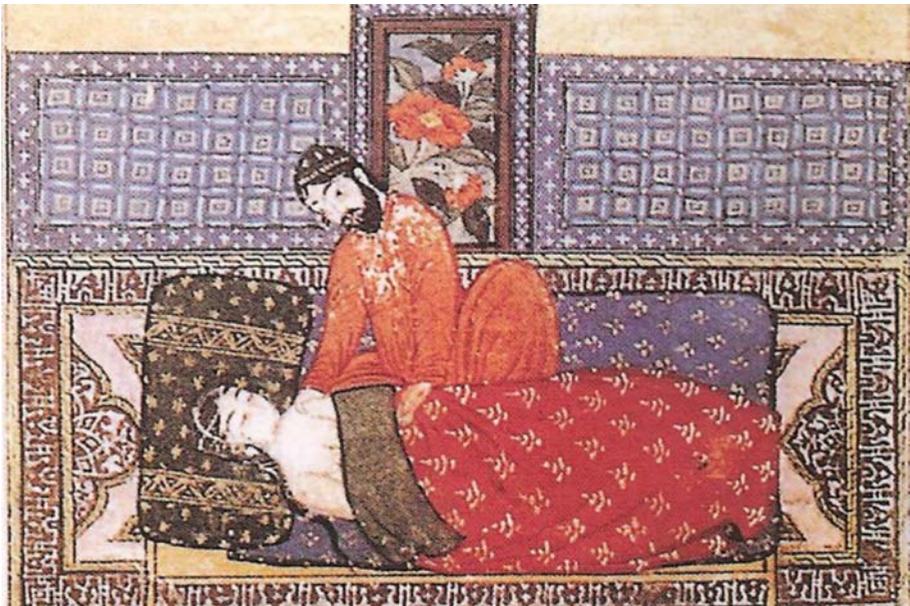
Scena di vita di corte, da *Storia di Bayād e Riyād*, 'Irāq XIII sec., Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano.



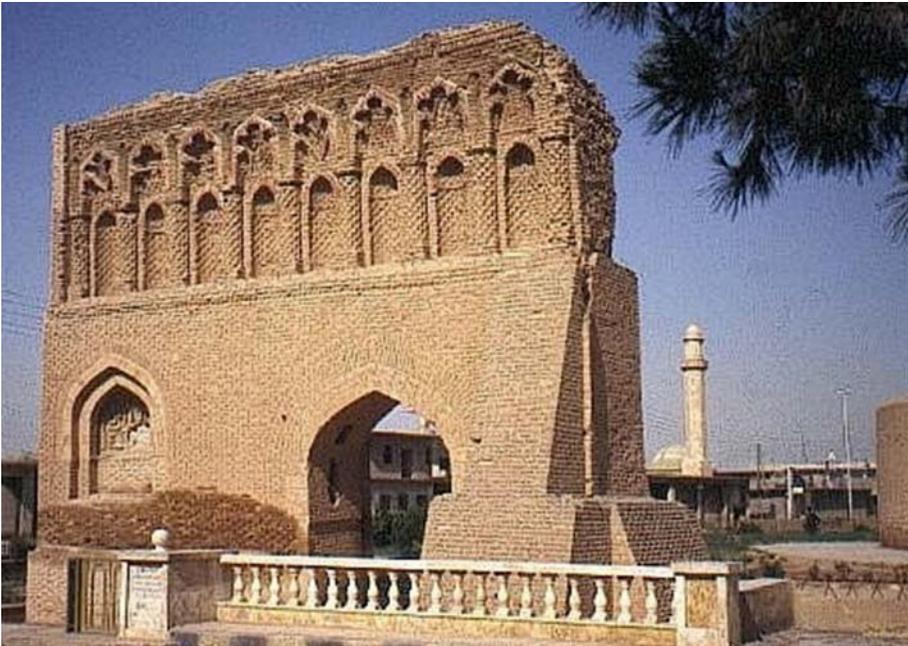
Studiosi nella biblioteca di Baṣra, *Maqāmāt* di al-Ḥarīrī, 'Irāq XIII sec., Bibliothèque Nationale de France, Parigi.



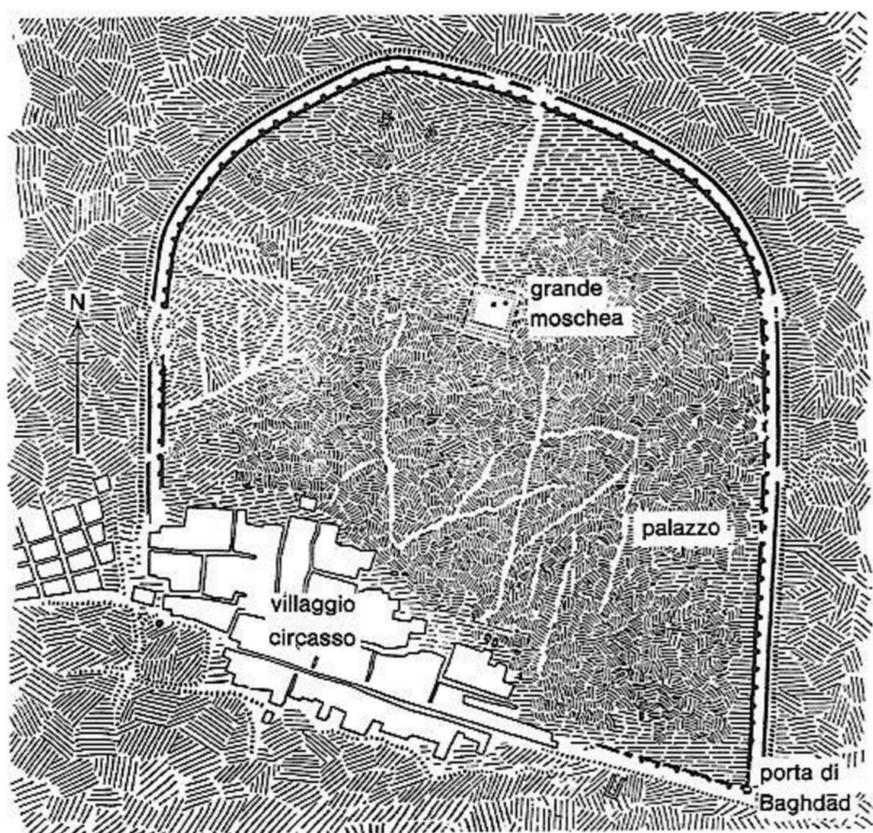
Gli astronomi, dal *Libro dei Re* di Firdūsī, copia ottomana XVI sec., University Library, Istanbul.



Medico che visita la paziente, Irān XIV sec., National Library, Cairo.



La porta di Baghdād, IX–X sec., Raqqa.



Pianta della città di Raqqa al tempo di al-Manṣūr.



Foto dell'area centrale attorno alla Grande Moschea, Raqqa, IX sec.

Tabella delle unità di misura

Dīnār: Unità monetaria d'oro, pesava circa 4,25 gr., il suo corso corrispondeva al peso piuttosto che al valore nominale, il titolo in oro variava in generale dal 96 al 98%.

Dirham: Unità monetaria d'argento, pesava circa 2,97 gr., cioè 7/10 del *dīnār*. Il tasso di cambio tra il *dīnār* e il *dirham* variò molto col tempo e nelle diverse parti dell'impero: i giuristi parlano di 10/12 *dirham* per un *dīnār* al tempo del Profeta ma in seguito il valore del *dirham* diminuì fino ad arrivare ad un cinquantesimo del valore del *dīnār*. Nel nostro testo si indica un rapporto pari a 22 *dirham* per un *dīnār*.

Kurr: Misura di capacità usata in 'Irāq e in Persia all'epoca del califfato per pesare grandi quantità di cereali; non era uniforme e poteva contenere dai 2829 kg di grano del *kurr mu'addal* ai 771,200 kg. di grano del *kurr sulaymānī* (equivalenti a 1900 *raṭl* di Baghdād).

Mann: Unità di peso per piccole quantità di merci secche (ma anche liquide). Questa denominazione si applicava a pesi molto differenti a seconda dei luoghi e delle epoche. Nel 'Irāq 'abbaside il suo peso doveva aggirarsi intorno ad 1,500 kg. ma si riscontrano oscillazioni da meno di un kg ad oltre due kg.

Qafīz: Misura di capacità usata in 'Irāq e in Persia all'epoca del califfato per pesare piccole quantità di cereali, come per altre misure il suo peso dipendeva dalla derrata misurata. Nelle province orientali valeva anche oltre 50 kg di grano, nel Fars da 3 a 6,500 kg di grano.

Raṭl: Unità di peso per piccole quantità, diffusa ovunque sebbene con valori differenti. Il *raṭl* di Baghdād corrispondeva a circa 400 gr. ed era considerato come il *raṭl* canonico.

Raḥl (pl. *riḥāl*) carico di un cammello, equivalente a circa 500 kg.

In considerazione del fatto che nel testo presentato si parla spesso di soldi, di tasse, di multe sarà utile ricordare qualche dato economico che evidenzia la realtà a cui ci si riferisce¹.

In 'Irāq, nella seconda metà dell'VIII secolo, un operaio altamente qualificato (come un sarto o un muratore) guadagnava da 5 a 6 *dīnār* al mese; lavoratori in possesso di semplici specializzazioni guadagnavano, al tempo di Hārūn al-Rashīd, 1,5 *dīnār* al mese, mentre il cuoco di una famiglia ricca, nella prima metà del IX secolo, guadagnava 1 *dīnār* più il cibo. Nonostante il continuo aumento del costo della vita, nella seconda metà del IX secolo un tagliatore di vetro raramente arrivava a 1,5 *dīnār* al mese. Va comunque tenuto presente che la maggior parte dei dati forniti dalle fonti si riferiscono alle paghe minime.

Si è ritenuto interessante, sebbene si riferisca ad un periodo successivo, proporre all'attenzione del lettore una tabella delle retribuzioni mensili in *dīnār* nella prima metà del X secolo:

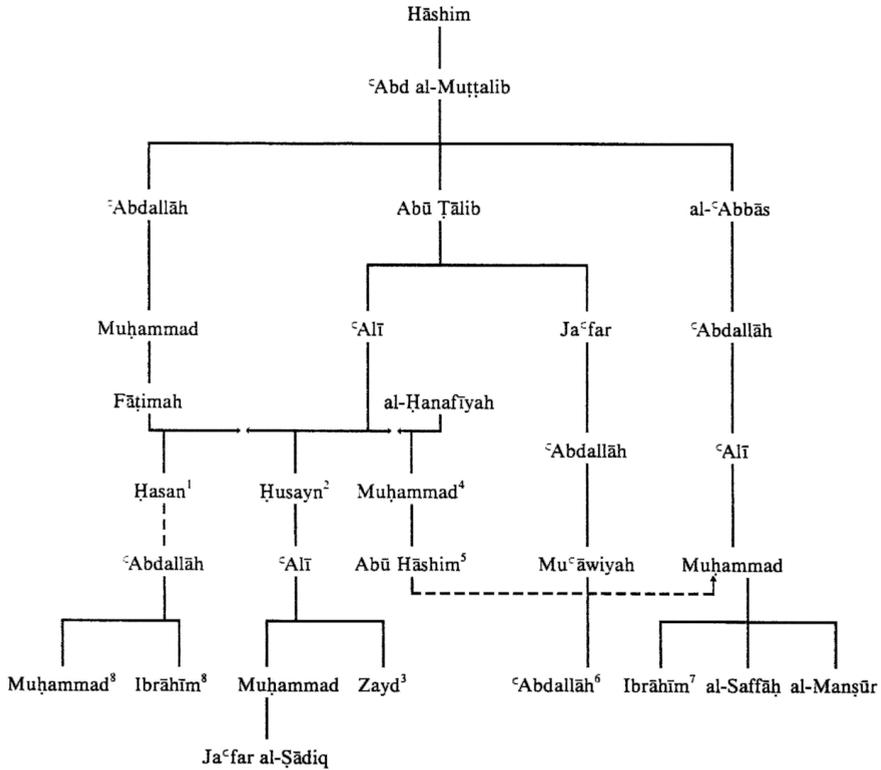
	Irak	Egitto
Vizir, o direttori dell'amministrazione finanziaria	5-7000	3000
Figli dei vizir	500	
Giudice, capo della polizia di mercato	100	83
Professore	50	
Alto funzionario	30 e più	
Funzionario governativo medio livello	8-20	
Cavaliere	12-14	
Ufficiale subalterno, giudice di livello inferiore	4-7	
Guardia reale	3½	
Impiegato d'ordine privato	3	
Artigiano qualificato	2	2
Operaio non qualificato	1½	1
	(0 91 kg di pane)	(0 203 kg di pane)

¹Abbiamo tratto questi dati da: E. Ashtor, *Storia economica e sociale del Vicino Oriente nel Medioevo*, Torino, 1982, 90-91, 155.

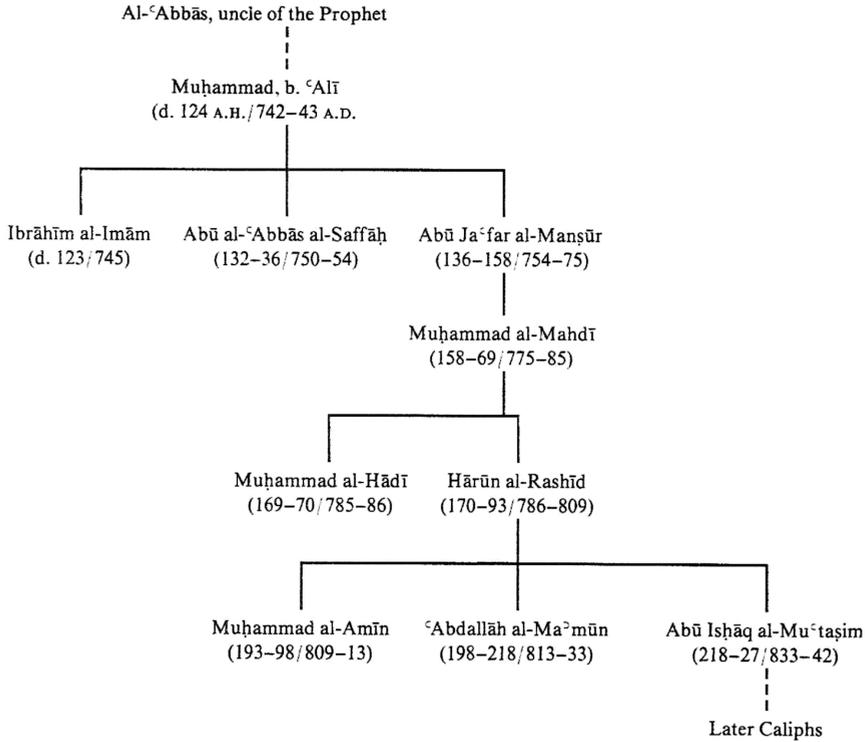
Tavole genealogiche *

* Da: J. Lassner, *Islamic Revolution and Historical Memory: an Inquiry into the Art of 'Abbasid Apologetics*, New Haven (American Oriental Society), 1986.

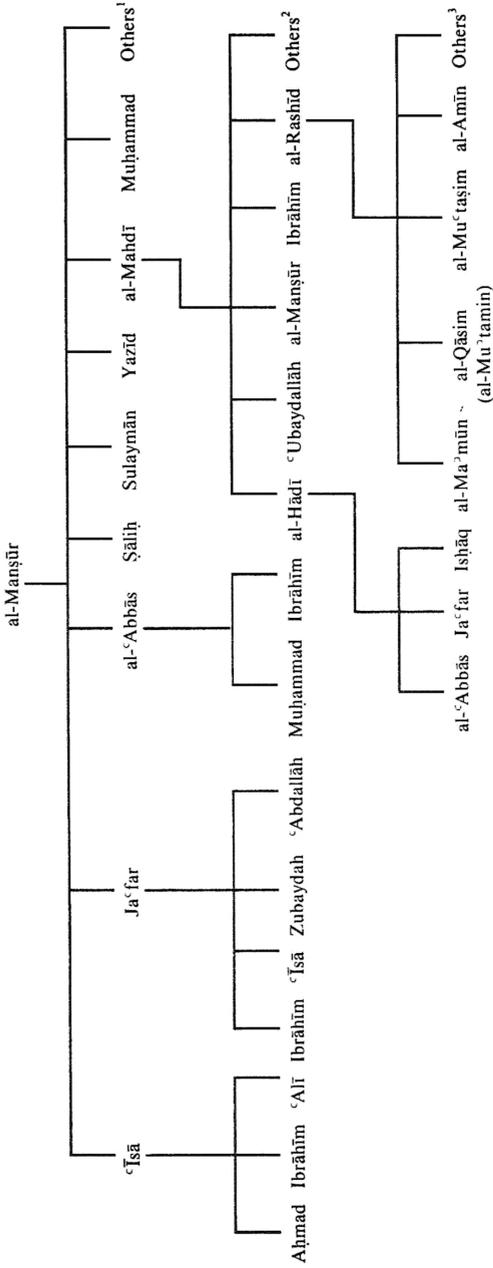
1. Pretendenti proto-sciiti



1. Dimissionario (661 d.c.)
2. Ucciso a Karbalā' (680 d.c.)
3. Ucciso durante la rivolta a Kūfa (740 d.c.)
4. Imām della rivolta di al-Mukhtār a Kūfa (685–87 d.c.)
5. Autorità trasferita agli ʿAbbasidi
6. Ucciso da Abū Muslim in seguito alla rivolta contro gli Omayyadi (747 d.c.)
7. Probabilmente ucciso dagli Omayyadi (749 d.c.)
8. Ucciso durante la rivolta ʿalide del 762 d.c.

2. *I primi califfi 'abbasidi*

3. I discendenti di al-Manṣūr

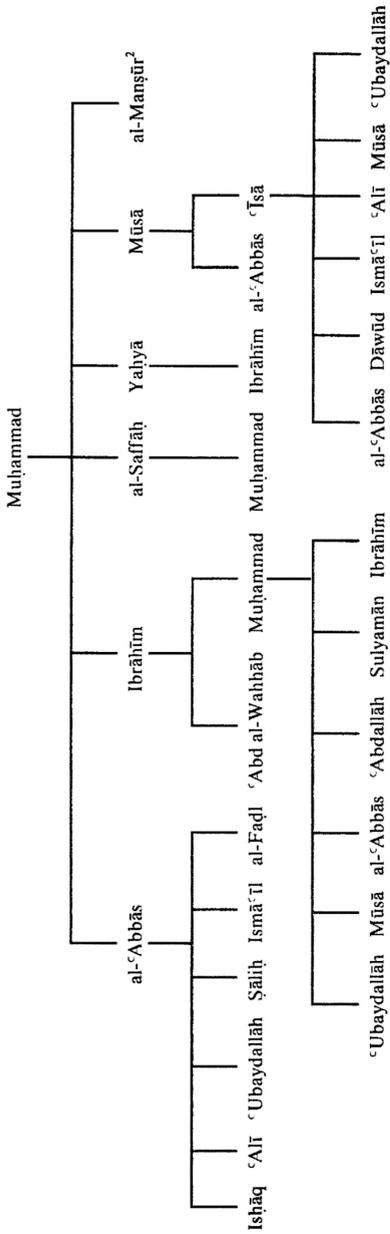


1. Al-Qāsim, Yaʿqūb, ʿAbd al-Azīz: oscuri, senza traccia di discendenza.

2. Yaʿqūb, ʿAlī, Ishāq e quattro figlie.

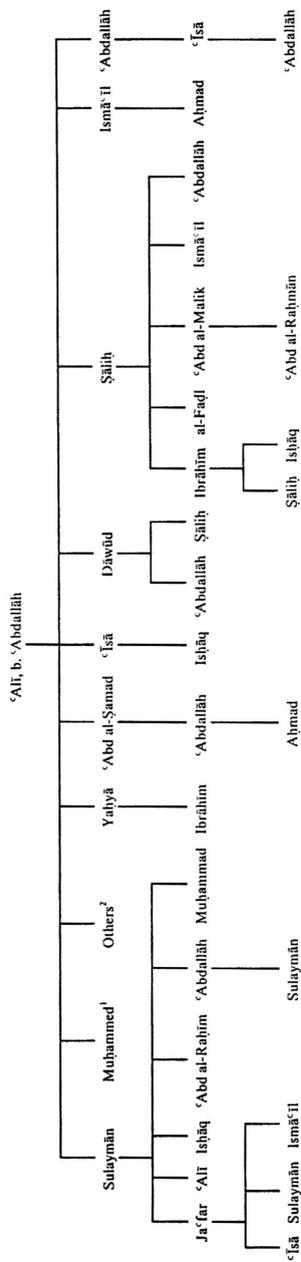
3. ʿAlī, Šālīh, Muḥammad (Abū ʿIṣā), Muḥammad (Abū Yaʿqūb), Muḥammad (Abū al-ʿAbbās), Muḥammad (Abū Sulaymān), Muḥammad (Abū ʿAlī), Muḥammad (Abū Aḥmad), Abū Muḥammad.

4. La famiglia di Muḥammad b. ‘Alī¹



1. Limitata a tre generazioni.
2. Vedi discendenti di al-Manṣūr (tavola 3).

5. La 'Umūma



1. Da origine ai califfi 'abbasidi (vedi tavola 2).
2. Bishr, Aḥmad, Ishāq, Mubashshir e altri. Oscuri, senza discendenza.

6. I califfi omayyadi

41/661	Mu ^c āwiyah b. Abī Sufyān	60/680
60/680	Yazīd b. Mu ^c āwiyah	64/683
64/683	Mu ^c āwiyah b. Yazīd (II)	64/684
64/684	Marwān b. al-Ḥakam ¹	65/685
65/685	^c Abd al-Malik b. Marwān	86/705
86/705	al-Walīd b. ^c Abd al-Malik	96/715
96/715	Sulaymān b. ^c Abd al-Malik	99/717
99/717	^c Umar b. ^c Abd al-Azīz ²	101/720
101/720	Yazīd b. ^c Abd al-Malik (II)	105/724
105/724	Hishām b. ^c Abd al-Malik	125/743
125/743	al-Walīd b. Yazīd II	126/744
126/744	Yazīd b. al-Walīd (III) ³	126/744
126/744	Ibrāhīm b. al-Walīd ⁴	127/744
127/744	Marwān b. Muḥammad (II) ⁵	132/750

1. Cugino di Mu^cāwiyah b. Abī Sufyān

2. Nipote di ^cAbd al-Malik

3. Cioè Yazīd b. al-Walīd b. ^cAbd al-Malik

4. Cioè Ibrāhīm b. al-Walīd ^cAbd al-Malik

5. Cugino dei discendenti di ^cAbd al-Malik dalla parte di Muḥammad b. Marwān, fratello di di ^cAbd al-Malik.

AREE SCIENTIFICO-DISCIPLINARI

Area 01 – Scienze matematiche e informatiche

Area 02 – Scienze fisiche

Area 03 – Scienze chimiche

Area 04 – Scienze della terra

Area 05 – Scienze biologiche

Area 06 – Scienze mediche

Area 07 – Scienze agrarie e veterinarie

Area 08 – Ingegneria civile e Architettura

Area 09 – Ingegneria industriale e dell'informazione

Area 10 – Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche

Area 11 – Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche

Area 12 – Scienze giuridiche

Area 13 – Scienze economiche e statistiche

Area 14 – Scienze politiche e sociali

Le pubblicazioni di Aracne editrice sono su

www.aracneeditrice.it

Finito di stampare nel mese di dicembre del 2007
dalla tipografia «Braille Gamma S.r.l.» di Santa Rufina di Cittaducale (Ri)
per conto della «Aracne editrice S.r.l.» di Roma

CARTE: Copertina: *Digit Linen* 270 g/m², Interno: *Usomano bianco Selena* 80 g/m² e *Patinata opaca Bravomatt* 115 g/m²; ALLESTIMENTO: Legatura a filo di refe / brossura.